

La politica cambia, i valori restano?

Una ricerca sulla cultura politica
dei cittadini toscani

a cura di
LORENZO DE SIO



STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

– 113 –

La politica cambia, i valori restano?

Una ricerca sulla cultura politica
dei cittadini toscani

a cura di
Lorenzo De Sio

Firenze University Press
2011

La politica cambia, i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani / a cura di Lorenzo De Sio. – Firenze : Firenze University Press, 2011.
(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 113)

<http://digital.casalini.it/9788866550204>

ISBN 978-88-6655-016-7 (print)

ISBN 978-88-6655-020-4 (online)

Il volume è stato pubblicato con un contributo della Regione Toscana.

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández
Immagine di copertina: © Dragosvaju | Dreamstime.com

© 2011 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

Indice

INTRODUZIONE <i>di Lorenzo De Sio</i>	7
TRAMONTO, SOPRAVVIVENZA O TRASFORMAZIONE? OLTRE LA «SUBCULTURA ROSSA» <i>di Antonio Floridia</i>	13
NUMERI E STORIE: UNA DOPPIA STRATEGIA D'INDAGINE <i>di Erika Cellini, Katia Cigliuti, Lorenzo De Sio</i>	33
ESISTE ANCORA UNA «TRADIZIONE CIVICA» IN TOSCANA? IL PROFILO DELLA PARTECIPAZIONE ASSOCIATIVA <i>di Rosa Di Gioia, Lucia Fagnini, Valentina Pappalardo</i>	45
SE I «LONTANI DALLA POLITICA» SI STACCANO DAI PARTITI: PARTECIPAZIONE POLITICA E CENTRALITÀ SOCIALE <i>di Erika Cellini</i>	67
IL RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI. SEGNI DI TENSIONE? <i>di Rosa Di Gioia, Valentina Pappalardo</i>	99
UNA CULTURA POLITICA STRUTTURATA: MODELLI DI VOTO IN TOSCANA E NEL RESTO D'ITALIA <i>di Lorenzo De Sio</i>	123
L'INTEGRAZIONE POLITICA DEI GIOVANI: LE SFIDE E GLI SCENARI FUTURI <i>di Graziana Corica</i>	145

Questo volume è dedicato alla *cultura politica* dei toscani. In altre parole, a come i toscani vedono e si rapportano con la politica. Si tratta dei risultati di una ricerca empirica sui loro atteggiamenti, le loro opinioni e i loro comportamenti nei confronti di quella che possiamo considerare la sfera *politica* in senso lato: un ambito di cui fanno parte ovviamente le opinioni nei confronti della classe politica, dei partiti e delle istituzioni; ma al tempo stesso anche gli atteggiamenti e i comportamenti nei confronti della vita associata in senso più ampio, con particolare riferimento alla partecipazione al mondo dell'associazionismo e del volontariato. Si tratta infatti, come vedremo, di sfere tra loro strettamente interconnesse.

Studiare la cultura politica dei toscani ha un interesse che va ben oltre la semplice documentazione di un caso specifico. Il perché è presto detto: nel corso di tutta la Prima Repubblica, la Toscana – con altre regioni dell'Italia centrale – è stata caratterizzata da un modello di cultura politica estremamente peculiare, che gli studiosi hanno etichettato con il nome di «subcultura rossa». Con questo termine intendiamo un modello in cui la maggioranza dei cittadini era legata ad alcuni partiti politici (essenzialmente il Pci e il Psi) da forti e stabili legami di appartenenza, mediati sia da un'ideologia articolata e strutturata che dalla presenza di una fitta trama di associazioni e organizzazioni collaterali, al centro della quale c'erano i partiti, indiscussi punti di riferimento dell'intero sistema.

La crisi delle ideologie dopo l'Ottantanove, e la radicale ristrutturazione dei partiti italiani nella Seconda Repubblica (con una forte riduzione della loro forza organizzativa, e una progressiva autonomizzazione delle organizzazioni e associazioni che prima vi facevano riferimento), hanno cambiato radicalmente le caratteristiche del sistema. Si tratta ovviamente di un caso specifico di un processo più ampio e generale, che ha investito molti altri casi italiani ed europei. In Italia ha vissuto un'evoluzione per

molti aspetti simile la cosiddetta «subcultura bianca», sorta nel Nord-Est del paese intorno all'identità cattolica, e con il ruolo di riferimento della Democrazia Cristiana. Ma più in generale, nella maggior parte dei paesi europei si è assistito alla crisi e alla trasformazione dei grandi *partiti di integrazione di massa*. Partiti che, compiuta la loro missione novecentesca di guidare all'interno della democrazia le masse di nuovi cittadini create dal suffragio universale (attraverso capillari reti associative e organizzative in grado di orientare e assistere i propri iscritti «dalla culla alla tomba»), si sono trovati di fronte a nuove sfide. Sfide che hanno comportato radicali trasformazioni ideologiche e organizzative, e che di conseguenza hanno cambiato in modo profondo il panorama politico di molti paesi europei.

Nel suo essere un caso specifico di un fenomeno molto più generale, il caso toscano è quindi già di per sé di notevole interesse. Ma lo è ancora di più per quello che negli ultimi anni è emerso come un paradosso. A fronte di tutte le radicali trasformazioni accennate poco sopra, in Toscana si registra infatti un'apparente continuità in quella che è la più diffusa e forse la più importante forma di partecipazione politica: i comportamenti di voto, e in particolare le scelte partitiche e coalizionali. Ovviamente non può che trattarsi di continuità *relativa*, visto che il sistema partitico della Seconda Repubblica è radicalmente diverso da quello della Prima; tuttavia è impossibile ignorare che gli elettori toscani – che storicamente si distinguevano dal resto d'Italia premiando massicciamente i partiti della sinistra e penalizzando la Democrazia Cristiana – oggi sembrano avere essenzialmente trasferito questa preferenza sui partiti di centrosinistra, con una sistematica penalizzazione dei partiti di centrodestra.

È chiaro che di fronte a questo fenomeno paradossale l'interesse nei confronti della cultura politica dei toscani esce decisamente rafforzato. Dobbiamo dedurre che non è cambiato niente? I toscani di oggi hanno ancora le caratteristiche di cittadini incapsulati in una *subcultura*? È davvero possibile che i radicali processi di trasformazione degli ultimi decenni non abbiano lasciato traccia? O forse una perdurante peculiarità della Toscana è in realtà dovuta a eredità storiche preesistenti? O magari, sotto la superficie, i toscani sono in realtà già destinati a perdere tutte le specificità che li distinguevano da altre regioni italiane?

Altre ricerche (di cui daremo conto nel corso dell'analisi) hanno già in parte affrontato con successo questi interrogativi. Tuttavia uno dei tasselli che mancava alla ricostruzione di questo mosaico era quello di una ricerca empirica a largo raggio non tanto sui partiti e sulle organizzazioni, quanto proprio sui *cittadini toscani*. Una ricerca che fosse esplicitamente mirata ad approfondire i principali aspetti della loro cultura politica, per poterli poi confrontare con i modelli del passato.

La ricerca presentata in questo volume è stata pensata per colmare questa lacuna. Si tratta di una ricerca commissionata dalla Regione Toscana e condotta dal Cise (Centro Italiano Studi Elettorali – Università di

Firenze) utilizzando un approccio metodologico *misto*, che combina tecniche quantitative (Cati) e qualitative (interviste in profondità a cittadini). In altre parole, la ricerca si basa di fatto su *due* indagini distinte. La prima è stata condotta secondo la strategia tipica della *survey*, in cui a un campione di cittadini (costruito in modo da essere il più possibile rappresentativo della popolazione toscana) viene proposto un certo numero di domande a risposta chiusa, che vengono poi analizzate con tecniche quantitative. La seconda indagine è invece di tipo qualitativo: si tratta di lunghe interviste in profondità (svolte di persona, a casa dell'intervistato), con una traccia di riferimento, ma prive di un questionario vincolante. Questa seconda indagine ha coinvolto 50 comuni cittadini, selezionati tra chi aveva partecipato all'indagine telefonica affinché costituissero un campione il più possibile eterogeneo su alcune variabili chiave; l'obiettivo di questa parte della ricerca era quello di cercare di scavare più in profondità nel rapporto tra cittadini e politica, attraverso storie, esperienze, concezioni e atteggiamenti, ma soprattutto alla ricerca dei diversi *significati* che gli intervistati attribuiscono ai vari aspetti della politica. Le due indagini sul campo sono state condotte rispettivamente nel settembre 2008 e nell'autunno-inverno 2008-2009; tuttavia la maggior parte dei fenomeni indagati appaiono scarsamente dipendenti dalla situazione politica contingente; perciò i risultati possono essere considerati ancora decisamente attuali.

Questo volume presenta quindi i risultati della ricerca. Si tratta dei *primi* risultati: come emergerà nei capitoli che seguono, il materiale raccolto è ricco e complesso, e i possibili angoli visuali da cui esaminarlo non possono essere esauriti in un singolo volume. È per questo che i vari capitoli intendono agire anche da stimolo per analisi successive da parte di altri studiosi, su dati che già adesso sono disponibili per chiunque intenda analizzarli (vedi oltre).

Abbiamo cercato di dare al volume una struttura il più semplice e lineare possibile. Nel primo capitolo Antonio Floridia ricostruisce lo stato del dibattito sul fenomeno delle *subculture politiche* in Italia, e con particolare riferimento alla subcultura rossa. A una ricognizione della letteratura più recente si affianca un'analisi dei processi di cambiamento che hanno investito la Toscana, con particolare riferimento ai nuovi e diversi equilibri tra istituzioni, partiti ed organizzazione della società civile. Nel secondo capitolo, Erika Cellini, Katia Cigliuti e Lorenzo De Sio presentano invece la struttura della ricerca e le sue caratteristiche metodologiche. La prima scelta fondamentale della ricerca è quella di concentrarsi sui *cittadini* (tralasciando gli aspetti partitici e organizzativi, tratteggiati nel primo capitolo); la seconda è quella di adottare un disegno misto quantitativo-qualitativo. Il capitolo si dedica a una breve analisi dei punti di forza e degli aspetti problematici di entrambi gli approcci metodologici, presentando inoltre le principali caratteristiche tecniche della ricerca.

Entrando nel vivo dei risultati, seguono due capitoli che affrontano il tema centrale della *partecipazione* da due angolazioni differenti, mettendo in luce la discrasia tra due aspetti. Il primo, come emerge dal lavoro di Rosa Di Gioia, Lucia Fagnini e Valentina Pappalardo, è costituito dalla sostanziale permanenza di una forte tendenza alla partecipazione *civica*, in grado di sopravvivere senza difficoltà alla crisi dei grandi partiti di massa, e mostrando addirittura segni di crescita. Si tratta verosimilmente del permanere di una tradizione partecipativa e associativa più antica, documentata anche da studi precedenti. Il secondo aspetto, che emerge dall'analisi di Erika Cellini, è invece – per contrasto – quello di una sostanziale *scarsa partecipazione politica*, che sembra affliggere in particolare i cittadini dotati di minori risorse cognitive e di minor interesse per la politica. Si tratta di un aspetto rilevante, in quanto proprio l'integrazione di questa categoria di cittadini aveva testimoniato il successo della *subcultura*, che era riuscita ad avvicinarli alla politica mediante potenti identità simboliche e una forte organizzazione. Caduti questi due elementi, nel mutato quadro del nuovo secolo questi cittadini sembrano a rischio di caduta nella lontananza (*apatia*, indifferenza, sfiducia) nei confronti della politica.

E questi segnali problematici sono visibili anche nell'analisi del rapporto tra i cittadini, la classe politica e le istituzioni, cui è dedicato il quinto capitolo. Qui Rosa Di Gioia e Valentina Pappalardo evidenziano alcune aree di tensione, in particolare nell'emergere di un progressivo scollamento tra classe politica e cittadini. Gli intervistati non hanno un atteggiamento negativo a tutto tondo nei confronti della classe politica, e mostrano una buona capacità di distinguere tra diversi aspetti. Tuttavia, identificano chiaramente alcuni punti di sofferenza. Da un lato una scarsa *empatia* tra politici e cittadini; dall'altro, un problema relativo alla capacità dei primi di tutelare gli interessi dei secondi, soprattutto di fronte alle pressioni delle altre élite. Sembra trattarsi di tensioni non difficili da ricondurre alla crisi simbolica e organizzativa del sistema subculturale: la crisi dei simboli priva i politici di una guida all'azione e di un mondo di significati in comune con i cittadini; d'altra parte, l'indebolimento organizzativo dei partiti rende molto più problematica la comunicazione, sia *bottom-up* che *top-down*.

Il capitolo che segue (Lorenzo De Sio) tenta di presentare un quadro sintetico, attraverso l'analisi del fenomeno chiave dei *comportamenti di voto*. Lo fa utilizzando un approccio in parte diverso, mediante un confronto sistematico tra i modelli di comportamento di voto in Toscana e i corrispondenti modelli nell'Italia del Nord e del Sud (stimati su dati Itanes). Quello che sembra emergere è un carattere di maggior strutturazione politica dei comportamenti di voto in Toscana. Mentre nelle altre regioni italiane appaiono elementi di frammentazione (ad esempio, allineamenti specifici di categorie particolari, non riconducibili a dimensioni politiche generali), in Toscana le principali variabili esplicative appaiono genuinamente *politiche*: si tratta di elementi in parte riconducibili a un'opposizione fondamentale

riguardo a una concezione del potere *gerarchica* piuttosto che *partecipativa*, che risuona in modo prevedibile con la tradizione civica di autogoverno che nei secoli ha reso peculiare la Toscana.

Infine, nell'ultimo capitolo Graziana Corica si concentra specificamente su un aspetto cruciale nel delineare le prospettive future, analizzando le caratteristiche della cultura politica dei più *giovani*. Dall'analisi, basata su un duplice confronto con gli adulti toscani e con i giovani del resto d'Italia, emerge ancora una volta una continuità, in particolare rispetto alla tradizione associativa in Toscana; ma anche un rapporto fortemente problematico con gli attori politici, che dunque si trovano di fronte all'importante sfida di canalizzare un desiderio di partecipazione che non può contare su allineamenti passivi ereditati dal passato. Infine nel capitolo conclusivo Lorenzo De Sio e Antonio Floridia aggiornano gli interrogativi che abbiamo formulato poc'anzi alla luce dei principali risultati della ricerca.

Come anticipato in precedenza, i materiali della ricerca sono interamente a disposizione degli altri studiosi che vorranno analizzarli. I primi materiali sono immediatamente disponibili sul sito Web del Cise, all'indirizzo <<http://cise.luiss.it/cise/2010/06/23/cultura-politica-democrazia-e-partecipazione-in-toscana/>> (la stessa pagina può essere raggiunta anche attraverso l'indirizzo abbreviato <<http://tinyurl.com/cisert2008>>). Si tratta di:

- questionario dell'indagine Cati;
- rapporto preliminare di ricerca sull'indagine Cati, contenente tutte le analisi monovariate e gli incroci bivariati di tutte le variabili con alcune variabili fondamentali;
- testo del rapporto di ricerca sull'indagine Cati;
- testo del rapporto di ricerca sull'indagine qualitativa.

A richiesta sono inoltre disponibili la matrice dei dati dell'indagine Cati, nonché la trascrizione completa di tutte le 50 interviste in profondità. Per ottenerle è possibile scrivere a ufficio.elettorale@regione.toscana.it.

Sono certo di interpretare l'opinione di tutti coloro che hanno contribuito a questa ricerca, nel dire che per noi si è trattato di un esempio molto stimolante di lavoro di gruppo. Da un lato, tutti i ricercatori che hanno partecipato al volume hanno anche collaborato in modo attivo alla preparazione delle indagini e alla raccolta dei dati. Dall'altro, la diversità dei contesti disciplinari e degli approcci metodologici dei vari membri del gruppo (con le inevitabili, a volte accese, discussioni) ha arricchito la ricerca in modo decisivo. Nello specifico, Erika Cellini e Vittorio Mete (che non compare nel volume, ma che ha dato un contributo importante) hanno messo grande impegno e dedizione nel curare insieme a me la stesura del questionario Cati, le cui interviste telefoniche sono state effettuate con puntualità e pre-

cisione dalla società Demetra di Mestre. Rosa Di Gioia ha svolto un lavoro prezioso, curando la selezione del campione per l'indagine qualitativa e svolgendo di persona una parte delle interviste in profondità. Rosa ha inoltre coordinato anche il lavoro delle altre intervistatrici: Katia Cigliuti, Graziana Corica, Lucia Fagnini e Valentina Pappalardo, che hanno svolto le interviste con competenza, acume e passione.

Il ringraziamento forse più importante va però alla Regione Toscana che ha commissionato e sostenuto la ricerca; e in particolare ad Antonio Floridia che – non limitandosi a una semplice supervisione – vi ha preso parte con passione, portando un grande contributo di *expertise* teorico e conoscenza sul campo. Il Cise ha inoltre fornito un grande contributo; da un lato, in termini dell'indispensabile supporto istituzionale; dall'altro, attraverso la partecipazione di Roberto D'Alimonte e Alessandro Chiaramonte alla discussione interna del gruppo di ricerca, con spunti, commenti e suggerimenti preziosi. Sono inoltre grato al «Robert Schuman Centre for Advanced Studies» dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, che ha generosamente sostenuto il periodo di ricerca in cui ho svolto gran parte delle mie analisi e del lavoro di curatela di questo volume.

Voglio inoltre ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla discussione pubblica di una prima versione dei contributi che formano questo volume. Contributi che sono stati presentati prima in forma di rapporto di ricerca, in un seminario presso la sede della Giunta Regionale della Toscana nel giugno 2010, e successivamente in forma di sei *paper* al Congresso Nazionale SISIP di Venezia del settembre 2010. A dare contributi preziosi alla discussione in quelle sedi sono stati in particolare Marco Almagisti, Carlo Baccetti, Mario Caciagli, Roberto Cartocci e Piergiorgio Corbetta, con Mario Quaranta a svolgere un puntuale lavoro di *discussant*. Per tutti noi è stata una grande fortuna vedere il nostro lavoro discusso da studiosi di questo livello, che hanno formulato critiche precise e importanti suggerimenti. Abbiamo cercato per quanto possibile di utilizzare efficacemente le prime e mettere in pratica i secondi; ovviamente, la responsabilità di quanto ci siamo riusciti con successo ricade interamente su di noi, e in particolare su chi scrive.

L.D.S.
Firenze, giugno 2011

Tramonto, sopravvivenza o trasformazione? Oltre la «subcultura rossa»

I. Oltre la «subcultura rossa»?

Le motivazioni alla base di una ricerca che metta a fuoco le trasformazioni della cultura politica in Toscana possono essere molto varie, oltre al normale interesse che può rivestire un'indagine territorialmente circoscritta, allo scopo di cogliere le specificità di questa realtà regionale, o di cogliere la dimensione e traduzione locale di tendenze e fenomeni di più ampia portata. La ricerca condotta dal CISE, su incarico della Regione Toscana, ha preso le mosse da una serie di interrogativi più specifici, che assumono come proprio presupposto e punto di partenza quel patrimonio consolidato di conoscenze e interpretazioni che, a partire dalla metà degli anni Ottanta, sono state guidate da un approccio teorico fondato su un peculiare costruito concettuale, quello di *subcultura politica territoriale*, e dalla sua capacità di proiezione analitica nello studio di determinate aree o regioni italiane

Possiamo individuare alcuni testi fondativi di questo filone di studi sulla società e sulle diverse aree regionali italiane: il lavoro di Arnaldo Bagnasco sulle *Tre Italie* (1977). e quello di Carlo Trigilia su *Grandi partiti e piccole imprese* (1986)¹. Successivamente, Caciagli (1988a) ha contribuito a mettere a fuoco i caratteri delle «culture politiche locali», mentre in anni più recenti, numerosi studi sociologici e politologici si sono misurati su questo terreno,

¹ Naturalmente, il concetto di «subcultura politica territoriale» è presente anche in studi e ricerche precedenti: possiamo qui ricordare la definizione che ne diede P. Farneti (1971: 202-204), come di un «insieme di tradizioni e norme che regolano i rapporti tra gli individui e tra questi e lo stato, espresso anche in linguaggi politici. [...] la forza delle subculture deriva dal fatto di regolare un insieme di rapporti ben più vasto dei rapporti politici e, primo fra tutti, il *rapporto associativo*, di solidarietà o di interesse». Nel campo degli studi elettorali da ricordare le prime analisi dell'Istituto Cattaneo di Bologna, che risalgono alla metà degli anni Sessanta (Galli, 1966).

cercando di cogliere i mutamenti che hanno caratterizzato le due grandi aree «subculturali» del nostro paese, quella «rossa» (o dell'«Italia di mezzo»), come è più corretto oggi definirla: Ramella 2005), e quella del Nord-Est, un tempo «bianca», e oggi invece segnata dal «verde» dell'egemonia politica e culturale della Lega Nord (Diamanti 1996 e 2009b; Almagisti 2008a). Altri autori hanno analizzato in profondità «l'eredità» delle due grandi subculture politiche italiane (Baccetti e Messina 2009a)², mentre nuovo rilievo hanno assunto gli studi sul capitale sociale e la cultura politica in Italia (Cartocci 2000 e 2007), dopo che il noto lavoro di Putnam (Putnam, Leonardi, Nanetti 1993) aveva assunto proprio il tema delle «tradizioni civiche» come chiave esplicativa della diversità dei sentieri storici dello sviluppo tra le regioni italiane e dello stesso 'rendimento' differenziato delle loro istituzioni.

Sullo sfondo di questo complesso retroterra di analisi e di interpretazioni, una «ricerca sul campo», come quella condotta dal CISE, doveva necessariamente circoscrivere il suo oggetto e cercare, innanzi tutto, di produrre un contributo di analisi e di dati empirici su una serie più limitata di interrogativi e di ipotesi interpretative. Questo terreno di indagine è stato individuato, nel disegno della ricerca, in un tema non semplice da studiare, ma crediamo decisivo per molti versi: quello della *cultura politica*, in termini di *atteggiamenti* e *comportamenti* dei cittadini toscani nei confronti di un complesso di fenomeni più o meno direttamente connessi alla sfera associativa e politica.

Per chiarire la collocazione della ricerca, e gli interrogativi di fondo che la ispirano, ci pare indispensabile soffermarci ancora sul concetto di «subcultura politica territoriale». È una categoria tuttora valida? Ci offre ancora valide aperture interpretative sulla realtà sociale e politica italiana e regionale di oggi, così diversa da quella in cui un tale approccio si formò e rivelò la sua fecondità? Riteniamo che la risposta a tali domande debba essere positiva, purché si assuma correttamente, su un piano teorico e metodologico, il concetto di «subcultura politica territoriale» come un *modello idealtipico*. Come tale, esso conserva pienamente la sua capacità di proiezione analitica, perché permette di cogliere e misurare, anche in chiave comparata, forme e gradi diversi di 'vicinanza' o 'distanza' dal paradigma originario. E il tema ricorrente, oggi, nell'analisi delle trasformazioni che hanno investito le regioni italiane caratterizzate storicamente da una delle due grandi subculture politiche territoriali, è appunto quello delle *persistenze* o delle *fratture* rispetto al modello originario. Del resto, sarebbe impossibile prescindere dal *terminus a quo*, se si vogliono comprendere le traiettorie di sviluppo e di evoluzione di determinati sistemi politici regionali. Ed in questo, la categoria di «subcultura politica territoriale» ci offre essenziali elementi che possono, tuttora, indirizzare e orientare un programma di ricerca.

² Per una discussione sui «sentieri divergenti» delle due subculture, ci permettiamo di rinviare anche ad un nostro intervento (Florida 2010b) di cui qui riprenderemo alcuni temi e spunti.

Tuttavia, pur muovendo da questa considerazione, non c'è dubbio che sorgano ulteriori interrogativi, che sollecitano anche una risposta sul piano teorico.

La categoria di «subcultura politica territoriale» ha rappresentato, a lungo, una chiave interpretativa decisiva per comprendere alcune caratteristiche essenziali dell'intero sistema politico italiano, oltre che di alcune regioni del nostro paese. Tuttavia, nell'uso diffuso che se ne è fatto, vi era il rischio di un eccessivo appiattimento sui dati più immediatamente politici o elettorali. Così, anche la sua 'fortuna' o il suo destino sono apparsi, ad un certo punto, legati al mutamento radicale che ha investito l'assetto del sistema politico italiano, a partire dagli anni Novanta. Un interrogativo, sia pure in modo intermittente, ha attraversato la riflessione sulle vicende politiche italiane lungo tutto il periodo, oramai quasi un ventennio, che ci separa dalla fine della cosiddetta «Prima Repubblica». Un interrogativo che non sembra aver trovato ancora risposte univoche. La domanda è la seguente: la fine del sistema politico che ha caratterizzato l'Italia repubblicana, fino alla cesura degli anni 1989-1994³ – la fine di *quel* sistema di partiti – segna anche l'epilogo storico di uno dei suoi tratti essenziali, ossia la presenza nel nostro paese di due grandi subculture politiche territoriali, quella cattolica («bianca») e quella comunista («rossa»)?

Di primo acchito, la risposta sembra scontata: non c'è più un grande partito cattolico, non c'è più un grande partito comunista. Ma non solo: anche il contesto culturale, sociale, economico e istituzionale sembra tanto diverso da rendere persino poco produttivo il ricorso ad una categoria interpretativa (quella, appunto, di «subcultura politica») che affonda le proprie radici in tutt'altra epoca storica, quella segnata dai processi di democratizzazione di massa e da uno scenario in cui le grandi «narrazioni» ideologiche permeavano il senso comune e la cultura politica diffusa. Se assumiamo, in modo più stringente, la dimensione *ideologica* come chiave decisiva della definizione di «subcultura politica territoriale», non c'è dubbio che è possibile e del tutto legittimo trarre delle conclusioni molto nette. Molte analisi e molti indizi possono portare a sostenere che, delle vecchie subculture oramai tramontate, rimangono solo «tracce», come tali destinate sempre più a sbiadirsi. Per le due grandi subculture, insomma, sarebbe tempo di un (nobile) «epitaffio» (Caciagli 2009 e 2011).

È una lettura che, forse, alla prova dei fatti, potrà rivelarsi come la più fondata o la più realistica. Ma noi vorremmo provare qui a proporre un'altra ipotesi: non ci pare cioè soddisfacente una lettura che affermi, o si limiti a constatare, semplicemente, la mera dissoluzione di culture politiche che, pure, per molti decenni, hanno trovato un proprio tenace

³ Ci pare quest'ultima una periodizzazione più precisa che segnala, in modo più circoscritto, gli anni che possiamo individuare propriamente come di 'transizione', verso qualcosa che presenta oramai un profilo storico ben identificabile, segnato dall'egemonia del «berlusconismo».

radicamento in alcune grandi aree territoriali del nostro paese. E ci pare necessario distinguere tra due approcci: sono tramontate le due subculture *politiche*, quella «bianca» e quella «rossa»? o sono finite, *tout court*, le subculture *politiche territoriali*? Le risposte possono anche incrociarsi, e i fenomeni anche rivelarsi così complessi da non poter essere racchiusi entro schemi troppo semplici. Si potrebbe così sostenere, ed è questa l'ipotesi che ci sembra più convincente, che, sì, una subcultura politica, quella «bianca» è decisamente tramontata, ma – nelle stesse aree – un'altra ne ha preso il posto, raccogliendo, accentuando e facendo riemergere nel contempo elementi di un'identità culturale e territoriale che anche la subcultura precedente aveva coltivato. Per l'altra subcultura, quella «rossa», invece, non vi è stato un processo di «sostituzione», ma un difficile processo di trasformazione e adattamento, che vede segni di esaurimento ma anche segni di possibile rivitalizzazione dei diversi tasselli che costituivano il precedente modello.

Una strategia di ricerca su questo fronte, che in questa sede possiamo solo richiamare e che è stata già avviata da altri autori (Baccetti e Messina 2009a), presuppone alcuni precisi assunti teorici e alcuni passaggi metodologici: in primo luogo, occorre ripartire da una definizione rigorosa del concetto stesso di «subcultura politica territoriale», rifuggendo da una visione compatta e univoca degli elementi e dei fattori che permettono di definire attraverso questo termine un sistema politico regionale; in secondo luogo, praticare un'analisi comparata dei diversi contesti e dei diversi percorsi, dei sentieri divergenti, che le due grandi subculture hanno vissuto nell'ultimo ventennio in Italia (Almagisti 2008a); in terzo luogo, interrogarsi sulle linee di tensione e di frattura che oggi attraversano anche i singoli sistemi politici regionali, all'interno delle due grandi «macro-aree» in cui hanno allignato le subculture del passato e che possono anche far intravedere un processo di differenziazione interna anche a ciascuna di esse. Per ciascuno di questi sistemi regionali, si tratta appunto di capire se parliamo solo di «tracce» o di residui, o se siamo ancora di fronte a elementi costitutivi (in particolare, sistemi di valori, culture politiche locali e pratiche istituzionali) che, al contrario, non sembrano destinati ad un fatale processo di deperimento. In definitiva, occorre sottrarre la riflessione sulle «subculture politiche» ad un dilemma che rischia di rivelarsi poco produttivo, restringendone la visione tra un tramonto ineluttabile, da un lato, e una mera, residuale sopravvivenza, dall'altro.

Occorre quindi tornare a riflettere sulle caratteristiche del modello idealtipico di «subcultura politica territoriale». Non c'è dubbio che una sua caratteristica originaria è data dall'evocazione di un'immagine di compattezza e organicità. Se poi vi affianchiamo anche la dimensione «territoriale», questo dato di organicità risulta ancor più accentuato. Non solo «un mondo a parte» (come poteva essere, ad esempio, la «subcultura politica» operaia, all'interno di una città industriale), ma anche uno spazio geografico

co coeso e separato, dotato di una propria interna coerenza e congruenza: uno spazio in cui politica e cultura, istituzioni e società, tendono a vivere e ad alimentarsi seguendo una logica unitaria, a connettersi reciprocamente attraverso legami 'forti' e circolari.

Ma è proprio qui, forse, il passaggio critico su cui riflettere maggiormente, provando ad allontanarci da questa immagine di organicità, e assumendo invece le subculture politiche come *sistemi complessi*. Per cercare di focalizzare meglio questo nodo, possiamo riprendere la definizione che di «subcultura politica territoriale» ha dato Ramella (2005: 26), riprendendo la formulazione originariamente proposta da Trigilia (Trigilia 1986: 47-48): una «subcultura politica territoriale» è

[...] un sistema politico locale caratterizzato dal predominio di un partito, da una robusta organizzazione della società civile e da un'elevata capacità di mediazione tra i diversi interessi. Ciò presuppone l'esistenza di una fitta trama istituzionale (partiti, chiesa, gruppi di interesse, strutture assistenziali, culturali, ricreative), coordinata dal partito dominante, che controlla il governo locale e tiene i rapporti con il sistema politico centrale.

È interessante notare come questa definizione, nel suo rigore e nella sua esemplarità, tenda a sottolineare soprattutto la dimensione *politica e istituzionale* di una subcultura territoriale e come la dimensione della *cultura politica* e, in particolare, dei *valori* che essa esprime, appaia come compressa all'interno di questa cornice.

Certo, una tale «fitta trama istituzionale» e il ruolo di coordinamento di un partito dominante *presuppone* una comune cultura politica, un'identità politico-culturale diffusa e pervasiva, e quindi anche un *sistema di valori* largamente condiviso. Si può ben dire che il collante che tiene insieme questo sistema sia da individuare proprio nella *cultura politica* che ispira tutti quei soggetti sociali, politici e istituzionali, che con i loro comportamenti, e le loro scelte, lo vivono e lo fanno vivere. Tuttavia, – ed è questa l'ipotesi che vorremmo avanzare – assumere una subcultura politica territoriale come *sistema complesso* porta anche a sottolineare non solo la relativa autonomia delle sue componenti, ma anche la diversità dello specifico *spessore storico* che ciascuna di essa incorpora. Alcuni elementi possono avere una più stretta connessione con il tempo storico delle vicende politiche, e quindi rivelarsi, per così dire, (relativamente) più 'contingenti'; altre componenti, invece, possono presentare caratteristiche strutturali diverse, essere legate ad una dimensione di 'lunga durata' che *preesiste* ad una determinata fase storica e politica ma può anche sporgersi ben *oltre* questi limiti. E non vi è dubbio che quella della cultura politica, e dei valori che in essa si esprimono, sia una dimensione che sembra presentare proprio questa peculiarità, questa diversa *densità storica*, questa capacità di *sedimentazione* in grado di resistere ai sommovimenti della 'superficie'. O ancora, per usare una me-

tafora musicale, una sorta di *basso continuo*, sopra il quale si potevano, e si possono, sviluppare una ricca serie di *variazioni*⁴.

Uno dei terreni principali in cui questo fenomeno si manifesta e che emerge con forza dalla ricerca presentata in questo volume è quello del progressivo, e oramai largamente compiuto, processo di autonomizzazione del tessuto associativo dalla originaria cornice politico-ideologica e pure il suo restare ancorato ai *valori* che *dentro* quella cornice avevano vissuto: un processo che presuppone una dimensione di cultura politica che, per una lunga fase storica, si ‘incastona’ dentro una trama politico-ideologica, vive in simbiosi con essa, ma poi si dimostra ben capace di continuare ad esprimersi al di fuori di essa, diversamente modulata, ma pur sempre in un quadro di continuità storica.

Crediamo che questo approccio ci possa oggi aiutare ad affrontare da una prospettiva in parte diversa il tema del ‘destino’ delle subculture politiche in Italia. Proprio la molteplicità e la complessità dei fattori che contribuiscono a definire una subcultura politica territoriale, ci suggerisce come non sia possibile, né proficuo, ipotizzare una netta frattura storica. Le categorie da utilizzare sono altre, non una dicotomia tra ‘epilogo’ e ‘continuità’, ma piuttosto: *trasformazione, adattamento, articolazione*, ma anche *ri-emersione e persistenza*.

Se molti sono i tasselli che definiscono un sistema, alcuni possono adattarsi, trasformarsi; altri possono deperire o anche riemergere; ma è pur sempre possibile che quel sistema conservi una propria identità, e che lo si possa ancora definire come tale. Certo, si può anche ipotizzare che, a fronte di determinate condizioni storiche, una subcultura politica territoriale possa anche ‘collassare’ e sparire: ovvero, che un determinato territorio perda completamente ogni specificità, e perda anche quegli elementi di identità e differenza, che ne giustificano l’individuazione come entità autonoma, come sotto-insieme nettamente definito di una più ampia dimensione statuale e/o nazionale. Ma è un caso-limite, indubbiamente. Più probabile, piuttosto, che una subcultura politica territoriale possa attraversare una fase complessa di trasformazioni interne (sociali, economiche, culturali) e che possa anche trovarsi a *fronteggiare* una serie di trasformazioni indotte dall’esterno. Ed è qui che si innesta lo spazio della soggettività politica, la capacità strategica degli attori: che possono avere un ruolo decisivo nel ‘governare’ un processo molecolare di mutamento, o possono perderne del tutto il controllo.

⁴ Questa peculiare ‘scarto’ tra una base di cultura politica *preesistente* e le specifiche fasi storiche che essa, letteralmente, *attraversa*, è sottolineata da Almagisti, rilevando l’azione politica svolta dai due grandi partiti di massa italiani, nello scenario dell’Italia repubblicana e dei suoi primi decenni di vita: «pur essendo “ospiti” di subculture preesistenti, i due maggiori partiti del sistema politico italiano vi si adattano rapidamente connettendosi ad un poderoso apparato associativo e socializzando masse precedentemente escluse alla politica (*prima*) e alla politica democratica (*poi*)» (2008a: 183).

La tesi che vorremmo avanzare si fonda su queste premesse: riteniamo, cioè, che le due grandi subculture politiche territoriali italiane abbiano 'attraversato' un ventennio di profonde trasformazioni, uscendone in termini radicalmente diversi. Ma che, appunto, esistano ancora delle forti specificità politiche e territoriali di quelle aree geografiche che, storicamente, in Italia, sono state connotate come aree 'sub-culturali'. Beninteso, è un processo tuttora in corso, e dall'esito non scontato: i tre lati del problema – trasformazioni endogene, trasformazioni esogene, e capacità strategica degli attori – sono tuttora in gioco. Chiediamoci dunque cosa è accaduto e cosa sta accadendo, in particolare in una regione come la Toscana, riprendendo le parole-chiave della sopra citata definizione di «subcultura politica territoriale», ma anche accentuando la specificità di quelle componenti, *cultura politica* e *valori*, che forse ci possono aiutare a individuare la peculiarità dei processi di trasformazione di questa regione, a vent'anni da quella frattura, l'Ottantanove, che in ogni cosa segna l'apertura di una nuova e diversa fase storica e politica.

2. Cultura politica e civiness

In Toscana, nonostante il processo di divisione e destrutturazione che ha colpito i partiti eredi del Pci, esiste ancora un partito «dominante»⁵. Tuttavia, è proprio su questo terreno che possiamo riscontrare la più netta discontinuità, rispetto al modello precedente. Esiste ancora un partito *elettoralmente* dominante, ma non esiste più una «centralità» del partito come «asse» attorno a cui ruotava la costellazione del tessuto istituzionale e associativo. Il baricentro si è spostato a favore delle istituzioni locali e regionali e delle figure istituzionali che le governano. È il sistema di governo locale, con il ruolo giocato dai sindaci, a fare oggi da centro motore della rappresentanza politica. In questo spostamento, hanno giocato un ruolo decisivo i mutamenti nelle regole del gioco istituzionale (in particolare, l'introduzione dei meccanismi di elezione diretta dei sindaci e dei presidenti), ma ha avuto una parte non secondaria anche la noncuranza con cui gli attori politici hanno pensato, a lungo, salvo forse tardive resipiscenze, di poter abbandonare i vecchi legami organizzativi – tipici di un partito di massa – e di poterli rimpiazzare con altri e più 'nuovi' strumenti.

Se per le zone un tempo «bianche», dobbiamo constatare una profonda discontinuità nei soggetti politici che ne hanno saputo interpretare l'identità territoriale, per una «zona rossa» come la Toscana gli interrogativi e lo scenario sono diversi: qui, vi è stata una (relativa) continuità dei soggetti politici, in quanto sono stati i partiti eredi del Pci che comunque si sono caratterizzati

⁵ Anzi, con la nascita del Pd si può dire che il «partito dominante» ha acquisito livelli di consenso superiori a quelli che il Pds, prima, e i Ds, poi, avevano ottenuto nell'arco del periodo 1992-2005.

e si caratterizzano come partiti *elettoralmente* «dominanti»; ma vi è stata una più radicale, e sofferta, discontinuità nella cultura politica diffusa.

Storicamente, due sono stati i tratti unificanti delle due grandi subculture politiche territoriali: un'ispirazione universalistica (di segno, ovviamente, molto diverso) nei valori e negli orizzonti ideali di riferimento; ma, insieme, anche una forte identità locale e territoriale, e un forte senso di estraneità, di distanza, dal sistema politico statale e nazionale. L'una e l'altra si alimentano reciprocamente: e l'identificazione 'universalistica' viene anche giocata come un fattore di 'difesa' della società locale. Com'è noto, sono questi gli elementi che hanno prodotto in Italia, nella turbolenta fase storica post-unitaria, il radicamento del movimento cattolico nelle zone «bianche» e del movimento socialista nelle zone «rosse».

Come oggi permanga o si sia trasformata la cultura politica di ispirazione cattolica nelle aree «ex-bianche» è tema complesso, che qui non possiamo trattare⁶; ma, quel che è certo è che, invece, nelle aree «rosse», la «cornice» della «subcultura politica territoriale», l'ideologia e la cultura socialista e comunista, era data da un ben altro 'universalismo', rispetto a quello cattolico: una visione del futuro che si fondava su una interpretazione del movimento della storia e sulla *struttura* che la storia del Novecento suggeriva: uno scontro radicale tra modelli alternativi di società. Questa visione non poteva non subire i contraccolpi del mutato assetto geopolitico mondiale: la narrazione che 'legava' locale e globale, nelle zone «rosse», non poteva reggere all'urto della fine del comunismo.

Se è così, dunque, ci si poteva semplicemente attendere anche la fine di qualcosa ancora definibile in termini di «subcultura politica territoriale»: è accaduto questo? Venuto meno il collante *ideologico*, si può ancora parlare di una «subcultura politica territoriale»? Ovvero, il perdurante consenso elettorale alla sinistra si può e si deve attribuire ad altro? E si può parlare, propriamente, ancora, di un «partito dominante»? o, più realisticamente, vi è oramai solo un «mercato elettorale» aperto e contendibile, che solo per altri motivi, e su tutt'altre basi – molto più contingenti e mutevoli – continua a premiare le forze del centrosinistra?

Entrano qui in gioco le premesse analitiche che avevamo illustrato in precedenza: ovvero, la necessità di individuare la complessa fenomenologia delle possibili metamorfosi di una «subcultura politica territoriale», e l'opportunità di adottare categorie di analisi più flessibili.

⁶ Secondo Diamanti, la subcultura cattolica tende a scindersi da quella territoriale: la Lega «ribalta il rapporto tradizionale tra territorio e politica che caratterizzava queste zone. Non assistiamo più alla "socializzazione della politica", all'uso del territorio come riferimento del consenso politico, come sede di radicamento e di azione dei partiti. Il territorio, la realtà locale, divengono invece riferimenti dell'identità. Fonti ideologiche alternative alla religione, alla classe e per questo utilizzate contro lo Stato; e contro la politica, il sistema politico tradizionale, lo Stato centrale. In altri termini: il territorio diventa una risorsa politica dell'antipolitica» (Diamanti 2009b: 67)

Nel caso delle «zone rosse», bisogna mettere l'accento sulla capacità strategica degli attori politici che hanno saputo (non senza limiti e contraddizioni) governare la fase che si apriva nel momento in cui veniva meno il pilastro del precedente modello: un grande partito di massa, tenuto insieme da una forte ideologia politica. E qui risalta subito un dato: quella robusta cornice ideologica non era, semplicemente, un'identità politico-culturale rigida e compatta. Se così fosse stata, la sua caduta avrebbe travolto tutto il resto. No, la cultura politica diffusa era fatta certo da un richiamo ai valori del socialismo e del comunismo, ma era anche *molto altro*: era fatta di valori fondanti ed evocativi, che non potevano essere facilmente sradicati. Ed era fatta anche, in modo ancora più profondo, da un insieme di orientamenti e atteggiamenti che possiamo definire come *civiness*, «spirito civico»⁷. Possiamo anche dire: un *ethos condiviso*, ossia un'attitudine dei cittadini a vivere il proprio rapporto con la politica e le istituzioni (specie quelle locali e «comunitarie») in termini positivi e fiduciosi, come proiezione del singolo individuo in una sfera che privilegia la costruzione di un *bene comune* (secondo gli ideali di quella tradizione «repubblicana» che, peraltro, affonda le proprie lontane radici proprio in queste terre)⁸. E quindi, certo, i valori

⁷ Nella definizione di Putnam *civiness* è un «orientamento diffuso dei cittadini verso la politica, sostenuto da una estesa fiducia interpersonale e dalla consuetudine alla cooperazione» (Almagisti 2008a: 28). Inoltre, va sottolineato il nesso tra *civiness* e *capitale sociale*: «Il capitale sociale è strettamente connesso al concetto di *civiness*: [...] la *civiness* è molto più forte ed efficace quando è radicata in una rete ad alta densità di relazioni sociali. Una società di individui virtuosi ma isolati non è necessariamente ricca di capitale sociale» (Putnam, 2000: 19). Tuttavia, va mantenuta ferma anche la *differenza* tra i due concetti: vedi il capitolo di Di Gioia, Fagnini e Pappalardo in questo stesso volume. Sulla dimensione dei *valori* da introdurre ai fini di una definizione corretta di *capitale sociale*, si veda Cartocci (2007: 21-55).

⁸ Rimane fondamentale il lavoro di Q. Skinner (2006), dove, naturalmente, sono molteplici i riferimenti alla storia della Toscana: basti ricordare l'esemplare analisi di quel fondamentale «manifesto visivo» del repubblicanesimo costituito dagli affreschi di Lorenzetti nel Palazzo Comunale di Siena. Peraltro, a differenza di quanto forse emergeva dal lavoro di Putnam, tra le lontane radici dell'epoca comunale e il nostro tempo storico, non c'è un vuoto o un salto, che di per sé risulterebbe poco plausibile: basti ricordare, ad esempio, le ben diverse traiettorie storiche che hanno caratterizzato il Veneto e la Toscana, attraverso snodi e passaggi critici in cui giocano un ruolo decisivo gli attori politici (tanto le loro scelte quanto le *mancate* scelte): ad esempio, tra Cinque- e Settecento (Almagisti, 2008a: 99-116), fondamentale rimane il forte *tessuto istituzionale* che innervava la società toscana, e che poi viene valorizzato da un assolutismo illuministico che non ignorava le antiche tradizioni di autogoverno repubblicano tipiche del fitto tessuto urbano della regione; laddove in Veneto era la Chiesa ad esercitare sempre più una sostanziale e solitaria 'delega' e un ruolo di 'supplenza', come unico fattore di coesione e regolazione politica della vita sociale, in una 'terraferma' abbandonata dal lungo e nobile declino e dalla progressiva chiusura del Patriziato veneziano. Scrive Almagisti (p. 110): «l'eclisse delle istituzioni politiche della Serenissima lascerà in eredità alle epoche seguenti un forte e radicato senso di estraneità e di mancata identificazione nei confronti delle istituzioni politiche e, di conseguenza, di sfiducia verso la stessa funzione, oltre che gli strumenti della regolazione politica». Quindi, «mentre nei possedimenti della Serenissima l'inerzia delle istituzioni politiche comporta l'egemonia prima sociale e poi anche politica della Chiesa, le terre del Granducato sono oggetto, invece, di uno dei tentativi più peculiari di riformismo politico dell'intero panorama europeo settecentesco, le cui tracce sopravvivranno alle successive vicissitudini» e, «soprattutto, sul piano politico resterà traccia di un'identità locale fortemente

tipici della tradizione socialista – uguaglianza, solidarietà, giustizia sociale – ma anche qualcosa di più radicato nella storia e nella memoria collettiva: l'idea che le istituzioni sono un patrimonio collettivo, espressione di regole condivise. Un'idea, che, naturalmente, riviveva nelle forme e nelle condizioni storiche del tempo: e quindi, anche: 'attaccamento' alla nuova democrazia repubblicana e alle sue istituzioni, e la memoria della Resistenza e dell'antifascismo, che forse solo in poche regioni (e tra queste certamente la Toscana) ha costituito un valore diffuso e 'popolare'. Certamente, l'azione strategica del Pci, la sua visione gramsciana e togliattiana del radicamento 'nazional-popolare' del partito, valorizzava ma nello stesso tempo si nutriveva di questo profondo retroterra. Per una lunga fase storica, questo *ethos* diffuso rimaneva *embedded*, come *incastonato* all'interno del profilo politico e ideologico che il Pci costruiva e alimentava. Ma, al di là e oltre l'identità 'comunista', quando questa sarebbe venuta meno, restava come uno sfondo che non era facile da rimuovere.

Insomma, se pur crollava un mondo di ideali, legati alla 'speranza' e ai miti del comunismo (Caciagli 1990; Baccetti e Caciagli 1992) non crollava certo una cultura politica democratica, radicata nella coscienza diffusa. Non solo: ma giocavano anche fattori politici più 'contingenti': proprio le caratteristiche del nuovo 'avversario' – che presto si insediava a Roma – aiutavano e portavano a radicalizzare la coscienza di una propria alterità, – anche in questo caso, con un richiamo ad una forte identità locale e regionale, 'giocata' in chiave antagonista e conflittuale. Se si vuole, anche in questo caso, la 'riemersione' di un tratto profondo della storia di queste regioni: la frattura tra 'centro' e 'periferia'⁹.

Tutto ciò, naturalmente, non è accaduto nell'empireo delle idee: come già ricordato, il maggiore e più robusto fattore di continuità e adattamento è venuto dal sistema istituzionale del governo locale.

Anche nelle regioni «rosse» si apriva potenzialmente un 'vuoto' nella struttura della rappresentanza politica delle società locali, ma la relativa continuità del soggetto politico dominante e, soprattutto, il radicamento del ceto politico che governava le istituzioni locali e regionali, hanno sostanzialmente evitato che nuovi imprenditori politici si facessero avanti

segnata dalla concreta attività delle istituzioni politiche locali che riemerge anche ai giorni nostri, in forme a volte inattese» (p. 117). Una fase storica, per la Toscana, che può essere racchiusa in una data emblematica, il 30 novembre 1786, giorno in cui – primo stato europeo – furono abolite la pena di morte e la tortura. Una data che le istituzioni, *oggi*, continuano a coltivare nella memoria collettiva, avendo deciso la Regione Toscana di assumere questa data come *Festa della Toscana*.

⁹ Questo elemento ha giocato soprattutto nei passaggi elettorali della prima metà degli anni Novanta: le prime elezioni «senza il Pci», nel 1992, vedono un diffuso disorientamento dell'elettorato già comunista e un forte dato di astensionismo, mentre le elezioni del 1994 e poi quelle del 1996 vedono un processo di ricompattamento, che permette al Pds e a Rifondazione Comunista di tornare sostanzialmente ai livelli toccati precedentemente dal Pci, (Ramella 2005: 78-81).

credibilmente e potessero ambire a sostituirlo. Naturalmente, non è stato un processo lineare e non è stato, e non è, un processo dall'esito scontato: anzi, è proprio su questo terreno che è possibile scorgere differenze tra le diverse regioni «rosse», tra quanto accaduto in Toscana e – ad esempio – quanto accaduto in Emilia Romagna, (dove la penetrazione leghista sembra costituire una sfida più consistente).

Non siamo di fronte, però, nemmeno alla mera continuità di un «sistema di potere»: a fronte di uno scenario globale profondamente mutato, non sarebbe stata possibile, e non sarebbe stata sufficiente, una pura e semplice riproposizione ('autoreferenziale') di un ruolo di governo. Limitarsi a gestire il patrimonio ereditato dal passato non sarebbe bastato: qualsiasi patrimonio si può esaurire, se non si 'investe' su di esso, se gli attori politici ed istituzionali non si mostrano in grado di introdurre elementi di innovazione, e se si inceppano gli stessi meccanismi di formazione e rinnovamento del ceto politico.

3. La politica, le associazioni e l'organizzazione della società civile

Abbiamo fin qui affrontato solo alcuni dei tasselli che costituiscono la definizione di una «subcultura politica territoriale»: il ruolo del «partito dominante», la cultura politica che agisce da 'collante' e, soprattutto, la distinzione tra la dimensione politico-ideologica di questa cultura politica e i valori di fondo che essa incorpora. Rimangono molti altri elementi da considerare e, in primo luogo, il grado e la robustezza dell'organizzazione della società civile, la capacità di mediazione tra gli interessi, e, più in generale, quella «fitta trama istituzionale (partiti, chiesa, gruppi di interesse, strutture assistenziali, culturali, ricreative)» che, in una «subcultura politica territoriale», è coordinata dal partito dominante.

Su questo piano, alcuni fatti sono certi: come mostrano anche recenti ricerche, le aree delle 'vecchie' subculture continuano ad essere quelle con la più alta dotazione di «capitale sociale»; il tessuto associativo di queste regioni è robusto, la trama di associazioni che 'organizzano' la vita sociale rimane fitta e strutturata¹⁰.

Ma che rapporto ha, questo tessuto associativo, con la politica e le istituzioni? Vedremo nel corso dei capitoli successivi le possibili direzioni di risposta che emergono dai risultati della ricerca. Possiamo qui avanzare un'ipotesi di ricerca, che comunque ci permette di continuare a parlare, propriamente, di una fenomenologia tipica di aree 'subculturali'.

Nelle aree «rosse», come abbiamo ricordato, il partito, come organizzazione, ha perso il suo primato e sono caduti o fortemente indeboliti tutti i vecchi collateralismi. Ma, nello stesso tempo, è entrata in gioco quella continuità di cultura politica democratica – sopra richiamata – che rappresenta un tratto

¹⁰ La graduatoria dell'«indice finale di capitale sociale», costruito da Cartocci nella sua ricerca, vede, rispettivamente, al 1° e al 2° posto l'Emilia Romagna e la Toscana (Cartocci 2007: 101)

profondo dell'identità di queste regioni. Il tessuto partecipativo e associativo, che rimane robusto e strutturato e certamente segnato dalle proprie origini culturali e politiche, si è come *disancorato* dalla cornice politica e ideologica entro cui era stato a lungo racchiuso. Anche se, poi, su un piano più strettamente elettorale, è rimasto largamente legato ai partiti del centrosinistra e certamente esprime valori solidaristici tutt'altro che estranei alla più genuina tradizione subculturale. Venuta meno quella sorta di 'incapsulamento' della cultura civica nelle forme e nei canali della partecipazione politica che era tipica di una dimensione subculturale, la «società civile» cerca e trova nuove forme e nuovi canali di espressione, pur restando intrisa di una cultura politica che, *naturaliter* – specie quando le occasioni elettorali sono percepite come politicamente cruciali – continua a tradursi in un comportamento elettorale orientato a sinistra¹¹. È come se l'antica *civicness* di queste terre, dismessa la cornice politico-ideologica al cui interno era vissuta per molti decenni, riemerge sotto nuove vesti, lontana dalla 'compattezza' del passato.

Con un paradosso solo apparente, possiamo ipotizzare che, nelle aree «rosse», si sia sviluppata una modalità del rapporto tra associazionismo e politica, tra organizzazioni della società civile e istituzioni, che ricorda per certi versi quel rapporto più 'mediato' che connotava il rapporto tra la Dc e la società civile nelle aree «bianche»¹².

Accanto alle forme associative più strutturate, si sono sviluppate poi, con particolare vivacità, varie forme di auto-organizzazione della società civile che vivono un rapporto più o meno conflittuale con le istituzioni e la politica, ma che trovano pur sempre nelle istituzioni locali l'interlocutore privilegiato. Forme di *voice*, che presuppongono, proprio perché tali, una *loyalty* di fondo, e non l'adozione di strategie di *exit* (Hirschman 2002). Forme di partecipazione che solo in parte si traducono, sul piano elettorale, in opzioni diverse (rimanendo, comunque, nel 'campo' della sinistra, e scegliendo semmai, nei casi più estremi, e ad intermittenza, un'opzione astensionista).

Anche per quanto riguarda il rapporto con gli interessi economici e le loro rappresentanze, vale la stessa diagnosi: più autonomia, più mediazioni, meno collateralismi. La Toscana ha fondato il proprio processo di sviluppo, nel Dopoguerra, anche su un metodo di governo caratterizzato da una crescente e diffusa 'concertazione' tra le parti sociali e le istituzioni:

¹¹ Come ha sottolineato Ramella (2005) il vecchio «voto d'appartenenza» si è come «scongelato», ma questo «scongelamento» non ha significato né ha comportato uno «sgretolamento» dei livelli di consenso per il centrosinistra.

¹² Sul ben diverso ruolo che la Dc e il Pci esercitavano rispettivamente nelle aree «bianche» e «rosse» si sono soffermate, sin dall'inizio, tutte le ricerche che hanno svolto un'analisi comparata delle due subculture politiche territoriali: il ruolo della Dc è stato sempre più 'strumentale' e mediato, e come tale molto più 'debole', come dimostra peraltro il rapido 'crollo' che si è consumato non appena sono mutate le condizioni storiche che affidavano alla Dc il ruolo di «diga anticomunista» e la funzione di raccordo tra la 'periferia' e il 'centro' del sistema politico, soprattutto per le politiche distributive attraverso cui questo ruolo si esercitava (e che già a partire dalla metà degli anni Ottanta mostrava segni crescenti di difficoltà ed esaurimento).

‘funziona’ ancora, questo metodo? Certamente, nel ventennio alle nostre spalle, le pratiche istituzionali dei governi locali e, soprattutto, regionali hanno continuato ad ispirarsi a questa filosofia. E tutto ciò ha permesso, almeno fino all’esplosione della crisi economica globale, che il modello di sviluppo di queste regioni potesse continuare a ‘girare’, sia pure a ritmi più lenti. Senza traumi, ma non senza crescenti contraddizioni: legate, innanzi tutto, alla stessa capacità rappresentativa (talvolta in crisi, essa stessa) delle organizzazioni che si siedono ai vari ‘tavoli’ e all’efficacia di un metodo che, in molti casi, non garantisce efficienza nella allocazione delle risorse e tempi adeguati nelle decisioni. Ma non è comunque mai venuto meno uno ‘stile’ di governo che ha visto e vede le istituzioni locali e regionali attente ad attivare, registrare e modulare attentamente gli strumenti e le politiche che potevano garantire lo sviluppo locale e la difesa della coesione sociale.

Accanto alla concertazione ‘sociale’, vi è poi stata quella ‘istituzionale’, tra i diversi livelli di governo: e qui ha pesato particolarmente l’assenza o la debolezza del ruolo di partiti che sapessero esercitare una delle classiche funzioni dei partiti, quella del coordinamento istituzionale, del raccordo tra le politiche ai diversi livelli di governo in cui sono impegnati eletti e amministratori. Una debolezza che permane, e si manifesta in molti ambiti delle politiche locali e regionali. Paradossalmente, in alcuni casi è proprio la forza di cui dispongono i sindaci, sorretti da una robusta legittimazione elettorale, a rendere complessa la ricerca di mediazioni inter-istituzionali. Ed è opinione diffusa che *i localismi* possano oggi costituire un ostacolo nella ricerca di più dinamiche soluzioni alle sfide che pone la crisi economica, con il rischio di una proliferazione dei poteri di veto. Da questo punto di vista, ovviamente rifuggendo da vecchi modelli di tipo gerarchico, i partiti potrebbero essere efficaci in quel ruolo di coordinamento orizzontale indispensabile per la strutturazione di una efficiente *governance multi-level*. Né d’altronde si può tacere il lato speculare del problema: ossia, che l’esilità del coordinamento partitico rischia in molti casi di rendere le singole amministrazioni più esposte alle pressioni dei gruppi di interesse, che in molti casi le sovrastano largamente in termini di dimensioni, *expertise* e capacità di influenza. Si tratta di un aspetto critico che, come vedremo, emerge a più riprese dai risultati della ricerca.

Tuttavia, se è venuto meno il tessuto organizzativo e la funzione coesiva che in passato erano garantite dal «partito dominante» (ma non solo da esso), non si potrebbe comprendere il fenomeno che stiamo cercando di individuare – ossia, il disallineamento tra la cultura politica diffusa e i valori che essa esprime, da un lato, e la loro precedente ‘incarnazione’ entro i confini di una matrice politico-ideologica –, senza porre l’accento su una dimensione, quella *organizzativa*, di cui forse talora si rischia di sottovalutare il rilievo.

Ripetiamo: i legami *organizzativi* del partito dominante si sono allentati, o sono spariti del tutto. Ai legami *forti* del passato si sono sostituiti i *legami deboli*, o quelli che potremmo meglio definire *i legami reversibili e condizionali*,

che oggi caratterizzano i rapporti tra il partito elettoralmente dominante e la società civile. Ma permangono, si sono trasformati, ma non si sono affatto annullati, i *legami associativi* che innervano la società toscana, il fitto tessuto di luoghi, canali, strumenti, organizzazioni che creano coesione sociale, cultura condivisa, identità collettiva. È questa sorta di *infrastruttura civica* che permette ancora di incontrare la politica, anche se è un incontro ben diverso da quello del passato. Il tessuto connettivo appare oggi, soprattutto, quello costituito da un *sistema di valori*¹³: la difesa della democrazia, la solidarietà, il senso della giustizia sociale, l'«attaccamento» ai beni pubblici e ai beni collettivi. Valori tipici di una antica *civicness*, che seppure a volta intaccata, è tuttavia sopravvissuta al «disancoraggio» dalla cornice ideologica entro cui, per un'intera fase storica, era vissuta e da cui si era alimentata: una cultura politica «strutturata», come la definisce De Sio, nel suo contributo a questo volume.

L'importanza che riveste la persistenza di questi valori largamente condivisi nella società toscana non può essere sottovalutata, in quanto essa interagisce profondamente con la sfera della *politica* e delle *politiche*. In passato, come avevano mostrato a suo tempo le ricerche di Trigilia, e come ha più recentemente ripreso Ramella¹⁴, l'esistenza di una larga «riserva di consenso» di tipo ideologico-politico «liberava» gli amministratori locali da una logica di acquisizione del consenso «a breve termine», di tipo particolaristico, consentendo loro – quando ne risultavano capaci, e spesso lo sono stati – di proiettare le politiche pubbliche locali su un piano di medio e lungo termine e di privilegiare politiche di tipo universalistico, fondate sui beni pubblici e i servizi collettivi (un fattore decisivo nel creare le precondizioni sociali e istituzionali del particolare modello di regolazione localistica che ha caratterizzato lo sviluppo della Toscana nel Dopoguerra). Oggi, non esiste più una «riserva ideologica» che garantisca il consenso *a priori*, ma la politica regionale e locale può contare ancora, in larga misura, su una diffusa «sensibilità» politica rivolta all'«interesse generale» e su una «domanda» politica che non esprime, *prevalentemente*, logiche particolaristiche (per quanto esse certo non siano assenti anche sulla scena politica toscana), ma è attenta alla dimensione pubblica e collettiva delle decisioni politiche e amministrative.

Quel che va sottolineato è il nesso circolare che lega la *politica*, le *politiche* e la *cultura diffusa* e i *valori*, che vivono – magari sotto traccia – nella società e nella coscienza dei cittadini. La vicenda vissuta nella primavera del 2011, legata all'accoglienza dei «profughi» provenienti dal Nord Africa, ci offre un

¹³ Riprendendo un termine introdotto da Sartori, possiamo anche definire tale sistema come un *capitale assiologico* (Sartori, 1979); «secondo tale interpretazione, il procedere storico reca con sé l'accumulo di *valori* (immagazzina, cioè, elementi «invisibili»: principi morali, tradizioni religiose, regole del gioco, abitudini sociali)» (Almagisti 2008a: 16)

¹⁴ «Che cosa ha reso possibile il ruolo di sostegno alla comunità e allo sviluppo da parte dei governi locali? Innanzi tutto, l'esistenza di una cultura politica condivisa e di identità collettiva che valicavano i confini delle classi sociali ha liberato i politici da domande troppo frammentate e particolaristiche» (Ramella 2005: 29)

ottimo esempio di questa reciprocità: determinate scelte politiche degli attori istituzionali (si è persino parlato di un «modello toscano» di accoglienza, non solo efficiente, ma orientato da profondi valori di solidarietà) non nascono solo dagli orientamenti politici di quanti si sono trovati a proporre certe soluzioni muovendo dalle loro responsabilità istituzionali, ma dall'esistenza di un sostrato diffuso di valori e di «senso comune» che rendevano politicamente *possibili* quelle scelte: tali scelte si rivelavano *non solo non* «costose», ma anzi «produttive», in termini di consenso, proprio perché «parlavano» ad una società che esprime una domanda politica nutrita dagli stessi valori. Si è creata, cioè, e la si è potuta misurare, una *sintonia* tra i valori che le politiche trasmettono e incorporano e i valori che vivono in una gran parte della società toscana: tra ciò che la politica proponeva e ciò che la società «si attendeva»¹⁵.

E forse, proprio su questo terreno, possiamo anche misurare la distanza da altri contesti regionali, dove pure certamente agisce una 'circularità' tra la cultura politica degli attori politici e istituzionali e la cultura politica diffusa, ma di tutt'altro segno, e con contenuti affatto diversi; e dove la stessa, cospicua dotazione di «capitale sociale» sembra tradursi nella costruzione di reti fiduciarie escludenti e «a corto raggio», volte a tracciare «confini» più che a costruire «ponti», ovvero a definire identità «chiuse» anziché ad allargare le reti della solidarietà e dell'identità collettiva e a rinsaldare il rapporto tra società e istituzioni¹⁶.

4. La «subcultura rossa»: esiste ancora?

Possiamo a questo punto tornare ai nostri interrogativi iniziali: si può parlare, ancora e propriamente, per la Toscana, di una persistente «subcultura politica territoriale»?

Quanto abbiamo visto finora dovrebbe aver chiarito come una risposta chiara a questa domanda non possa non prendere in considerazione una pluralità di elementi. Semplificando in modo estremo: sul versante dei partiti, l'elemento ideologico (e quindi simbolico-valoriale) a fianco di quello

¹⁵ Gli esempi di questa circolarità si potrebbero moltiplicare: basti pensare al tema, cruciale, e molto delicato, delle politiche territoriali. Hanno avuto una larga eco, e giustamente, alcuni casi di 'cattiva' gestione, in cui hanno prevalso logiche speculative, a danno di un particolare e prezioso 'bene comune' della Toscana (e non solo di essa) quale è il *paesaggio*. Ebbene, proprio l'eccezionalità di questi casi e il clamore che hanno suscitato, dovrebbe far riflettere sulla 'regola' che, generalmente, presiede alle politiche territoriali condotte dagli enti locali della regione. Se è stato possibile assicurare una tutela del paesaggio, o ancora, ad esempio, una diffusa politica di recupero di tanti beni storico-culturali (anche 'minori') presenti in Toscana, questo è stato possibile non solo per le *politiche* condotte da chi ne aveva la responsabilità istituzionale, ma anche per la stessa *domanda politica* che proveniva dalle società locali, caratterizzate da una prevalente sensibilità e attenzione nei confronti di tutto ciò che rappresenta la *memoria collettiva dei luoghi, la loro identità storica e culturale*.

¹⁶ La distinzione tra forme di capitale sociale *bonding* (chiuse e escludenti) e *bridging* (aperte e includenti), è stata proposta da Putnam (2000).

partitico-organizzativo (con il suo tessuto di relazioni e rapporti gerarchici). Sul versante dei cittadini, l'elemento della *cultura politica* in senso lato, ovvero l'insieme dei valori, delle norme, degli atteggiamenti e dei comportamenti di cui essi sono depositari e interpreti.

Alla luce di questi tre distinti elementi, la conclusione da trarre appare netta: le subculture politiche territoriali, nelle forme con cui le abbiamo conosciute in Italia, e anche in Toscana, non esistono più. E ciò che giustifica questo giudizio, è innanzi tutto la scomparsa dei poderosi apparati ideologici che le sorreggevano e degli stessi partiti che ne costituivano il riferimento.

Tuttavia sarebbe altrettanto fuorviante affermare che alla scomparsa di questi elementi si sia meccanicamente affiancata anche la perdita di quelle specificità di *cultura politica* che caratterizzavano queste aree, con una completa omogeneizzazione degli atteggiamenti e dei comportamenti dei cittadini ad un qualche presunto modello 'nazionale' o ad una qualche pervasiva tendenza 'generale'. Non è certo possibile sostenerlo per le aree tipiche della subcultura «bianca», che si sono profondamente trasfigurate, e forse 'trascolorate' verso il 'verde', ma possiamo ben dire altrettanto connotate oggi da quella che alcuni osservatori riconoscono come una 'nuova' peculiare identità territoriale. Si tratta di capire in che misura e per quali aspetti questa peculiarità sia 'nuova', quali strati profondi di un'identità culturale e territoriale abbia ereditato dal passato, quali adattamenti e trasformazioni i nuovi attori politici vi abbiano introdotto o fatto riemergere, quali fattori effettivamente siano definitivamente tramontati. Ma non c'è dubbio che tuttora di una *specificità* politica territoriale si tratti, e che – comunque – questa osservazione ci aiuti molto tuttora a capirne la struttura e la dinamica. Anche per le aree un tempo «bianche» possiamo scorgere, per così dire, un *disallineamento* tra le precedenti traduzioni politiche di una cultura diffusa e il persistere di una trama valoriale che a quelle specifiche 'traduzioni' preesisteva e che ad esse non solo sopravvive, ma che anzi ad essa attinge, presentandosi – per certi aspetti – persino rinvigorita.

Per l'altra area, quella «rossa», valgono considerazioni simili. Di fronte alla domanda: la «subcultura rossa è sparita?», riteniamo che la risposta debba essere articolata. La risposta può essere positiva, se attribuiamo a quell'aggettivo («rossa») il senso di un richiamo ad una secolare tradizione politica, quella propria del movimento socialista e comunista, alla forte dimensione ideologica che essa presupponeva e incarnava, e al ruolo centrale che vi occupavano i partiti di massa. Ma la risposta può anche essere negativa riguardo ad alcuni dei suoi elementi chiave, ad esempio (come vedremo in modo decisamente più chiaro nei capitoli che seguono) una trama valoriale (osservabile da atteggiamenti e comportamenti), che dentro quella cultura politica ha vissuto ma che si dimostra capace di proiettarsi oltre i confini di una specifica tradizione. L'Ottantanove segna una rottura storica e l'identità politico-ideologica che aveva caratterizzato i decenni precedenti declina rapidamente; ma non vengono meno, nella cultura politica diffusa,

valori e ideali che ne avevano segnato i tratti fondanti, attingendo ad un più profondo sostrato storico.

Questo più profondo sostrato storico può essere precisamente individuato, anche in chiave comparata. Per le aree un tempo «bianche» possiamo parlare di un *localismo antistatalista*; di una debolezza (originaria ma ancor oggi persistente) della trama istituzionale che sorregge e innerva la società; di un capitale sociale elevato e diffuso, ma lontano dalla, o finanche estraneo alla, dimensione della politica e delle istituzioni. Per le aree «rosse», e per la Toscana in particolare, possiamo parlare di altro: certo, anche qui, un forte sentimento della propria identità territoriale, ma vissuto secondo i canoni, antichi ma sempre rivivificati nel corso dei secoli e poi dei decenni a noi più vicini, di una tradizione civica «repubblicana» che vede nelle istituzioni un patrimonio comune e condiviso; e quindi, una trama istituzionale robusta, una dimensione fiduciaria che si esprime 'orizzontalmente' (tra cittadini), ma anche verticalmente (tra cittadini e istituzioni); un capitale sociale alimentato da un fitto tessuto associativo, che può rivelarsi – nelle diverse circostanze storiche – più o meno conflittuale con la politica e le istituzioni, più o meno 'autonomo' da esse, ma mai veramente ad esse indifferente o estraneo.

5. Linee di frattura

Il quadro che oggi ci offre una regione come la Toscana, rispetto al paradigma originario della «subcultura rossa», quale poteva essere colta ancora alla fine degli anni Ottanta, ci appare quindi fortemente segnato da mutamenti profondi; ma, evidentemente, non eravamo di fronte ad un sistema politico e sociale compatto e monolitico, che potesse svanire improvvisamente: molti degli elementi che lo caratterizzavano hanno vissuto fasi che sono, insieme, di crisi, evoluzione e adattamento. Vi è un quadro articolato di mutamenti e di persistenze. Queste ultime soprattutto, come emergerà in modo più chiaro e definito nei capitoli che seguono, si possono cogliere nelle strutture profonde che sembrano orientare gli atteggiamenti e i comportamenti dei cittadini. Persistenze che non a caso si traducono in una relativa continuità degli stessi comportamenti elettorali, in sé tutt'altro che scontata.

Naturalmente, e allo stesso tempo, quelli che abbiamo visto essere radicali cambiamenti nei riferimenti ideologici e nelle strutture organizzative pongono molti interrogativi che riguardano il futuro, quello prossimo e quello più lontano: si profilano nuove linee di tensione, potenziali fratture, che mettono a dura prova gli equilibri precedenti. E decisive saranno, come lo sono state in passato, le scelte degli attori politici e istituzionali. Un «capitale sociale», per quanto radicato nella storia, non può riprodursi per inerzia: occorrono strategie e comportamenti che lo alimentino e lo mantengano in costante tensione.

Abbiamo in altre occasioni individuato diverse linee di tensione, che toccano in particolare la Toscana (Florida 2010b), ma che riteniamo pos-

sano riguardare l'intera area «rossa» (su cui, Ramella 2005: 185-195). Le richiamiamo qui brevemente, per soffermarci invece più a lungo su quella che tocca più direttamente il tema della ricerca presentata in questo volume: il rischio di un impoverimento del tessuto fiduciario tra cittadini e istituzioni, e i rischi che possono derivare dal persistere di una debolezza dei partiti, o anche dal definitivo venir meno del loro ruolo.

Una potenziale frattura interna tra centri e periferie. Esistono aree, all'interno di queste regioni, che vivono e percepiscono una condizione di perifericità e di marginalità (sia sociale che geografica), rispetto al modello dominante di rappresentanza degli interessi e alle forme consolidate di mediazione politica, e rispetto al tradizionale sistema di 'alleanze' costruito dalla tradizione politica della sinistra¹⁷.

Una frattura generazionale. I tradizionali canali della socializzazione politica non funzionano più, o funzionano sempre meno. Anche in questo caso, certo, esistono degli anticorpi, il tessuto associativo, il clima politico che si respira in molti piccoli e medi centri urbani così caratteristici di una regione come la Toscana, fa sì che questa potenziale frattura, rispetto ad una tradizione di cultura democratica e di impegno civico, non si traduca in comportamenti elettorali difformi da quelli della tradizione locale. Ma questa è certamente una delle frontiere 'critiche' destinate a pesare sempre di più nel prossimo futuro.

Una possibile rottura della coesione sociale. Sono numerose le domande che si possono formulare a questo proposito: cosa sta accadendo nei distretti industriali? Come reagiscono e si attrezzano di fronte alle cosiddette sfide della globalizzazione e, nell'ultimo periodo, alla fase critica che sta attraversando l'economia mondiale? Come muta la composizione sociale del lavoro operaio? Quale ruolo gioca l'immigrazione: di mera sostituzione di settori ormai abbandonati dagli italiani, o anche, e insieme, di concorrenza nelle fasce di lavoro meno qualificato? Come pesa il ricambio generazionale dei ceti

¹⁷ A questo fenomeno va ricondotto, in larga misura, anche il tema del relativo successo della penetrazione elettorale della Lega Nord nelle zone «rosse», che sta seguendo un percorso ben individuabile di «irradiazione per contiguità territoriale» (Anderlini 2009: 746; Florida 2009). Sono soprattutto le aree appenniniche, fatte di piccoli centri, spesso isolati, ad accogliere il messaggio leghista, e a sentire il voto alla Lega come un voto insieme di protesta e di 'difesa'. Accanto a ciò, ed in modo più preoccupante per le forze di sinistra, vi è una penetrazione in alcuni distretti industriali (Prato, Sassuolo), in cui gli effetti della crisi si sommano ad una difficoltà di governo dei fenomeni migratori. Peraltro, come ha scritto Anderlini (2009b: 745), in regioni come l'Emilia e la Toscana, non si tratta tanto di enfatizzare la presenza organizzata della Lega («nei comuni dove la Lega ha fatto boom spesso nessuno era avvertito della presenza di agguerrite pattuglie leghiste»), – una presenza, in Toscana, oltre tutto, fortemente ridimensionata dal voto amministrativo del 2011 – quanto piuttosto di pensare ad un'altra spiegazione: «Una interpretazione che si può avanzare è che la Lega debba il successo non a una presenza organizzata, quanto alla percezione/denuncia di un'assenza. L'impressione è che molta gente abbia votato la Lega proprio per segnalare la mancanza di una rappresentanza del territorio e dare una forma aggressiva a un certo grumo di domande sociali».

imprenditoriali?¹⁸ rimane ancora o si sta oramai esaurendo quella *contiguità* (che era sociale, ma anche culturale e politica) tra operai, artigiani e piccoli imprenditori, che è stata la 'formula' del successo del modello distrettuale? Sono domande a cui la ricerca ha iniziato a fornire alcune risposte (Ramella 2005; Baccettie e Messina 2009a); dal nostro punto di vista, possiamo dire che sono tutti processi che possono tradursi, anche in questo caso, in una condizione di 'estraneità' di gruppi sociali, che si distaccano dalle tradizionali modalità di rappresentanza degli interessi e di delega politica tipici del blocco sociale su cui si è fondata l'egemonia della sinistra in queste regioni.

E, infine, ma non ultimo per importanza, il *rischio di un indebolimento del tessuto fiduciario tra cittadini e istituzioni*. Abbiamo fin qui ampiamente sottolineato come una *civicness* diffusa abbia costituito una sorta di sostrato che, seppure abbia vissuto a lungo dentro la trama della «subcultura rossa» e da essa è stato alimentato, si è però dimostrato capace di proiettarsi oltre l'esaurimento di una vicenda storica: questa persistenza è resa possibile, nella nostra interpretazione, dalla sua stessa *preesistenza*, rispetto alla cultura politica socialista e comunista, da quella che abbiamo definito la sua *densità* storica, e dal fatto che, comunque, un sistema subculturale non può essere inteso come un insieme compatto, ma come un sistema in cui coesistono un complesso di elementi e di fattori, alcuni più 'caduchi' e 'contingenti', altri dotati di un più elevato grado di *resilience*. E tra questi, certamente, va annoverata la dimensione delle norme, degli atteggiamenti, dei comportamenti e dei *valori*, ovvero la trama sottesa ad una cultura politica diffusa.

Si potrebbe anche manifestare qualche scetticismo su questa ipotesi interpretativa. Di fronte al carattere 'impalpabile' di concetti quali *civicness*, o *capitale sociale*, si può anche sostenere che nulla, veramente, ci permette oggi di sostenere ancora una qualche originalità o specificità della cultura politica diffusa di una regione come la Toscana. Anche qui, in definitiva, si manifesterebbe pienamente quella tipica fenomenologia delle «democrazie avanzate», fatta di sfiducia, distacco dalla politica e dalle istituzioni, apatia e indifferenza. Insomma, «la democrazia dello scontento» (Mastropaolo 2001: 220)¹⁹. Non c'è dubbio che anche in Toscana si possono osservare fenomeni e atteggiamenti che possono essere ricondotti ad una tale fenomenologia. E sarebbe, d'altra parte, illusorio pensare che una regione possa 'isolarsi' da tendenze diffuse e da potenti 'fonti' esterne che agiscono in una determinata direzione. Generalmente, ad esempio, si assume il dato della partecipazione elettorale come uno dei primi e principali indicatori di questa progressiva perdita di specificità della Toscana: certamente, le ultime elezioni, specie quelle regionali del 2010, hanno visto in Toscana un tas-

¹⁸ Il tema del rinnovamento generazionale del tessuto imprenditoriale, da varie analisi, sembra emergere come quello decisivo nella crisi del distretto industriale di Prato.

¹⁹ A questo fenomeno, e alla dubbia e problematica univocità con cui viene interpretato, dedica osservazioni molto acute Mastropaolo (2011), in un recente volume in cui si analizzano i termini e i molteplici aspetti del dibattito contemporaneo sulla democrazia.

so di astensionismo inusuale nella storia politica della regione²⁰. Tuttavia, alle elezioni amministrative del 2011, e poi – soprattutto – con il successivo referendum (che colloca la Toscana ai vertici nella graduatoria nazionale della percentuali dei votanti, a pochi decimali dall'Emilia Romagna e dal Trentino Alto Adige) la partecipazione è tornata vistosamente a crescere: il che ci consente di poter dire come, anche per la Toscana, si debba e si possa parlare di un «astensionismo intermittente», che si manifesta in ragione della percezione diffusa della posta in gioco, del grado di competitività delle varie elezioni, e delle possibili novità nell'offerta politica.

Per altro verso, anche le forme della partecipazione rischiano oggi di subire quella che possiamo definire *un'involuzione particolaristica*, con il diffondersi di forme di mobilitazione e di protesta che nascono, spesso, da motivazioni parziali, settoriali, corporative, localistiche. Un rischio, per il tradizionale e ricco potenziale di partecipazione democratica di queste regioni²¹.

Riteniamo, dunque, che una visione che punti il suo sguardo su una sorta di omologazione pervasiva, possa risultare non solo riduttiva e fuorviante, ma impedisca anche una corretta strategia di analisi. I dati che emergono dalla ricerca, come emergerà con chiarezza dai saggi che compongono questo volume, ci dicono in ogni caso che la tradizione civica toscana appare mostrare evidenti elementi di continuità, che sembrano suffragare il fulcro degli argomenti fin qui sviluppati.

Certo, come abbiamo più volte sottolineato, quando trattiamo concetti come quello di capitale sociale, o di *civiness*, è da respingere una concezione deterministica, che vanifichi il ruolo degli attori politici e la loro capacità (o incapacità) di alimentare, adattare, riprodurre quanto la storia ha trasmesso. Se diamo un adeguato spazio teorico e interpretativo alla dimensione strategica degli attori, possiamo allontanare il rischio di una visione deterministica dei processi sociali, e quindi possiamo aprire l'indagine ad uno sguardo più ravvicinato, che guardi anche le linee di tensione, le potenziali fratture che si sono aperte o possono aprirsi. E quindi, senza indulgere ad una visione lineare, o tanto meno apologetica, di ciò che appare oggi il profilo della cultura politica in una regione come la Toscana, l'approccio più corretto ci pare quello di affidare ai risultati della ricerca empirica la verifica delle ipotesi interpretative. È quello che vedremo nel corso dei capitoli che seguono e nelle note conclusive di questo volume.

²⁰ L'astensionismo particolarmente vistoso delle ultime elezioni regionali, secondo alcuni analisti, può essere spiegato anche da alcuni specifici fattori ossia, come ha rilevato l'Istituto Cattaneo, dalla «percezione della scarsa competitività della sfida» (Istituto Cattaneo 2010).

²¹ Proprio come una possibile risposta a questo rischio di impoverimento del tessuto associativo può essere interpretata la scelta del governo regionale toscano di approvare, alla fine del 2007, una legge regionale sulla partecipazione, con l'obiettivo di promuovere nuove pratiche e nuovi modelli partecipativi e nuove forme di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali. Una legge di analoga ispirazione è stata poi approvata, proprio in chiusura della legislatura regionale, nel 2010, dalla Regione Emilia Romagna.

E. Cellini
K. Cigliuti
L. De Sio

Numeri e storie: una doppia strategia d'indagine¹

I. Introduzione

Nel capitolo precedente abbiamo visto come gli interrogativi di fondo di questa ricerca siano di portata decisamente ampia. Chiedersi se esiste ancora, se è cambiato – e in che modo – un oggetto di studio così complesso come il sistema di attori, relazioni e comportamenti che andava sotto il nome di *subcultura (rossa)*, è senza dubbio un compito difficile da esaurire nello spazio di una singola ricerca. È per questo che abbiamo anzitutto ritenuto di assumere come punto di partenza e costante riferimento l'ampia letteratura trattata da Florida nel capitolo precedente, e in secondo luogo di scegliere un punto di vista molto netto: quello di analizzare la dimensione specifica della *cultura politica*, ovvero del complesso di *valori, norme, atteggiamenti e comportamenti* caratteristici degli *individui* nei confronti della sfera politica in senso lato.

Abbiamo quindi volutamente lasciato da parte gli elementi che sono stati brevemente tratteggiati nel capitolo precedente, e che configurano il complesso di mutamenti che hanno investito il sistema subculturale nella sua componente ideologica e organizzativa: anzitutto la caduta di quei riferimenti ideologici che, pur con molti distinguo, avevano continuato di fatto a rappresentare un orizzonte di riferimento per l'identità subculturale; in secondo luogo, la sostanziale scomparsa del partito di massa nella sua forma classica, destinato a lasciare il posto a organizzazioni partitiche dalla densità organizzativa sensibilmente inferiore; infine, il superamento di quell'equilibrio di rapporti gerarchici che vedeva il partito al centro di una rete di

¹ Questo capitolo è frutto di una riflessione congiunta degli autori; l'effettiva stesura è tuttavia opera di Lorenzo De Sio per l'introduzione e la sezione 5; di Katia Cigliuti per la sezione 2; di Erika Cellini per le sezioni 3 e 4.

organizzazioni e interessi che gli riconoscevano una centralità organizzativa e di coordinamento. Aspetti trattati estesamente nelle ricerche viste nel capitolo precedente, che peraltro ci consegnano risultati abbastanza univoci nel delineare un insieme di processi di cambiamento. Di conseguenza, ci siamo invece concentrati su quegli elementi del sistema subculturale che si collocano *al livello dei cittadini*, e dei loro atteggiamenti e comportamenti: il rapporto con la comunità locale; la tendenza a partecipare a realtà associative, gli atteggiamenti nei confronti delle istituzioni, dei partiti e della classe politica; i comportamenti relativi all'azione politica e non solo.

Dal punto di vista metodologico, l'oggetto dell'analisi ci ha condotto a quella che è forse la strategia di indagine più comune per questo tipo di studi: quella quantitativa della *survey*, che prevede la somministrazione, a un campione di cittadini, di interviste basate su un questionario strutturato con domande a risposta chiusa, e la successiva analisi delle risposte con strumenti quantitativi. La scelta di questo approccio riflette la tendenza, nell'analisi sia sociologica che politologica dei fenomeni politici, a favorire – in modo a volte acritico – l'approccio quantitativo (Cellini e Moro 2008). Si tratta di una scelta tuttavia abbastanza comprensibile: l'impiego di campioni più o meno ampi (e dei principi della statistica inferenziale) permette di ottenere risultati che, a determinate condizioni, possono essere generalizzati dal campione alla popolazione².

Tuttavia, è evidente che non si tratta dell'unico approccio possibile. Tuttora è infatti ampio e vario il panorama di posizioni più articolate e dubbiose sull'appropriatezza ed efficacia della ricerca quantitativa: dalla critica vera e propria allo studio 'scientifico' della politica (Perestroika 2000); alla (forse più ragionevole) posizione del superamento di un'unicità metodologica a favore della cosiddetta *triangolazione*. Una posizione quest'ultima auspicata ad esempio da Tarrow (1995) che scrive della possibilità di «costruire un ponte» fra gli approcci. Altri studiosi combinano più strumenti provenienti da tradizioni di ricerca diverse; e alcuni si avvalgono esclusivamente dell'approccio qualitativo, come avviene ad esempio nella *political ethnography* (Auyero 2006; Tilly 2006; Joseph, Auyero e Mahler 2007).

Quello che a noi appare abbastanza chiaro, è che non è necessario adottare posizioni particolarmente radicali per rendersi conto dei limiti dell'approccio quantitativo basato su *survey*. Quest'ultimo legge infatti i fenomeni in termini di variabili e di relazioni tra di esse, lasciando tuttavia completamente inesplorati i *processi* che producono gli esiti osservati. In concreto, l'analisi quantitativa di dati di *survey* ci permette di dire molto sulle caratte-

² Il problema tuttavia è relativo all'applicabilità della teoria statistica dei campioni, soprattutto nel caso di indagini telefoniche caratterizzate da alti tassi di rifiuto. In questo caso è messa in discussione la casualità del campione (sia a causa del fatto che non tutti i cittadini sono raggiungibili tramite una linea telefonica fissa, che a causa della distribuzione non casuale della tendenza a rifiutare l'intervista) e di conseguenza la stessa applicabilità della teoria dell'inferenza statistica.

ristiche individuali associate a determinati atteggiamenti o comportamenti, ma quasi nulla riguardo ai processi che hanno prodotto la maturazione di questi atteggiamenti e l'emersione di questi comportamenti.

Ed è qui che gli approcci *qualitativi* possono portare un contributo rilevante. Un'indagine effettuata con *intervista in profondità*, ad esempio, non ha come fine la generalizzabilità statistica³, ma permette di studiare gli atteggiamenti delle persone intervistate approfonditamente a partire dal loro *progetto di senso*; in particolare, nel nostro caso, consente di comprendere i meccanismi che muovono determinati comportamenti politici e la percezione che i cittadini hanno della realtà politica. Inoltre, non bisogna pensare che gli strumenti qualitativi rifiutino a priori qualunque considerazione di ordine generale: anche chi segue un approccio qualitativo ha un certo *tropismo verso il generale* (Bertaux 1998), cioè ha la necessità di arrivare a una riflessione a un livello di 'teorizzazione' che superi il quadro necessariamente locale delle osservazioni. Questa ricerca della generalizzazione si imposta però a livello concettuale: studiando in profondità esseri sociali inseriti in un contesto sociale, dalla loro esperienza anche di un piccolo gruppo, è possibile capire qualcosa del tutto, del contesto in cui vivono.

C'è poi un ulteriore importante aspetto, peculiare di questa ricerca, per cui una semplice indagine quantitativa basata su *survey* sarebbe stata inevitabilmente limitata. Si tratta del tentativo di illuminare una dimensione *diacronica*, ovvero di tentare di tratteggiare un confronto con il passato, identificato in termini di una sorta di 'età dell'oro' della subcultura rossa in Toscana, precedente ai grandi cambiamenti dell'Ottantanove e della successiva crisi dei partiti. Purtroppo impostare il problema in termini di *survey* non sarebbe stato possibile per l'assenza di dati comparabili. Non esistono infatti *survey* svolte all'epoca, dedicate ad atteggiamenti e comportamenti politici, con un sufficiente numero di intervistati toscani. Di conseguenza, oltre a fare ampio ricorso alla letteratura e a presentare alcuni confronti con altre indagini a livello nazionale e macroregionale, diventava indispensabile utilizzare anche lo strumento qualitativo dell'intervista in profondità, ricostruendo attraverso gli intervistati stessi il complesso rapporto tra esperienza politica passata e presente.

È quindi per questo insieme di motivi che, fino dalla sua concezione iniziale, questa ricerca è stata progettata in relazione alla necessità di procedere con strumenti di indagine *diversi e complementari*. In termini operativi questa complementarietà si è tradotta nella strutturazione di due diverse indagini. La prima è un'indagine *quantitativa* – un'indagine CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*) con questionario strutturato somministrato a un campione di 1022 intervistati, rappresentativo della popolazione toscana su alcune proprietà. La seconda è invece un'indagine

³ Il campionamento generalmente non viene eseguito secondo i criteri della statistica inferenziale né il numero degli intervistati è sufficiente.

qualitativa, basata su 50 interviste personali in profondità. I dettagli di queste due indagini sono presentati nelle sezioni che seguono.

2. L'indagine quantitativa

La prima parte della ricerca si è avvalsa come sistema di rilevazione del sondaggio telefonico. La tecnica utilizzata per la raccolta delle informazioni è stata la CATI (*Computer Assisted Telephone Interviewing*) con questionario strutturato. La definizione del campione e le interviste sono state effettuate dalla società Demetra di Mestre. Queste ultime si sono svolte nell'arco di tempo di una settimana, all'inizio di settembre 2008.

L'indagine ha avuto come popolazione di riferimento i residenti toscani con età maggiore o uguale a 18 anni in possesso di telefonia fissa. Può essere utile ricordare che secondo dati forniti dall'Istat la percentuale di famiglie in possesso di telefono fisso nel 2008 per la regione Toscana risulta essere pari al 75,9%⁴. Il campione è stato individuato mediante una procedura di campionamento per strati: l'universo di riferimento è stato suddiviso in strati sulla base di tre caratteristiche, ritenute significative, quali la numerosità della popolazione per provincia (con la suddivisione tra comune capoluogo e non capoluogo), il genere e l'età. Una volta individuati gli strati, gli individui da intervistare sono estratti casualmente da ciascun strato. Il campione finale è formato quindi da 1022 intervistati rappresentativi della popolazione toscana sulle caratteristiche considerate; come possiamo osservare dalla Tabella 1, il tasso di risposta corrisponde al 13,65%⁵. La mancata risposta all'indagine può essere dovuta all'irreperibilità della persona selezionata per essere intervistata, quindi ad un mancato contatto; oppure in caso di contatto, al rifiuto a concedere l'intervista. In questa ricerca i rifiuti rappresentano circa il 50% dei contatti o tentativi di contatto. È importante ricordare che ci sono differenze, ad esempio di età, di istruzione, di abitudini di vita, tra chi non risponde all'indagine e chi risponde: questo comporta un'inevitabile distorsione delle caratteristiche socio-demografiche e attitudinali del campione, rispetto a una situazione di perfetta casualità.

Agli individui contattati che hanno accettato l'intervista è stato quindi somministrato un questionario strutturato basato su domande a risposta chiusa. Come buona norma in questo tipo di indagini, prima di effettuare la rilevazione vera e propria, è stato effettuato uno studio pilota per cercare di individuare eventuali problemi causati dalla durata dell'intervista, dalla comprensione delle domande e dalla sequenzialità delle stesse, in modo da poter effettuare correzioni.

⁴ Ci sono famiglie che non possiedono un abbonamento, che hanno solo utenze riservate o che non sono inserite per errore nelle liste telefoniche.

⁵ In base al rapporto tra intervistati e tentativi di contatto (escludendo i contatti errati) corrispondente all'AAPOR Response Rate 2.

Tab. 1 – *Composizione dei contatti e dei mancati contatti*

Stato	N
<i>Tentativi di contatto (a buon fine o meno):</i>	
Occupato	4
Libero	118
Segreteria telefonica	5
Rifiuto	4.510
Appuntamento	15
Non raggiungibile	1.811
Intervistati	1.022
<i>Contatti errati:</i>	
Fax	75
Numero inesistente	441
Quota raggiunta	2
Fuori quota	1.231
Totale contatti	9.234

Il risultato finale è il questionario riportato in Appendice⁶. Si tratta di un questionario articolato in diverse aree: l'area con le domande sociodemografiche, indispensabili perché relative a proprietà non trascurabili in una ricerca sociale; l'area in cui si indaga il tipo di partecipazione e di frequenza alla vita politica e a quella associativa; alcune domande sulle elezioni primarie; l'area con domande sul tema della fiducia nelle istituzioni; l'area relativa all'attuale identificazione con un partito; un'altra parte di domande riguardante la socializzazione politica dell'intervistato; alcune domande sull'atteggiamento verso il voto; altre ancora sul tipo e sulla frequenza di interlocutori con cui l'intervistato parla di politica nonché la sua esposizione ai media; domande inerenti al giudizio sugli uomini politici; domande sul sistema partitico; infine un'area con domande di conoscenza fattuale sulla politica. Il questionario si conclude con la richiesta di disponibilità da parte dell'intervistato a ricevere la visita di un collaboratore dell'Università di Firenze per approfondire gli argomenti trattati nell'intervista telefonica. Si tratta dell'elemento di congiunzione tra indagine quantitativa CATI e indagine qualitativa: è infatti tra quanti hanno dato la propria disponibilità che è successivamente stato individuato il campione per le interviste in profondità.

Il questionario utilizzato in questa indagine è formato interamente da domande con risposta chiusa. Ricordiamo brevemente i vantaggi che vengo-

⁶ La stesura del questionario è opera di Lorenzo De Sio, Erika Cellini e Vittorio Mete.

no riconosciuti in letteratura a questo tipo di domande con risposta chiusa: sono domande facili da somministrare e decodificare, portando quindi ad abbreviare tempi di lavoro e possibilità di errori del codificatore; sono efficaci quando le possibili alternative di risposta sono note, limitate nel numero e ben distinte; possono essere utili nel caso in cui si affrontano argomenti delicati; più facili rispetto ad una domanda aperta in cui l'intervistato deve formulare una risposta personale; utili per capire il senso della domanda e focalizzarsi sugli aspetti sui quali il ricercatore vuole raccogliere informazioni. Le domande chiuse sarebbero inoltre in grado di produrre risposte che hanno il massimo grado di comparabilità (anche se su quest'ultimo punto in particolare in letteratura non c'è un'opinione condivisa) (Pitrone 2002: 59-64). A questi vantaggi si accompagnano una serie di principali problemi legati a questo tipo di domande: suggerire una risposta anche a chi non avrebbe nulla da dire; presupporre una coincidenza tra gli schemi mentali del ricercatore e quelli degli intervistati; impedire alle persone interessate di fornire un apporto originale alla ricerca (*Ibidem*). Riguardo a quest'ultimo punto, va tuttavia osservato che la presenza di un'indagine qualitativa intendeva in parte compensare anche questo problema.

3. L'indagine qualitativa/non standard: l'intervista in profondità

La strategia dell'intera indagine empirica è consistita dunque nell'organizzare una prima rilevazione campionaria con questionario strutturato mediante la tecnica CATI e successivamente una rilevazione con interviste in profondità a un sottogruppo del campione della prima rilevazione. L'ultima domanda dell'intervista telefonica sondava, infatti, la disponibilità di ciascun intervistato ad essere ricontattato per fissare un appuntamento per un'intervista faccia a faccia e senza questionario.

La scelta di uno strumento come l'intervista in profondità è dovuta alla sua capacità ermeneutica, che permette di esplorare il mondo della vita delle persone che vogliamo studiare muovendo dai loro concetti e dalle loro interpretazioni. A partire dalla consapevolezza che il soggetto conosce meglio di chiunque altro la propria vita e le proprie esperienze, in questo studio gli viene riconosciuto il ruolo di esperto e quindi la capacità di guidare la propria intervista (Montesperelli 1998: 71).

Il tipo di intervista che è stato scelto è infatti non standardizzato e non direttivo (Bichi 2002; 2007): non ha previsto cioè né domande né alternative di risposta predefinite e costruite in base alle categorie concettuali del gruppo di ricerca, bensì una traccia composta da temi, dimensioni e «concetti sensibilizzanti» (Blumer 1969) utili a chi intervistava al fine di evitare di andare fuori tema. Le persone intervistate hanno potuto avere direttamente la parola e quindi raccontare delle loro esperienze secondo il loro progetto di senso.

Questo strumento si è rivelato, infatti, prezioso nel ricostruire delle ricche configurazioni individuali di atteggiamenti e comportamenti politici,

che divengono illuminanti nel delineare la percezione da parte dei cittadini della realtà politica, in termini sia di attori sia di dinamiche evolutive.

Gli aspetti approfonditi nel corso dell'intervista possono essere suddivisi in cinque macroaree:

- il livello di partecipazione associativo generale;
- il tipo di socializzazione politica, e il livello di coinvolgimento politico;
- il giudizio sulla classe politica locale e nazionale;
- l'eventuale desiderio di confronto diretto con il mondo politico e il giudizio sugli strumenti di democrazia partecipativa;
- la posizione degli intervistati su due dimensioni fondamentali dell'azione politica: il dilemma 'orizzontale' (interno alla classe politica) tra rappresentanza e decisione; il dilemma 'verticale' (relativo al rapporto tra cittadini e classe politica) tra il ruolo della politica come rappresentanza delle opinioni dei cittadini e, viceversa, la capacità della politica di proporre ai cittadini visioni complessive del mondo, e di esercitare più o meno autonomamente la propria capacità di comprensione e di decisione.

Il racconto biografico è stato utile per contestualizzare ed inquadrare in maniera più precisa il livello di partecipazione, di interesse e di coinvolgimento degli intervistati, nonché il giudizio sulla classe politica sia locale sia nazionale.

La durata dell'intervista è stata molto variabile, da un minimo di 17 minuti ad un massimo di 1 ora e 40 minuti a seconda delle esperienze, dell'interesse e delle narrazioni ampie o sintetiche dei nostri interlocutori.

4. Il campione per le interviste in profondità

Delle 1022 persone intervistate telefonicamente, 139 hanno dato la loro disponibilità a essere ricontattate per sottoporsi a un'intervista più approfondita.

La scelta di costruire il campione della rilevazione non standard sui casi del primo campione si è basata fondamentalmente sul fatto di poter intervistare persone di cui avremmo conosciuto stati su molte proprietà (tutte quelle previste dal questionario CATI). In particolare ciò che interessava era poter ascoltare persone con stati diversi su alcune proprietà legate alla sfera politica — persone che altrimenti non saremmo stati in grado di rintracciare, se non cercando fra i conoscenti dei membri del gruppo di ricerca, con la conseguenza di un campione finale autoselezionato⁷.

⁷ Nelle varie forme di campionamento non probabilistico una delle tecniche di scelta degli intervistati più usate è — come osserva anche Trobia (2005: 32) — quella a *casaccio*, che adotta cioè il criterio del «massimo risultato con il minimo sforzo»: ciò porta ciascun intervistatore a individuare persone che abbiano certe caratteristiche necessarie ai fini della ricerca, ma che

Una *survey* come quella che abbiamo fatto permette di identificare, infatti, grazie alle variabili inserite nel questionario, i *profili* degli intervistati. A questo proposito, i criteri che abbiamo ritenuto rilevanti per la selezione del secondo campione sono essenzialmente cinque, riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche fondamentali dell'intervistato, e alle sue caratteristiche attitudinali di base rispetto alla politica. I 139 casi sono stati pertanto suddivisi secondo i seguenti criteri:

- Genere;
- Età (tricotomizzata: da 18 a 34, da 35 a 54, 55 e oltre);
- Provincia di residenza, con suddivisione aggiuntiva in capoluogo di provincia e resto della provincia;
- Autocollocazione politica (tricotomizzata in: destra, sinistra e non collocato);
- Indice di coinvolgimento politico (dicotomizzato in: alto e basso).

Questi ultimi due criteri sono stati identificati come particolarmente rilevanti nel sintetizzare le caratteristiche attitudinali dell'intervistato rispetto alla politica. Anzitutto l'autocollocazione politica è una proprietà usata frequentemente nelle indagini elettorali e sulla cultura politica, in relazione all'importanza centrale e sempre attuale della dimensione sinistra-destra nello strutturare gli atteggiamenti politici, testimoniata da una vasta letteratura anche recente⁸. In secondo luogo, l'indice di «coinvolgimento politico» è stato utilizzato per codificare la dimensione della *sofisticazione politica*, che – come emerge da una vasta letteratura⁹ – rappresenta una dimensione fondamentale degli atteggiamenti politici individuali, che esercita effetti sulla maggior parte delle variabili attitudinali, e – in virtù di questo ruolo – si configura come una sorta di meta-dimensione degli atteggiamenti politici, di importanza per molti versi paragonabile alla stessa dimensione sinistra-

siano facili da rintracciare. Pertanto, quando la scelta dei casi da intervistare è lasciata completamente nelle mani degli intervistatori, anche con la guida di una griglia classificatoria o tipologica (campione per quote – Bruschi 1999 – o tipologico – Campelli 1990: 189) o mediante la guida dei primi soggetti intervistati (campione «a valanga» o *snowball* – Heckathorn 1997), è alto il rischio che il campione risulti costituito da casi tendenzialmente omogenei ai membri del gruppo di ricerca o agli intervistatori per opinioni politiche, estrazione sociale, e così via.

⁸ Per rilevare questa proprietà, nel nostro questionario sono state poste due domande. Domanda 54: «Molta gente quando parla di politica usa le parole *sinistra* e *destra*. Pensando alle Sue opinioni politiche, Lei si definirebbe di: «sinistra; centrosinistra; centro; centrodestra; destra; non mi riconosco in queste definizioni». La direzione di lettura delle risposte era soggetta a randomizzazione, ed erano possibili (anche se non menzionate) le risposte «non sa» o «non risponde». A chi rispondeva «centro» veniva inoltre sottoposta la domanda 55: «più verso centrosinistra o più verso centrodestra?» con possibilità di risposta dicotomica, oppure «non sa» o «non risponde» (non menzionate). Questa seconda domanda è stata utile per aggregare le categorie della prima in due semplici categorie «destra» e «sinistra» (ovviamente prevedendo una categoria residuale dei non collocati).

⁹ Vedi Sniderman, Brody e Tetlock (1991); per una rassegna vedi anche De Sio (2011, cap. 3).

destra¹⁰. Si trattava inoltre di una caratteristica che era già emersa come rilevante dalle prime analisi sui dati dell'indagine quantitativa e che oltretutto è stata utilizzata in molte delle analisi che vedremo nei capitoli successivi.

Una volta definiti questi criteri fondamentali, si è proceduto alla selezione degli intervistati. Va tuttavia ricordato che, in virtù delle sue caratteristiche e obiettivi, la ricerca *non standard* non aspira alla costruzione di campioni statisticamente rappresentativi, ma sceglie i soggetti sulla base della significatività dei loro stati su alcune proprietà rilevanti ai fini dell'obiettivo cognitivo che sovrintende alla ricerca (Tusini 2006: 81-83). Gli obiettivi di questa indagine andavano nella direzione della comprensione del rapporto dei cittadini con la politica, con particolare attenzione alla partecipazione e al coinvolgimento politico, nonché di un approfondimento rispetto alla percezione dei partiti politici e delle istituzioni e alla visione generale della democrazia. Le interviste a persone con stati diversi sulle cinque variabili individuate ci hanno permesso di approfondire situazioni differenziate e di arrivare ai significati di persone che sono vicine e lontane dalla politica, ma che lo sono con caratteristiche diverse, cioè essendo maschi o femmine, essendo giovani o vecchi, abitando nei grandi centri urbani o in zone periferiche o rurali.

Il gruppo di ricerca aveva individuato un numero di 50 interviste in profondità. Questo campione è stato costruito in modo che le quote individuate dall'incrocio delle cinque variabili/criteri fossero proporzionali alle stesse quote del campione CATI, che è stato costruito in modo tale che la distribuzione della variabile «provincia di residenza» fosse proporzionale alla sua distribuzione nella popolazione. I casi di ciascuna quota del campione di 50 casi sono stati individuati nelle rispettive quote del campione di 139 casi.

¹⁰ L'indice di coinvolgimento politico è stato costruito tenendo conto di due dimensioni: il livello di interesse nei confronti della politica e il grado di conoscenze fattuali. Queste due dimensioni sono infatti centrali per comprendere il rapporto delle persone con la politica. Scarsi interesse e conoscenza producono atteggiamenti e decisioni più superficiali, meno ragionati e più volatili; la compresenza di interesse e conoscenza porta invece a un processo decisionale più strutturato. In termini operativi, l'indice di coinvolgimento politico è stato costruito a partire dalle seguenti domande: Domanda 6: «In generale, Lei si interessa di politica?» ([1] per niente [2] poco [3] abbastanza [4] molto [88] non sa [99] non risponde); domande 49-53: «Quanto spesso parla di politica con le seguenti persone?» (49. Coniuge/compagno/a; 50. Altri familiari e parenti; 51. Amici/ Compagni di studi; 52. Colleghi/e di lavoro; 53. Persone appartenenti alle associazioni che frequento). Il piano di chiusura era per tutte le variabili il seguente: [1] spesso [2] talvolta [3] raramente [4] mai [7] non applicabile [8] non sa [9] non risponde. Domanda 65: «Mi sa dire il nome del Presidente della Regione Toscana?». Domanda 66: «Lei sa quanti sono i membri della Camera dei Deputati?». Domanda 67: «Lei sa da chi viene eletto il Presidente della Repubblica?». Le domande 6, 49, 50, 51, 52 e 53 sono state utilizzate per la costruzione di un indice di interesse per la politica, normalizzato all'intervallo 0-1 (0=minimo interesse, 1=massimo interesse). Le domande 65, 66 e 67 sono state invece usate per costruire un indice di conoscenza fattuale, anch'esso normalizzato all'intervallo 0-1. L'indice di coinvolgimento è stato calcolato come la media di questi due punteggi, ottenendo quindi anche in questo caso un indice normalizzato, ovvero compreso tra 0 e 1. Infine, questi valori numerici sono stati classificati in quattro categorie: molto basso; basso; alto; molto alto.

Come è noto, quando si costruisce un campione è necessario tenere presente il fatto che alcune persone con i requisiti per essere intervistate possono non voler essere intervistate; quindi i loro nominativi devono poter essere sostituiti con altri di persone che hanno le stesse caratteristiche. Nonostante le 139 persone si fossero dichiarate disposte a essere ricontattate, alcune delle prime 50 persone a cui è stato telefonato non hanno accettato di fare l'intervista; sono state pertanto necessarie alcune sostituzioni. Purtroppo non sempre nel campione di 139 casi è stato possibile trovare un sostituto con le stesse caratteristiche della 'caduta'. Visti gli obiettivi della ricerca, si è quindi rinunciato, ove necessario, prima al criterio della zona geografica, poi alla classe di età, scegliendo quella attigua, successivamente al genere e solo in ultima analisi al grado di coinvolgimento e all'autocollocazione.

La Tabella 2 riepiloga infine le caratteristiche dei soggetti intervistati relative alle variabili usate per costruire il campione. Dal confronto fra il numero di interviste previste (fra parentesi), suddiviso nelle varie categorie derivanti dall'incrocio delle modalità delle variabili prese in considerazione, e il numero di interviste effettuate si può notare come è stato in gran parte possibile mantenere le aspettative, grazie ovviamente alle sostituzioni.

Tab. 2 – Numero di interviste in profondità in base ad alcune caratteristiche degli intervistati

				Indice di coinvolgimento				Totale	
		età	sessò	alto		basso			
				effettuate	previste	effettuate	previste	effettuate	previste
Autocollocazione	sinistra	18-34	M	2	(2)	0	(0)	2	(2)
			F	0	(1)	2	(4)	2	(5)
		35-54	M	3	(3)	3	(3)	6	(6)
			F	4	(2)	3	(3)	7	(5)
		oltre 55	M	5	(5)	3	(3)	8	(8)
			F	2	(2)	1	(1)	3	(3)
	destra	18-34	M	0	(0)	0	(1)	-	(1)
			F	0	(1)	0	(1)	-	(2)
		35-54	M	2	(2)	3	(1)	5	(3)
			F	2	(1)	1	(1)	3	(2)
		oltre 55	M	2	(2)	1	(1)	3	(3)
			F	1	(1)	1	(1)	2	(2)
non collocato	18-34	M	3	(2)	1	(1)	4	(3)	
		F	0	(0)	0	(1)	-	(1)	
	35-54	M	0	(1)	0	(1)	-	(2)	
		F	0	(0)	0	(0)	-	(0)	
	oltre 55	M	2	(1)	2	(0)	4	(1)	
		F	0	(0)	1	(1)	1	(1)	
Totale				28	(26)	22	(24)	50	

Una delle categorie che forse ha presentato più problemi di reperimento è il basso coinvolgimento politico. Mentre non è stato possibile sostituire i due casi (un uomo e una donna) previsti con combinazione «basso coinvolgimento; destra; età 18-34», i due casi (entrambi donne) con «basso coinvolgimento; sinistra; età 18-34» sono stati sostituiti con un caso appartenente a «sinistra, alto coinvolgimento, donna, età 35-54» e con un caso appartenente a «non collocato sull'asse destra-sinistra, alto coinvolgimento, donna, età 18-34». La Tabella 3 presenta infine la distribuzione territoriale delle interviste.

Tab. 3 – Distribuzione delle interviste per provincia

Provincia	Effettuate	Previste
Firenze	13	14
Prato	4	4
Arezzo	3	3
Pistoia	6	4
Siena	3	5
Pisa	6	5
Livorno	6	4
Massa	3	3
Lucca	5	6
Grosseto	1	2
	50	50

5. Alcune valutazioni

Rispetto alla norma delle indagini campionarie basate su questionario strutturato, quanto appena visto in questo capitolo mostra chiaramente la maggiore complessità e problematicità richiesta dalla strategia di indagine *mista* adottata da questa ricerca. In particolare non sono da sottovalutare i costi delle interviste in profondità, soprattutto quando si è trattato di pianificare interviste in località particolarmente remote, per rispettare il piano di campionamento e non cedere all'inevitabile tentazione dell'autoselezione.

Tuttavia, uno sguardo complessivo ai materiali della ricerca ci permette di trarre alcuni giudizi generali, di segno positivo, su questa strategia. Da un lato l'indagine CATI ha portato innegabili benefici alla stessa analisi qualitativa. La possibilità di attingere inizialmente a un campione ben diversificato (sui vari criteri che ritenevamo importanti) ha permesso di selezionare un campione per le interviste in profondità altrettanto diversificato. Un campione quindi effettivamente rappresentativo di varie categorie di intervistati con caratteristiche molto diverse tra loro, e che ben difficilmente avrebbero potuto essere raggiunti mediante altre tecniche di campionamento.

D'altra parte, come si vedrà con maggior chiarezza nei capitoli che seguono, le trascrizioni delle interviste in profondità rappresentano a nostro parere un *corpus* di grande valore. Si tratta di materiale sempre caratterizzato da grande ricchezza e profondità, e in molti casi autenticamente rivelatore di processi, meccanismi e sistemi di significato che avevamo potuto intuire in lontananza dai dati quantitativi e dalla letteratura precedente, ma che non avremmo potuto ricostruire in modo dettagliato a partire dai dati di *survey*. In molti casi, le interviste in profondità hanno presentato in maniera lampante – spesso sotto forma di aneddoti ed episodi – il riscontro empirico di quelle che tanto la letteratura quanto l'analisi quantitativa dei dati ci avevano soltanto permesso di formulare come congetture o intuizioni.

È per questo motivo che abbiamo quindi ritenuto che l'approccio più produttivo fosse quello di cercare di strutturare l'analisi, in ciascuno dei capitoli che seguono, attingendo quasi sempre sia ai dati dell'indagine CATI che alle interviste in profondità. In molti casi le due fonti verranno quindi usate congiuntamente, nella convinzione che i punti di forza dei due approcci non necessariamente si escludono, e possono anzi condurre a una riflessione che combina la sistematicità e generalizzabilità dell'analisi quantitativa con la profondità e la ricchezza di quella qualitativa. È questa la strategia che abbiamo seguito nella ricerca: ci auguriamo che abbia reso giustizia a quella che riteniamo essere la ricchezza del materiale raccolto.

R. Di Gioia
L. Fagnini
V. Pappalardo

Esiste ancora una «tradizione civica» in Toscana? Il profilo della partecipazione associativa¹

Come descritto nei capitoli precedenti, il quadro di riferimento in cui si situa la ricerca di questo volume è quello di un contesto di cultura politica – quello toscano – caratterizzato dalla passata presenza di un sistema subculturale fortemente integrato. Un sistema caratterizzato da forti identità simboliche e valoriali e dal ruolo chiave di una pluralità di realtà associative, tuttavia soggette a un indiscutibile ruolo di preminenza, di intermediazione e di coordinamento riservato a un partito politico di riferimento. Come mostrato chiaramente da Floridia nel primo capitolo, è tuttavia evidente che, se c'è oggi un elemento di forte discontinuità rispetto al passato, va senza dubbio individuato nel deciso appannamento del ruolo partitico, con forse addirittura un potenziale spostamento di ruoli in direzione delle istituzioni del governo locale.

È chiaro quindi che, a questo punto, indagare la continuità e il cambiamento della cultura politica in Toscana significa essenzialmente concentrarsi sull'evoluzione dell'*altro* elemento del sistema subculturale: l'aspetto *bottom-up* della partecipazione associativa. Si trattava di un aspetto chiave della «subcultura rossa», che quindi potrebbe essere stato soggetto a un forte ridimensionamento, con l'appannarsi del sistema ideologico che orientava quest'ultima, e con il chiaro allentamento del ruolo di riferimento partitico. Oppure potrebbe trattarsi, al contrario, di una caratteristica della cultura politica toscana più profonda e antica preesistente all'età dei grandi partiti di massa, e forse destinata a sopravvivere alla loro scomparsa. Un'indagine in questa direzione potrebbe essere suggerita ad esempio dal celebre lavoro di Robert Putnam (Putnam, Leonardi, Nanetti 1993), che

¹ Questo capitolo è frutto di una riflessione congiunta delle autrici; l'effettiva stesura è tuttavia opera di Rosa Di Gioia per l'introduzione e la sezione 1; di Valentina Pappalardo per la sezione 2 e le conclusioni; di Lucia Fagnini per le sezioni 3, 4, 5 e 6.

proprio nella Toscana individuava la presenza di tradizioni associative secolari, destinate a produrre la loro influenza sul rendimento delle istituzioni anche nel XX secolo.

È quindi in relazione a tale interrogativo di fondo che questo capitolo si confronta con uno specifico quesito di ricerca. La partecipazione associativa in Toscana è ancora viva, anche dopo la scomparsa di un partito di massa che costituiva un riferimento simbolico e organizzativo? Esiste ancora una tradizione civica in Toscana?

A questo quesito tenteremo di rispondere esaminando alcune caratteristiche fondamentali della partecipazione associativa. In primo luogo la sua *ampiezza e densità*, soprattutto in chiave comparata con le altre regioni italiane; in secondo luogo le *modalità* con cui si realizza la partecipazione civica, in relazione sia al coinvolgimento in attività di volontariato in senso stretto, sia all'attivazione dei cittadini rispetto ai problemi concreti del territorio; infine l'*inclusività* della partecipazione, rilevata analizzando la sua diffusione attraverso diverse categorie sociali, in particolare quelle socialmente più periferiche.

Il saggio si articola in cinque parti. Le prime due sono volte a circoscrivere teoricamente i concetti di capitale sociale e responsabilità civica su cui poggia l'analisi, per poi entrare nel vivo dell'analisi empirica, mostrando le caratteristiche della partecipazione civica toscana, e dei cittadini toscani che partecipano.

I. Il capitale sociale

Nel suo lavoro su *La tradizione civica nelle regioni italiane* del 1993, Robert Putnam² afferma che il governo democratico è rafforzato dal confronto con una comunità civica intessuta di relazioni fiduciarie estese, norme di reciprocità generalizzata e reti di impegno civico, ossia dall'esistenza di capitale sociale. In realtà, l'espressione «capitale sociale» è stata introdotta esplicitamente negli anni settanta soprattutto nell'ambito dello studio delle attività economiche (Triglia 2001), ma l'attenzione della comunità scientifica e non³ è cresciuta notevolmente, alimentando un ampio dibattito, solo dopo la pubblicazione dell'opera di Putnam.

Infatti, nella letteratura sociologica e politologica è possibile trovare molteplici e, spesso, contrastanti definizioni di tale concetto che rimandano ad altrettante interpretazioni. Naturalmente a definizioni diverse corri-

² Con un'analisi che ha suscitato un acceso dibattito (vedi, tra gli altri, Bagnasco 1994, 1999; Mutti 1994; Piselli 1999), nella sua analisi sulle regioni italiane, Putnam sostiene l'esistenza di una correlazione tra capitale sociale (definito come *civiness*) e rendimento istituzionale delle regioni, ipotizzando che la minore diffusione della cultura civica nel Mezzogiorno sia imputabile al mancato afflusso dell'esperienza dei comuni medievali nel Sud.

³ Cartocci (2002: 32) evidenzia come la ricerca di Putnam abbia avuto una forte risonanza sulla stampa anche italiana.

spondono diversi punti di osservazione, rendendo in parte problematico il confronto tra i risultati delle ricerche empiriche sviluppatesi negli ultimi anni intorno a questo concetto⁴. Donati (2003) classifica le teorie esistenti in cinque approcci tutti riconducibili a due paradigmi: individualista-strumentale e olista-comunitario, a seconda che il capitale sociale venga considerato come una proprietà attribuibile agli individui o alle strutture sociali. Nell'ambito dell'approccio individualistico, il capitale sociale è, in buona sostanza, strumentale, una risorsa importante, secondo Loury (1977), per accrescere il capitale umano; funzionale, per Bourdieu (1980), al raggiungimento di fini personali e al miglioramento della propria posizione sociale; o utile, nell'analisi di Granovetter, al funzionamento del mercato del lavoro e all'organizzazione delle attività produttive (Triglia 2001).

Per gli autori che adottano l'approccio macro, di contro, il capitale sociale è una risorsa della collettività, un insieme di tradizioni culturali e civiche che favoriscono la cooperazione, che consentono agli attori di operare più efficacemente per raggiungere obiettivi comuni. «Per capitale sociale intendiamo qui la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo [...] il capitale sociale facilita la cooperazione spontanea» (Putnam, Leonardi, Nanetti 1993: 196). Il capitale sociale è, pertanto, un insieme composto di aspetti diversi (dalle norme morali alla partecipazione ad associazioni) che consente agli individui il superamento di interessi individualistici in visione del bene comune.

Tra questi due approcci contrastanti, si colloca l'analisi di Coleman, costante riferimento nei lavori sul capitale sociale anche da parte di autori che usano approcci differenti (Cartocci 2002: 45). Nella costruzione di una teoria sociale generale basata sull'assunto della razionalità degli esseri umani, egli usa il concetto di capitale sociale per ribaltare la tesi individualista dell'e-

⁴ Solo per citare qualche esempio di ricerche recenti sul tema del capitale sociale in Italia: Cartocci (2007) usa dati ecologici e, come indicatori di capitale sociale, la diffusione della stampa quotidiana; il livello di partecipazione elettorale; la diffusione delle donazioni di sangue; la diffusione delle associazioni dello sport di base. Chiesi (2007) usa sempre dati ecologici e, come indicatori, la presenza di associazioni culturali e ricreative; il livello di partecipazione elettorale al referendum del 2001; la quantità di tempo dedicato ad attività di volontariato o rivolte alla comunità e la circolazione di quotidiani. Donati (2008), di cui parleremo più avanti in questo stesso paragrafo, in base a dati individuali prevede una distinzione del capitale sociale in: capitale sociale familiare, capitale sociale di parentela, capitale sociale comunitario allargato, capitale sociale associativo e capitale sociale generalizzato. Tutti gli indici di capitale sociale usano come indicatori la fiducia nei confronti dei membri dei vari contesti e l'aiuto reciproco con gli stessi membri. Per quanto riguarda il capitale sociale associativo vengono considerati anche l'adesione ad almeno un'associazione tra: cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, associazioni sociali, familiari, sportive etc., organizzazioni non governative, sindacati, movimenti sociali religiosi o culturali e partiti politici. In più, la media dei valori di fiducia verso membri dell'associazione frequentata maggiormente; aiuto ricevuto dai membri dell'associazione più frequentata; fiducia negli amici e conoscenti dei membri dell'associazione più frequentata; aiuto reciproco con gli amici dei membri dell'associazione più frequentata.

conomia classica e neoclassica, considerandolo come: «definito dalla sua funzione. [...] una varietà di entità differenti (che) consistono tutte di vari aspetti di una struttura sociale e facilitano certe azioni degli individui dentro la struttura. [...] il capitale sociale è produttivo rendendo possibile la realizzazione di certi fini che non si potrebbero ottenere in sua assenza» (Coleman 1990: 302). Quindi, anche se il capitale sociale consente di raggiungere fini individuali, esso si presenta comunque come un aspetto della struttura sociale. Aspetto peraltro riconoscibile come tale solo in base alla funzione di integrazione svolta da pratiche specifiche; pratiche che spesso rivestono un significato immediato diverso per i diversi attori coinvolti (Cartocci 2002: 59).

Oltre al tentativo di Coleman, molteplici sono stati gli sforzi per combinare i due paradigmi, a volte semplicemente in regime di coesistenza, altre volte mescolandoli e dando vita a una concezione *lib-lab* del capitale sociale (Donati e Tronca 2008: 52), ossia come risorsa a disposizione degli individui, i quali però sono condizionati dalla posizione che occupano nella struttura sociale.

Ad esempio, seguendo Coleman, Piselli (2001: 49) ritiene che il capitale sociale sia costituito, da una parte, dall'insieme delle risorse relazionali dell'individuo ereditate e costruite; dall'altra, si concretizza nelle organizzazioni, norme, istituzioni, di un determinato sistema sociale. Dimensione strutturale e soggettiva quindi interagiscono e il ricercatore sceglie di volta in volta cosa studiare, concentrandosi sull'individuo e sulla quantità di capitale sociale di cui dispone o esaminando la totalità delle relazioni sociali di un determinato sistema per studiarne la dotazione.

Per Cartocci, al contrario, la strada da percorrere è la mediazione, possibile a patto di non ricondurre le motivazioni dell'azione umana esclusivamente alla logica strumentale, ma accettando la coesistenza di due registri diversi con i quali gli uomini conferiscono senso al mondo. A questo punto, il capitale sociale, inteso come risorsa collettiva, designa l'esistenza di quelle condizioni che fanno di un collettivo di individui una comunità: un *ethos* condiviso, un'obbligazione morale vissuta nei confronti di un'idea di bene comune, il conseguente senso di una comunione di intenti, di fiducia e solidarietà reciproca.

Un terzo paradigma, l'approccio relazionale introdotto da Donati (2003), legge il capitale sociale, attribuendogli valenza positiva e non neutra, come una qualità delle relazioni sociali e non come una proprietà degli individui, delle strutture sociali o del loro *mix* (Donati e Tronca 2008: 53). In qualità di specifica relazione sociale, *sui generis*, presenta quattro dimensioni analitiche studiate attraverso lo schema parsoniano AGIL: *economica* (l'insieme di risorse/strumenti necessari per raggiungere i propri scopi); *politica* (la relazione deve essere mobilitabile in ogni momento per perseguire uno scopo condiviso); *normativa* (relativa alle aspettative di fiducia e alle norme di cooperazione e reciprocità) e *valoriale* (che attiene alla valutazione positiva della relazione che dà senso all'agire). La diffe-

renza con gli altri paradigmi sta nel fatto che questi si concentrano di volta in volta su una di queste dimensioni senza vedere il carattere complessivo della relazione che chiamiamo capitale sociale (Donati e Tronca 2008: 56). Inoltre, mentre in molti studi il capitale sociale viene identificato con le associazioni, qui le associazioni, per l'appunto anche quelle civiche, non sono considerate di per sé capitale sociale, né capaci di creare direttamente capitale sociale, ma lo creano solo a patto di dar vita a relazioni che abbiano valore in sé, che siano configurabili come beni relazionali. Tra l'altro, si ipotizza che il capitale sociale possa incidere sul senso civico, ma che non coincida con esso. Rispetto alla questione, poi, se esista un capitale sociale associativo e se vi sia un legame tra questo e l'impegno civico, l'indagine mostra che in Italia «il fatto di associarsi, o comunque di impegnarsi in reti associative, non produce automaticamente né capitale sociale, né impegno civico» (Donati e Tronca 2008: 57).

Dal quadro appena delineato emerge che tutti gli approcci analitici sul capitale sociale (individualista, collettivista, relazionale), seppur con differenze più o meno accentuate, pongono attenzione all'associazionismo e alla capacità relazionale degli individui. Aspetti riconosciuti come stimolo per il miglior funzionamento delle istituzioni, come risorsa personale o come origine della cultura civica. Questo nell'intento di cogliere la molteplicità delle dimensioni del capitale sociale e le dinamiche del suo accrescimento. Di seguito, ci concentreremo principalmente sulla partecipazione associativa considerandone il legame con la dimensione della fiducia (trattata più approfonditamente nel capitolo di Di Gioia e Pappalardo in questo stesso volume), al fine di mostrare la valenza *sociale* del capitale sociale, prima e al di là delle sue valenze economiche e politiche (Donati e Tronca 2008: 9).

2. La responsabilità civica

Nella letteratura specialistica, all'associazionismo (soprattutto quello volontario) viene attribuita una duplice influenza sull'azione politica. Diretta, quando questo esercita una certa pressione sul sistema politico (*advocacy*), ovvero è in grado di modificare gli interessi dominanti della società, tutelando i gruppi sociali non sufficientemente rappresentati o esclusi dall'arena istituzionale (Lori 2003: 91). Indiretta, quando si guarda alla possibile associazione esistente tra il potenziale di partecipazione politica diretta di una società e la ricchezza del tessuto associativo; cioè si considerano le adesioni e le aggregazioni regolate come fondamenta per la creazione di nuove identità collettive, basate su interessi specifici.

È a partire dagli anni Settanta che in Italia si afferma in maniera più consistente l'associazionismo di volontariato, con una crescita che si registra soprattutto nel decennio successivo, periodo in cui i movimenti e le lotte sociali e politiche subiscono una battuta d'arresto, così come l'adesione a partiti e sindacati.

Con il declino dei progetti politici di trasformazione radicale della società e la crisi delle ideologie, l'associazionismo si propone come una sorta di fuga nel privato (sociale) ovvero come disillusione di poter incidere sul sistema politico e quindi l'uscita, anche se collettiva, dall'arena politica (Lori 2003: 92). A questo processo va inoltre affiancata la riduzione negli ultimi decenni della partecipazione alla vita partitica e l'adesione ad altri organismi intermedi della democrazia rappresentativa (sindacati, associazioni di categoria). Sullo sfondo c'è la sostanziale scomparsa del partito di integrazione di massa, che accompagnava «la vita del militante dalla culla alla tomba»; aggregazione non più in grado di fornire un'identità collettiva e una visione del mondo unitaria. Al tempo stesso, la crescita del livello medio di istruzione e il conseguente innalzamento del livello medio delle risorse cognitive porterebbe un numero crescente di cittadini ad avere una maggior autonomia nei confronti della sfera politica, in particolare con l'indebolimento dei legami (sia psicologici che organizzativi) con i partiti (Maraffi 2007: 11). Donatella Della Porta mette in luce come la riduzione degli iscritti ai partiti abbia subito una forte accelerazione nel corso degli anni '90. Nell'arco di un ventennio (1980-2000) i partiti italiani hanno perso oltre due milioni di iscritti, avviandosi così a vedere dimezzato il numero di iscritti rispetto alla *membership* originale (Della Porta 2001: 62-63).

Per quanto riguarda il contesto toscano, tale dinamica emerge chiaramente dai risultati della ricerca CISE del 2008. Infatti, sulla base dell'indagine CATI, il 5,6% degli intervistati toscani si dichiara iscritto a qualche partito politico; l'11,3% (il doppio) dichiara di esserlo stato in passato. Un processo di distacco in parte visibile anche dalla scarsa partecipazione tra gli stessi iscritti⁵: la disponibilità alla partecipazione (anche poco impegnativa) rimane confinata a un'area ristretta, in parte sovrapposta a chi già fa attività o l'ha fatta⁶. Come si evidenzia nel capitolo successivo, questo allontanamento è infine visibile anche in termini di (de)strutturazione della decisione di voto.

Senza soffermarci ulteriormente sulla partecipazione politica vogliamo qui solo suggerire un primo spunto di riflessione: la crisi (in termini simbolici e organizzativi) del modello del partito di massa non è priva di effetti sul rapporto tra cittadini e politica. Vedremo infatti nel capitolo di Cellini come quest'ultimo evidenzierà una forte tensione proprio nella dimensione del rapporto 'verticale' tra i cittadini e una classe politica percepita come sì competente, ma sempre meno capace di interpretare i bisogni dei cittadini, e di tutelare i loro interessi nonostante la pressione dei grandi gruppi

⁵ Domanda 44 (sottoposta solo agli iscritti a un partito), «Negli ultimi dodici mesi, con che frequenza le è capitato di partecipare ad attività politiche interne di questo partito, come dibattiti, votazioni o iniziative di propaganda?»: mai 57,7%; una volta all'anno 10,7%; due o tre volte all'anno 18,4%; tutti i mesi 13,2%.

⁶ Domanda 17 (sottoposta solo a chi si dichiarava vicino a un partito), «Lei sarebbe interessato a dare ogni mese il suo parere al partito politico che è più vicino a lei? (ad esempio assemblea, intervista, sondaggio)?»: per niente 56,9%; poco 20,8%; molto 16,4%; moltissimo 4%.

economici; problemi da cui emergerà inevitabilmente una scarsa fiducia nella classe politica, e in parte anche nelle istituzioni. Non è quindi sorprendente ipotizzare che la partecipazione associativa abbia potuto rispondere a una domanda di nuovi luoghi nei quali orientarsi, e di strumenti alternativi attraverso cui farsi ascoltare, diversi dai canali tradizionali di partecipazione politica come le sezioni di partito, le manifestazioni ufficiali di protesta, in parte le stesse elezioni.

È soprattutto negli anni Novanta che si registra un aumento del numero di chi partecipa ad attività di volontariato, di chi aderisce alle associazioni del terzo settore, di chi promuove comportamenti filantropici o responsabili (consumo critico, difesa individuale dell'ambiente, etc.) (Caltabiano 2003: 51; Caltabiano 2006). Massimo Lori riconosce nelle nuove sfide poste dalla globalizzazione e nell'evoluzione del *welfare state* verso una maggiore sussidiarietà, destinata a produrre «una maggiore partecipazione dei soggetti privati e, in particolare, delle organizzazioni del terzo settore» (Lori 2003: 76), fattori che hanno contribuito a una ripresa dell'azione volontaria.

Inoltre, come suggerisce Caltabiano nel *VIII Rapporto sull'associazionismo sociale* (2003), nei paesi sviluppati si è progressivamente affermato un meccanismo di ridefinizione dell'agenda politica, in cui attori tradizionalmente marginali rispetto al sistema politico (come movimenti e associazioni) assumono un ruolo crescente nel portare all'attenzione dell'opinione pubblica e dei governi temi in parte inediti: difesa dell'ambiente; critica agli approcci economici ortodossi; diminuzione del divario tra nord e sud del mondo; lotta all'esclusione sociale; riconoscimento delle identità culturali; pari opportunità fra i generi; pacifismo (Ceri 2002). Temi che non possono non risaltare nella loro forte componente simbolica e valoriale, e che sembrano emergere non a caso, alla luce della crisi dell'apparato simbolico e ideologico dei vecchi partiti di massa.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad una nuova forma di cultura della responsabilità pubblica: un nuovo tipo di civismo nato forse in reazione, parafrasando Lyotard (2006), alla morte delle 'grandi narrazioni' e – potremmo suggerire nel caso italiano – alla crisi di fiducia nelle istituzioni dovuta prima agli scandali di Tangentopoli e in seguito alla parziale incapacità del nuovo sistema partitico di risolvere le contraddizioni della transizione e di realizzare pienamente le attese di cambiamento suscitate dalla fine della Prima Repubblica.

Questa nuova partecipazione civica si fonda sull'impegno dei cittadini ad occuparsi di problemi sociali di natura pubblica con lo stesso vigore che adotterebbero per quelli privati, come mostrato dai dati presentati in seguito. Si produce, quindi, uno spirito interventista potenzialmente proficuo per la collettività, con un importante rilievo per il legame sociale con i concittadini, rispetto all'interesse privato. Disposizioni soggettive, quindi, che assumono sì un carattere 'impolitico', ma tuttavia – considerando che da Tocqueville in poi si dibatte sugli 'effetti virtuosi' che l'associazionismo può

avere per la coesione sociale – esprimono la sostanza di una cultura associativa che ha inevitabili conseguenze in termini di atteggiamenti politici.

Un aspetto che emerge già nelle analisi che stiamo per presentare: dove tra le forme di partecipazione associative ne indagheremo inevitabilmente alcune molto prossime alla partecipazione politica vera e propria. Tuttavia con un netto confine: sarà proprio la distinzione tra alcune forme di partecipazione politica «non convenzionali» (qui analizzate) e le forme convenzionali (esaminate nel capitolo che segue) a mostrare l'entità della frattura che rischia di aprirsi tra una cittadinanza attiva e associata e attori politici paradossalmente meno aperti che in passato. Potrebbero essere quindi proprio le forme definite «non convenzionali» (Albano 2004) a profilarsi come un possibile rimedio alla crescente professionalizzazione della politica e al suo progressivo allontanamento dalla collettività.

3. Quanto si partecipa? E a che cosa?

Veniamo a questo punto al primo degli interrogativi da cui siamo partiti: quanto è ampia in Toscana l'area della partecipazione associativa? Per comprendere se continui o meno ad esistere una tradizione di partecipazione civica, una prima riflessione obbligata è relativa ai semplici livelli di partecipazione. Come noto la Toscana è tra le regioni con più elevata presenza di organizzazioni di volontariato: 2.144 nel 2003 con un aumento del 13,2% dal 2001 e del 60,0 % dal 1995 (Istat 2003), presentando anche un elevato indice di densità rispetto alla popolazione (6 organizzazioni ogni 10.000 abitanti nel 2003; al quarto posto nazionale, dopo Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Sardegna). La Tabella 1 presenta il confronto tra le varie regioni italiane.

Si tratta inoltre di numeri in crescita: in base al censimento del Cescvot sono infatti 2.939 le associazioni censite nel 2008, con un aumento quasi costante, in particolare negli ultimi anni, mostrato nella Figura 1 (Bilancio sociale Cescvot 2008).

L'elevato attivismo dei toscani è confermato anche da dati su altre modalità di partecipazione rilevate dall'indagine Istat Multiscopo del 2003. Nelle nostre analisi sui dati Istat (qui non riportate per esteso), la Toscana presenta, infatti, percentuali sempre più alte della media italiana e della media dell'Italia centrale non solo per l'attività gratuita presso associazioni di volontariato, ma anche per la partecipazione a riunioni in associazioni ecologiste, in associazioni culturali, per l'attività gratuita in associazioni non di volontariato e per un sindacato.

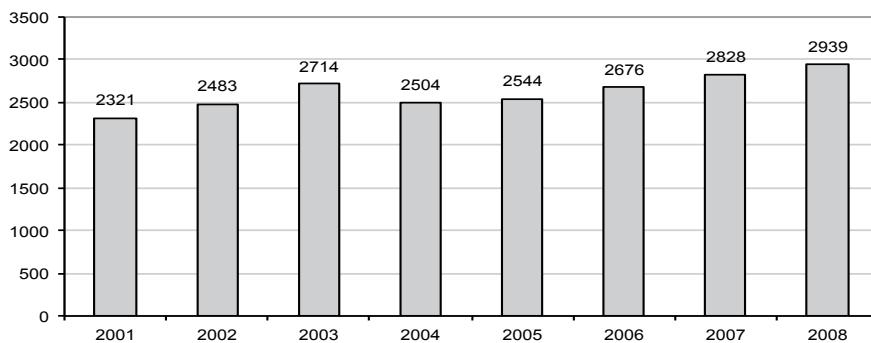
La Tabella 2 mostra infine i risultati dell'indagine Cise/Regione Toscana, oggetto principale della ricerca, in termini di tassi di partecipazione alle diverse attività associative. Per contestualizzare i dati sia in senso geografico che temporale, presentiamo inoltre un confronto con i risultati dell'indagine Demos 2007 (Diamanti 2007a). I dati emersi dal nostro campione riproducono abbastanza fedelmente gli analoghi dati relativi all'I-

Tab. 1 – Organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali al 31 dicembre per regione, anno 2003

Regione	Numero	Variazione % 2003/1995	Variazione % 2003/2001	Organizzazioni per 10.000 abitanti
Piemonte	1.626	134,6	17,5	3,8
Valle d'Aosta	90	157,1	23,3	7,4
Lombardia	3.499	107,4	10,9	3,8
Trentino-Alto Adige	1.727	327,5	10,7	17,9
Veneto	2.018	131,4	5,8	4,3
Friuli-Venezia Giulia	701	197,0	11,1	5,9
Liguria	762	142,7	20,8	4,8
Emilia-Romagna	2.180	114,1	14,3	5,3
Toscana	2.144	60,0	13,2	6,0
Umbria	460	165,9	17,0	5,4
Marche	799	348,9	25,4	5,3
Lazio	661	240,7	28,1	1,3
Abruzzo	283	214,4	11,4	2,2
Molise	166	591,7	27,7	5,2
Campania	964	457,2	26,3	1,7
Puglia	530	227,2	25,6	1,3
Basilicata	253	351,8	23,4	4,2
Calabria	448	138,3	23,4	2,2
Sicilia	642	1.067,3	30,8	1,3
Sardegna	1.068	136,8	9,2	6,5
Totale Italia	21.021	152,0	14,9	3,6

Fonte: Istat, Statistiche in breve 2003.

Fig. 1 – Associazioni aderenti al Cesvot (2001-2008)



Fonte: Cevot, Bilancio sociale 2008

Tab. 2 – Percentuale di intervistati che hanno partecipato almeno una volta nell'ultimo anno a varie attività associative

	Toscana		Italia		
	2008 (CISE)	2007 (Demos)	Scarto 2007-2004 (Demos)	2007 (Demos)	Scarto 2007-2004 (Demos)
Associazioni di volontariato	33,8	28,2	+3,3	26,9	+0,5
Volontariato da solo, in modo individuale	-	27,6	+2,8	26,8	+0,2
Associazioni culturali, sportive e ricreative	47,2	47,5	+8,3	40,8	-0,7
Associazioni professionali/di categoria	-	15,0	+1,1	13,9	-1,5
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente/ territorio	32,2	27,7	+3,5	24,2	+0,8
Manifestazioni politiche/di partito	20,6	12,0	+0,7	12,9	+1,8
Manifestazioni politiche di protesta (girotondi, movimenti)	12,6	13,9	+0,2	10,5	-3,0
N	1007	1228		1300	

Fonti: CISE/RT 2008; Indagine Demos&PI per Confindustria Toscana, ottobre-dicembre 2007 (Diamanti, Ramella 2008).

Nota: per la Toscana, gli scarti rispetto al 2004 sono calcolati sui dati dell'indagine Irpet-Demos&Pi, novembre/dicembre 2004 (N. casi: 1000); per l'Italia, invece, sono stati utilizzati i dati Demos&Pi per «La Repubblica», VII Rapporto, *Gli Italiani e lo Stato*, novembre/dicembre 2004 (N. casi: 1600).

talia nel suo complesso, sebbene con livelli che in Toscana, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione ad associazioni di volontariato e associazioni culturali, appaiono sensibilmente più alti⁷; un dato quest'ultimo confermato anche dal confronto tra dati Demos 2007. Riguardo alle modalità di partecipazione, la più diffusa tra i cittadini toscani è quella in associazioni culturali, sportive e ricreative (47,2% vi partecipa almeno una volta all'anno)⁸; a un livello più basso seguono le associazioni di volontariato (33,8%), le iniziative relative all'ambiente e al territorio (32,2%), e quelle collegate ai problemi del quartiere o della città (29,7%). Interes-

⁷ Dati nazionali Demos 2008 (Diamanti 2008a): associazioni di volontariato 27,7%; associazioni culturali, sportive e ricreative 44,5%; iniziative relative all'ambiente e al territorio 25,2%; iniziative collegate a problemi del quartiere o della città 26,8%.

⁸ Non è possibile conoscere a quale tipo di associazione, tra loro diversificate, gli intervistati abbiano fatto riferimento, tuttavia quanto emerso rispetto alle caratteristiche socio-demografiche sembra confermare che in larga parte questa risposta abbia rilevato la partecipazione ad associazioni a carattere sportivo e ricreativo e solo in misura minore la frequentazione attiva di spazi ricreativo-culturali, quali possono essere le Case del popolo, tradizionalmente più vicine alle tematiche politiche.

sante notare come la partecipazione a tali attività e iniziative superi ampiamente la partecipazione ad iniziative di carattere politico nella duplice accezione delle forme tradizionali (20,6%) e di quelle di protesta vere e proprie (12,6%). Infine, ulteriore testimonianza della vivacità toscana riguardo all'impegno associativo è rappresentata dalla crescita dei livelli di partecipazione decisamente più alta rispetto al resto del Paese. In sintesi, i dati individuali confermano le statistiche aggregate sull'ampiezza e la densità della partecipazione associativa in Toscana rispetto alle altre regioni italiane. La partecipazione in Toscana interessa un'area ampia di cittadini, maggiore per estensione rispetto ai valori nazionali (in particolare per le associazioni culturali e ricreative). La stabilità di questo dato appare inoltre rafforzata dall'ulteriore tendenza alla crescita della partecipazione. Non può non saltare all'occhio come la partecipazione più strettamente *politica* sia a livelli sensibilmente più bassi, in linea con il dato nazionale e a volte su livelli addirittura inferiori.

4. Chi partecipa? Caratteristiche sociodemografiche e inclusività

Prendendo in considerazione complessivamente coloro che hanno dichiarato di aver partecipato almeno una volta nell'anno precedente ad una delle forme di partecipazione sociale e civica proposte dal questionario è possibile individuare le caratteristiche associate a una maggiore o minore partecipazione. Come mostrato nella Tabella 3, le caratteristiche socio-demografiche incidono sulle diverse modalità di adesione e di partecipazione, alcune in maniera anche molto marcata.

I dati della tabella mostrano anzitutto l'effetto del genere: gli uomini sono più attivi delle donne, con una differenza di circa dodici punti percentuali; così come i più giovani (18-34) appaiono partecipare con tassi più alti rispetto agli intervistati appartenenti alle altre coorti d'età; mentre titolo di studio e capitale culturale mostrano una relazione positiva (largamente attesa) con la propensione all'essere attivi. I risultati di un'analisi multivariata (qui non riportati) mostrano come, tenendo sotto controllo l'effetto delle altre variabili incluse nel modello, soltanto alcune di queste relazioni siano statisticamente significative. Ciò è vero in particolare per il genere, ma soprattutto per le due variabili connesse al livello di istruzione: da un lato in termini di titolo di studio dell'intervistato, ma soprattutto per quanto riguarda il c.d. capitale culturale. Si tratta di un dato decisamente interessante (e che spiega ad esempio l'alto tasso di partecipazione che caratterizza i giovani). A contare non è tanto e solo l'aver raggiunto un livello più alto di istruzione, ma che questo livello sia stato raggiunto già nella generazione precedente, e che di conseguenza abbia prodotto i suoi effetti attraverso l'intero processo di socializzazione. È difficile non riconoscere in questa trasmissione intergenerazionale un tipico processo di mantenimento della «tradizione» civica evocata all'inizio del capitolo. In

Tab. 3 – Percentuale di intervistati che hanno partecipato almeno una volta nell'ultimo anno ad almeno una attività associativa, in base alle caratteristiche sociodemografiche

		% Attivi	N
Genere	Maschio	72,2	482
	Femmina	59,6	525
Classe d'età	18-34	79,9	219
	35-54	68,6	385
	Oltre 55	55,1	403
Attività	Operaio	65,9	167
	Impiegato	78,7	225
	Autonomo	71,8	103
	Studente	80,0	95
	Casalinga	44,4	124
	Disoccupato	76,0	25
	Pensionato	56,2	267
Titolo di studio	Basso	54,0	494
	Medio	75,7	387
	Alto	80,0	125
Capitale culturale ^a	Basso	54,0	472
	Medio	76,7	262
	Alto	80,2	202
Totale		65,7	661

^a Indice sintetico del titolo di studio dei genitori.

ogni caso, l'analisi multivariata mette in luce una capacità predittiva non molto alta, a conferma che la partecipazione associativa è un fenomeno abbastanza trasversale da poter essere difficilmente spiegato in base a un ristretto insieme di caratteristiche⁹.

È tuttavia interessante a questo punto analizzare separatamente le diverse modalità di partecipazione, per indagare se ad esse corrispondano caratteristiche sociodemografiche in parte diverse. Considerando la partecipazione assidua alle diverse attività¹⁰, specifiche analisi bivariate da noi con-

⁹ La capacità esplicativa del modello multivariato che include le variabili considerate corrisponde a uno pseudo-R-quadro di Nagelkerke di 0,15.

¹⁰ Considerando cioè, solamente chi ha affermato di aver partecipato almeno due o tre volte l'anno oppure tutti i mesi.

dotte (qui non presentate) mostrano che in effetti alcune differenze esistono. Riguardo al genere, il volontariato è l'unica modalità in cui non emergono differenze significative, mentre per le altre forme di partecipazione si registra una netta prevalenza di quella maschile. Rispetto all'età, è ancora una volta il volontariato a rivestire un ruolo particolare: è infatti in questo ambito che i più giovani presentano percentuali di partecipazione maggiore rispetto alle altre classi di età, confermando così la tendenza nazionale che mostra una sensibile ripresa dell'impegno giovanile in questo settore (Istat 2003)¹¹. Non risultano invece differenze rilevanti tra classi di età per quanto riguarda iniziative di quartiere e ambientali. Una maggiore propensione alla partecipazione tra i più giovani emerge inoltre anche per le associazioni culturali (valore *gamma* pari a $-0,358^{***}$): al crescere dell'età, diminuisce la partecipazione ad associazioni di carattere sportivo, ricreativo e culturale.

In relazione all'attività lavorativa, le percentuali più alte si registrano generalmente tra i lavoratori autonomi e gli impiegati, con alcune minime differenze per quanto riguarda la partecipazione a iniziative legate a tematiche ambientali e del territorio, che vedono una partecipazione elevata anche da parte dei disoccupati, e la partecipazione ad associazioni culturali e sportive, dove si registra un'alta percentuale di studenti. Le percentuali più basse di partecipazione assidua si registrano invece generalmente per casalinghe, pensionati e studenti, sebbene questi ultimi affermino, in percentuale maggiore, di aver partecipato una volta l'anno sia alle iniziative di quartiere (17%) che a quelle di tipo ambientale (18,7%). Queste percentuali sono abbastanza elevate se si tiene in considerazione il fatto che si tratta di iniziative comunque relativamente poco frequenti, soprattutto rispetto alla continuità con cui si realizzano le attività di volontariato, sportive, ricreative e culturali.

Passando al titolo di studio, si tratta di una caratteristica, come prevedibile, correlata positivamente con le diverse modalità di partecipazione. Ciò è particolarmente vero per le iniziative di tematica ambientale (*gamma* $0,368^{***}$) e le associazioni di carattere culturale e sportivo (*gamma* $0,400^{***}$). Meno forte, seppur presente, appare invece la relazione con il patrimonio di capitale culturale, più significativa per quanto riguarda la partecipazione ad associazioni culturali (*gamma* $0,417^{***}$), meno per quanto riguarda quella ad associazioni di volontariato.

In sintesi, è possibile sottolineare che le caratteristiche da noi esaminate hanno sì un effetto sulla tendenza alla partecipazione, ma come emerge chiaramente dalla Tabella 3, la partecipazione associativa è largamente diffusa anche in quei settori della popolazione potenzialmente più periferici (casalinghe e cittadini con un basso titolo di studio), a testimonianza di una

¹¹ Secondo l'indagine condotta da FIVOL (2006), in Italia i giovani sono presenti come volontari continuativi nel 47,8% delle organizzazioni di volontariato esaminate e nel 13,3% dei casi costituiscono la metà o la maggioranza di essi, con un picco nel Mezzogiorno.

tendenza partecipativa larga e diffusa. Possiamo quindi parlare di una partecipazione decisamente *inclusiva*. Inclusività che appare particolarmente rilevante in relazione ai diversi livelli di *coinvolgimento politico*, cui dedichiamo un'analisi specifica.

5. Partecipazione e coinvolgimento politico

Un primo dato da sottolineare è che un'ampia tendenza alla partecipazione non significa necessariamente un alto livello di interesse e conoscenza rispetto alla politica. A fronte – come abbiamo visto – di un'ampia e diffusa tendenza alla partecipazione, il campione CISE presenta tuttavia un 68% di intervistati con un basso livello di coinvolgimento politico (scarso interesse per la politica, scarsa o nulla frequenza di discussione politica in vari ambiti; incapacità di fornire risposte corrette a domande fattuali di conoscenza politica). La questione che quindi si pone inevitabilmente è relativa alla *sovrapponibilità* di queste due aree. Quanto sono connessi coinvolgimento politico e partecipazione associativa? Chi si sente lontano dalla politica vive anche un allentamento dei vincoli sociali (espressi dall'inserimento in reti partecipative ed associative), un'elevata individualizzazione della vita sociale e professionale, un indebolimento del senso di comunità? Oppure le due dimensioni presentano un certo grado di indipendenza?

Si tratta, com'è facile intuire, di un interrogativo chiave della ricerca, soprattutto alla luce di quanto abbiamo visto nel capitolo iniziale di questo volume, riguardo al tramonto di forti organizzazioni politiche in grado di suscitare, orientare e canalizzare la partecipazione. Osservare oggi una bassa partecipazione tra i più lontani dalla politica significherebbe che la stessa partecipazione associativa aveva come preconditione la presenza di forti organizzazioni politiche; al contrario, osservare una partecipazione indipendente dal coinvolgimento politico significa che la pratica associativa fa parte di uno strato culturale più profondo, in parte indipendente dalla presenza di specifiche organizzazioni politiche, e quindi in grado di sopravvivere alla loro radicale ristrutturazione.

Se poniamo la questione in questi termini, i dati della ricerca sembrano suffragare decisamente la seconda ipotesi: da diverse analisi bivariate, l'associazione tra il livello individuale di coinvolgimento politico e le differenti forme di partecipazione sociale appare abbastanza debole. In particolare l'attività in associazioni culturali in senso lato (gamma 0,257***), ma soprattutto in quelle di volontariato (gamma 0,142**), presentano valori bassi di gamma, confermando il fatto che la tendenza a partecipare a questo tipo di attività è scarsamente dipendente dal livello individuale di coinvolgimento politico. La Tabella 4 presenta uno specifico approfondimento relativo al volontariato.

Esaminando le modalità di partecipazione alle attività di volontariato, si nota come la relazione con il coinvolgimento politico sia molto debo-

Tab. 4 – Assiduità di partecipazione in associazioni di volontariato (percentuali di intervistati) per livello di coinvolgimento politico

Partecipazione in Associazioni di volontariato	Livello di coinvolgimento politico		Intero campione
	Basso	Alto	
Mai	68,9	60,3	66,2
Una volta all'anno	5,7	7,0	6,1
Due o tre volte l'anno	13,2	13,4	13,3
Tutti i mesi	12,2	19,2	14,4
Totale	100	100	100
N	685	323	1007

le. Confrontando cittadini con basso oppure alto livello di coinvolgimento politico, si nota che l'area complessiva della partecipazione si restringe in misura decisamente limitata: anche tra i cittadini caratterizzati da un livello 'basso' di coinvolgimento politico è presente un livello significativo di partecipazione; il 31,1% (quasi un terzo). di questi ultimi partecipa almeno una volta l'anno ad attività in associazioni di volontariato¹².

Da questo punto di vista, il caso del volontariato è quello più rilevante, in quanto si tratta dell'attività con la più bassa associazione statistica con il coinvolgimento politico¹³. Da un lato, quindi, quello del volontariato (con il suo forte contenuto valoriale) appare un linguaggio in grado di andare decisamente oltre la sfera politica e di motivare all'azione un ambito di cittadini più ampio e trasversale rispetto a quello interessato alla politica, soprattutto in un periodo in cui la diminuzione della capacità di mobilitazione simbolica dei partiti (in parte identificata dagli stessi intervistati, come vedremo nei capitoli successivi) spinge ad altre forme di partecipazione.

Tuttavia sembra anche emergere un'interpretazione più generale. L'impressione è che i cittadini non coinvolti politicamente non siano periferici in tutti i sensi, ovvero alienati anche in senso sociale. A livelli bassi di coinvolgimento ci saremmo attesi infatti un segmento di cittadinanza caratterizzato da apatia generalizzata, perifericità e conseguente alienazione anche in termini generali di interazione sociale; viceversa, osserviamo livelli significativi di partecipazione ad attività a carattere sociale e civico, e questo vale anche per altre forme di partecipazione.

La relazione tra partecipazione e coinvolgimento è infatti limitata anche nel caso della partecipazione ad associazioni culturali e sportive (gamma 0,257***). E ancora una volta è rilevante osservare come anche nel segmento di cittadini politicamente più periferico si mantenga un livello

¹² In alcune delle analisi che seguono faremo riferimento alla partecipazione «assidua»: si tratta di un dato che combina chi partecipa «due o tre volte l'anno» con chi partecipa «tutti i mesi».

¹³ A conferma di questo, tra coloro che frequentano assiduamente associazioni di volontariato solamente il 18,9% parla spesso di politica, anche se si raggiunge il 45,5% considerando coloro che ne parlano «talvolta».

significativo di attività: nella fascia caratterizzata da coinvolgimento 'basso', la percentuale di partecipanti è, infatti, complessivamente del 46,9%. Tenendo in considerazione quanto emerso nelle interviste in profondità, si può supporre che il tipo di associazioni frequentate sia poco legato a motivazioni ideologiche e politiche e molto più all'uso del tempo libero (associazioni di caccia, attività ricreative e sportive). In questo caso risulta ancora inferiore la percentuale di coloro che affrontano tematiche politiche con le persone che frequentano le stesse associazioni, tant'è che meno del 18% di coloro che frequentano assiduamente associazioni culturali, parlano spesso di politica con gli altri partecipanti, mentre più del 60% lo fa solo raramente o mai.

La relazione esistente con il coinvolgimento politico tende invece, come comprensibile, a crescere per quanto riguarda la partecipazione ad attività di quartiere (gamma 0,417^{***}) e ad attività legate alle tematiche ambientali (gamma 0,460^{***}). Come nei casi precedenti, però, l'abitudine di parlare di tematiche politiche con persone che partecipano alle stesse attività rimane abbastanza limitata, intorno al 20%¹⁴.

Di conseguenza, dall'analisi sembra emergere, in maniera evidente, che uno scarso coinvolgimento politico non sia un ostacolo per la partecipazione. E non sembra esserlo neanche per la più semplice socialità quotidiana a livello locale, rilevata attraverso l'abitudine a salutare, chiacchierare e parlare con persone del proprio quartiere¹⁵. Anzitutto, si tratta in generale di una pratica estremamente diffusa: il 63,6% degli intervistati afferma di farlo «molto» o «moltissimo», mentre soltanto un 4,3% di intervistati afferma di non interagire per niente con il proprio ambito comunitario, a testimonianza di un tessuto di interazioni locali vivo ed attivo¹⁶. Ma soprattutto non sembra esserci una relazione rilevante col coinvolgimento politico. Non emerge una tendenza di chi è più interessato alla politica ad essere una persona che interagisce di più con la comunità: l'interazione sociale è praticamente indipendente dal livello individuale di coinvolgimento politico¹⁷.

¹⁴ In generale, l'essere attivi socialmente e parlare di politica all'interno della propria associazione (11,4% del campione) è legato prevalentemente ad alcune caratteristiche: uomini sopra i 55 anni, con un livello di coinvolgimento politico basso, non legati alla pratica religiosa, appartenenti soprattutto ad associazioni culturali e di volontariato.

¹⁵ Domanda 7: «Solitamente, nel suo quartiere [«paese», se comune piccolo], le capita di salutare gente e chiacchierare per strada, o nei negozi, o di frequentare altre persone? Moltissimo; molto; poco o per niente?».

¹⁶ Emerge tuttavia una lieve percezione di diminuzione di queste abitudini: nel confronto con il passato, la percentuale di intervistati che afferma di farlo «di meno» è significativamente superiore a quella di chi afferma che capita «di più» (30,7% contro 19,8%). Il 46,4% delle risposte valide (N=838) riporta tuttavia di farlo nella stessa misura.

¹⁷ Alcune analisi più dettagliate su questo punto sono contenute nel rapporto di ricerca preliminare, reperibile tra i materiali complementari della ricerca. Su questi ultimi, vedi l'introduzione.

6. Il linguaggio trasversale del volontariato

Il tentativo di accertare l'esistenza di una relazione tra coinvolgimento politico e partecipazione ci ha portato ad esaminare una variabile importante come l'assiduità dell'interazione sociale a livello di piccola comunità¹⁸. È proprio questo punto di vista da cui vogliamo partire per un ultimo approfondimento, dedicato al tema dell'attività nel volontariato. Si tratta di un aspetto già emerso nel paragrafo precedente, allorché proprio il quadro dell'attività nel volontariato, con la sua ampia trasversalità a diversi livelli di coinvolgimento politico, ha suggerito l'idea di una dimensione in grado di varcare la soglia del basso coinvolgimento politico riferendosi a un sistema di valori che, sospettiamo, è potenzialmente in relazione proprio con la socialità a livello di comunità locale.

Questa ipotesi appare confermata dai dati. L'associazione tra socialità locale e volontariato presenta infatti un valore alto e statisticamente significativo ($\text{gamma}=0,367^{***}$). La Tabella 5 evidenzia infatti come, al crescere dell'assiduità di rapporti all'interno della comunità, cresca in modo molto forte la quota di intervistati che partecipa spesso ad attività di volontariato. Si tratta di una connessione che mostra quindi in modo evidente l'importanza del ruolo della comunità locale: gli alti tassi complessivi di partecipazione sono legati a filo doppio con la costruzione di un fitto tessuto di interazione sociale nell'ambito locale a scala più piccola¹⁹.

Tab. 5 – Assiduità della socialità nel quartiere, per partecipazione in associazioni di volontariato

Socialità	Partecipazione in associazioni di volontariato			Totale	N
	mai	una volta	spesso		
Per niente	77,3	6,8	15,9	100,0	44
Poco	79,5	3,1	17,4	100,0	322
Molto	61,2	7,1	31,8	100,0	510
Moltissimo	48,5	9,2	42,3	100,0	130
Totale	66,1	6,1	27,8	100,0	1006

Un'ulteriore conferma della trasversalità del volontariato la si osserva in relazione alla fondamentale dimensione della pratica religiosa. Nel

¹⁸ La relativa domanda veniva posta in termini di «quartiere» per le città più grandi, e di «paese» nei piccoli centri.

¹⁹ La relazione positiva tra partecipazione e interazione all'interno del quartiere si registra anche per le altre forme partecipative, tuttavia si tratta di relazioni di forza decrescente: ancora abbastanza forti per la partecipazione a iniziative cittadine e di quartiere ($\text{gamma } 0,324^{***}$), leggermente meno per la partecipazione a iniziative su tematiche ambientali ($\text{gamma } 0,305^{***}$) e associazioni culturali e sportive ($\text{gamma } 0,292^{***}$).

rapporto tra i due fenomeni, il volontariato si differenzia nettamente dalle altre modalità partecipative indagate. Si registra infatti, una maggiore propensione tra coloro che frequentano la chiesa a partecipare ad attività di volontariato (37,3%) rispetto a chi non la frequenta (24,6%), tendenza che non si ritrova nell'analisi degli *item* relativi ad altri tipi di partecipazione. Questo conferma il fatto che parte dell'associazionismo continui ad essere legato ad una matrice cattolica. Tuttavia il punto importante è che questa maggior propensione al volontariato tra i praticanti non si traduce in un'egemonia del fenomeno da parte di questi ultimi: considerando solamente coloro che frequentano *spesso* associazioni di volontariato, si riscontra che ben due terzi di essi non è praticante (66,7% rispetto al 33,3% che partecipa assiduamente alla messa domenicale) a riprova del fatto che la motivazione religiosa all'attività solidaristica non è sicuramente predominante²⁰.

Un ragionamento simile vale per l'analisi delle motivazioni a carattere ideologico. Esaminando l'associazione tra autocollocazione sinistra-destra e assiduità di partecipazione, la relazione è scarsamente rilevante per quanto riguarda le associazioni culturali, ricreative e sportive e ancor più per il volontariato²¹, rispetto al quale quindi è possibile scartare l'ipotesi di una forte ideologizzazione. Da evidenziare, inoltre, come tra coloro che si dichiarano non collocati, la maggioranza (51,8%) risulti comunque socialmente attiva, partecipando almeno una volta l'anno ad una delle diverse modalità di partecipazione sociale indagate. Dal quadro che emerge, pertanto, la motivazione politica e ideologica sembra confermarsi come stimolo alla partecipazione sociale, ma non ricopre un ruolo necessariamente discriminante.

Le caratteristiche dell'associazionismo italiano confermano queste riflessioni. Dai dati relativi alle nuove associazioni di volontariato emerge, infatti, da una parte la diminuzione della tradizionale capacità di affiliazione delle centrali nazionali del volontariato, dall'altra il fatto che la nascita delle organizzazioni è sempre più connotata dall'iniziativa di gruppi autonomi di cittadini. Tra le Associazioni di volontariato nate dal 2000 al 2005 in Italia, quelle 'indipendenti' costituiscono il 73,8% a fronte del 63,8% del 1996-2000 e del 57,4% del periodo 1990-1995 (Fivol 2006). Allo stesso tempo si rileva la prevalenza relativa di piccole dimensioni organizzative, sia in termini di volontari attivi che di risorse economiche disponibili, con un assottigliamento consistente delle compagini solidaristiche (Istat 2005b; Fivol 2006)²².

²⁰ Ciò è anche da ascrivere al grado di autonomia dello stesso mondo del volontariato cattolico. I dati relativi alle associazioni descrivono una situazione di distanza generale dalla struttura gerarchica della Chiesa che si concretizza in autonomia organizzativa dalle autorità ecclesiali e partecipazione pluralista all'interno delle associazioni, dove solitamente non viene fatta distinzione tra credenti e non (Ranci 2006, Fivol 2006).

²¹ Per le altre forme di partecipazione la relazione è leggermente più forte, ed è legata a un'autocollocazione prevalentemente di sinistra.

²² Le piccole dimensioni sono dovute sia alla nascita di associazioni con pochissimi fondatori, sia al modesto numero di partecipanti. Il 33% delle Organizzazioni di Volontariato esaminate

Questi cambiamenti, iniziati negli anni '90, possono essere letti come un effetto della fine del collateralismo e del controllo sul mondo dell'associazionismo dei grandi partiti (Marcon 2005) e, sebbene comportino una maggiore frammentazione nell'analisi dei bisogni così come nell'organizzazione pratica, confermando forse in qualche modo la deriva individualista e il prevalere di logiche localiste, tuttavia dimostrano anche la presenza di una novità di senso nell'agire volontario come strumento di partecipazione diretta. Anche gli ambiti di attività hanno visto infatti nel corso degli anni un allargamento dai tradizionali settori della sanità e dell'assistenza sociale, all'ambito della partecipazione civica, in particolare negli ambiti dell'educazione e formazione, della protezione civile, della solidarietà internazionale, della tutela e promozione dei diritti e della cultura dimostrando un'elevata reattività rispetto ai temi e ai problemi sociali emergenti e testimoniando una maggiore presenza in tutti i campi del sociale (Istat 2005b; Fivol 2006).

Tra le motivazioni che giustificano una partecipazione elevata a livello civico e sociale associata ad un ridotto coinvolgimento politico è possibile ipotizzare anche un certo livello di disaffezione e sfiducia nei confronti del sistema politico tradizionale: tra coloro che in passato sono stati iscritti a un partito ma non lo sono più oggi, prevalgono nettamente gli attivi (70,3%), che sono comunque molto numerosi anche tra coloro che non sono mai stati iscritti ad un partito. In questo senso, se è vero che la partecipazione associativa appare in parte slegata e indipendente rispetto all'attivismo politico, sarebbe fuorviante proporre una lettura *in contrapposizione* con quest'ultimo. Più verosimilmente è forse l'intensa attività politica ed associativa della passata epoca di grande sviluppo del partito di massa ad aver coltivato e rinnovato una tradizione associativa preesistente, tanto da produrre ancora oggi tassi di partecipazione più alti tra chi in precedenza era in un partito. Si tratta di un'interpretazione che appare suffragata anzitutto dalle scarse differenze in termini di tendenza alla partecipazione elettorale (la percentuale di quanti hanno votato alle politiche del 2008 è dell'89,9% tra gli attivi rispetto all'85,3% dei non attivi), oltre che dalla presenza di giudizi simili sulla classe politica.

7. Conclusioni

Questo capitolo si era aperto con un interrogativo fondamentale: esiste ancora una tradizione civica in Toscana? Con «ancora» ci riferivamo al fondamentale mutamento avvenuto nel sistema subculturale toscano, caratterizzato da un partito di riferimento, da forte densità organizzativa e da una marcata identità simbolica: elementi che lo ponevano in una posizione di

dall'indagine Fivol si basano sull'attivismo di non più di 5 volontari e senza alcuna differenza sostanziale nelle tre aree geografiche del Paese.

centralità organizzativa e culturale, e che sono in gran parte mutati o scomparsi nel corso degli anni '90. La questione quindi era relativa all'attuale stato di salute della partecipazione associativa in Toscana, ovvero alla sua capacità di sopravvivere al cambiamento delle condizioni.

Dai dati che abbiamo presentato, la risposta appare largamente positiva. La Toscana presenta oggi livelli di strutturazione e densità associativa che la pongono in testa alle regioni italiane; e tassi di partecipazione associativa decisamente alti, che mostrano l'assoluta trasversalità del fenomeno, capace di varcare senza difficoltà i confini dello scarso interesse per la politica, della pratica religiosa, e degli orientamenti ideologici, nonché di coinvolgere anche i settori della popolazione socialmente più periferici.

Tuttavia sarebbe illusorio ritenere che la scomparsa di grandi partiti di massa non abbia lasciato tracce. Rimane infatti elevato il desiderio di contribuire in modo concreto e fattivo alla vita pubblica, tuttavia attraverso pratiche che tendono oggi a discostarsi dalle tradizionali modalità collettive di partito, con l'affermarsi di forme di attivismo più privatistiche, spontanee e meno vincolanti. Rimangono infatti quantitativamente rilevanti le esperienze di partecipazione alla vita pubblica sia in ambito associazionistico che attraverso nuove forme più individualizzate ed estemporanee di volontariato e di attivazione civica, ma a fianco di sempre più diffuse manifestazioni di distacco dalle istituzioni e dalla partecipazione elettorale. Sembrano essere queste, almeno in parte, le risposte dei cittadini ad alcuni fenomeni propri della crisi della partecipazione partitica, come l'indebolimento del ruolo degli iscritti ai partiti e la riduzione dei rapporti tra la classe politica e la base, sostituiti da canali di comunicazione massmediatici e unidirezionali. Al di fuori della politica dei partiti, appare, infatti, ben presente una politica diffusa, finalizzata alla promozione del bene comune, fondata sulla pratica sociale, sull'assunzione di impegni concreti; una partecipazione pragmatica, flessibile ma allo stesso tempo continua e strutturata, il cui obiettivo non è la conquista di ruoli istituzionali, ma la rivendicazione di diritti e la volontà di realizzare trasformazioni sociali.

Questo permette di mettere in dubbio l'ipotesi di una crescente apatia e di un generalizzato disinteresse nei confronti della vita pubblica da parte dei cittadini, sebbene questi elementi siano riscontrabili in parte della popolazione, spingendo invece ad indagare in quali forme si relazionino la dimensione civica della partecipazione e quella politica, tradizionalmente legata ai partiti.

Evidente rimane il rapporto circolare tra esperienze associative, partecipazione civica e attivazione politica, che, combinandosi in modo diverso, possono divenire strumento di integrazione sociale, facilitando la produzione di fiducia intersoggettiva e la creazione di reti solidaristiche e di impegno civico che arricchiscono il capitale sociale dell'intera comunità. Contemporaneamente la partecipazione ai gruppi locali risulta essere un canale di socializzazione alla politica anche a livello individuale,

permettendo l'acquisizione di competenze tecniche e politiche, la creazione di canali di interazione con le istituzioni e l'acquisizione di conoscenze specifiche rispetto ai temi su cui si attiva la mobilitazione. In quest'ottica i partiti, pur avendo perso la capacità di costruire identità collettive e di presentarsi ai cittadini, come effettivi strumenti di cambiamento, difficilmente potranno sottrarsi al compito di instaurare canali di dialogo con gruppi, associazioni, comitati e movimenti, dotandosi di strumenti il più possibile semplici, inclusivi ed efficaci. Tuttavia non si tratta di un compito facile, poiché – come vedremo nel capitolo che segue – a un'ampiezza, solidità ed inclusività della partecipazione associativa non corrisponde affatto la stessa situazione ottimistica riguardo alla partecipazione politica.

Se i «lontani dalla politica» si staccano dai partiti: partecipazione politica e centralità sociale

I. Introduzione¹

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, la partecipazione civica e associativa sembra godere di buona salute fra i toscani intervistati: in particolare essa appare diffusa e trasversale alle varie categorie sociali, rivelando una buona capacità di sopravvivenza ai grandi cambiamenti organizzativi che hanno contraddistinto la sfera politica. Ed è proprio per questo che è particolarmente stimolante concentrarsi a questo punto sulla *partecipazione politica* vera e propria. Una dimensione di partecipazione che, nonostante abbia sempre riguardato una parte minoritaria della popolazione (se si esclude la semplice partecipazione elettorale), in questa regione è sempre stata mediamente più diffusa e intensa che in altre parti d'Italia.

Buona parte della spiegazione dell'elevato e costante livello di mobilitazione e di partecipazione politica (in particolare elettorale) che si è per lungo tempo registrato in Toscana si basa e si è basata sull'*incapsulamento* dei suoi cittadini in una *subcultura politica territoriale*. Di fronte a un dibattito acceso sul presente e sul futuro della subcultura politica rossa in Toscana, questo tema acquista maggiore rilevanza.

A cavallo degli anni '80 e '90, con la scomparsa del partito politico di riferimento e la fine delle esperienze di socialismo reale nelle quali la subcultura rossa piantava le sue radici, la discussione sullo stato di salute della subcultura che ha caratterizzato la vita politica toscana si è fatta più accesa. Alcuni sostengono che, ormai da tempo, la subcultura rossa sia definitivamente morta o sul punto di scomparire dallo scenario italiano (Caciagli

¹ Desidero ringraziare Sandro Landucci, Vittorio Mete e Barbara Saracino per i consigli rispetto all'analisi e all'interpretazione dei dati.

2009). Altri invece suggeriscono che stia vivendo una forte crisi fin dalla fine del secolo scorso, ma che, contrariamente alla subcultura bianca che è completamente scomparsa, ancora faccia sentire la sua influenza almeno sui modelli di comportamento e sullo stile di governo (Baccetti e Messina 2009b). Questa influenza produrrebbe una stabilità e una continuità politica, estranea alla maggior parte delle altre aree della Penisola, e un perdurante attaccamento alle vecchie appartenenze politiche che, con la fine della Prima Repubblica, erano altrove profondamente mutate (Ramella 2005). Alcune tendenze culturali che stanno avanzando anche in Toscana, come ad esempio il processo di secolarizzazione, il tramonto delle ideologie, la modernizzazione culturale, l'erosione delle reti sociali e la progressiva individualizzazione (Ramella 2005), nonché le continue trasformazioni dei partiti di sinistra (Ignazi 1992; Bellucci *et al.* 2000; Bertolino 2004), scuotono però radicalmente le 'certezze politiche' dei cittadini di questa regione ponendo all'attenzione il futuro di quel che oggi resta di questa subcultura.

Nonostante i limiti di qualunque inquadramento della subcultura politica, in quanto concetto sfaccettato e multidimensionale, questa è comunque considerata dai politologi italiani (nell'esempio della subcultura rossa) come un sistema di «significazione della realtà» (Caciagli 1988a), costituito da un insieme di *norme e pratiche sociali condivise e visioni del mondo* che contribuiscono a definire *l'identità politica di un individuo come parte di un contesto storicamente e territorialmente definito*. In questo saggio non ci proponiamo di valutare lo stato di salute della subcultura politica. Si tratta, infatti, di un oggetto di analisi complesso che necessita, pertanto, per poter essere analizzato compiutamente, di più fonti e di informazioni di diversa natura. Con i nostri dati e le nostre informazioni, derivati dall'indagine CATI e dalle interviste in profondità, miriamo pertanto a ricavare indicazioni *indirette* sulla forza dei legami subculturali mediante l'analisi di alcuni aspetti della partecipazione politica dei cittadini toscani; in particolare, ci interessa indagare se i mutamenti della dimensione organizzativa dei partiti negli ultimi anni² – che apparentemente non hanno prodotto effetti sulla partecipazione associativa – abbiano invece prodotto mutamenti in termini di partecipazione politica. Come la partecipazione di tipo sociale, anche quella politica è in salute e diffusa come durante gli anni d'oro della subcultura rossa? Oppure il fenomeno sta conoscendo una trasformazione?

L'obiettivo di questo saggio è rivolto pertanto a capire che cosa sta succedendo alla tendenza dei toscani alla partecipazione politica, ovviamente tenendo conto delle differenze fra tipi di partecipazione politica. I toscani si differenziano ancora dai cittadini del resto di Italia? Partecipano sempre di più, o la loro propensione è in crisi? La partecipazione è trasversale oppure selettiva in base a risorse cognitive, sociali e culturali? Di fronte a un

² Vedi il saggio di Florida in questo volume.

crescente astensionismo a livello nazionale, i toscani vedono sempre nelle elezioni un momento di affermazione dei principi della convivenza civica o iniziano a non andare a votare? In seguito alle trasformazioni organizzative dei partiti e alla crisi valoriale che ha caratterizzato la società negli ultimi decenni, quali sono i rapporti che i cittadini toscani hanno ancora con i partitici politici del paese?

Ci concentreremo pertanto in particolare sulla dimensione comportamentale della partecipazione, sulla cosiddetta partecipazione visibile (Barbagli e Maccelli 1985) o manifesta (Pasquino 1997). Una distinzione utile per esplorare il complesso mondo della partecipazione politica è quella tra partecipazione convenzionale e non convenzionale (Raniolo 2007). Per la partecipazione di tipo convenzionale prenderemo in considerazione il voto, tradizionalmente considerata la forma più semplice e meno impegnativa di partecipazione politica visibile e convenzionale (Milbrath 1965: 18), l'iscrizione ai partiti e il grado di partecipazione alle attività di queste organizzazioni, ad esempio la partecipazione alle loro manifestazioni politiche. Le manifestazioni di protesta organizzate da movimenti politici possono invece essere intese come forme di partecipazione politica non convenzionale.

Nell'analizzare la tendenza a partecipare dei toscani del nostro campione terremo presenti come variabili indipendenti sia alcune variabili socio-grafiche sia alcune variabili che mirano a rilevare altri aspetti della cultura politica di tipo psicologico e attitudinale (Almond 1992), cioè orientamenti cognitivi e atteggiamenti nei confronti della politica che indicano un coinvolgimento nei fatti della politica e che in parte ricadono nella categoria della cosiddetta partecipazione politica invisibile (Barbagli e Maccelli 1985) o latente (Pasquino 1997): «si prende parte alla vita politica anche quando, pur senza entrarvi direttamente, non si è indifferenti a quanto avviene sulla scena, quando si guarda e si ascolta con interesse cosa fanno e cosa dicono gli attori principali e quelli secondari» (Barbagli e Maccelli 1985: 15).

Le variabili, indicatori della partecipazione invisibile, verranno usate sotto forma di un indice sintetico, l'indice di coinvolgimento politico, che è stato costruito tenendo conto di due dimensioni che in letteratura vengono usate per articolare gli orientamenti psico-sociali nei confronti di oggetti politici (Almond e Powell 1966/1970: 91): il livello di interesse nei confronti della politica e il grado di conoscenze fattuali su temi politici³. Queste due dimensioni sono infatti centrali per comprendere il rapporto che gli individui hanno con la politica. Scarso interesse e limitata conoscenza producono atteggiamenti e decisioni più superficiali, meno ragionati e più volatili; la compresenza di interesse e conoscenza indica un atteggiamento più strutturato. Strettamente affine a quella che in letteratura è spesso presentata

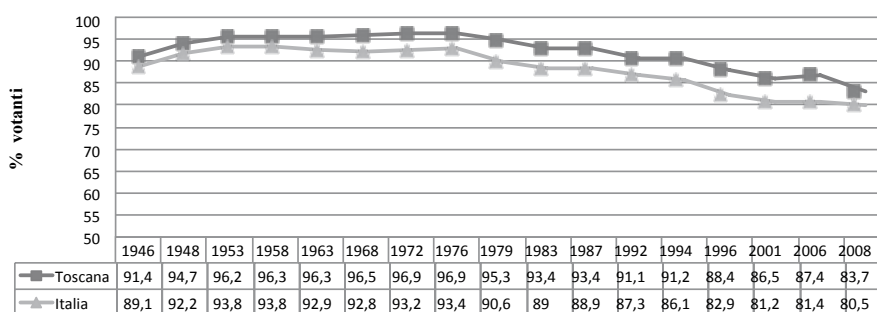
³ Per la definizione operativa dell'indice di coinvolgimento politico vedi il saggio di Cellini, Cigliuti e De Sio in questo volume.

semplicemente come *sostituzione politica*⁴, la dimensione del coinvolgimento politico ha un tale impatto sulla maggior parte degli atteggiamenti e comportamenti politici da configurarsi potenzialmente come una meta-dimensione di portata esplicativa analoga a quella della meta-dimensione sinistra-destra (De Sio 2011: cap.3).

2. La tenuta della partecipazione elettorale

L'anima 'partecipazionista' della Toscana emerge molto chiaramente dalla sua elevata e persistente propensione al voto, che si manifesta in ciascun tipo di elezione, anche in quelle ritenute meno importanti, cosiddette di secondo ordine (Reif 1984). In particolare, nel secondo dopoguerra la Toscana è sempre stata una delle regioni italiane con i più alti livelli di partecipazione elettorale nelle elezioni politiche: come emerge dalla Figura 1, infatti, la percentuale dei votanti si è mantenuta costantemente più elevata della media nazionale.

Fig. 1 – Elezioni politiche. Toscana e Italia. Percentuale di votanti



Fonte: per i dati dal 1946 al 2006 (Florida 2010a); per i dati del 2008 (Istituto Cattaneo 2008).

In letteratura questi alti livelli di partecipazione elettorale sono stati interpretati come effetti dell'idea del voto come dovere civico e come espressione di una forte identità politico-ideologica e culturale, dovuti alla presenza di una delle due subculture politiche territoriali che hanno caratterizzato la storia politica del nostro paese, quella rossa, una cultura in ambito locale socialmente maggioritaria, orientata al sostegno delle forze politiche della sinistra, articolata attraverso una fitta rete organizzativa e istituzionale (Triglia 1986).

Tuttavia, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, con la crisi delle grandi tradizioni politico-culturali e in seguito ai mutamenti nella cultu-

⁴ Un'espressione terminologica che tuttavia pone secondo noi un accento eccessivo sulla dimensione cognitiva, mentre il termine *coinvolgimento* intende suggerire la pari importanza della dimensione *cognitiva* e di quella *motivazionale*.

ra politica del paese e nel sistema politico-partitico, accanto alla logica di formazione del consenso basata sull'appartenenza ideologica a un partito ne matura una nuova che si fonda sull'offerta politica, che fa presa in particolare sulle giovani generazioni; pertanto «anche la scelta del non voto diviene un'opzione possibile e sentita come “legittima”» (Floridia 2010a: 2).

In questo contesto quindi anche in Toscana si fa strada l'astensionismo. Come si può osservare nella Figura 1, dalla fine degli anni Settanta si assiste ad una caduta costante della percentuale di votanti alle elezioni politiche (dal 1979 al 2008 è diminuita di 10 punti percentuali), che si mantiene comunque sempre più alta rispetto alla percentuale nazionale — nel 2008 più bassa di circa 3 punti percentuali rispetto a quella toscana — nonché rispetto allo stesso dato nella maggioranza dei paesi europei⁵. L'astensionismo fa sentire il suo peso soprattutto nei referendum e nelle elezioni amministrative (Floridia 2010a: grafici 2 e 3). A tal proposito, un dato che fa riflettere è l'alto livello di astensionismo, il più alto dal 1970, verificatosi alle ultime elezioni regionali del 2010, in cui i cittadini erano chiamati a eleggere il presidente della Giunta e il Consiglio regionale. Ha votato infatti il 60,92% degli elettori (1.833.627 elettori), circa 10,5 punti percentuali in meno rispetto alle regionali del 2005, e 12 punti percentuali in meno rispetto alle elezioni europee del 2009⁶.

Nel nostro campione la percentuale di votanti alle politiche del 2008 è abbastanza alta (87%, contro l'83,7% effettivamente registrato); ciò può essere una conseguenza delle distorsioni che si creano nell'estrazione campionaria: si ha infatti in genere una sovra-rappresentazione dei casi più istruiti e anche più interessati alla politica.

Con le indagini campionarie è difficile e costoso studiare l'astensionismo, per un duplice motivo: perché campioni di questo tipo, relativamente piccoli, tendono a presentare pochi astenuti in numero assoluto; in secondo luogo perché non votare può essere considerato da chi risponde un comportamento socialmente non desiderabile e, quindi, non essere dichiarato in fase di intervista⁷. Il nostro quindi non sarà un discorso centrato sull'astensionismo, ma solo un tentativo di descrivere coloro che si sono recati alle urne e coloro che non l'hanno fatto. Riteniamo, infatti, che il progressivo allontanamento dal voto, con i suoi diversi significati, può essere un'utile chiave di lettura per decodificare alcune delle trasformazioni politiche in atto nel contesto toscano. La Tabella 1 riporta la percentuale di elettori

⁵ Secondo i dati dell'Istituto Cattaneo (2008), solo in Francia e in Belgio la percentuale di votanti nelle elezioni del 2007 supera l'83%.

⁶ Per i dati vedi il sito della Regione Toscana: www.regione.toscana.it. È difficile non suggerire un'interpretazione legata anche alla scarsa competitività dell'elezione regionale in Toscana: tuttavia questa è un'ulteriore conferma che la scelta di partecipare al voto non si configura più come testimonianza di appartenenza, ma diventa maggiormente legata ai concreti scenari di offerta e di competizione politica.

⁷ Sulle difficoltà metodologiche nello studio dell'astensionismo si veda, tra gli altri, Cuturi *et al.* (2000).

che hanno dichiarato di aver votato o no nelle elezioni politiche del 2008, distinta in base ad alcune caratteristiche socio-demografiche.

Date le caratteristiche dei toscani appena descritte ci saremmo attesi una scarsa influenza delle variabili socio-grafiche sulla tendenza ad andare a votare e di conseguenza una trasversalità sociale del voto. Effettivamente non emergono differenze rilevanti di genere (ha dichiarato di aver votato alle ultime elezioni l'87% sia degli uomini sia delle donne), di titolo di studio (la tendenza al voto è maggiore fra i laureati – il 90,5% dichiara di essere andato a votare – ma la differenza con gli altri è di pochi punti percentuali), né di dimensione del comune di residenza (la percentuale non scende in nessun tipo di comune sotto l'84%; spicca tuttavia la percentuale altissima di votanti fra coloro che vivono in comuni piccoli, sotto i 6.200: 96,8%).

Dai nostri dati emerge invece che il tipo di professione e l'età influenzano il voto in maniera considerevole. La propensione al voto è più alta fra i dipendenti, soprattutto operai ma anche impiegati, del settore sia pubblico sia privato, e fra le casalinghe (vedi § 6), mentre è più bassa fra i lavoratori autonomi, gli imprenditori e i liberi professionisti, gli studenti (in virtù dell'età) e i disoccupati. Per tutte le fasce di età la percentuale di coloro che hanno dichiarato di aver votato oscilla tra l'87% e il 90%. Fa eccezione solo quella dei più giovani: gli intervistati dai 18 ai 29 anni sono cioè coloro che hanno una propensione al voto più bassa; solo il 78,6% ha risposto di essere stato a votare.

Questo risultato è veramente sorprendente per la Toscana, i cui giovani iniziano ad assomigliare agli altri giovani italiani. Questo dato è un campanello d'allarme per la salute della subcultura e dell'attaccamento civico al voto. Se le generazioni adulte hanno interiorizzato la percezione del voto come dovere civico, perché nati e socializzati negli anni in cui la subcultura era onnicomprensiva e vincolante⁸, per le giovani generazioni di oggi la storia è diversa. Si tratta in una generazione che non ha vissuto la stagione della forte appartenenza ideologica e politica che esisteva in Toscana, che non ha mai votato i grandi partiti della Prima Repubblica; sono cioè coloro che hanno un legame meno forte a una tradizione. Si tratta, in altre parole, di una generazione politica che ha vissuto le tappe cruciali della propria socializzazione politica in una fase storico-politica, caratterizzata dal berlusconismo, che presenta valori politici del tutto differenti rispetto a quelli in cui si erano formati i loro genitori ed i loro fratelli maggiori (Bettin 1999; Corbetta 2002)⁹. Essendo cresciuti in un tempo in cui i meccanismi della socializzazione politica, anche in Toscana, vengono messi in discussione (e il voto pertanto non può essere più espressione di una forte identità politico-ideologica e culturale), questi giovani non hanno ereditato

⁸ L'idea del voto come dovere civico era talmente radicata fra i toscani che il tasso di votanti non è calato neanche in seguito all'abolizione dell'obbligo formale del voto nel 1993.

⁹ Su questo aspetto si rimanda al saggio di Corica in questo volume.

Tab. 1 – Partecipazione elettorale e variabili socio-demografiche

	È andato a votare alle elezioni politiche che si sono tenute il 13 e 14 aprile scorso (2008)?		Totale (%)	N
	No, non sono andato a votare (%)	Sì, sono andato a votare (%)		
Intero campione	12,4	87,6	100	1005
<i>Genere</i>				
Donna	12,5	87,5	100	522
Uomo	12,7	87,3	100	482
<i>Età</i>				
18-29	21,4	78,6	100	159
30-44	9,8	90,2	100	296
45-54	11,3	88,7	100	150
55-64	12,8	87,2	100	133
65 e oltre	11,2	88,8	100	269
<i>Livello di istruzione</i>				
Nessuno o elementare	12,7	87,3	100	204
Media inferiore	14	86	100	335
Diploma	12,4	87,6	100	340
Laurea	9,5	90,5	100	126
<i>Attività lavorativa</i>				
Operaio settore pubblico	5,9	94,1	100	34
Operaio settore privato	9	91	100	134
Impiegato ^a settore pubblico	9,7	90,3	100	103
Impiegato ^a settore privato	10,6	89,4	100	123
Lavoratore autonomo ^b	18,4	81,6	100	103
Studente	24,2	75,8	100	95
Casalinga	8,8	91,2	100	125
Disoccupato	28	72	100	25
Pensionato	11,3	88,7	100	265
<i>Dimensione comune di residenza</i>				
<= 6200	3,2	96,8	100	135
6201-12500	9,8	90,2	100	179
12501-25000	19,4	80,6	100	193
25001-50000	9,1	90,9	100	120
50001-100000	14,8	85,2	100	195
100001+	15,2	84,8	100	183

^a Comprende anche tecnici, funzionari e dirigenti.

^b Comprende anche liberi professionisti e imprenditori.

completamente la stessa idea del voto delle generazioni che li hanno preceduti. L'astensionismo dunque in Toscana cresce lentamente perché è un processo generazionale¹⁰.

Con queste distinzioni, va tuttavia osservato che la partecipazione elettorale in Toscana è comunque un fenomeno massiccio e trasversale. Potremmo quindi attenderci dai toscani intervistati una forte passione per la politica e un'alta conoscenza dei fatti politici e istituzionali. Al contrario, i risultati ci lasciano un'immagine un po' diversa. Il livello di coinvolgimento politico degli intervistati risulta, infatti, piuttosto basso: il 31,1% del campione ha un livello di coinvolgimento molto basso, il 36,9% basso, il 23,2% alto e solo l'8,8% molto alto.

Se scomponiamo l'indice nelle variabili servite per la sua costruzione, notiamo come i cittadini toscani non siano particolarmente interessati alla politica (il 60,9% dichiara di interessarsi poco e per niente), né abbiano livelli di conoscenza delle procedure politiche degni della mobilitazione elettorale che essi esprimono (solo il 6,8% sa quanti sono i membri della Camera dei Deputati, solo il 35,6% sa il nome del Presidente della Regione Toscana e solo il 43,9% sa come viene eletto il Presidente della Repubblica), né abbiano la politica come tema principale delle loro conversazioni (solo il 16,5% parla spesso di politica con le persone appartenenti alla sua stessa associazione; solo il 22% con i colleghi di lavoro, solo il 24,4% con i familiari, solo il 24,7% con gli amici e solo il 34,5% con il coniuge/compagno). In base ai dati dell'indagine Itanes 2008, possiamo anche affermare che si tratta di un rapporto praticamente identico a quello riscontrato a livello nazionale.

Il voto quindi non testimonia necessariamente interesse politico. Se per molti è un dovere civico, per altri è un comportamento abituale. Interessante a questo proposito è la relazione fra livello di coinvolgimento e espressione del voto alle ultime politiche del 2008 (Tabella 2): la relazione è ovviamente diretta ma non molto forte. La tendenza al voto è cioè più alta fra i coinvolti politicamente, ma non è bassa neanche fra i poco coinvolti¹¹. Si tratta di un dato certamente non sorprendente: il voto è un com-

¹⁰ Si tratta di un processo che agisce in modo molto simile in tutti i principali paesi dell'Europa occidentale. Vedi Franklin (2004).

¹¹ Interessante è anche la relazione fra essere o non essere andato a votare e orientamento politico. La propensione al voto è stata leggermente più alta fra gli elettori di sinistra e centro sinistra rispetto a quelli di destra. Molto alta risulta la non partecipazione al voto fra coloro che rifiutano la dimensione sinistra-destra. Visto il loro basso grado di coinvolgimento politico, possiamo ipotizzare che siano persone relativamente «marginali», con basso livello di istruzione e con scarsa attenzione alla politica. Considerando l'impatto congiunto delle variabili «livello di coinvolgimento» e «orientamento politico» sulla partecipazione al voto, abbiamo notato che sebbene i non collocati abbiano un livello di coinvolgimento più basso degli altri e gli orientati a sinistra più alto, la relazione tra orientamento e voto permane a ciascun livello di coinvolgimento: qualunque sia il livello di coinvolgimento, gli intervistati di sinistra e di centrosinistra hanno avuto una tendenza al voto più alta e coloro che non si riconoscono nella scala più bassa, con gli elettori di destra in mezzo. Sembra pertanto che la partecipazione elettorale resti ancora una «parola d'ordine» della sinistra.

portamento facile da mettere in atto e con una componente di abitudine molto forte; inoltre non richiede particolari competenze né tempo e risorse a disposizione. Per questo – pur meritando di essere descritto – non è certamente la variabile più adeguata per controllare lo stato del rapporto fra cittadini e politica. Possiamo ottenere un quadro più articolato, passando all'analisi di altre forme di partecipazione.

Tab. 2 – Partecipazione elettorale e livello di coinvolgimento politico

	È andato a votare alle elezioni politiche che si sono tenute il 13 e 14 aprile scorso (2008)?		Totale (%)	N
	No, non sono andato a votare (%)	Sì, sono andato a votare (%)		
Intero campione	12,4	87,6	100	1005
<i>Livello di coinvolgimento politico</i>				
Molto basso	18,3	81,7	100	311
Basso	10,2	89,8	100	372
Alto	10,3	89,7	100	233
Molto alto	7,9	92,1	100	89

3. La partecipazione partitica: disamorati ma fedeli?

Mentre la partecipazione elettorale ancora resiste, la partecipazione partitica sembra essere in crisi.

Sebbene gli iscritti ai partiti politici in Italia siano sempre stati una percentuale mediamente più alta rispetto a quella delle altre democrazie occidentali (Mair e Van Biezen 2001), essi non possono che essere comunque una minoranza della popolazione complessiva, non avendo mai superato il 15% degli elettori (Raniolo 2007). Non è pertanto un dato anomalo la percentuale dei toscani intervistati che hanno dichiarato di non essere mai stati iscritti (circa 83%) ad un partito.

A partire dagli anni Settanta il tasso di *membership* partitica¹² è andato via via diminuendo trovando un «punto di non ritorno» con gli anni di Tangentopoli e della fine della Prima Repubblica: Raniolo (2007: 122-125; tabb. 5.2 e 5.4) riporta ad esempio alcuni dati che indicano come questo tasso sia diminuito di 8 punti percentuali dall'inizio degli anni Settanta (12,5%) alla fine degli anni Novanta (4,1%), anche se con delle differenze rilevanti da partito a partito¹³. Anche l'aumento del tasso rilevato nei primi

¹² Il tasso di *membership* è dato dal rapporto del numero di iscritti a un partito sul totale degli elettori in un dato paese.

¹³ I partiti dell'Italia repubblicana sono stati caratterizzati da progressive trasformazioni organizzative (Morlino 2006) che li hanno portati ad assomigliare sempre meno all'idealtipo del partito di massa e a cogliere progressivamente caratteristiche del partito pigliatutto

anni del nuovo millennio (4,7% nel 2001 e 4,8% nel 2003)¹⁴ non può essere considerato – sostiene Raniolo (2007: 126) – come un’inversione di rotta¹⁵.

Come sostiene Poguntke (2006), è avvenuto un generale distacco dei partiti dalla società, non essendo i primi più in grado di dare incentivi di identità (Raniolo 2007: 115) e di assolvere alle loro funzione tradizionali, come quella di semplificazione e aggregazione delle proposte politiche e quella informativa ed educativa (Galli 1966; Pizzorno 1980; De Sio 2007); d'altra parte è la stessa società a non presentare più la struttura sociale che faceva da sfondo ai partiti di massa (Katz e Mair 1995/2006: 33) e ad essersi progressivamente staccata, a sua volta, dai partiti. Inoltre si è assistito a una tendenza nei cittadini alla disaffezione nei confronti della politica isti-

(Kirchheimer 1966) e del *cartel party* (Katz e Mair 1995). Caratteristiche legate a modelli di partito 'leggero' ed 'elettorale': rafforzamento dei gruppi dirigenti di vertice, forte e crescente centralizzazione dei processi decisionali e quindi del potere, diminuzione degli attivisti e dei funzionari di partito, aumento del ricorso a professionisti esterni all'organizzazione (agenti di marketing, di pubbliche relazioni, esperti di comunicazione, etc.), mire nei confronti di un elettorato interclassista, ma soprattutto declino del ruolo degli iscritti. Quest'ultimo aspetto è anche connesso a due processi: da un lato il forte ridimensionamento del ruolo dell'ideologia, che ha portato a un indebolimento delle identità politiche che hanno tenuto legati molti cittadini italiani ad alcuni dei grandi partiti; dall'altro, il cosiddetto *partisan dealignment* (Dalton 1984) cioè il processo di declino nei legami fra cittadini e partiti dovuto all'«insieme di trasformazioni di lungo periodo che investono la società, in conseguenza di un processo di modernizzazione politica e sociale» (De Sio 2007: 133), nonché al mutamento nelle forme di interazione con la società e gli elettori. I partiti tendono infatti oggi a privilegiare i canali della comunicazione massmediale, prima la televisione e poi internet, a quelli più informali del contatto diretto tenuti in piedi dagli iscritti, che avevano il ruolo di trasmettere le informazioni fra la leadership e l'elettorato. Nonostante questi modelli di partito più leggeri e meno strutturati vogliano una riduzione dell'importanza delle iscrizioni, queste – sostiene Raniolo (2007: 109-110) – svolgono ancora un ruolo cruciale per tutti i partiti: esse sono infatti sia il segnale di un elettorato fedele sia una fonte per i finanziamenti, nonostante questi possano provenire anche da altre fonti pubbliche e private.

¹⁴ Eclatante è anche la caduta negli anni di un altro tasso, dato dal rapporto fra numero di iscritti ad un partito e numero di votanti per lo stesso partito, e indicatore della forza di integrazione organizzativa del partito. Il partito che ha subito di più il crollo di questo tasso è stato proprio quello che ha avuto dal 1946 in poi il più alto numero di iscritti e la più alta capacità di integrazione organizzativa: il Pci/Pds/Ds. Questo è infatti passato da percentuali che hanno superato anche il 30% negli anni Cinquanta all'8,5% nel 1996 per risalire al 10,7% nel 2001 (Raniolo 2007: 127).

¹⁵ Quando si analizza complessivamente l'andamento del numero di iscritti ai partiti in Italia non si può non tener conto della completa dissoluzione, in seguito alle vicende giudiziarie degli anni Novanta, di due partiti che si fondavano sulle iscrizioni: la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista. I nuovi partiti e movimenti nati a cavallo della Prima e della Seconda Repubblica proprio per la loro natura non hanno potuto raggiungere i livelli di partecipazione dei partiti di un tempo e pertanto non sono stati in grado di rialzare il tasso di *membership* complessivo. Il grande partito maggioritario, Forza Italia, è un partito elettorale che non fa leva sugli attivisti e neanche sugli iscritti. Il suo tasso di integrazione organizzativa fino al 2006 non riesce infatti a superare il 2,5% (Raniolo 2007: 127, tab. 5.5). Nei proclami iniziali Berlusconi parlava di un non partito, un movimento di opinione, senza iscritti. Solo successivamente il leader pone come traguardo strategico del movimento la soglia di cinquecento mila iscritti, ai quali però non è mai arrivato (ibidem): il 2000 è l'anno del più alto numero di iscritti che comunque supera di poco i trecentomila (312.863) (Fonte: Istituto Cattaneo: www.cattaneo.org, Archivio Adele).

tuzionale e alla sfiducia nei confronti delle tradizionali forme di partito politico. Nell'ultimo decennio, nelle ricerche in cui viene chiesto di esprimere il grado di fiducia nei confronti di alcune istituzioni, i partiti generalmente sono fra quelle che riscuotono la fiducia dal minor numero di intervistati, che raramente raggiunge il 10%¹⁶.

Anche in Toscana le cose non sono andate molto meglio: dai dati sia dell'indagine svolta sui cittadini toscani da Irpet-Demos relativi al 2004 sia della nostra rilevazione del 2008, effettivamente non emerge un alto livello di fiducia nei partiti che, nella graduatoria delle istituzioni, si posizionano nel primo caso nella penultima posizione per grado di fiducia loro accordata¹⁷, davanti solo alla Borsa, e nel nostro caso all'ultimo posto¹⁸. Alcuni casi intervistati in profondità (ad es. Intervista n. 1, 45 anni, sinistra, iscritto in passato) parlano proprio di disamoramento, cioè di cessazione della passione, da parte degli adulti, e di disinteresse da parte dei giovani i quali non hanno avuto la possibilità di vivere e conoscere i tempi della passione politica.

Anticipando alcune considerazioni espresse nel capitolo di Di Gioia e Pappalardo in questo volume, la fiducia nei partiti del Comune di residenza è molto più alta (quasi 30% – molta e moltissima) rispetto a quella nei partiti nazionali che si ferma al 16%. Questa differenza nelle percentuali può essere almeno in parte interpretata richiamando due caratteristiche della subcultura rossa. La prima riguarda la qualità e l'efficienza delle amministrazioni pubbliche, dovuta alla capacità dei partiti, di sinistra prima e di centrosinistra poi, di governare efficacemente, coniugando la crescita di un sistema di piccole imprese e di un sistema di sicurezza sociale tra i più sviluppati (Ramella 2005: 5-6). Un'altra si riferisce alla capacità integratrice dei partiti sul territorio (Triglia 1986) e alla natura della loro relazione con i cittadini: se l'esperienza con i partiti e i loro leader nazionali è prevalentemente di tipo 'televisivo', quella con i partiti e i suoi attori locali si è sempre strutturata con il contatto diretto.

Nonostante i partiti locali siano considerati diversamente rispetto a quelli nazionali, queste percentuali possono essere interpretate, in un territorio come quello toscano e per le caratteristiche delle «zone rosse», come un segnale di potenziale crisi del rapporto tra cittadini e partiti. E l'allarme sembra farsi più preoccupante di fronte all'alta percentuale di intervistati

¹⁶ Vedi ad esempio i sondaggi Cati Demos nei Rapporti annuali «Gli italiani e lo Stato» a cura di Ilvo Diamanti; le indagini del Settore ricerca della Commissione Europea (Eurobarometro) e di alcuni istituti di ricerca come l'Eurispes e il Cattaneo.

¹⁷ Solo l'11% dei rispondenti toscani ha accordato molta e moltissima fiducia ai partiti in generale (Irpet-Demos 2004).

¹⁸ Al primo posto ci sono le associazioni di volontariato che hanno guadagnato la fiducia (molta e moltissima) dal 76,1% del campione; seguono, in ordine, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (molta e moltissima fiducia dal 75,4%), la Regione (molta e moltissima fiducia dal 45,9%), il Comune (molta e moltissima fiducia dal 43,3%) e la Chiesa (molta e moltissima fiducia dal 42,1%).

che ritengono che la classe politica toscana non riesca né a capire i problemi della gente (65%) né ad agire negli interessi della cittadinanza contrastando la pressione dei grandi gruppi economici (70%).

I giudizi sulle competenze tecniche e politiche dei politici toscani mostrano invece un quadro decisamente meno negativo¹⁹. Questi dati sembrano pertanto suggerire che il comunque forte distacco tra cittadini e partiti sia più da ascrivere, in Toscana, alla diminuzione della capacità di mobilitazione e di rappresentanza di queste organizzazioni che alla loro capacità di selezione dei decisori. Quello che gli intervistati lamentano di più è la mancanza di un contatto diretto e l'incapacità di interpretare i problemi della cittadinanza.

Le trasformazioni dei partiti e quelle della società, col loro portato di individualizzazione, secolarizzazione e di forme alternative di partecipazione, sembrano rendere quindi inevitabile il crollo degli iscritti ai partiti. Fra i toscani intervistati, coloro che sono iscritti a un partito sono una percentuale relativamente alta (5,6%), se confrontata con i tassi di *membership* rilevati a partire dagli anni Novanta in Italia (Raniolo 2007: 125, tab. 5.4)²⁰, ma molto più bassa rispetto alla percentuale di coloro che un tempo sono stati iscritti ma che adesso non lo sono più (11,3%). Questa percentuale rispecchia una realtà di radicamento partitico che ha caratterizzato la Toscana nei decenni passati, ma che oggi non è più la stessa: sono cioè coloro che vedevano nell'iscrizione a un partito, soprattutto della sinistra, un atto di appartenenza, coloro che aderivano a una certa identità che oggi non è più incarnata da questo tipo di organizzazione politica.

Il fenomeno è confermato dai dati della Tabella 3. Sulla variabile relativa all'iscrizione ad un partito politico non agisce l'età degli intervistati, bensì un effetto di generazione: gli anziani e gli ultra quarantacinquenni, che risultano essere coloro che più degli altri hanno dichiarato di essere stati iscritti in passato e di non esserlo più²¹, sono anche coloro che hanno potuto vivere gli anni dei grandi partiti di integrazione e il momento dei loro radicali mutamenti o addirittura della dissoluzione. Non a caso esiste una diminuzione molto evidente degli ex iscritti e un forte aumento dei mai iscritti tra la classe 30-44 anni, che entra nella vita attiva a partire dalla fine degli anni '70, e la generazione immediatamente precedente.

¹⁹ La preparazione e competenza tecnica ha ricevuto un giudizio positivo (molto e moltissimo) dal 55,7% del campione; l'onesta dal 50,8% del campione; la capacità di prendere decisioni, anche se impopolari dal 49,2% del campione.

²⁰ Questo confronto va ovviamente letto con cautela, data la diversa natura dei dati: i primi sono infatti rilevati mediante una *survey* campionaria, mentre i secondi sono dati aggregati su tutti gli iscritti.

²¹ Il fatto di essere stati iscritti in passato ma non nel momento attuale può in parte dipendere dalla 'lunghezza' del passato di ciascuno, e quindi dall'età: gli anziani infatti più degli altri hanno scelto questa opzione.

Tab. 3. – Iscrizione a un partito ed età

	Iscrizione a un partito (%)				N
	Attualmente iscritto	Non ora, ma in passato sì	Mai iscritto	Totale	
Intero campione	5,6	11,3	83,1	100	1007
Età					
18-29	5,7	3,2	91,1	100	158
30-44	4,7	6,4	88,9	100	297
45-54	4,7	15,3	80	100	150
55-64	4,5	15	80,5	100	133
65 e oltre	7,4	17,8	74,8	100	270

Non sappiamo quando gli ex iscritti abbiano lasciato il partito; possiamo però ipotizzare che vi siano entrati nel periodo d'oro della partecipazione partitica, fino alla fine degli anni Settanta. Infatti l'analisi di altre variabili socio-demografiche (Tabella 4) rivela chiaramente nell'iscrizione passata, ma non attuale, l'eco di una stagione di partecipazione basata su forti appartenenze e al tempo stesso accessibile, perché non richiedeva importanti risorse cognitive ed era veicolata da un'organizzazione capillare e attiva. Il profilo di questi ex iscritti è caratterizzato infatti dall'essere dipendente pubblico (e in particolare operaio) e pensionato (e circa la metà dei pensionati sono stati operai, in particolare del settore privato) e dall'aver il titolo di studio più basso (licenza elementare o nessun titolo). Al contrario, essere iscritto oggi, nonostante le basse frequenze non ci permettano di dare un identikit affidabile dell'iscritto, non è più in relazione con la professione di operaio, ma sempre con l'essere pensionato (cioè più anziano) e disoccupato, e avere il titolo di studio più elevato, la laurea.

Per interpretare queste differenze e quindi caratterizzare gli iscritti e gli ex iscritti, è necessario tenere conto di una serie di fattori e della più ampia trasformazione che ha investito, nell'arco di pochi decenni, la nostra società. In primo luogo, i dipendenti pubblici sono la categoria che, per vari motivi (disponibilità di tempo, legame con l'amministrazione pubblica, etc.) era più propensa, in una regione governata dalla sinistra, a votare a sinistra e ad iscriversi ad un partito. Riguardo agli operai, invece, a causa della progressiva terziarizzazione della società, è da considerare il restringimento numerico di questa categoria di lavoratori. Inoltre, rispetto al titolo di studio, sono da considerare gli effetti che l'istruzione di massa ha avuto sul numero di laureati.

Rispetto alle variabili politicamente rilevanti (Tabella 5), non sorprende che chi è iscritto e chi è stato iscritto abbia un livello di coinvolgimento più alto di chi non lo è mai stato, e sia tendenzialmente di sinistra. L'asimmetria delle reti organizzative legate ai partiti dei decenni passati è dunque visibile dai dati. In particolare vi è una relazione abbastanza forte fra l'es-

Tab. 4 – Iscrizione a un partito, titolo di studio e professione

	Iscrizione a un partito			Totale	N
	Attualmente iscritto	Non ora, ma in passato sì	Mai iscritto		
Intero campione	5,6	11,3	83,1	100	1007
<i>Livello di istruzione</i>					
Nessuno o elementare	5,8	15,5	78,6	100	206
Media inferiore	5,1	10,7	84,2	100	335
Diploma	5,3	8,8	85,9	100	340
Laurea	7,2	12,0	80,8	100	125
<i>Attività lavorativa</i>					
Dipendente settore pubblico	3,8	14,2	82,0	100	137
- Operaio	0,0	17,6	82,4	100	34
- Impiegato, funzionario, dirigente	4,9	13,6	81,6	100	103
Dipendente settore privato	5,2	9,0	85,8	100	257
- Operaio	4,5	7,5	88,1	100	134
- Impiegato, funzionario, dirigente	5,7	10,7	83,6	100	122
Lav. autonomo/ Lib. prof./ Imprenditore	3,9	11,7	84,5	100	103
Studente	6,3	3,2	90,5	100	95
Casalinga	0,8	0,8	98,4	100	124
Disoccupato	20,0	12,0	68,0	100	25
Pensionato	8,6	19,9	71,5	100	267

sere stati iscritti in passato e aver votato per i partiti del centrosinistra (il Pd, l'Italia dei Valori e la Sinistra Arcobaleno) alle ultime elezioni politiche.

È importante però fare una specificazione. Come per la partecipazione elettorale, anche in questo caso il livello di coinvolgimento non rende spuria la relazione fra iscrizione e orientamento politico: qualunque sia il livello di coinvolgimento, coloro che sono di sinistra hanno una tendenza più alta ad essere iscritti o a esserlo stati. In passato, la partecipazione ai tradizionali partiti di integrazione sociale della Prima Repubblica, in particolare il Pci, poteva prodursi infatti in un contesto sia di alto coinvolgimento politico (l'adesione a un'ideologia portava i cittadini a interessarsi di politica e quindi a essere competenti) sia di scarso coinvolgimento politico. La partecipazione era possibile a causa della fitta presenza di reti politiche e collaterali, in grado di produrre partecipazione anche in base a semplici appartenenze, senza la necessità di un'effettiva mobilitazione cognitiva; si pensi ad esempio al significato politico delle case del popolo.

Tab. 5 – Iscrizione a un partito, orientamento politico e indice di coinvolgimento politico

	Iscrizione a un partito			Totale	N
	Attualmente iscritto	Non ora, ma in passato sì	Mai iscritto		
Intero campione	5,6	11,3	83,1	100	1007
<i>Orientamento politico</i>					
Sinistra	9,8	20,0	70,2	100	215
Centrosinistra	8,3	12,5	79,2	100	264
Centro	2,7	8,2	89,0	100	73
Centrodestra	1,8	9,1	89,0	100	164
Destra	4,5	4,5	90,9	100	88
Non mi riconosco in questa scala	3,6	7,7	88,7	100	168
<i>Indice di coinvolgimento politico</i>					
Molto basso	3,5	2,2	94,2	100	313
Basso	2,7	11,8	85,5	100	372
Alto	9,4	15,9	74,7	100	233
Molto alto	15,7	29,2	55,1	100	89

Questi due tipi di partecipazione tuttavia danno origine oggi a profili diversi di ex iscritti, in quanto era la loro stessa partecipazione originaria a nascere potenzialmente da meccanismi diversi. Verosimilmente, presenza di un alto livello di consapevolezza e di mobilitazione cognitiva per chi ha tuttora un alto livello di coinvolgimento; al contrario, una partecipazione di tipo maggiormente *rituale* (mutuando direttamente il termine dalla tipologia di Dalton, 1984) per chi entrava nel partito per motivi di identità simbolica, ma soprattutto in presenza di una capillare organizzazione di integrazione politica, quindi anche a bassi livelli di mobilitazione cognitiva individuale.

Tra coloro che hanno abbandonato la partecipazione partitica, intendiamo quindi distinguere due profili che appaiono peraltro fortemente confermati dall'analisi delle interviste in profondità: li possiamo definire *post-rituali* (basso livello di coinvolgimento)²² – 45% – e *delusi* (alto livello di coinvolgimento) – 55%.

I primi potrebbero essere definiti, con qualche forzatura, dei veri e propri *orfani della partecipazione rituale*. In conseguenza della scomparsa o del diradamento di quelle reti politiche che avevano prodotto partecipazione anche fra coloro che non avevano un'alta mobilitazione cognitiva, si è prodotta una categoria di cittadini che semplicemente non ha i mezzi cognitivi per sentirsi coinvolta dalla politica, e che perciò perde la tendenza a parte-

²² Come anticipato, nella scelta di questa espressione terminologica, abbiamo fatto riferimento alla categoria dei *ritual partisans* di Dalton (1984; 2006) caratterizzata da alta identificazione in un partito e basso livello di mobilitazione cognitiva.

cipare. Ad alimentare la categoria di coloro che erano iscritti e che mostrano un basso livello di coinvolgimento potrebbero inoltre concorrere anche coloro che, passata la stagione dell'impegno pubblico a tutti i costi, si sono ritirati nella sfera privata, coloro cioè che hanno seguito il percorso messo in luce da Hirschman che va dalla felicità pubblica a quella privata (1982).

I *delusi* sono invece coloro che, preparati politicamente, sono rimasti insoddisfatti dei mutamenti ideologici e del dibattito politico nei partiti cui appartenevano, delle trasformazioni nell'organizzazione di questi ultimi, nonché in parte delusi rispetto all'effettiva possibilità di ottenere risultati concreti attraverso l'azione nelle amministrazioni locali. Sono coloro che avevano un'idea di società – storicamente venuta meno – per la quale si impegnavano sostenendo, anche economicamente, un progetto politico portato avanti dal partito che rappresentava quelle idee. Nonostante questa delusione, non si sono allontanati dalla politica: la cessazione della partecipazione non si è cioè accompagnata a una smobilitazione cognitiva. L'appartenenza a una parte politica e a un'idea di società che ha portato i cittadini a partecipare attivamente alla politica iscrivendosi a un partito, non era evidentemente il frutto di un'adesione solo fideistica: era basata anche su un certo livello di mobilitazione cognitiva.

I delusi si sono solo disamorati della politica partitica, non della politica *tout court*:

Diciamo che nel passato proprio grandi grandi attività no però magari appartenere, avere la tessera di qualche partito nella tasca questa roba qui si, mentre adesso niente, c'è un po' di disinnamoramento per la cosa diciamo [...] Perché insomma secondo me è il sistema, come va adesso che porta a queste cose perché insomma è tutto diciamo un "casino", è tutto un litigio, non si riesce mai a fare niente di quello che si promette da tutte le parti, non parlo solo da un parte, in generale proprio, si pensa solo al nostro e stop, cioè loro pensano al suo e stop, secondo me è una cosa che fa molto disinnamorare della politica, di queste cose qui, di quello che succede nel paese, insomma però purtroppo almeno per me è così adesso.

Intervista 1, 45 anni, sinistra, iscritto in passato

L'interruzione della loro partecipazione chiama in causa soprattutto un problema di *efficacia esterna*: una scarsa risposta e una specifica impermeabilità del sistema politico e dei suoi attori principali all'attività partecipativa²³.

Tuttavia, un'eco delle passate appartenenze sembra ancora presente: in Toscana resiste, infatti, se non un'identificazione, una vicinanza con un

²³ Una conferma della delusione di una parte degli ex iscritti proviene dal bassissimo livello di fiducia nei partiti. Circa l'83% di chi non è più iscritto ha poca fiducia o non ce l'ha per niente nei confronti dei partiti nazionali, e il 64% nei confronti dei partiti del comune in cui gli intervistati vivono.

partito: alla domanda se c'è un partito politico al quale si sentono più vicini rispetto ad altri, circa il 58% ha risposto affermativamente. Nonostante questa percentuale vada a confermare il calo di questo sentimento nella Zona Rossa negli ultimi decenni (Tabella 6), a partire dalla fase di crisi della Prima Repubblica, in termini assoluti essa è sempre abbastanza alta, soprattutto se confrontata con le percentuali degli identificati a un partito a livello nazionale, nel 2008 ma anche nei decenni precedenti (2001 e 1990; Tabella 6; cfr. De Sio 2006: 145). Gli elementi più interessanti provengono però dai dati sugli ex iscritti e su coloro che non lo sono mai stati: la netta maggioranza dei primi (77%) e circa la metà dei secondi (54%) si sente comunque vicina a un partito.

Tab. 6 – C'è un partito politico al quale Lei si sente più vicino rispetto agli altri?

	Toscana		Zona Rossa		Italia	
	%	N	%	N	%	N
1972			71,7	(318)	73,7	(1841)
1990			68,5	(241)	55,0	(1344)
2001			65,4	(544)	55,4	(3164)
2008	58,7	(584)			50,5	(1464)

Fonti: CISE/RT (2008); Barnes e Sani (1972) e Itanes (1990, 2001) in De Sio (2007: 145); Itanes (2008).

D'altronde, i consensi elettorali elevati fatti registrare dai partiti del centro sinistra e in particolare dal Pd testimoniano una continuità di orientamento politico dei cittadini toscani. I partiti nati dalle ceneri del Pci ne hanno raccolto quasi per intero l'eredità. Il commento di Baccetti e Messina relativo al comportamento elettorale dei toscani di sinistra che hanno «mostrato una ampia disponibilità a trasformarsi in elettorato "di centro-sinistra"» (2009b: xv) sembra valere anche per la vicinanza a un partito, come si osserva dai dati della Tabella 7.

Tuttavia, occorre fare due osservazioni. Anzitutto, anche tra i 'vicini', il partito politico è ormai oggetto di una vicinanza solo 'leggera': il 53% di coloro che hanno un partito cui riferirsi si è dichiarato un semplice simpatizzante e solo il 15,9% ha dichiarato di sentirsi molto vicino, percentuale peraltro simile a quella rilevata da Itanes su un campione italiano (Tabella 8). Ciò non è altro che l'effetto di una forza identitaria e organizzativa dei partiti toscani molto meno potente di quella espressa nei tempi d'oro della subcultura rossa, e che quindi configura una densità del rapporto con il partito ormai in linea con il resto d'Italia.

In secondo luogo, la frammentazione dell'identificazione partitica tra i diversi partiti di centrosinistra (corrispondente a una perdita di centralità organizzativa di specifici partiti) mostra che l'oggetto dell'appartenenza non è più uno specifico partito (che è anzi, in generale, oggetto di scarsa

Tab. 7 – Partito considerato vicino

Partito più vicino	% sul campione	% sui rispondenti
Sinistra Arcobaleno (Bertinotti)	1,7	3,4
Rifondazione Comunista (Bertinotti)	3,5	6,9
Partito Democratico (Veltroni)	23,5	46,0
Italia dei Valori (Di Pietro)	2,6	5,1
Popolo della Liberta (Berlusconi)	5,5	10,7
Forza Italia (Berlusconi)	4,1	8,0
Alleanza Nazionale (Fini)	2,3	4,6
Lega Nord (Bossi)	1,4	2,7
Unione di Centro (Casini)	1,6	3,1
Altri partiti	3,2	6,3
Nessuno	1,5	3,0
Non risponde	49,0	
Totale	100	100
(N)	(1007)	(513)

Nota: era possibile menzionare sia partiti attuali che passati.

Tab. 8 – «Rispetto a questo partito, Lei si sente...»

	Itanes 2008		
	%	Toscana	Italia
Un semplice simpatizzante	53,8	59,8	54,6
Abbastanza vicino	30,3	24,5	29,9
Molto vicino	15,9	15,7	15,5
	100	100	100
(N)	(584)	(103)	(1459)

fiducia), ma piuttosto un *orientamento politico* legato a un *sistema di valori generale*, non necessariamente mediato e incarnato da una specifica organizzazione partitica.

Se da un lato possiamo dunque dirci d'accordo con quanti sostengono che l'evaporazione dei legami territoriali del Pd è evidente in tutto il paese tranne che nelle zone rosse (Anderlini 2009: 202), tuttavia non possiamo non suggerire la presenza di un forte mutamento²⁴. Il rapporto che i cittadini toscani hanno con i partiti oggi, rispetto al passato, è meno intenso, meno esteso (gli iscritti sono molti meno di coloro che erano iscritti in passato) e, infine, discriminante e selettivo: l'iscrizione non attraversa cioè in modo trasversale

²⁴ Non a caso perfettamente compatibile con l'osservazione che – anche nelle zone rosse – si registra ormai una forte volatilità elettorale all'interno dei vari partiti che si riferiscono all'area di centrosinistra, a volte anche non facendo parte della coalizione di centrosinistra.

tutte le categorie di cittadini, i coinvolti e i poco coinvolti politicamente, come accadeva nel periodo d'oro della subcultura rossa, ma si concentra fra coloro che sono più politicizzati e interessati alle questioni legate alla politica.

3.1 Le elezioni primarie: una soluzione alla selettività della partecipazione politica?

Il ricorso da parte dei partiti alle elezioni primarie, ovvero il coinvolgimento dei cittadini nella scelta dei candidati alle varie cariche monocratiche, vuole costituire una risposta alle accuse di elitismo e di distanza dalla società che i partiti hanno ricevuto in seguito ad alcune loro trasformazioni e al progressivo declino delle adesioni e della partecipazione alle loro attività (Hopkin 2000: 1); questioni che hanno portato alla ribalta il tema della democrazia interna a queste organizzazioni. Vuole quindi essere un tentativo di riportare l'attenzione dei simpatizzanti e degli iscritti all'attività partitica, mediante il loro coinvolgimento nel processo di costruzione della dirigenza del partito.

Nonostante in Italia le primarie siano state fatte da un solo partito, il Pd²⁵, la metà degli intervistati del nostro campione toscano ha chiaro che cosa sono²⁶. Inoltre, questa conoscenza è trasversale all'orientamento politico: è ovviamente più diffusa fra gli intervistati di sinistra²⁷ (58,6%), ma non è assente neanche fra quelli di destra (43,2%) e fra i non collocati (42,1%). D'altra parte in Toscana si è molto parlato di questo strumento sia perché questa regione l'ha previsto e normato con la legge per l'elezione del Consiglio e del Presidente Regionale ed è stata la prima a usarlo (Florida 2006), sia perché il Pd vi è ricorso per le elezioni regionali.

È pertanto interessante osservare il giudizio che gli intervistati hanno dato sulle primarie, per comprendere l'opinione che essi hanno della loro effettiva capacità di colmare la *distanza* (si tratta di un termine che ricorre di frequente nelle interviste in profondità) tra cittadini e politica.

Dalle risposte alle due domande usate per rilevare le opinioni in merito a questo strumento²⁸ emerge un giudizio che potremmo definire 'sospeso'.

²⁵ In Italia, ha scelto questa via il partito che proviene dalla fusione di due partiti (Ds e Margherita) eredi dei due più grandi partiti della Prima Repubblica (Pci e Dc) che hanno fondato la propria storia proprio sugli iscritti, ma che – soprattutto il Pci – hanno visto negli anni un crollo progressivo e inarrestabile del tasso di *membership* (Raniolo 2007: 122-127). Tuttavia, la scelta del Pd è andata non tanto nella direzione del rafforzamento del ruolo degli iscritti, ma in quella di costruire un'immagine di un partito vicino alla cittadinanza. Infatti, le primarie sono aperte non solo ai possessori della tessera del partito – come invece accade nelle primarie di altri partiti stranieri (vedi Hopkin 2000: 2-3) – ma a tutti i cittadini che dichiarano di essere vicini al partito e dividerne le posizioni di fondo.

²⁶ Il 47,4% dell'intero campione (N=1005) fornisce una risposta corretta.

²⁷ In particolare dal 63% di coloro che hanno votato il Pd, dal 65% di coloro che hanno votato Sinistra Arcobaleno e dal 75% di coloro che hanno votato l'Italia dei valori.

²⁸ All'intervistato veniva chiesto il grado di accordo con le affermazioni «Con le elezioni primarie si scelgono candidati migliori» e «Le elezioni primarie favoriscono i candidati con più soldi e buone relazioni».

Coloro che sanno cosa sono le primarie sono divisi a metà fra ottimisti e pessimisti: circa il 50% pensa che le elezioni primarie favoriscano i candidati con più soldi e buone relazioni; la maggioranza (62%) non è d'accordo sul fatto che con queste si scelgano i candidati migliori. Anche in relazione ad alcune opinioni espresse nel corso delle interviste in profondità, ci sentiamo di osservare come il giudizio sulle elezioni primarie sia complessivamente neutro. Non emerge l'idea di primarie come percorso, avviato dai partiti, verso una maggiore democratizzazione interna, e in grado di produrre inevitabilmente effetti positivi. Si ritiene sì che lo strumento possa essere usato per promuovere una maggiore vicinanza tra politici e cittadini, ma questo risultato è raramente percepito come un effetto automatico della diffusione delle primarie.

Effettivamente, molti sono i limiti attribuiti in letteratura a questo strumento: in primo luogo, non riduce la possibilità della leadership politica di regolare e soprattutto condizionare il processo di scelta dei candidati (Hopkin 2000: 5); in secondo luogo, se considerato come unica occasione di coinvolgimento dei cittadini, esprime una visione meramente elettorale della partecipazione che dà voce agli iscritti e/o ai simpatizzanti – probabilmente più 'docili e passivi', cioè coloro che probabilmente sosterranno le politiche e le proposte delle élite» – recludendoli in una dimensione *individuale* e nel solo ruolo di coloro atti a scegliere candidati (Mulé 2005: 351 e 356); infine, marginalizza gli attivisti di base, coloro che, coalizzandosi, potrebbero sfidare la leadership²⁹.

Ci sembra che sia possibile concludere osservando che le primarie non appaiono come lo strumento migliore per ricostruire un dialogo tra partiti e cittadini all'altezza di quanto avveniva in passato, soprattutto rispetto a un coinvolgimento ampio e trasversale dei cittadini. La nostra affermazione è sostenuta anche dai dati sul livello di coinvolgimento politico degli intervistati che conoscevano precisamente cosa fossero le elezioni primarie, rispetto a coloro che al contrario non sapevano con chiarezza cosa fossero. Mentre la conoscenza dello strumento è abbastanza trasversale rispetto alla collocazione politica (sinistra o destra), non lo è rispetto al coinvolgimento politico: solo circa il 35% di coloro che hanno un basso coinvolgimento politico hanno risposto in maniera esatta alla domanda su cosa fossero le primarie, rispetto a circa l'80% di coloro che hanno dato una risposta esatta. Le primarie dunque non risolvono la questione della scarsa diffusione

²⁹ Dai nostri dati emerge che gli iscritti attuali e gli iscritti in passato hanno un giudizio abbastanza positivo delle primarie, migliore di quello dei non iscritti. Tuttavia, tra questi, coloro che partecipano più frequentemente alle attività del partito mostrano un giudizio più variegato: ben il 56% non è d'accordo che le primarie siano il modo per scegliere i candidati migliori; il giudizio positivo prevale invece tra i meno assidui. Tenendo presente la debolezza di questi dati su iscritti e attivisti, data la loro bassa frequenza nel campione, possiamo con cautela ipotizzare che mentre gli iscritti vedono nelle primarie un tentativo che il partito può fare per avvicinarli alle decisioni, gli attivisti almeno in parte le associano a una loro marginalizzazione.

della partecipazione politica, e non sembrano un antidoto efficace alla crescente selettività della partecipazione partitica.

Non ci si può dunque stupire che, oltre alle primarie, in questi anni i partiti – in parte per far fronte ad una crisi di legittimazione in parte come operazione di marketing – abbiano messo in campo altre iniziative volte a un maggior coinvolgimento dei cittadini. Queste iniziative sembrano tuttavia non riscuotere un grande successo fra gli intervistati del nostro campione. Pochi infatti sono interessati a un modello di partito più aperto e partecipativo, che incontri e consulti più sistematicamente i propri elettori, sostenitori e simpatizzanti. Circa il 17% sarebbe «molto» interessato e solo il 4% «moltissimo», mentre più della metà del nostro campione (circa il 58%) non è per niente disposto ad avere un confronto con la classe politica (Tabella 9)³⁰.

Tab. 9 – «Lei sarebbe interessato a dare ogni mese il suo parere al partito politico che è più vicino a lei? (ad esempio in un'assemblea, o in un'intervista, o in un sondaggio)». Percentuali per coinvolgimento politico e iscrizione a un partito

Grado di accordo	Coinvolgimento politico				Iscrizione a un partito			
	Tutto il campione	Molto basso	Basso	Alto	Molto alto	Attualmente iscritto	Non ora ma in passato sì	Mai iscritto
Per niente	57,8	79,8	57,4	39,0	31,8	21,4	33,0	63,8
Poco	21,1	14,0	23,8	26,8	20,5	17,9	21,4	21,3
Molto	17,0	5,2	16,9	25,9	35,2	37,5	39,3	12,4
Moltissimo	4,0	1,0	1,9	8,3	12,5	23,2	6,3	2,4
	100	100	100	100	100	100	100	100
(N)	(989)	(307)	(366)	(228)	(88)	(56)	(112)	(821)

Alcuni dei fattori alla base di questo rifiuto del confronto sono emersi dalle interviste in profondità e sembrano chiamare essenzialmente in causa problemi di *efficacia interna*. Molti intervistati semplicemente non si sentono all'altezza; non si sentono in grado di sostenere un confronto con un politico. Alcuni intervistati spiegano chiaramente di poter al massimo scrivere una lettera o assistere a riunioni con un rappresentante di partito; e mostrano di sentirsi più in sintonia con questa modalità di partecipazione, che con vere e proprie dinamiche di democrazia partecipativa.

Ma ora ti direi così che non penso nemmeno di essere in grado di potermi confrontare cioè nel senso penso che quando uno va ad un confronto deve essere preparato non può andare lì alla carlona dire ed arrivare “ma te, ma lei”, cioè per quanto io possa pensare a certe cose, però comunque non

³⁰ La mediana cade addirittura in questa categoria («per niente interessati») che è la prima nell'ordine.

sarei una persona... non mi sentirei in grado di sostenere in maniera dignitosa una conversazione di questo tipo qua.

Intervista n. 4, 21 anni, sinistra

Anche coloro che auspicano un confronto con i politici dei partiti, perché ritengono fondamentale che il cittadino sia chiamato a co-decidere o se non altro a proporre, esprimono molte perplessità, questa volta prevalentemente legate a problemi di *efficacia esterna*. In questo caso non si mette in discussione la propria capacità di partecipare: manca invece la fiducia nei confronti dei partiti, che appaiono assolutamente lontani e irrecuperabili; e non può quindi esserci fiducia neanche nei confronti dei processi partecipativi, che sono spesso percepiti come una forma vuota, tesi a legittimare decisioni di fatto già prese:

Sarebbe bello se uno potesse... ma mi sembra che sia quasi impossibile, anche perché se uno scrive a volte delle email non c'è mai risposta; sarebbe bello poter avere un contatto diretto, penso che farebbe bene anche a loro, ma sembrano dei personaggi così lontani, così inarrivabili, almeno che tu non faccia parte di qualche partito... l'impressione che uno ha è questa, che siano così lontani, inarrivabili, come in una diciamo torre d'avorio, e tutto il resto, tutte le altre persone, sono al di fuori di questa cosa e non possono partecipare.

Intervista n. 7, 46 anni, sinistra

Certo che mi vorrei confrontare, anzi più riuscissi a confrontarmi più contento sono perché almeno capisco veramente, cioè capisco... Potrei dare dei suggerimenti, delle cose, cioè sarà difficile perché sono veramente in un mondo a parte loro, si sono costruiti un mondo molto chiuso verso l'esterno, per cui effettivamente magari a parole possono dire di ascoltare un po' nei fatti, quindi democrazia, ascoltiamo il parere dei cittadini, di qua e di là. Poi in realtà non ascolta nessuno, ma veramente nessuno, tirano fuori questa cosa qui solo quando gli fa comodo e si è visto in tanti casi a cominciare dal referendum.[...] secondo me la partecipazione civile è importantissima, sono assolutamente favorevole perché aiuta a formulare delle proposte che possono essere in linea con le esigenze reali. Poi quando vai a livello decisionale in parte, mica tutte, però le decisioni più importanti secondo me dovrebbero essere prese a livello di referendum dando una serie di proposte che sono saltate fuori da questo meccanismo partecipativo e poi i cittadini che decidono quali di queste proposte.

Intervista n. 36, 34 anni, non si colloca sull'asse sinistra-destra

Come ci si poteva aspettare, questa modalità di rendere i partiti più vicini alla popolazione non sembra nel nostro campione attrarre particolarmente chi non è interessato alla politica: infatti sono più interessati ad avere un dialogo coloro che hanno un alto valore nell'indice di coinvol-

gimento politico, e coloro che hanno già un rapporto con un partito e che evidentemente sentono l'esigenza di migliorarlo.

Concludendo, queste nuove forme di partecipazione politica nei partiti non sembrano poter ripristinare una fiducia nei confronti di queste organizzazioni, né un rapporto che era in gran parte costruito sulla chiara adesione a un sistema di valori, e su una partecipazione in forme semplici ed accessibili, aperta anche a chi aveva scarse risorse. Le primarie, ma anche altre forme di rapporto fra cittadini e partiti, non risultano essere accessibili a tutti; non riescono a occupare il posto di quella partecipazione diffusa, trasversale, non discriminante che i partiti favorivano grazie anche alla loro capillare organizzazione; al contrario sono, ancora una volta, selettive nei confronti di chi ha un basso coinvolgimento politico.

4. La partecipazione a manifestazioni

La partecipazione a manifestazioni pubbliche e di piazza può assumere significati diversi a seconda del soggetto che le propone. In linea generale, si può considerare una forma di partecipazione politica convenzionale o istituzionalizzata quella che si esplica su input di un partito o di un'altra organizzazione politica ampiamente riconosciuta. Le manifestazioni di protesta o indette da movimenti, comitati di cittadini, etc. possono, al contrario, caratterizzarsi come forme non convenzionali di partecipazione politica.

Sulla base di questa grossolana distinzione, è possibile affermare che nel nostro campione sono più diffuse le forme di partecipazione a manifestazioni che hanno una natura convenzionale: il 20,6% ha partecipato almeno una volta nell'ultimo anno a manifestazioni politiche organizzate da partiti e solo il 12,6% ha partecipato almeno una volta nell'ultimo anno a manifestazioni di protesta vera e propria legate ai movimenti (Tabella 10 e 11). Occorre però considerare che i dati della ricerca sono stati raccolti in un periodo di poco successivo alle elezioni politiche di aprile 2008: un aspetto che può comportare una sovrastima dell'effettiva ampiezza del fenomeno. Ciò premesso, la propensione dei toscani alla partecipazione appare tuttavia più alta di quella degli italiani in generale: queste percentuali sono infatti più alte se confrontate ad esempio con i dati dell'indagine multiscopo dell'Istat, secondo la quale nel 2009 solo il 5,2% della popolazione italiana ha partecipato a un corteo in un anno. Inoltre dai dati Istat emerge anche che questo tipo di partecipazione è aumentata in Italia e soprattutto in Toscana nell'ultimo decennio, nonostante l'andamento nel tempo non sia stato lineare (Istat 2009: 14).

Dunque, anche se c'è una distanza dai partiti, l'orientamento della cultura politica prevalente in Toscana porta i cittadini a non allontanarsi definitivamente dalla partecipazione politica. Nonostante queste forme di partecipazione siano più accessibili rispetto ad altre (ad esempio quella nei partiti) e siano caratterizzate da una forte ritualità simbolica, esse non sono trasversali come avremmo potuto attenderci.

Tab. 10 – Partecipazione a manifestazioni politiche di partito, nell'ultimo anno

	Non partecipa (%)	Partecipa almeno una volta all'anno (%)	Totale (%)	N
Intero campione	79,5	20,5	100	1007
<i>Livello di coinvolgimento politico</i>				
Molto basso	91,4	8,6	100	313
Basso	83,6	16,4	100	372
Alto	68,2	31,8	100	233
Molto alto	48,9	51,1	100	88

Tab. 11 – Partecipazione a manifestazioni pubbliche di protesta, come movimenti, nell'ultimo anno

	Non partecipa (%)	Partecipa almeno una volta all'anno (%)	Totale (%)	N
Intero campione	87,4	12,6	100	1007
<i>Livello di coinvolgimento politico</i>				
Molto basso	94,2	5,8	100	313
Basso	87,9	12,1	100	372
Alto	82,4	17,6	100	233
Molto alto	74,2	25,8	100	88

I dati sulla partecipazione alle manifestazioni mostrano che le caratteristiche tipiche dei partecipanti sono molto simili, indipendentemente se si tratti di manifestazioni di partito o di movimento. Troviamo infatti una tendenza più alta a manifestare fra chi è più giovane e ha un titolo di studio alto, fra gli studenti e chi svolge un lavoro di concetto come impiegato o come dirigente e funzionario: caratteristiche che distinguono chiaramente questo sottocampione da quello degli iscritti ai partiti. Invece, le somiglianze tra chi partecipa alle manifestazioni e chi è iscritto a un partito provengono dalle variabili di interesse politico: anche in questo caso, infatti, la partecipazione è fortemente associata al livello di coinvolgimento politico e all'orientamento politico di sinistra o di centro-sinistra. Le manifestazioni non convenzionali attraggono però soprattutto gli intervistati di sinistra e molto meno quelli di centro-sinistra.

Anche queste forme di partecipazione, in particolare quelle di tipo convenzionale, sono tuttavia – ancora una volta – discriminanti e non trasversali; non riescono a raggiungere quella parte della popolazione che non è coinvolta politicamente, che invece veniva coinvolta e attratta dalle organizzazioni partitiche dei tradizionali partiti di massa.

5. La relazione fra partecipazione politica e partecipazione associativa

Se la partecipazione politica è un fatto di pochi, la partecipazione ad attività di associazioni culturali o ricreative e di volontariato è molto diffusa. Il 47,2% del campione partecipa ad attività associative di tipo sportivo o culturale; il 33% frequenta associazioni di volontariato (vedi il saggio di Di Gioia, Fagnini e Pappalardo in questo volume). Il rapporto fra queste due forme di partecipazione ha aperto in letteratura un dibattito ricco di posizioni diverse. Vediamo quello che i nostri dati indicano in merito.

La posizione di chi ritiene che chi opta per un impegno associativo di natura non politica si allontana dal mondo classico della politica contrapponendosi (Mazzoleni e Masulin 2002) non è supportata dalla relazione emersa: coloro che sono iscritti ad un partito e/o lo sono stati e coloro che partecipano alle manifestazioni di partito o di protesta hanno una tendenza a partecipare alle attività delle associazioni culturali, di volontariato o ad altre attività sociali più alta degli altri (Tabella 12 e 13), così come chi partecipa socialmente ha una tendenza a frequentare manifestazioni politiche e ad essere iscritto a un partito più alta dei non partecipanti sociali (basti pensare che gli iscritti ai partiti sono il 7,1% dei partecipanti alle attività delle associazioni contro il 5,7% del campione).

Tab. 12 – Iscrizione a un partito e varie forme di partecipazione

	Iscrizione a un partito			Tutti (%)
	Attualmente iscritto (%)	Non ora, ma in passato sì (%)	Mai iscritto (%)	
Partecipa a iniziative su problemi legati all'ambiente (nell'ultimo anno)	57,1	45,1	28,7	32,2
Partecipa ad attività legate a problemi del quartiere (nell'ultimo anno)	58,9	44,7	25,7	29,7
Partecipa ad associazioni di volontariato/ ass. culturali, sportive e ricreative nell'ultimo anno	66,1	66,7	49,0	51,9
N	56	114	837	1007

Nota: la somma delle percentuali su ciascuna colonna è superiore a 100 perché è possibile partecipare a più attività.

^a Con le variabili «partecipazione ad attività in associazioni culturali, sportive e ricreative» e «partecipazione ad attività in associazioni di volontariato» abbiamo costruito un indice tipologico di partecipazione sociale in maniera analoga a quello di partecipazione politica (nota 24).

Tab. 13 – Partecipazione a manifestazioni politiche e varie forme di partecipazione³¹

	Partecipazione a manifestazioni di partito e di protesta nell'ultimo anno		%
	Partecipa (%)	Non partecipa (%)	
Partecipa a iniziative su problemi legati all'ambiente (nell'ultimo anno)	57,6	27,2	32,2
Partecipa ad attività legate a problemi del quartiere (nell'ultimo anno)	61,6	23,5	29,7
Partecipa ad associazioni di volontariato/ass. culturali, sportive e ricreative nell'ultimo anno	83,0	45,8	51,9
N	165	842	1007

Nota: la somma delle percentuali su ciascuna colonna è superiore a 100 perché è possibile partecipare a più attività.

La tendenza molto alta degli ex iscritti a partecipare socialmente sembra invece confermare la posizione presentata da Raniolo secondo la quale «la diffusione di sentimenti antipolitici può spingere le persone, non tanto, o non solo, verso il 'privatismo' e l'apatia, ma anche verso un impegno vicario, per esempio, nel sociale, nel volontariato» (2007: 154-155). La disillusione di poter incidere sulla vita politica del paese non ha quindi come effetto una *exit* solo individualistica: i delusi sono infatti attratti da altre organizzazioni alternative ai partiti che si occupano soprattutto di temi legati al sociale e al volontariato, ma anche da attività connesse ai problemi del territorio e dell'ambiente.

Tuttavia, la partecipazione sociale è alta anche fra coloro che non partecipano politicamente: il 49% di chi non è mai stato iscritto e circa il 46% di chi non partecipa a manifestazioni di protesta o di partito partecipa ad attività legate ad associazioni culturali o di volontariato. Questi dati, e la relazione più debole che il livello di coinvolgimento ha con la partecipazione sociale rispetto a quella con la partecipazione politica (Tabella 14), sembrano infine indicare – come è emerso chiaramente nel capitolo curato da Di Gioia, Fa-

³¹ Con le variabili «partecipazione a manifestazioni di partito» e «partecipazione a manifestazioni di protesta» abbiamo costruito un indice tipologico di partecipazione politica con due modalità: «partecipa» (formata da non partecipa a manifestazioni di partito e partecipa due o tre volte l'anno e tutti i mesi a manifestazioni di protesta + partecipa una volta l'anno a manifestazioni di partito e partecipa una volta l'anno, due o tre volte l'anno e tutti i mesi a manifestazioni di protesta + partecipa due o tre volte l'anno a manifestazioni di partito e non partecipa a manifestazioni di protesta + partecipa due o tre volte l'anno a manifestazioni di partito e partecipa una volta l'anno, due o tre volte l'anno e tutti i mesi a manifestazioni di protesta + partecipa tutti i mesi a manifestazioni di partito e non partecipa a manifestazioni di protesta + partecipa tutti i mesi a manifestazioni di partito e partecipa una volta l'anno, due o tre volte l'anno e tutti i mesi a manifestazioni di protesta) e «non partecipa» (formata da non partecipa a manifestazioni di partito e non partecipa a manifestazioni di protesta + partecipa una volta l'anno a manifestazioni di partito e non partecipa a manifestazioni di protesta + non partecipa a manifestazioni di partito e partecipa una volta l'anno a manifestazioni di protesta).

gnini e Pappalardo – che quello del volontariato è un linguaggio in grado di andare decisamente oltre la sfera politica; esso è in grado di motivare all'azione un ambito di cittadini decisamente più ampio e trasversale rispetto a quello interessato alla politica (Beck 2000; Ramella 2001b; 2005).

Tab. 14 – Partecipazione politica e sociale e livello di coinvolgimento politico

	Partecipazione politica (a manifestazioni di partito e di protesta)		Partecipazione sociale (ad attività di associazioni di volontariato e ricreativo/culturali)	
	Partecipa (%)	N	Partecipa (%)	N
Intero campione	16,4	(1007)	52,0%	(1007)
<i>Livello di coinvolgimento politico</i>				
Molto basso	5,1	(313)	41,7	(312)
Basso	12,6	(372)	51,6	(372)
Alto	27,8	(234)	59,0	(234)
Molto alto	42,0	(88)	71,6	(88)

In ogni caso, l'alta partecipazione associativa degli ex iscritti ai partiti e di coloro che non partecipano o non hanno mai partecipato ad attività politiche mette in evidenza di nuovo un problema di *efficacia esterna*, legato cioè alle caratteristiche dei partiti. Sono questi ultimi che sembrano non sapere attrarre quelle persone che avrebbero invece voglia di dedicare il proprio tempo e le proprie capacità all'impegno collettivo. Se consideriamo la posizione di chi sostiene che l'agire partecipativo sociale come quello politico «ha come scopo quello di esercitare un'influenza su decisioni collettivamente vincolanti all'interno di uno specifico sistema sociale» (Ceri 1996: 512), anche se lo persegue in maniera diversa, possiamo ipotizzare che gran parte dei nostri intervistati non sono smobilitati. Da questo punto di vista, il quadro di stabilità della tradizione associativa emersa nei capitoli precedenti sembra beneficiare anche di un'eredità di una passata stagione che aveva fornito un complesso e strutturato apparato simbolico valoriale e un alto livello di struttura organizzativa a livello territoriale. Elementi che paradossalmente rafforzano oggi la realtà dell'associazionismo, che appare ancora in grado di guidare le persone sfiduciate nei confronti della classe politica e dei partiti a trovare vie all'impegno pubblico alternative a quella della politica ufficiale.

6. Le conseguenze della selettività sulla partecipazione politica delle donne

Quando si parla di partecipazione politica ci riferiamo a un'attività ancora oggi prevalentemente maschile. Se è un fenomeno minoritario in tutta la popolazione, tra le donne è praticamente un'apparizione.

In generale, l'influenza della variabile 'genere' sulla partecipazione politica è interpretabile come effetto della storica divisione sociale delle sfere della vita quotidiana – quella pubblica agli uomini e quella privata, del lavoro domestico, alle donne (Connell 2006) – che ha da sempre alzato delle energetiche barriere alla partecipazione delle donne alla piena cittadinanza.

Non stupisce quindi trovare (Tabella 15) né che la percentuale di donne con un livello di coinvolgimento politico alto è molto più bassa della percentuale di uomini, né che la partecipazione a manifestazioni politiche di partito e di protesta è un'attività prevalentemente maschile – solo il 13% delle donne (contro il 20% degli uomini) ha dichiarato di avervi partecipato almeno una volta nell'ultimo anno – così come l'iscrizione a un partito. Tra il passato e il presente ci sono però delle differenze non irrilevanti. Possiamo effettivamente rilevare un accorciamento della distanza: chi ha risposto di essere stato iscritto nel passato e di non esserlo attualmente sono il 16,6% degli uomini e il 6,3% delle donne, quindi con una differenza di circa 10 punti percentuali; fra gli iscritti adesso, invece, la distanza fra uomini e donne è solo di poco più di un punto percentuale. Questa diminuzione del *gap* partecipativo potrebbe essere interpretata secondo diverse ipotesi. Sicuramente, da un lato, le donne hanno nel corso degli ultimi decenni iniziato ad occupare lo spazio pubblico ed economico, e quindi inevitabilmente anche quello politico; d'altra parte, il fatto che la partecipazione politica nei partiti – come abbiamo visto precedentemente – sia oggi molto più elitaria e selettiva, la rende più dipendente da risorse cognitive che sono oggi distribuite in maniera più uniforme.

Questa relazione fra genere e atteggiamenti (e comportamenti) nei confronti della politica permane anche controllando per il grado di istruzione: a parità di titolo di studio fra maschi e femmine, queste ultime sono molto meno coinvolte e attive politicamente; il crescere del titolo di studio non attenua cioè la differenza di genere né nel livello di coinvolgimento politico né nella partecipazione a manifestazioni.

Ed è anche rispetto alle donne che riscontriamo ancora una volta la netta differenza tra la selettività della partecipazione politica e la trasversalità di quella associativa. Ben il 46% delle donne ha infatti dichiarato di aver svolto attività in associazioni di volontariato o culturali. Ancora più rilevante appare la percentuale delle donne che pur non essendo state attive politicamente hanno trovato un impegno sociale: il 40,6% di coloro che non hanno mai partecipato a manifestazioni politiche partecipa invece ad attività sociali. Un chiaro esempio di quanto abbiamo visto in precedenza circa la capacità di attrazione da parte del volontariato di settori trasversali della popolazione.

Tuttavia anche in ambito associativo rimane una differenza fra il coinvolgimento dei maschi e delle femmine: fra partecipazione maschile e femminile c'è un distacco di circa 12 punti percentuali a favore dei maschi. E a pesare su questo dato è senza dubbio il ruolo delle casalinghe. Queste,

Tab. 15 – Partecipazione politica. Confronto fra maschi e femmine

	Femmine (% sul genere)	Maschi (% sul genere)	Totale %
Livello di coinvolgimento politico alto e molto alto	22,1	42,8	32,0
Votato alle ultime elezioni	87,5	87,3	87,4
Attualmente iscritta/o a un partito	5,0	6,2	5,6
Iscritta/o a un partito in passato, ma non ora	6,3	16,6	11,2
Partecipa a (manifestazioni partitiche e di protesta) almeno una volta nell'ultimo anno	13,0	20,1	16,4
Partecipa ad attività in associazioni di volontariato e culturali, sportive e ricreative almeno una volta nell'ultimo anno	46,1	58,3	51,9
N	(525)	(483)	(1008)

che pesano sul sotto-campione femminile per la loro numerosità (sono 124 cioè il 22% delle donne del nostro campione), sono ancora oggi distaccate dalla vita politica e pubblica del paese: solo il 5,8% ha dichiarato di aver partecipato almeno una volta in un anno a una manifestazione di partito o di protesta e nessuna di essere iscritta a un partito o di esserlo stata. Ad aggravare il loro isolamento è anche la loro bassa tendenza a partecipare ad attività di associazioni culturali/ricreative e di volontariato.

L'unico ambito partecipativo in cui non ci sono differenze di genere è il voto. Le casalinghe addirittura hanno una tendenza al voto molto più alta delle altre professioni (Tabella 1). Certo questo risultato non stupisce: il forte radicamento della percezione del voto come dovere civico, ma anche come 'habit', riesce ad annullare l'effetto del genere sul livello di partecipazione elettorale; ciò è stato possibile però anche perché l'espressione del voto è un'attività che non richiede tempo né coinvolgimento e che non implica la possibilità di arrivare a posizioni di potere.

Queste riflessioni sulle disuguaglianze di genere nella partecipazione politica lanciano una riflessione conclusiva generale: la partecipazione politica è oggi molto più ristretta e selettiva di quella associativa; e, ancora una volta, la partecipazione al voto non può essere ritenuta un indicatore valido di partecipazione e coinvolgimento nel processo politico.

7. Conclusioni

Alla base della riflessione che abbiamo aperto all'inizio di questo capitolo c'è l'individuazione di alcuni processi chiave. In primo luogo, il dissolvimento delle ideologie che hanno caratterizzato il secolo scorso (e che

sono state alla base di appartenenze politiche durevoli) che ha avuto come conseguenza anche la messa in discussione di alcuni riferimenti valoriali che mediavano il rapporto tra cittadini e partiti politici. In secondo luogo, le trasformazioni organizzative dei partiti, che hanno messo in crisi il mezzo fondamentale – un'organizzazione inclusiva e capillare – che permetteva ai partiti di gestire con facilità un rapporto continuativo con i cittadini. Processi che pongono inevitabilmente una riflessione sulle caratteristiche della partecipazione politica dei cittadini toscani. La loro propensione alla partecipazione politica è sempre più intensa e più diffusa rispetto a quella dei cittadini del resto d'Italia? La partecipazione è ancora trasversale oppure sta divenendo selettiva in base alle risorse cognitive, sociali e culturali?

Le risposte a questi interrogativi, che abbiamo presentato nel corso del capitolo, sembrano andare nella direzione di una decisa *discontinuità* rispetto al passato, con l'emersione di una chiara e netta *selettività* della partecipazione politica. Anzitutto in termini di confronto con il resto d'Italia: è vero che i dati sembrano suggerire una tendenza più alta alla partecipazione politica; tuttavia appare evidente come ormai le varie forme di partecipazione politica (escludendo la partecipazione elettorale, le cui caratteristiche di abitualità la rendono inadatta a rilevare lo stato di salute del rapporto tra cittadini e politica) rappresentino anche in Toscana un fenomeno essenzialmente *minoritario*, soprattutto per quello che riguarda la tradizionale iscrizione ai partiti.

In secondo luogo, in termini di caratteristiche associate alla partecipazione. Appare in questo caso una netta *selettività*: la partecipazione politica appare sempre più legata al livello di *centralità sociale* dell'individuo. Come nella classica teoria della centralità sociale, hanno maggiori probabilità di prendere parte alla vita pubblica coloro che si trovano in posizione elevata, centrale appunto, grazie a risorse di tipo socio-economico, culturali, relazionali, oltre a quelle motivazionali e di opportunità (Milbrath 1965).

Paradossalmente, è proprio l'allinearsi della partecipazione politica in Toscana a un modello classico di centralità sociale a rappresentare un elemento di discontinuità, per molti aspetti problematico. Sembra infatti scomparsa quella capacità di integrazione che era uno dei meccanismi chiave della subcultura: la capacità dei partiti di integrare nel sistema politico persone caratterizzate da scarsissimi livelli di mobilitazione cognitiva. I *ritual partisans* identificati da Dalton erano infatti legati alla politica da due meccanismi che sono stati investiti in pieno dalla crisi del partito di massa. In primo luogo la presenza di un apparato simbolico-ideologico basato su presupposti valoriali chiari ed accessibili. Idee semplici, e condivise tra cittadini e dirigenti di partito, in grado di fornire un linguaggio comune capace di attraversare le barriere della scarsa istruzione e della difficile comprensione dei meccanismi delle istituzioni. In secondo luogo, una capillare strutturazione organizzativa, in cui il partito svolgeva oltretutto un ruolo centrale di coordinamento all'interno di un vasto arcipelago di or-

ganizzazioni collaterali. In questo modo, anche i cittadini dotati di minori risorse cognitive venivano comunque socializzate alla politica per mezzo di un ampio apparato di attività, non necessariamente ad alto contenuto politico.

Non ci si può stupire quindi che il venir meno di questi due elementi – che sembra aver lasciato invariato il profilo della partecipazione associativa, come abbiamo visto nel capitolo precedente – abbia invece avuto un impatto forte sulla partecipazione politica. Partecipazione che si è fatta più ristretta e più selettiva. Lasciando di nuovo fuori dalla politica quei settori sociali che la subcultura tradizionale era riuscita comunque a integrare e socializzare, ed esponendoli a una nuova diffidenza nei confronti della politica. È vero che, da un lato, la discrasia tra queste due dimensioni di partecipazione può essere letta in positivo: in termini di una tradizione politica profonda che mantiene una forte propensione associativa, evidentemente basata su strati preesistenti all'epoca del partito di massa; tradizione che è stata fertilizzata, coltivata e rinnovata dai partiti di massa, ma che evidentemente non dipendeva da essi, ed è in grado di crescere anche dopo la loro scomparsa. Tuttavia, appare abbastanza problematico pensare che i partiti e le stesse istituzioni possano funzionare davvero in modo efficiente, in presenza di bassi tassi di partecipazione politica. E con quest'ultima che si concentra tra i cittadini più dotati di risorse, escludendo quasi completamente una larga parte della cittadinanza. Ciò è particolarmente rilevante per le istituzioni, che difficilmente possono agire in modo efficace e condiviso se alla scarsa partecipazione si abbina anche una scarsa fiducia. Si tratta del tema del prossimo capitolo.

Il rapporto con le istituzioni. Segni di tensione?¹

I capitoli precedenti ci hanno consegnato un quadro della cultura civica dei toscani caratterizzato per lo meno dalla presenza potenziale di alcune tensioni. Se alla nozione generale di cultura civica riferiamo infatti un complesso di atteggiamenti connessi con la presenza di fiducia generalizzata; con la diffusa propensione a partecipare in realtà associative, e infine con la propensione a trasferire questa disponibilità nei confronti dell'attività politica, notiamo che le analisi precedenti indicano come non tutti questi aspetti appaiano presenti egualmente tra i toscani intervistati dall'indagine CISE/RT del 2008. Da un lato infatti constatiamo l'esistenza sia di un tessuto associativo diffuso e in crescita, sia di una tendenza alla partecipazione attiva estesa e ampiamente trasversale. Si tratta della chiara testimonianza (seppur non rilevata in modo diretto ed esplicito) della presenza viva di un senso di responsabilità civica, assieme a una spiccata inclinazione a interagire con la propria comunità. Dall'altro lato, quando si passa ad esaminare il quadro della partecipazione politica, l'interpretazione appare diversa. Si tratta infatti di un fenomeno molto meno esteso, più discriminante e selettivo in termini di centralità sociale, e che soprattutto mostra segni di grande cambiamento rispetto a una passata stagione di ampia mobilitazione politica intorno a partiti dotati di forte identità simbolica e di una densa e articolata strutturazione organizzativa. Scomparse (o radicalmente mutate) queste due componenti che agivano come forti veicoli di integrazione politica, la partecipazione sembra essersi ristretta oggi a fenomeno elitario e discriminante.

Questa discrasia di fondo tra le due dimensioni rinvia a un complesso di sfide più generali, al rapporto tra governanti e governati, messo in evi-

¹ Questo capitolo è frutto di una riflessione congiunta delle autrici; l'effettiva stesura è tuttavia opera di Rosa Di Gioia per l'introduzione e le sezioni 1, 3 e 5; di Valentina Pappalardo per le sezioni 2 e 4.

denza dalla ricerca empirica più recente (Schmitter e Karl 1993; Morlino 2003). In particolare, alcuni autori hanno messo in evidenza la presenza, al tempo stesso, di sfide *esogene*², cui si accompagnano, in parallelo, processi *endogeni* di aumento della sfiducia e della disaffezione verso le istituzioni. Elementi capaci di minarne il consenso e incidere sul concreto funzionamento della democrazia. Ciò per il semplice motivo che, come è ormai opinione condivisa tra gli studiosi, le fondamenta di un regime democratico non sono costituite unicamente dal rispetto formale delle procedure di selezione dei rappresentanti, ma anche dalla responsabilità dei medesimi nei confronti dei rappresentati e dalla capacità dei primi di intercettare le preferenze dei secondi (Almagisti 2008b). La riflessione, quindi, deve inevitabilmente focalizzarsi sul rapporto tra la dimensione dell'*accountability*, intesa come «responsabilità politica», e quella della *responsiveness*, ossia la «ricettività», la capacità, da parte delle istituzioni, di fornire risposte (soddisfacenti) alle richieste dei governati.

Se quindi abbiamo osservato finora una sensibile differenza tra la propensione dei toscani alla partecipazione *associativa* e a quella *politica*, non possiamo non porci degli interrogativi in termini di rapporto con le istituzioni, inteso in senso molto ampio come fiducia in queste ultime e percezione delle qualità della classe politica. Di fronte a una cittadinanza fortemente associata che tuttavia si tiene lontana dalla partecipazione politica, quale sarà la percezione delle istituzioni e della politica stessa? In prima battuta possiamo congetturare che un elemento critico possa essere la questione dell'*efficacia esterna*: ovvero non tanto la capacità dei cittadini di essere fiduciosi nelle proprie potenzialità (efficacia interna, la cui presenza è testimoniata dall'ampia diffusione della partecipazione) quanto quella delle istituzioni di *rispondere* in modo puntuale e rapido alle istanze dei cittadini. Vedremo nel corso dell'analisi quanto questa congettura possa apparire suffragata dai dati.

In termini di strategia di analisi, abbiamo affrontato questo interrogativo generale con alcune elaborazioni specifiche. Il nostro punto di partenza è anzitutto l'aspetto più generale della fiducia nelle istituzioni, politiche e non. Quali sono i livelli di fiducia nelle varie istituzioni³? Seguono lo stesso *pattern* osservato a livello nazionale? Quali sono le caratteristiche individuali associate a una maggior fiducia nelle istituzioni? A partire da questi interrogativi, ci siamo poi concentrate su aspetti più specifici, relativi al giudizio espresso dagli intervistati riguardo alla classe politica locale, in base a diverse dimensioni di analisi. Infine, abbiamo cercato di tracciare

² Revelli si riferisce in particolar modo alla divaricazione 'spazio della politica' e 'spazio dell'economia' in seguito ai processi di globalizzazione (Revelli 1996 cit. in Almagisti 2008b).

³ Considerando un classico insieme di istituzioni politiche e non, e a diversi livelli territoriali: la Chiesa; le associazioni di volontariato; il Comune; la Regione; il Presidente della Repubblica; i partiti politici, con una distinzione tra «i partiti politici a livello nazionale» e «i partiti politici nel suo Comune».

un profilo delle dimensioni fondamentali che strutturano gli atteggiamenti dei cittadini rispetto alle istituzioni e in particolare alle istituzioni politiche, individuando una particolare corrispondenza con le tradizionali prospettive teoriche sulla cultura civica.

1. Le dimensioni dell'analisi

Le dimensioni di analisi (e gli specifici indicatori) utilizzate sono in gran parte da ricondurre ad alcuni classici strumenti utilizzati nello studio della cultura politica mediante dati di *survey*; tuttavia, la ricerca CISE/RT ha introdotto anche, in modo innovativo, una serie di *item* tesi a rilevare il rapporto tra cittadini e classe politica nelle sue diverse dimensioni.

Partendo anzitutto dalla dimensione della fiducia istituzionale, questa è stata studiata inserendo nel questionario sette *item* riguardanti istituzioni politiche e non politiche (Chiesa, associazioni di volontariato) e, nell'ambito di quelle politiche, istituzioni locali (Comune, Regione, partiti a livello comunale) e nazionali (partiti a livello nazionale e Presidente della Repubblica)⁴. Il giudizio sulla classe politica locale, invece, è stato rilevato con un complesso di *item* originali. Dapprima mediante una domanda generica che poneva a confronto la classe politica locale attuale con quella della Prima Repubblica, e, successivamente, attraverso cinque domande attinenti a diverse dimensioni di analisi dell'attività del politico e dell'amministratore: *preparazione e competenza tecnica*; *onestà*; *capacità decisionale* (proposta all'intervistato in termini di «capacità di prendere decisioni, anche se impopolari»); *empatia* («capacità di capire i problemi della gente»); *permeabilità ai gruppi di interesse* («capacità di fare gli interessi dei cittadini, nonostante le pressioni dei grandi gruppi economici»). Infine, per l'individuazione delle dimensioni complessive del rapporto tra cittadini e classe politica sono stati utilizzati anche indicatori aggiuntivi, come gli *item* relativi al giudizio sulle elezioni primarie (capacità di scegliere i candidati migliori o invece di premiare quelli con più risorse); il livello di coinvolgimento politico, personale e familiare; l'iscrizione a un partito; il grado di vicinanza e il desiderio di confrontarsi, mensilmente, con esso. Un complesso di indicatori che mostra, come vedremo nella sezione conclusiva, una strutturazione abbastanza chiara e intellegibile.

2. La dimensione della fiducia

Pur riconoscendo l'esistenza di un'associazione tra fiducia interpersonale e civismo, alcuni autori (Loera e Camoletto 2004: 23) ritengono che non vi sia sempre una relazione implicita tra la fiducia negli altri e la fidu-

⁴ La distinzione tra partiti a livello locale e nazionale è un'innovazione di questa ricerca.

cia nelle istituzioni. Le aspettative verso le istituzioni saranno negative se il loro operato viene percepito in termini di malfunzionamento e corruzione e quindi, più un individuo, informato e attivo, condivide gli ideali democratici, più è elevata la possibilità che egli resti deluso dal modo in cui tali ideali si concretizzano nel funzionamento delle istituzioni (Norris 1999; Loera e Camoletto 2004: 24). Se questo senso di insoddisfazione si traduca poi in maggiore o minore partecipazione politica, dipende probabilmente dal maggiore o minore senso di efficacia interna, avvertita dai soggetti, di poter incidere sui processi decisionali.

Ho sempre meno fiducia nella politica, ho sempre meno fiducia nello Stato ed ho però sempre più fiducia nelle persone, io credo che le cose fra gli individui funzionino molto meglio di come funzionano tra noi e lo Stato. Una sciocchezza: lei sicuramente conoscerà ebay. Io sono da quando esiste ebay, '99/2000, da quando è iniziata, in otto anni ho fatto ormai centinaia di transazioni, sia di vendita che di acquisto con tutti i paesi del mondo. Non ho mai dato e mai ricevuto una fregatura, mai! Eppure è una cosa che avviene virtualmente, io quando compro anticipo i soldi e quando vendo mi vengono anticipati i soldi, le descrizioni delle merci sono sempre adeguate; poi certo c'è quello più simpatico, quello che ti fa aspettare tre giorni, però vedo che i rapporti tra gli individui sostanzialmente funzionano. Forse sono stato anche fortunato, ma si può nella propria vita incontrare due o tre uomini cattivi e dieci persone invece normali come noi, quando ho a che fare con lo Stato su dieci volte sei, sette volte io ho delusioni, perdo tempo, subisco soprusi questo è un dato di fatto, non c'è niente da fare, quando ho a che fare con la sanità, con la giustizia, con istituzioni [...] come la camera di commercio perdo tempo, perdo denaro, non vengo servito come dovrei è così. Quindi, ti ripeto nello Stato vorrei che quel poco che c'è funzionasse però, aggiungo ancora una volta, ho molta più fiducia nei rapporti interpersonali che nei rapporti tra le persone e le istituzioni.

Stefano, 51 anni, destra, intervista n. 2

L'analisi qui presentata è partita da tali premesse, considerando, dal questionario somministrato, le variabili relative al *pattern* 'fiducia nelle istituzioni': sette variabili relative a sette istituzioni differenti, politiche e non, su ciascuna delle quali gli intervistati hanno espresso il loro grado di fiducia⁵.

Alcune ricerche (Diamanti 2010) mostrano che in Italia, il rapporto fra società, politica ed istituzioni risulta caratterizzato da una crescente sfiducia nella democrazia rappresentativa e nella capacità dei partiti di svolgere le loro funzioni; dal declino delle organizzazioni intermedie, degli enti locali e delle istituzioni.

⁵ Nelle analisi successive, le modalità di risposta degli *item* «Quanta fiducia prova nei confronti di...» sono state così ricodificate: 'nessuna' e 'poca' in 'No'; 'molta' e 'moltissima' in 'Sì'.

I dati della nostra ricerca, presentati nella Tabella 1, mostrano un *pattern* di fiducia abbastanza differenziato che riflette alcune tendenze note: livelli di fiducia non molto alti per la maggior parte delle istituzioni politiche, con la rilevante eccezione del Presidente della Repubblica (75,4%) e col caso particolarmente problematico dei partiti, pur se con una netta differenziazione in base alla distinzione di livello territoriale introdotta dalla nostra ricerca (29,7% ha fiducia nei partiti a livello comunale, 15,7% a livello nazionale). A livelli molto alti si situano le associazioni di volontariato (76,1%), mentre la Chiesa ha un valore (42,1%) inferiore alle istituzioni politiche (eccetto i partiti).

Tab. 1 – Percentuale di intervistati che provano fiducia («molta» o «moltissima») nei confronti di... (Toscana; N=1005)

Le associazioni di volontariato	76,1
Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano	75,4
La Regione	45,9
Il Comune	43,3
La Chiesa	42,1
I partiti politici nel suo comune	29,7
I partiti politici a livello nazionale	15,7

Fonte: CISE/RT 2008.

Confrontando questi dati con quelli tratti da altre indagini a livello nazionale (Diamanti 2006a, 2009a, 2010) le tendenze di fondo appaiono confermate, pur se con alcune significative differenze. In particolare (vedi la Tabella 2) il fatto che la Chiesa goda di una fiducia inferiore alle istituzioni rappresentative locali si verifica in Toscana, ma non a livello nazionale (pur in presenza di un calo significativo nel tempo della fiducia in quest'ultima a livello nazionale, e ancora più marcato tra i giovani). Inoltre, appare una peculiarità toscana la maggior fiducia nell'amministrazione regionale rispetto a quella comunale: un dato non verificato a livello nazionale.

Tab. 2 – Percentuale di intervistati che provano fiducia («molta» o «moltissima») nei confronti di... (Italia; N=1300)

	2010	2009	2006	Giovani 2010 (15-24 anni)
Presidente della Repubblica	74,4	70,5	71,1	65,1
Chiesa	47	52,7	58,7	38,3
Comune	40,8	43,6	42,8	47,2
Regione	32,8	34,8	37,6	34,7
Partiti	7,7	8,6	11,7	7,2

Fonte: Diamanti 2006a, 2009a, 2010

In ogni caso il dato che ci appare più interessante è quello relativo alle associazioni di volontariato. L'alta fiducia in queste ultime appare come una prevedibile conferma dell'elevato attivismo dei toscani visto nel capitolo a cura di Di Gioia, Fagnini e Pappalardo in questo volume. Attivismo sempre più canalizzato in associazioni che, in parte in risposta alla scomparsa dei partiti di massa, risulterebbero più agili sotto l'aspetto organizzativo e potenzialmente più vicine ai contesti locali in cui si sviluppano nuovi conflitti e manifestano nuovi bisogni. Non a caso autori come Lawson (1988) e Hirst (2002) indicano nella crescita delle associazioni una possibile strada per il rinnovamento (anche radicale) della politica democratica.

Un'interpretazione che sembra essere suffragata dalle testimonianze di alcuni dei nostri intervistati, in cui l'associazionismo viene percepito come una risorsa per riempire i vuoti determinati dall'indebolimento dei pilastri che 'assicuravano' la sfera pubblica e quella privata. La fiducia riposta nelle associazioni si presenta come alternativa possibile per recuperare il senso di utilità sociale e reciprocità, per supplire alle mancanze della politica:

Le istituzioni sociali non sarebbero in grado, quelle ufficiali, non sarebbero in grado di supplire a tutte le cose di cui abbiamo bisogno. Ho una visione positiva dell'associazionismo, forse più negativa delle istituzioni politiche, ma dell'associazionismo sì è positiva. Anzi ripeto, è l'unica salvezza che abbiamo noi... il fatto che, secondo me, ci sia l'associazionismo perché se non ci fosse quello – insomma saremmo messi molto male. Se dovessimo solo stare dietro allo Stato, tanto per intenderci, o agli enti locali non andremmo tanto avanti perché non... Tutti i servizi, tutte le cose di cui abbiamo bisogno non verrebbero – non sono fornite. Secondo me lo Stato fornisce una parte, ora non so minima, comunque insomma non fornisce tutto forse nemmeno la maggioranza di quello che dovrebbe essere dato. E quindi diciamo questa è specie di surrogato, di supplenza che viene svolta però in modo ottimo per essere una cosa finanziata poco, incentivata poco.

Andrea, 34 anni, non si colloca, intervista n. 36

Appare quindi un'importanza dell'associazionismo come necessità di base di supplire in modo cooperativo ad alcuni bisogni fondamentali. A questo proposito, è importante osservare come la dimensione dell'associazionismo (e del volontariato) sia percepita come non necessariamente legata a istituzioni specifiche (e gerarchiche) come la Chiesa cattolica. Questo si osserva anzitutto nella grande differenza tra la fiducia manifestata dagli intervistati nelle associazioni di volontariato (76,1%) e quella nutrita nella Chiesa (42,1%). Ma, in secondo luogo, anche dall'assenza di legame a livello individuale tra Chiesa e volontariato: tra coloro che hanno fiducia nelle associazioni di volontariato, il 54,7% è costituito da non fiduciosi nella Chiesa, e il 73,7% non pratica riti religiosi.

Passando alle istituzioni politiche (con la consueta eccezione del Presidente della Repubblica), si rileva una fiducia non molto alta anche nei governi locali (Comuni e Regione). Verdetto confermato dall'indagine Confindustria Toscana del 2008, che mostra un grado di fiducia pari al 40% nel Comune e nella Regione (Ramella 2008: 14-15). Tale dato va letto alla luce di un *trend* negativo che ha investito tutta l'Italia, e che vede una forte contrazione della fiducia nei confronti di tutte le istituzioni nazionali e internazionali, politiche e sociali (Diamanti e Ramella 2008). Va tuttavia sottolineato che i livelli complessivi appaiono in parte più alti di quelli osservati a livello nazionale: un dato dovuto essenzialmente alla maggior fiducia di cui gode la Regione in Toscana rispetto a quanto avviene nell'Italia nel suo complesso (vedi Tabella 2 e 3).

Ad un livello più basso troviamo i partiti. Senza dubbio esiste una netta differenziazione tra il livello locale (29,7%) e quello nazionale (15,7%). Nondimeno, pur con questa distinzione, è comunque meno di un terzo del campione ad avere fiducia anche solo nei partiti a livello locale. Fiducia che si dimezza quando vengono considerati i partiti nazionali. Dato testimoniato chiaramente da uno dei partecipanti alle interviste in profondità:

Perché si è manifestata questa... non fiducia, no, in tutti questi anni, però credo che col tempo con questa amministrazione, a livello locale, se questa amministrazione lavora così come ha fatto negli ultimi tempi, io credo che la fiducia possa anche, diciamo aumentare. Però a livello nazionale c'è questa sfiducia nella politica, questo è palpabile si sente... cioè, anche nei discorsi così con la gente ... ma sì, ma che te ne fai dei mangiapane a tradimento. Queste sono le espressioni che usano no?, perché c'è questa sfiducia.

Sauro, 67 anni, destra, intervista n. 13

Più in generale, emerge chiaramente il problema fondamentale della politica democratica, ovvero quello del compromesso, in due accezioni che pongono questioni di legittimità di tipo diverso. Da un lato, la natura stessa della politica come compromesso tra opinioni differenti rende inevitabile un problema di accettazione da parte dei cittadini; dall'altro, emerge il timore che i compromessi siano spesso, in realtà, poco trasparenti, volti al raggiungimento di interessi personali, nella scarsa considerazione dei bisogni dei rappresentati. Queste due tensioni appaiono in maniera netta nella testimonianza di un'intervistata:

io ho sempre fatto parte, non più ora, degli scout [...] e poi di un'associazione per l'ascolto dei minori [...] [dal punto di vista politico] non ho mai cercato di identificare le mie idee nelle idee di un partito. So che è una sorta di menefreghismo, però, con il fatto che se io aderissi ad un partito ci sarebbero sicuramente alcune cose per cui non la penserei alla stessa maniera per cui ... sì è vero il confronto e tutto però devi aderire alla maggior parte delle idee

e allora c'è un senso di appartenenza: non avendo questa condizione non aderisco a nessun partito [...] Penso che un politico al di là dell'idea che ha, non può ragionare in maniera pura e disinteressata, perché comunque, una persona che è in politica non si può permettere questa cosa qui, perché deve comunque avere un plauso, quindi deve andare incontro a compromessi, lo capisco, è anche giusto il compromesso, però non fa parte di me.

Laura, 36 anni, sinistra, intervista n. 43

Come vedremo nella sezione successiva, è in particolare la seconda di queste tensioni (scarsa trasparenza dei compromessi; potenziale vulnerabilità rispetto a interessi particolari) ad essere percepita in modo problematico. Una tensione che, se non governata, potrebbe portare a una progressiva erosione di quel capitale di legittimazione diffusa di cui, fino ad un recente passato, avevano beneficiato gli attori politici. Infatti, un aspetto che emerge sia dai dati sia dalle interviste, è la mancanza di una rispondenza tra le logiche di azione dei rappresentanti politici e l'interesse collettivo, orientate perlopiù alla riproduzione di oligarchie e apparati che stanno perdendo contatto con la società locale (Ramella 2008: 16).

Il quadro complessivo è quindi quello di livelli di fiducia non molto alti per le istituzioni e soprattutto per i partiti politici. Un quadro tuttavia in cui è possibile rilevare alcune differenze in relazione alle caratteristiche socio-demografiche, come si osserva dai dati della Tabella 3.

Riguardo al genere, il 47% delle femmine contro il 36,7% dei maschi ha fiducia nella Chiesa; mentre in relazione all'età si evidenzia come al crescere di questa cresca anche il grado di fiducia nei confronti del Capo dello Stato, della Chiesa e dei partiti nazionali (pur se sempre a livelli bassi). Riguardo a quest'ultimo punto, i giovani presentano semplicemente, in modo più nitido e polarizzato, la tendenza generale dei toscani: appaiono i più coinvolti in termini partecipativi⁶ e i più diffidenti nei confronti dei partiti. In parte questo può essere legato al fatto che il processo di socializzazione politica non si è ancora compiuto; tuttavia (soprattutto nel confronto con i partiti a livello locale, che non godono di una sfiducia così forte) appare verosimilmente una forte critica a una classe politica nazionale percepita come inadeguata, soprattutto in termini di scarsa onestà e sensibilità all'interesse comune:

Il problema è che ora addirittura non vogliono nemmeno più nascondere i brogli e questo è ancora più preoccupante. [...] Penso a certi processi, certe condanne penali che hanno certi politici che però finché son politici non si possono toccare. Già non ho alcuna fiducia, poi vengo a sapere che dovrebbero stare in galera! Più onesti e dovrebbero cercare di fare più il bene di tutti e non solo il proprio e quello di una piccola cerchia. Almeno dovrebbero cer-

⁶ Cfr. il saggio di Di Gioia, Fagnini e Pappalardo in questo volume.

care di dare un'immagine diversa sia all'estero sia a noi invece sembra che non gliene fregghi niente! Il fatto che non abbiano paura di far conoscere certe cose perché tanto noi non abbiamo armi per combatterli, questo mi lascia di sasso perché siamo arrivati proprio ad un punto che non... non so se mi sono spiegato, a volte faccio fatica!

Luciano, 19 anni, sinistra, intervista n. 50

Tab. 3 – Fiducia nelle istituzioni per caratteristiche socio-demografiche (Valori %; N=1005)

	Partiti del Comune	Presidente della Repubblica	Regione	Comune	Partiti Nazionali	Associazioni di Volontariato	Chiesa
<i>Genere</i>							
M	27,8	76,6	47,2	43,2	17,0	73,4	36,7
F	31,3	74,1	44,8	43,1	14,5	78,6	47,0
<i>Classe d'età</i>							
18-34	30,9	66,6	47,6	44,0	11,6	79,6	32,4
35-54	27,4	75,5	44,1	43,3	16,0	72,8	41,5
Oltre 55	31,2	80,1	46,8	42,8	17,7	77,3	47,9
<i>Titolo di studio</i>							
Basso	31,8	76,8	46,7	44,6	17,8	76,0	48,5
Medio	29,1	71,7	44,7	41,7	14,0	75,9	37,6
Alto	22,9	81,0	46,2	42,5	13,2	77,1	31,3
<i>Interesse politico</i>							
sì	32,5	79,6	52,0	44,4	19,2	78,4	34,7
no	27,8	72,7	41,9	42,5	13,5	74,6	46,9
<i>Autocollocazione</i>							
sinistra	35,8	81,7	58,2	51,1	14,0	78,6	31,5
destra	24,2	75,3	36,4	37,5	25,0	71,8	58,3
non collocati	22,6	56,6	25,8	30,9	4,2	75,6	39,5
Tutto il campione	29,7	75,4	45,9	43,3	15,7	76,1	42,1

La fiducia nelle diverse istituzioni presenta poi un'associazione negativa con il titolo di studio, in particolare è da evidenziare l'andamento decrescente per quanto riguarda quella riposta nella Chiesa (gamma: 0,233); infatti, il 48,5% di chi ha un titolo di studio basso ha fiducia in tale istituzione, mentre questa percentuale scende al 31% circa, tra gli intervistati con alto livello di istruzione.

L'interesse politico, sia familiare sia personale, presenta una relazione positiva con il livello di fiducia nelle istituzioni, fatta eccezione solo per la Chiesa, nei confronti della quale diminuisce relativamente all'aumentare del livello di interesse. Si tratta di un dato noto, ma di una certa rilevanza che esaminiamo nei termini più generali del coinvolgimento politico, già utilizzato nei capitoli precedenti.

L'analisi bivariata tra coinvolgimento politico e fiducia nelle varie istituzioni e attori politici mostra infatti dei risultati interessanti. Come prevedibile, gli oggetti concettualmente più distanti (Regione, partiti nazionali) vedono una fiducia concentrata tra chi è più informato; ma fa tuttavia in parte eccezione il Presidente (gamma alto: 0,360 e significativo). Sono ovviamente più 'trasversali' al coinvolgimento politico gli oggetti più vicini, oggetto di conoscenza e valutazione diretta e non 'mediata' dai mezzi di comunicazione: volontariato, Comune e, soprattutto, partiti locali. Diminuisce la distanza cognitiva ovvero i gradi di separazione, ed aumenta la vicinanza al livello decisionale permettendo una maggior possibilità di incidere sui processi (Buchanan 2003).

Tuttavia esiste un'eccezione rilevante: si tratta ancora della Chiesa. La fiducia riposta in essa ha una relazione negativa col coinvolgimento politico, dato confermato anche a livello nazionale (Itanes 2006). In questo caso la nostra opinione è che la dimensione esplicativa sottostante sia da ricercare nella natura del rapporto tra cittadino e istituzione. Questo rapporto per le istituzioni politiche è inevitabilmente di tipo partecipativo, legato perciò alla presenza di interesse per la politica che presuppone un ruolo attivo dell'iniziativa e dell'influenza individuale. Viceversa, la Chiesa si pone come idealtipo di istituzione gerarchica in cui il singolo non ha la possibilità di intervenire attivamente, ma è soggetto a un vincolo di tipo gerarchico. Di conseguenza forse non è sorprendente come, al contrario delle altre istituzioni politiche, la fiducia nella Chiesa diminuisca, piuttosto che aumentare, al crescere dei livelli di coinvolgimento politico.

Considerazione particolare va infine attribuita alla relazione con l'auto-collocazione politica sulla dimensione sinistra-destra. In primo luogo, per la maggior parte delle istituzioni e degli attori rilevati, si presenta un ordinamento uniforme: i massimi livelli di fiducia si registrano tra gli intervistati di sinistra, seguiti da quelli di destra, e infine (a livelli sensibilmente più bassi) dai non collocati. Fatta eccezione per i non collocati, il dato va chiaramente letto in relazione al colore politico delle istituzioni toscane, che sono in larga maggioranza di sinistra. Di qui la polarizzazione politica della fiducia nelle istituzioni locali, e in parte anche verso il Presidente della Repubblica – vista la sua storia politica passata e un'elezione avvenuta senza i voti del centrodestra. L'effetto cambia quindi di segno, in modo comprensibile, sia per i partiti nazionali sia per la Chiesa. Infine, un dato di un certo interesse è quello di una maggior fiducia nelle associazioni di volontariato da parte degli elettori di sinistra. Si tratta di un dato leggibile in relazione a quanto visto in precedenza: la fiducia nel volontariato appare frutto di una cultura partecipativa più che dell'adesione a istituzioni di tipo gerarchico.

Si tratta di un dato che si presta anche a introdurre alcune considerazioni conclusive. L'elevata fiducia riposta nelle associazioni di volontariato in controtendenza alla crescente disaffezione generale dalla politica, con-

ferma la discrasia tra le esperienze ampie e diffuse di partecipazione alla vita pubblica in ambito associazionistico, rispetto a un senso complessivo di sfiducia verso le istituzioni politiche. In particolare, gli intervistati toscani presentano *pattern* di livelli di fiducia simili a quelli nazionali, ma con alcune significative differenze. Da un lato, livelli di fiducia lievemente superiori a quelli del campione nazionale sulle principali istituzioni politiche, ma inferiori riguardo alla Chiesa; dall'altro, una differenziazione tra percezione dei partiti a livello locale e nazionale. L'interpretazione complessiva è tuttavia di una indubbia problematicità del rapporto tra cittadini e istituzioni, e della capacità di queste ultime di promuovere identità collettive significative. Ma quali sono gli aspetti più critici di questa relazione? Lo vediamo nel paragrafo che segue, approfondendo, in dettaglio, come i cittadini toscani valutano la classe politica locale.

3. Il giudizio sulla classe politica toscana

La dimensione della fiducia è indubbiamente collegata a quella del giudizio. Per avere un'idea globale e sintetica del giudizio sulla classe politica locale, il questionario prevedeva una domanda relativa al confronto (ristretto a un sottocampione di intervistati con 33 anni compiuti) con la classe dirigente della Prima Repubblica. I risultati sono visibili nella Tabella 4. A fronte di circa metà del campione (49,7%) che riporta un giudizio di assenza di cambiamento rispetto al passato, gli intervistati si dividono quasi perfettamente in due tra chi la ritiene migliorata e chi peggiorata.

Tab. 4 – Risposte (%) alla domanda «La classe politica di oggi, in Toscana, è migliore, molto simile o peggiore rispetto a quella della "Prima Repubblica"?»

Migliore	23,5
Molto simile	49,7
Peggiora	26,8
Totale	100
N	726

Rispetto a questa valutazione sintetica, non ci sono particolari differenze tra maschi e femmine, mentre, tra le classi di età, va sottolineata la maggiore criticità degli ultra cinquantacinquenni rispetto alle più giovani generazioni. La Tabella 5 mostra, infatti, che il 21% circa degli intervistati di età compresa tra i 33-54 anni ha dichiarato che la classe politica toscana è peggiorata, mentre questo è vero per quasi un terzo degli *over 55*.

Se andiamo a guardare le motivazioni nelle interviste in profondità, appaiono in modo chiarissimo gli esiti di due processi che abbiamo già visto nei capitoli precedenti e che emergono frequentemente dalle analisi. Da

Tab. 5 – Risposte (%) alla domanda «La classe politica di oggi, in Toscana, è migliore, molto simile o peggiore rispetto a quella della “Prima Repubblica”?» per classi di età

	Età		Totale	N
	33-54	oltre 55		
Migliore	24,9	22,2	23,5	171
Molto simile	53,8	45,4	49,7	361
Peggioro	21,3	32,4	26,8	195
Totale	100,0	100,0	100,0	727

un lato l'indebolimento dell'identità ideologica e simbolica dei partiti, che configura una perdita di riferimenti valoriali. Dall'altro, la crisi della struttura organizzativa che rappresentava un'occasione di formazione e di riferimento all'azione politica quotidiana:

Decisamente peggiorata [...] questo peggioramento io lo vedo a livello generale e quindi se ne risente poi anche a livello locale. Cioè, quello che io vedo di peggioramento è che non c'è una vera e propria scuola politica perché una volta, è vero con tutti i limiti dei partiti e partitucoli che avevamo, però i partiti avevano anche un ruolo di formazione, facevano scuola politica, chi più chi meno, però c'era veramente una preparazione, una formazione. Oggi politici ci si improvvisa e se si ha la fortuna di trovare una persona onesta, qualificata e competente può andare anche bene, ma se si trovano degli [...] se si trovano delle persone che hanno interesse a mettere in piedi i comitati d'affari, per esempio, quindi non sono certo politici da premiare e da portar avanti! Quindi io in genere vedo un declassamento proprio della classe politica oggi ma non perché io sia pessimista di natura, ma perché negli anni ho potuto notare il susseguirsi di tante questioni per cui oggi sono abbastanza deluso da quella che è la classe politica nazionale ma anche di quella locale.

Claudio, 62 anni, sinistra, intervista n. 8

Il problema della caduta di riferimenti valoriali si accompagna a una percezione degli uomini politici come sempre più concentrati sui propri interessi personali, in corsa semplicemente per il raggiungimento di scopi individualisti che poco hanno a che fare con la vocazione politica; dall'altro lato, si profila un indebolimento della struttura dei partiti, non più in grado di arginare opportunistici cambi di casacca e frequenti scissioni. Perdita del ruolo formativo quindi e mancanza di senso di responsabilità:

Secondo me un po' è peggiorata. Più che altro per la serietà della gente. Io ho visto cambiare bandiera, cioè uno da bianco a nero non lo può diventare! Ma nemmeno da rosso a rosina! È sbagliato. Si parte dalla cima che ogni pochino si cambia nome. Ora a parte che il comunista e il...il...quello di destra non esistono più, ma insomma cosa vogliono essere ho da capirlo

ancora! é solo un fatto di stare là sopra e guardare ai propri interessi. Quelli che hanno ideali più fermi non entrano in politica, non li fanno entrare.

Antonio, sinistra, 46 anni, intervista n. 44

All'ultimo direttivo che è stato fatto nella mia zona, ci sono andati tantissimi giovani, poi parli in confidenza e capisci che è stata solo una convenienza: basta che gli si dà una mano per una cosa o l'altra. Ma dove si vuole andare? Io mi sono iscritta a un partito perché in quel momento avevo delle idee, ci credevo! Non era nemmeno pensabile...non che non ci sia mai stato, c'era anche allora l'opportunist, ma non era la maggioranza, era il caso! Certo, se siamo a questo è perché noi gli si è dato, noi perché anche io sono della generazione precedente. Gli si è data l'impressione o l'esempio che funziona così, senno' loro non se lo porrebbero il problema in questi termini.

Annalisa, sinistra, 48 anni, intervista n. 45

La naturale obiezione che si potrebbe porre a queste analisi è che esse rilevano sentimenti generali nei confronti della classe politica, senza che questi si fondino su valutazioni cognitivamente articolate. Per tale motivo il questionario includeva anche cinque *item* relativi a un giudizio sulla classe politica strutturato su altrettante dimensioni, per vedere se queste fossero effettivamente associate a differenti giudizi.

L'analisi dei singoli aspetti specifici, presentata nella Tabella 6, evidenzia in effetti come queste cinque dimensioni siano caratterizzate da percentuali anche molto diverse di giudizi positivi. Nell'insieme comunque, la valutazione non è particolarmente negativa. Sugli aspetti della preparazione/competenza tecnica e dell'onestà registriamo addirittura una prevalenza di pareri positivi (55,7%); complessivamente equilibrato è anche il giudizio sull'onestà (50,8% dà una valutazione positiva) e infine sulla capacità decisionale: il 49,2% degli intervistati esprime un'opinione sostanzialmente positiva sulla capacità dei politici toscani di prendere decisioni, anche se impopolari.

Tab. 6 – Uomini politici in Toscana: percentuali di giudizi positivi su...

	Positivo	(N)
Preparazione e competenza tecnica	55,7	(868)
Onestà	50,8	(851)
Capacità di prendere decisioni, anche se impopolari	49,2	(886)
Capacità di capire i problemi della gente	35,1	(903)
Capacità di fare gli interessi dei cittadini, nonostante le pressioni dei grandi gruppi economici	29,6	(892)

Tuttavia questo giudizio, apparentemente positivo, si rivela più sfaccettato nel momento in cui si indaga una dimensione diversa. Alcuni intervi-

stati mettono chiaramente in luce che il problema non è nelle competenze e nelle capacità di tecniche dei politici:

Le competenze francamente credo che mediamente siano persone competenti ma che poi decidono di agire in un modo o in un altro secondo gli interessi del momento, non penso che si tratti di incompetenza, si tratta proprio di scelte, secondo me.

Maura, sinistra, 53 anni, intervista n. 10

Infatti, ben diversa si presenta la situazione quando si analizzano le variabili che attengono alla dimensione che potremmo definire *verticale*, ovvero al rapporto tra il politico e i cittadini: da un lato l'*empatia* (in termini di «capacità del politico di capire i problemi della gente»), dall'altro il controllo delle tensioni tra la dimensione *verticale* e quella *orizzontale* dei rapporti intrattenuti dal politico, rispettivamente con i cittadini e con le altre élites («capacità di fare gli interessi dei cittadini, nonostante le pressioni dei grandi gruppi economici»). Riguardo all'*empatia* dei politici toscani è soltanto un 35% a fornire un giudizio positivo. Tale valore, già basso se paragonato a quelli degli *item* precedenti, scende ulteriormente, appena al 29,6%, quando si chiama in causa la capacità dei politici toscani di tutelare gli interessi dei cittadini, anche di fronte alle pressioni dei gruppi d'interesse.

Sembra quindi che siamo molto vicini al nucleo centrale dell'area di criticità nei confronti della classe politica. Si tratta di quella che Lane, in *Political Life* (1959), chiama senso di (*in*)*efficacia esterna* ossia l'immagine di una politica che non risponde ai cittadini. Secondo l'autore, il concetto di efficacia risultava composto oltre che da questa dimensione anche dal senso di (*in*)*efficacia interna* ovvero l'incapacità del cittadino nel farsi ascoltare. Segatti e Vezzoni (2007) mostrano come questi due aspetti siano, per gli italiani, fortemente correlati. Infatti, dalla loro analisi risulta che nove cittadini su dieci «sent(ono) di non contare nulla in politica e che i politici sono sordi alle opinioni dei cittadini», da cui gli autori deducono un malfunzionamento della rappresentanza politica (Segatti e Vezzoni 2007: 76).

Quanto è generalizzato questo sentimento tra i toscani? Ci sono delle caratteristiche in relazione con esso? In effetti, si possono evidenziare alcune differenze tra sottogruppi del nostro campione su questi diversi aspetti. Guardando alla relazione tra livello di coinvolgimento e giudizio, notiamo che, mentre la differenza tra alto e basso coinvolgimento è nettissima per quanto riguarda i giudizi sull'onestà – si va da un 63% di giudizi positivi tra chi ha un elevato livello di coinvolgimento *versus* un 44% di chi ha un basso coinvolgimento – su tutti gli altri aspetti, la relazione si indebolisce notevolmente. I valori dell'indice gamma mettono in evidenza un effetto di una certa consistenza (-0,236 e statisticamente significativo) solo per quanto riguarda il giudizio sull'onestà degli amministratori; l'effetto è molto più debole (e appena significativo), con gamma pari a -0,051 per il giudizio sulla permeabilità ai gruppi di interesse, e

completamente assente per gli altri giudizi. Di conseguenza le opinioni espresse non appaiono frutto di una distanza dalla politica dovuta a scarsa conoscenza, ma si presentano in modo robusto, a tutti i livelli di coinvolgimento politico.

L'aspetto più problematico è quindi una non sufficiente capacità di immedesimarsi nelle condizioni di vita dei semplici cittadini per capirne i problemi e le esigenze, più che la capacità decisionale, la preparazione e competenza tecnica, nonché l'onestà dell'attività del politico:

Occorrerebbe persone che si impegnano che ogni tanto devono cambiare e dare la staffetta a qualcun altro. [...] Non si fa politica per una vita, non si fa sindacato per una vita. È un altro lavoro [...] se gli attuali parlamentari si trovasse accanto a persone che rappresentano il mondo operaio, con la tuta blu, accanto sugli scranni del parlamento, secondo me si comporterebbero diversamente, perché capirebbero più a contatto con chi hanno a che fare, chi sono i loro colleghi in quel momento lì, chi sono i rappresentanti che un certo cetto sociale o comunque una certa parte politica, appunto perché oggi si è tutto un po'... son cadute un po' le... tutti i partiti sono un po' trasversali, perché le ideologie sono... mi sembra che sono molto meno di quando io avevo 25 anni e ci sia più... ci sia più del pragmatismo. [...] Che facevi prima? Lavoravi in fabbrica, tu ritorni o tu vai a fare quello che ti pare, così come il professionista, l'imprenditore o l'artigiano. Allora ci sarebbe maggiore rappresentanza. Ci vedo una discrasia eccessiva [...] non c'è un filo diretto.

Piero 63 anni, sinistra, intervista n. 14

Questo quadro generale si ripresenta sostanzialmente identico sull'onestà quando guardiamo alle differenze di genere (56,2% di giudizi positivi dei maschi) e al titolo di studio (giudizio positivo del 63% con titolo di studio alto); e alla capacità di prendere decisioni impopolari quando guardiamo alle diverse classi di età (capacità attribuita alla classe politica più dai giovani tra i 18-34 anni).

Di nuovo, maggiore attenzione merita la relazione con l'autocollocazione, dove i valori di gamma sono sempre significativi, raggiungendo, nel caso dell'onestà, 0,526. Come già evidenziato nel caso del giudizio sintetico, anche qui, sono sempre i non collocati a mostrarsi più critici, concedendo al massimo, un 42,8% di giudizi positivi solo sulla preparazione e competenza.

I giudizi maggiormente positivi di coloro che si autocollocano a sinistra sono nuovamente da interpretare considerando il contesto politico locale.

Senza dubbio, una precisazione è d'obbligo: c'è notevole differenza nei giudizi sulla classe politica nazionale e quella locale. È una differenza evidente, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, sia dai valori della fiducia nelle diverse istituzioni, sia dalle interviste in profondità:

[...] mi sono un po' stufato, perché le cose non vanno bene, non mi piace il governo Berlusconi, odio Berlusconi, e quindi non sono contento; l'opposi-

zione, la sinistra, è una destra falsificata, ho idea che tutto il sistema politico sia una casta, un qualcosa di un punto di arrivo dell'individuo per mettersi le spalle al coperto e non per offrire un servizio al cittadino come dovrebbe, essere molto staccata dalla vita reale, dai problemi reali della gente [...]. Per come è gestita la Toscana, per come si vive ad Arezzo, per la qualità della vita, (non so se dipende dalla classe politica che la gestisce o per un discorso proprio regionale, economico-regionale, per la ricchezza che c'è all'interno della regione) come servizi di cui io ho bisogno, come può essere il servizio ospedaliero, la vivibilità cittadina, quello che è stato fatto io sono contento, sinceramente non ho da recriminare [...].

Luca 35 anni, sinistra, intervista n. 5

O ancora:

C'è una sola classe politica di cui penso bene che è quella della Regione Toscana, della Regione Toscana francamente ne penso bene perché tutti gli assessori che ho conosciuto sono persone molto in gamba, molto preparate e quindi della Regione Toscana penso molto bene [...] lavora bene, penso che sia una delle regioni migliori.

Maura 53 anni, sinistra, intervista n. 10

A livello nazionale, gli intervistati rilevano una minore serietà e preparazione e – sempre rispetto al passato – una differenza nello spessore politico e umano:

Io trovo che ne stanno approfittando un pochino troppo per i propri interessi personali e stanno facendo poco per quello che serve veramente al paese. Cioè vengono prima quelli che sono gli interessi personali e poi, dopo, il benessere del paese. Io, questo, non lo so se è sempre stato così in Italia, però ora...

Paola, 40 anni, sinistra, intervista n. 26

Secondo gli intervistati alla classe politica manca la lungimiranza, come loro stessi la definiscono, il riconoscere le effettive problematiche e la disponibilità ad affrontarle:

Ci sono dei problemi strutturali che vanno risolti. Nessuno li risolve però. Quindi quello che manca e principalmente la lungimiranza, la strategia, la voglia di pensare un po' a lungo termine.

Adriana, 42 anni, sinistra, intervista n. 29

Un giudizio, dunque, chiaramente articolato: una buona percentuale di intervistati non ha difficoltà a riconoscere qualità positive alla classe politica toscana. Tuttavia gli stessi intervistati esprimono opinioni nettamente

diverse quando si prende in esame la dimensione *verticale* del rapporto tra cittadini e politici. Sembra trattarsi del cuore del problema: una scarsa capacità empatica dei politici, accompagnata a scetticismo sulla loro capacità di tutelare gli interessi dei cittadini, quando entrano in gioco le pressioni degli interessi organizzati. Un giudizio netto, che alcuni degli intervistati mettono in relazione in modo acuto con l'impatto di due processi fondamentali, che avevamo già individuato come coordinate sottostanti dell'intera ricerca: il forte indebolimento dei riferimenti simbolici e valoriali (in particolare, per orientare l'azione quotidiana dei politici), e la quasi scomparsa di quelle articolate e capillari strutture organizzative tipiche del partito di massa. Due aspetti che permettevano una sintonia e una comunicazione efficace tra cittadini e politici, e che rappresentavano al tempo stesso vincoli e risorse per l'azione quotidiana di questi ultimi. Due aspetti la cui crisi sembra aver prodotto effetti significativi, in senso negativo, sulla fiducia dei cittadini nei confronti della classe politica toscana.

4. Una rappresentazione sintetica

Un ultimo obiettivo che intendiamo raggiungere in questo capitolo è quello di trarre una rappresentazione più sintetica degli aspetti della partecipazione politica che abbiamo indagato, alla ricerca delle dimensioni fondamentali che definiscono il rapporto che gli intervistati del nostro campione hanno con la politica, in quei termini generali di *sostegno* che abbiamo introdotto all'inizio. Su quali assi si differenziano gli atteggiamenti dei cittadini toscani nei confronti delle istituzioni e della classe politica? In quali tipi possono essere classificati i cittadini in base a questi aspetti?

Per rispondere a questo interrogativo abbiamo quindi sottoposto un ampio insieme di indicatori del rapporto tra cittadini e classe politica⁷ a un'analisi delle corrispondenze multiple (ACM), seguita da una *cluster analysis*. La combinazione di queste due tecniche permette anzitutto di estrarre delle dimensioni sintetiche relative al complesso di indicatori analizzati, e in secondo luogo di classificare gli intervistati in alcuni specifici *tipi* basati sulle dimensioni estratte. Considerando tutte le variabili precedentemente esaminate, sia le socio-demografiche sia quelle relative alle dimensioni della fiducia, del giudizio sulla classe politica e della vicinanza/lontananza dalla politica, l'intento quindi è quello di arrivare a una rappresentazione dimensionale sintetica e ad una distinzione degli intervistati in termini di profili.

I risultati dell'analisi mostrano una rappresentazione che ci appare decisamente intellegibile in termini teorici e che richiama – come vedremo tra poco – altre tipizzazioni teoriche ed empiriche proposte da altri studiosi in passato. Ma vediamo anzitutto le caratteristiche dei tipi individuati.

⁷ Si tratta di tutte le categorie di indicatori elencate nel paragrafo 1, che includono la maggior parte degli indicatori utilizzati negli altri paragrafi di questo capitolo.

Sulla prima dimensione emersa dall'analisi osserviamo la contrapposizione di due categorie. La prima di esse è costituita da intervistati con una convinta militanza in partiti e sindacati. Questi intervistati nutrono un livello di fiducia abbastanza alto nella maggior parte delle istituzioni presentate così come negli strumenti di democrazia, come le primarie, che giudicano strumento adeguato per la scelta dei candidati migliori; infine, esprimono giudizi totalmente positivi sulla classe politica locale. La fiducia nelle istituzioni politiche e rappresentative appare quindi chiara e unificante, mentre emerge una lieve differenziazione interna riguardo al rapporto con la politica e i partiti: per alcuni (circa il 6% del totale degli intervistati) è molto importante essere attivi in un partito (livello di coinvolgimento molto alto; si riconoscono totalmente in un partito, si dichiarano molto vicini ad esso, sono iscritti e propensi ad esprimere il proprio parere mensilmente), mentre per altri (28% del totale) un'identica posizione sulla fiducia nelle istituzioni presentate e sui giudizi riguardo alla classe politica si accompagna all'iscrizione a sindacati più che a partiti; a una ancora presente vicinanza a un partito, ma con un livello di coinvolgimento inferiore al primo sottogruppo. In ogni caso, si può dire che in questo complessivo terzo degli intervistati (34%) vale quel meccanismo virtuoso per cui, quanto più i governati sono persuasi di poter fare affidamento su istituzioni e strumenti democratici, tanto più sono inclini a *prender parte*. Per questi intervistati le due dimensioni, partecipazione e fiducia, si rafforzano reciprocamente in una spirale virtuosa; se da una parte, un elevato grado di fiducia nelle istituzioni rappresenta un incentivo alla partecipazione, dall'altra, il fatto stesso di partecipare, di essere parte, di identificarsi totalmente, comporta la manifestazione di giudizi positivi in difesa, insomma, della propria identità.

Sul polo opposto di questa dimensione si colloca una categoria (che pesa circa per il 26% del campione) definita da caratteristiche speculari. Questi intervistati mostrano un atteggiamento che sembra intenzionalmente ignorare l'aspetto politico, presentando un basso livello di coinvolgimento anche nel suo vivere associato (non sono mai stati iscritti ad un partito né a sindacati). Non si riconoscono in un partito né nella distinzione destra/sinistra (non si auto collocano). Sebbene abbiano una considerazione negativa della classe politica toscana sotto tutti gli aspetti, non sono comunque interessati ad interfacciarsi con essa; a livello nazionale, configurano l'esigenza di un leader forte nello scenario politico e manifestano una generica sfiducia nelle istituzioni, nei partiti, nei vari soggetti della politica, visti come distanti e perniciosi (partiti locali e nazionali, Presidente della Repubblica, Regione, Comune).

La seconda dimensione emersa dall'analisi definisce invece una contrapposizione tra due diverse categorie. La prima di esse (terza nella tipologia complessiva) è popolata da 'attivisti' caratterizzati però da un atteggiamento fortemente critico nei confronti delle istituzioni. Sono cittadini colti e istruiti che dispongono di un ampio bagaglio di risorse culturali, tale da renderli più abili ad interpretare il dibattito pubblico. Tali cittadini, nel no-

stro campione pari al 19% circa hanno, infatti, un livello di coinvolgimento alto; sono iscritti attualmente (o lo sono stati in passato) ad un partito al quale si sentono vicini, sono propensi a dare il proprio parere mensile. Tuttavia mostrano una capacità di analisi fortemente autonoma e critica, giudicando negativamente sia la classe politica su tutti gli aspetti, sia le primarie, le cui modalità negative (servono a scegliere i candidati con più risorse) hanno un peso più elevato rispetto alle modalità del giudizio positivo (servono a scegliere i candidati migliori). Non hanno alcuna fiducia nel Comune e nella Chiesa, che non frequentano. Tra loro troviamo i maschi, di sinistra, iscritti in passato a sindacati, con alto titolo di studio. Per questi cittadini la sfiducia sembra rappresentare uno stimolo al miglioramento, non è una sfiducia apatica, ma «in questa prospettiva, il cittadino fortemente impegnato sembra essere spinto dal pessimismo circa la capacità delle istituzioni di operare adeguatamente, piuttosto che dalla convinzione che il suo agire troverà interlocutori istituzionali attenti» (Loera e Camoletto 2004).

Infine, l'ultima categoria (pari a circa il 21% del nostro campione) è contraddistinta da cittadini con caratteristiche speculari alla precedente. Pur autodefinendosi in prevalenza di destra, questi intervistati manifestano estraneità e apatia politica non militando e non interessandosi (hanno un basso livello coinvolgimento politico, non sono mai stati iscritti, né si identificano con alcun partito), né mostrando interesse per un eventuale confronto. Hanno tuttavia fiducia nella Chiesa (frequentandola) e nelle associazioni di volontariato. Ma soprattutto (e qui c'è la forte contrapposizione con la categoria precedente) hanno anche fiducia in tutte le altre istituzioni politiche, nonostante lo scarso coinvolgimento. Tra loro prevalgono le donne, le casalinghe e i pensionati, con titolo di studio e interesse politico familiare basso, e in generale gli intervistati che non hanno espresso giudizi sulla classe politica locale. Sul versante della fiducia e del giudizio, quindi, paradossalmente non si tratta di un gruppo di intervistati particolarmente critico: se avessimo guardato solo a questi aspetti senza metterli in relazione con tutti gli altri, non ci saremmo resi conto che il sentimento di fiducia qui dimostrato è per molti aspetti un guscio vuoto. Infatti, sebbene il giudizio sulla classe politica non sia negativo, qui si posizionano coloro che non hanno voluto rispondere a queste domande, quasi a dichiarare un senso di inadeguatezza e di disagio nel valutare la classe politica.

Seppur con le dovute differenze, attribuibili alla sovrapposizione solo parziale delle dimensioni considerate, appare difficile non mettere in relazione questi quattro tipi con quelli individuati da Almond e Verba in *The Civic Culture* (1963)⁸, e successivamente ripresi e rielaborati, con analisi sui

⁸ In *The Civic Culture*, Almond e Verba, alla fine degli anni Cinquanta, studiano, in chiave comparativa, cinque paesi. Le due dimensioni considerate dagli autori sono: gli atteggiamenti rispetto al sistema politico e le percezioni soggettive dei cittadini di essere membri influenti della vita politica. I tipi individuati sono: *participant* (atteggiamento positivo verso il

dati delle indagini Itanes 2001-2004, da Biorcio (2007). Seguendo l'ordine della nostra presentazione, la prima categoria ha molti tratti in comune con i «partecipi» di Almond e Verba, ovvero coloro che «manifestano fiducia nel sistema politico e nelle proprie capacità di essere membri attivi della vita politica. All'estremo opposto osserviamo invece la complessiva alienazione tipica dei «particolaristi» (i «lontani» nella successiva lettura di Biorcio): coloro che «hanno poca fiducia nei confronti del sistema politico e nelle proprie competenze e capacità di essere membri attivi della comunità politica», e che quindi di fatto ignorano l'esistenza delle istituzioni per concentrarsi sul proprio interesse particolare.

Così come, nelle ultime due categorie, una di esse presenta fortissime somiglianze con quella dei «sudditi»: coloro che «esprimono fiducia nelle istituzioni politiche anche se non si ritengono in grado di influenzarle». Ma soprattutto, emerge con una significativa presenza un quarto tipo, che non era stato esplicitamente tematizzato da Almond e Verba e tuttavia il cui peso era già stato riconosciuto nella recente analisi di Biorcio: i cittadini definiti «critici». Coloro che «hanno poca fiducia nelle istituzioni politiche ma sono orientati a un ruolo attivo nella vita» (Biorcio 2007: 193), e che mettono ancora una volta in evidenza un problema di *efficacia esterna* delle istituzioni: di fronte a cittadini motivati e competenti, la scarsa fiducia nelle istituzioni denota evidentemente un problema di queste ultime nel rispondere alle loro attese in modo puntuale ed efficace.

In termini di numerosità, è difficile confrontare direttamente i tipi da noi ottenuti con quelli analizzati da Biorcio, in quanto gli indicatori e le tecniche di analisi utilizzate sono diverse. Tuttavia occorre osservare che nella nostra analisi i tipi appaiono nettamente differenziati e definiti, tanto da suggerire di tentare almeno un parziale confronto. In questo senso è in particolare da osservare la più consistente numerosità nel campione toscano dei due tipi che hanno maggior senso di *efficacia interna* (ovvero *partecipi* e *critici*). Nella nostra analisi ammontano a circa la metà del campione, mentre le medesime categorie peserebbero all'incirca per un quarto degli intervistati nelle analisi di Biorcio su dati Itanes (Biorcio 2007: 192). Questa presenza praticamente doppia di cittadini con un alto livello di efficacia interna si riflette nel maggior peso della categoria dei «critici», circa un quinto del totale, a fronte di circa un decimo nel campione Itanes. In sintesi, da questo confronto (e da quello indiretto con le analisi di Almond e Verba, che evidenziavano nella società italiana degli anni '50 la prevalenza dei tipi *suddito* e *particolarista*), emerge di nuovo una specificità toscana in termini di maggior senso di efficacia interna, cui tuttavia si accompagna anche

sistema nel suo insieme, sia rispetto alle strutture politiche amministrative uniti ad un orientamento a svolgere un ruolo attivo in politica), *parochial*, prevalente nel nostro paese (scarsa fiducia nei confronti del sistema politico e sfiducia nelle proprie capacità di influenzarlo); *subject* (suddito passivo).

una forte presenza di cittadini che a questa autoconsapevolezza politica aggiunge un forte senso critico nei confronti delle istituzioni.

5. Conclusioni

Avevamo aperto questo capitolo con alcuni interrogativi centrali, legati anzitutto alla percezione delle istituzioni e al giudizio sulla classe politica, sia in termini di livelli complessivi di fiducia e di giudizi positivi che riguardo alla relazione con alcune variabili chiave. I dati analizzati ci hanno mostrato un quadro che per molti aspetti è in linea con alcune tendenze già osservate a livello nazionale, e che tuttavia presenta alcune significative differenze. I toscani da un lato sono simili al resto d'Italia per quello che in generale è uno scarso livello di fiducia verso le istituzioni politiche (con la consueta eccezione del Presidente della Repubblica), tuttavia con valori leggermente più alti per quello che riguarda le istituzioni politiche locali, confermati da differenziazione ancora più netta quando questa stessa dimensione di analisi (locale-nazionale) viene introdotta riguardo ai partiti politici. Un'ulteriore peculiarità emerge inoltre dalla più bassa fiducia nella Chiesa, cui si contrappone una fiducia molto alta nelle organizzazioni di volontariato: segni di una cultura politica fortemente partecipativa, in cui la presenza di un'organizzazione gerarchica è percepita in modo meno positivo rispetto alla capacità di autoorganizzazione dei cittadini. E il volontariato conferma il ruolo già visto nei capitoli precedenti: un fenomeno ampio e trasversale, capace anche di inserirsi negli interstizi creati dall'allontanamento dalla sfera politica, e in parte di proporsi come assunzione di responsabilità pubblica e come un coinvolgimento alternativo nell'arena pubblica.

Il giudizio vero e proprio sulla classe politica ci ha permesso in secondo luogo di andare a esplorare l'articolazione effettiva di quel distacco rispetto alla partecipazione politica che avevamo visto nei capitoli precedenti: distacco tanto più sorprendente in quanto accompagnato invece da un'alta partecipazione associativa. E le diverse dimensioni del giudizio sulla classe politica sembrano mostrare qualche spunto di riflessione: a essere critico non è tanto il giudizio sulla qualità e preparazione della classe politica, quanto sul rapporto che quest'ultima ha nei confronti dei cittadini, in termini di empatia ma soprattutto della capacità di mantenere efficiente il legame 'verticale' con i cittadini, senza che esso venga indebolito dai rapporti 'orizzontali' che la classe politica intesse con le altre élites. Sembra essere questo l'aspetto più problematico, in cui tra l'altro, soprattutto dalle interviste in profondità, emergono elementi di peggioramento rispetto al passato. Un peggioramento connesso con i due grandi processi legati alla scomparsa del partito di massa: il progressivo appannamento dell'identità simbolico-valoriale dei partiti (che rappresentava una guida quotidiana all'azione di politici e amministratori, nonché un elemento di identificazione per essi e per i cittadini) e il forte indebolimento della loro struttura

organizzativa di base (che costituiva un concreto strumento di circolazione delle informazioni).

Elementi la cui crisi investe in modo cruciale la suddetta dimensione verticale, introducendo una tensione rispetto a una cultura politica che, viceversa, appare chiaramente caratterizzata da una forte esigenza di *responsiveness* delle istituzioni. Un dato, quest'ultimo, che emerge dall'analisi condotta nell'ultima sezione. Un'analisi che delinea quattro tipi di cittadini distinti in base alle due dimensioni dell'efficacia interna e dell'efficacia esterna, e che tuttavia rivela come, nel campione toscano, il peso dei cittadini con alta efficacia interna (interessati alla politica e gelosi della *propria* capacità di influenza nei confronti di quest'ultima) sia sensibilmente maggiore rispetto a quanto avviene a livello nazionale. Un maggior peso che comporta anche un'importante presenza di cittadini che a questo coinvolgimento accompagna un giudizio decisamente critico nei confronti delle istituzioni. Questo ci mostra come la tensione osservata nel rapporto tra cittadini e istituzioni (e con la classe politica in generale) non sia dovuta ad alienazione, ma a un problema di *responsiveness* connesso ai cambiamenti nella forma-partito. Tanto più in una cultura politica in cui il principio per cui la classe politica amministra in nome e per conto della cittadinanza (spesso informata e partecipante) rappresenta una delle dimensioni strutturanti degli atteggiamenti politici. Si tratta di un aspetto che vedremo nel prossimo capitolo.

Appendice

Variabili inserite nell'analisi delle corrispondenze multiple

Variabili illustrative	Modalità illustrative
Genere	maschio, femmina
Classe di età	18-34, 35-54, oltre 55
Titolo di studio in tre	basso, medio, alto
Capitale culturale	nullo, basso, alto
Autocollocazione in tre	sinistra, destra, non collocato
Condizione occupazionale	operaio, impiegato, lavoratore autonomo, casalinga, studente, disoccupato, pensionato
Interesse politico	sì, no
Interesse politico familiare	basso, medio, alto
Variabili di studio	Modalità attive
Fiducia nei partiti del proprio comune	sì, no
Fiducia nel Presidente della Repubblica	sì, no
Fiducia nella Regione	sì, no
Fiducia nel Comune	sì, no
Fiducia nei politici nazionali	sì, no
Fiducia nelle associazioni di volontariato	sì, no
Fiducia nella chiesa	sì, no
Giudizio sulla classe politica rispetto al passato	migliore, uguale, peggiore.
Giudizio sull'onestà della politica locale	positivo, negativo
Giudizio sulla competenza della classe politica locale	positivo, negativo
Giudizio sulla capacità di comprendere i problemi	positivo, negativo
Giudizio sulla capacità di fare gli interessi della gente	positivo, negativo
Giudizio sulla capacità di prendere decisioni impopolari	positivo, negativo
Iscrizione a partiti	sì, no
Vicinanza a un partito	sì, no
Rispetto a questo partito lei si sente	simpatizzante, abbastanza vicino, molto vicino
Parere mensile al partito	sì, no, non ci sono partiti vicini
Giudizio sulle primarie: candidati migliori	sì, no
Giudizio sulle primarie: candidati con più soldi	sì, no
In Italia c'è bisogno di un leader forte	sì, no
Livello di coinvolgimento	basso, alto
Frequenza chiesa	sì, no
Iscrizione a sindacato	sì, no

Una cultura politica strutturata: modelli di voto in Toscana e nel resto d'Italia

I. Introduzione

Nei capitoli precedenti abbiamo tracciato un quadro di alcuni elementi fondamentali della cultura politica dei toscani come emergono dalla nostra indagine, esaminando gli aspetti della partecipazione associativa, di quella politica in senso più ampio, e degli atteggiamenti nei confronti delle istituzioni, dei partiti e della classe politica. Questo capitolo è quindi dedicato, in una posizione che ci appare consequenziale a questo punto dell'analisi, a quello che è senza dubbio l'atto più diffuso (e forse uno dei più importanti) tra i comportamenti politici: il voto. E intende affrontare quest'analisi in una prospettiva marcatamente comparata, sforzandosi di confrontare i modelli di comportamento di voto dei toscani del 2008 con quelli dei loro concittadini dell'intero paese, attraverso l'uso di dati di *survey* per molti versi comparabili.

Che l'Italia sia un paese fortemente disomogeneo in termini di comportamenti di voto si può dire che sia un fatto noto, già dagli albori dello studio empirico del comportamento elettorale. Già dalla prima importante indagine empirica su dati elettorali aggregati (Galli 1966; Galli *et al.* 1968) emergevano le coordinate di un Paese in cui una densa stratificazione di fratture storiche aveva determinato importanti differenze geografiche, sia in termini di cultura politica in senso lato che in termini di presenza e strutturazione di specifiche organizzazioni politiche. In particolare, un elemento rilevante era costituito dalla presenza di vere e proprie *subculture*: culture politiche nate in contrapposizione al sistema politico centrale post-unitario, e con la capacità di sviluppare rapidamente un fitto tessuto associativo e organizzativo; radicate in precise aree geografiche e costruite intorno a forti identità culturali, tanto da poter sopravvivere all'impatto del regime fascista. La c.d. subcultura «bianca» nasceva nel Nord-Est intorno all'identità cattolica; la presenza di una diversa tradizione di organiz-

zazione civica portava invece in una parte dell'Italia centro-settentrionale¹ all'emersione della c.d. subcultura «rossa», in cui il denominatore comune era costituito dal richiamarsi ai valori del socialismo e dell'autoorganizzazione dei lavoratori (vedi ad es. Putnam, Leonardi, Nanetti 1993).

La peculiarità di queste due aree (accanto ad altri due elementi: il forte impatto del processo di modernizzazione nel Nord-Ovest; il permanere di una frammentazione particolaristica al Sud) ha poi rappresentato un tratto duraturo in termini di comportamento elettorale; anzitutto in tutto l'arco della Prima Repubblica (vedi ad es. Cartocci 1987), ma – con la ristrutturazione di alcuni elementi² – anche durante la Seconda (Diamanti 2003; 2009b).

Il risultato è che a tutt'oggi (a centoventi anni dalla crisi agraria postunitaria che provocò la nascita del primo nucleo associativo delle due subculture) la presenza di due particolari aree del paese che si differenziano dalle altre continua a rappresentare un tratto dominante, una variabile che deve obbligatoriamente essere inserita in qualunque analisi (sia su dati aggregati che individuali) del comportamento di voto in Italia.

Va tuttavia osservato che – comprensibilmente – col tempo l'attenzione degli analisti alle peculiarità di cultura politica di queste due zone geografiche è progressivamente diminuita: oggi ai concetti di «Nord-Est» e «Zona Rossa» gli studiosi elettorali si limitano quasi sempre ad associare la sovra- o sotto-rappresentazione di particolari partiti e schieramenti – e tutt'al più una maggiore o minore volatilità – senza però entrare particolarmente nel dettaglio di quali fattori individuali e/o collettivi dovrebbero permettere di spiegare la permanenza di comportamenti diversi dal resto del Paese, imputabili a una tradizione storica locale. Si tratta tuttavia di un fenomeno che non può essere trascurato, specie in un'epoca in cui l'individualizzazione dei comportamenti di voto che emerge chiaramente anche in Italia (Caciagli e Corbetta 2002) dovrebbe farci osservare invece una progressiva omogeneizzazione.

E tuttavia la scarsa attenzione a queste specificità è comprensibile, anzitutto alla luce di un motivo tecnico dovuto agli strumenti a disposizione. L'approccio che per antonomasia permette di indagare differenze territoriali è quello dell'analisi di dati aggregati; un approccio che tuttavia permette solo con grande difficoltà di esaminare l'impatto delle variabili socio-demografiche, e non permette *tout court* di esaminare l'impatto dei valori e degli atteggiamenti politici. Specularmente, lo strumento dell'indagine campionaria con campione nazionale permette di indagare solo per sommi capi e in modo molto impreciso la presenza di differenze territoriali nei modelli di voto.

¹ In termini di comportamento elettorale, la c.d. «Zona Rossa» veniva tradizionalmente identificata con le regioni Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche.

² In primis la scomparsa della Democrazia Cristiana, soggetto politico di riferimento della subcultura bianca. Prevedibilmente, tuttavia, il Nord-Est ha mantenuto la sua specificità rispetto al resto del Paese, orientandosi verso i partiti di centro-destra, che apparivano maggiormente in continuità con la cultura politica preesistente.

E proprio in questo senso l'indagine CISE/Regione Toscana 2008 è particolarmente stimolante nell'offrire la possibilità di un passo avanti nell'analisi. La parte quantitativa dell'indagine è infatti costituita da un'indagine campionaria (CATI, N=1022), relativa al solo territorio toscano³, basata su un questionario che in alcune parti ricalca fedelmente il questionario Itanes 2008. Di conseguenza, emerge la possibilità di esaminare le caratteristiche fondamentali dei comportamenti di voto di questa regione, e di confrontarle in modo abbastanza affidabile con i risultati relativi al resto del Paese.

Lo scopo di questa analisi è appunto quello di proporre questo confronto, secondo la seguente strategia. Lo strumento di confronto è un modello di voto dicotomico, ai due grandi blocchi di centrosinistra e centrodestra, in base a diverse caratteristiche territoriali e individuali. Il modello stimato per la Toscana viene confrontato con due modelli stimati rispettivamente per il Nord e per il Sud. Tuttavia, Emilia-Romagna, Marche e Umbria vengono escluse dall'analisi: in questo modo la Toscana viene considerata come regione idealtipica della Zona Rossa, e confrontata direttamente con modelli alternativi del Nord e del Sud che escludono l'influenza di altre regioni della Zona Rossa.

Il paragrafo che segue è dedicato a una presentazione delle variabili utilizzate nel modello, nonché a una discussione delle differenze tra aree geografiche in termini di *capacità esplicativa* dei diversi blocchi di variabili utilizzati nel modello. Inoltre, viene presentata una breve discussione dei problemi connessi all'uso del *territorio* come variabile esplicativa, con un confronto tra i risultati ottenuti nelle varie aree. Il terzo paragrafo passa invece all'analisi dei blocchi successivi di variabili, presentando il confronto tra Toscana, Nord e Sud. Il quarto paragrafo è infine dedicato a un approfondimento sulla Toscana relativo a come valori e atteggiamenti politici (che hanno un'importanza notevole nello strutturare il voto) possono essere ricondotti a una struttura dimensionale semplificata. Seguono delle brevi conclusioni.

2. Un modello di voto e le sue componenti. Cosa spiega il voto nel 2008?

Come detto nell'introduzione, lo strumento che utilizzerò per analizzare le determinanti del voto in Toscana, a confronto col resto d'Italia, è costituito da un modello di voto dicotomico (a livello individuale) ai due grandi blocchi di centrosinistra e centrodestra⁴. Lo stesso modello viene stimato separatamente su Toscana (dati CISE/RT 2008) e su Nord e Sud Italia (dati Itanes 2008).

³ Vedi in questo volume il saggio di Cellini, Cigliuti e De Sio.

⁴ Un modello di regressione logistica binomiale, dove la variabile dipendente dicotomica (0=centrosinistra, 1=centrodestra) è stata codificata assegnando ciascun partito del 2008 alla coalizione (Unione o Cdl) di cui faceva parte nel 2006, replicando quindi gli schieramenti del 2006.

Le variabili indipendenti considerate nel modello corrispondono alle principali variabili esplicative considerate in genere nei modelli di voto, in particolare in Italia (ad es. Caciagli e Corbetta 2002; Maraffi 2007; Bellucci e Segatti 2010), e sono state inserite nel modello e analizzate mediante una procedura *a blocchi successivi*, definiti in base alla *sequenza causale* delle variabili nell'influenzare il voto⁵. Ciò permette di analizzare correttamente l'effetto di una singola variabile, a prescindere dall'effetto di un'altra variabile ad essa causalmente *sussequente*, che viene inclusa nel modello solo successivamente⁶. La sequenza di blocchi è così strutturata:

- a) *variabili territoriali*: regione di residenza, provincia di residenza, residenza in un comune capoluogo, dimensione demografica del comune di residenza;
- b) *variabili demografiche*: genere, generazione;
- c) *socializzazione*: livello di istruzione, frequenza alla messa, professione;
- d) *(esito della) socializzazione politica*: livello di coinvolgimento politico⁷;
- e) *valori/atteggiamenti politici*: atteggiamento verso il leader forte; atteggiamento verso gli immigrati (un item positivo, uno negativo); fiducia nel Presidente della Repubblica, fiducia nei partiti politici⁸.

La prima domanda che ovviamente si pone è quella relativa alla capacità esplicativa dei diversi blocchi di variabili. Quali sono le caratteristiche individuali che hanno un ruolo più importante nel permetterci di prevedere la scelta di voto degli intervistati? Queste caratteristiche variano tra le diverse aree geografiche considerate?

Una prima risposta a queste domande viene dai dati presentati nella Tabella 1. La tabella presenta come varia la capacità esplicativa del modello utilizzato man mano che si aggiungono blocchi di variabili⁹.

⁵ Ovviamente la sequenza è ipotizzata dal ricercatore su basi teoriche. Ad esempio, le caratteristiche sociodemografiche vengono in genere considerate causalmente *antecedenti* agli atteggiamenti politici, e così via.

⁶ Si tratta di fatto dell'approccio della *path analysis*. Vedi in generale Aneshensel (2002).

⁷ Si tratta di un indice additivo basato su *item* di interesse per la politica, frequenza di discussione politica e conoscenza fattuale. Vedi il saggio di Cellini, Cigliuti e De Sio.

⁸ La scelta delle variabili è stata limitata dalla disponibilità di formulazioni simili in entrambe le indagini (Itanes 2008 e CISE/RT 2008); ho volutamente escluso l'autocollocazione sinistra-destra in quanto avrebbe sì alzato moltissimo la capacità esplicativa del modello, ma senza fornire chiavi interpretative originali. Alcune variabili sono state trattate nel modello come variabili categoriali, ovvero con una variabile *dummy* relativa a ciascuna categoria: regione di residenza, provincia di residenza, dimensione del comune, coorte di nascita, professione, titolo di studio, frequenza alla messa. Variabili naturalmente dicotomiche sono il genere e la residenza in un comune capoluogo; le altre variabili sono state trattate come cardinali. Il questionario è riportato in Appendice; le ricodifiche specifiche sono disponibili a richiesta.

⁹ Il primo blocco include la regione come variabile *dummy*, in modo da tenere sotto controllo le differenze tra regioni, visto che il modello sulla Toscana include una sola regione, mentre quelli sul Nord e sul Sud ne includono varie.

La prima osservazione che occorre fare è che – in linea con quanto evidenziato da un’ampia letteratura¹⁰ – la possibilità di interpretare i comportamenti di voto in chiave di variabili socio-demografiche è divenuta – nelle elezioni più recenti – ormai molto limitata. Considerando le variabili socio-demografiche in senso lato (primi quattro blocchi di variabili) la capacità esplicativa dei modelli stimati supera di non molto quel 10% di varianza riprodotta (corrispondente a uno pseudo-R-quadro di 0,1) che è considerato la soglia minima affinché un modello possa essere preso in considerazione. E va notato che la capacità esplicativa osservata (0,127 in Toscana, 0,162 al Nord e 0,106 al Sud) è ottenuta anche includendo quelle variabili che ho etichettato come di «socializzazione» (istruzione, frequenza alla messa, professione) che in effetti riflettono processi di socializzazione in parte legati alla cultura politica, e quindi già in parte *acquisitivi*¹¹.

Il punto fondamentale quindi è che le caratteristiche più o meno *ascritte* dei cittadini permettono ormai una capacità di predirne il comportamento di voto abbastanza limitata. Per poter giungere a modelli che abbiano una capacità esplicativa più importante è indispensabile prendere anche in considerazione quelli che possiamo considerare gli esiti della socializzazione politica (il livello di coinvolgimento politico, che tuttavia ha già un carattere fortemente acquisitivo), ma soprattutto gli atteggiamenti politici veri e propri. Nell’analisi in esame, anche il ristretto insieme di atteggiamenti considerati porta il modello a una buona capacità esplicativa. Ma – ciò che è più importante – il fortissimo incremento prodotto dall’aggiunta dell’ultimo gruppo di variabili testimonia che gli atteggiamenti politici sono ben poco riconducibili a caratteristiche sociodemografiche degli elettori: rappresentano una *dimensione politica autonoma*, non necessariamente in relazione con caratteristiche *a monte* dell’elettore come ad esempio la generazione o la professione.

Vale la pena inoltre di spendere qualche parola sul ruolo del *territorio*. Si tratta di una categoria esplicativa molto usata (e forse abusata) negli ultimi anni, in parte anche a causa del successo elettorale della Lega Nord, considerato l’archetipo del partito fondato sul territorio anche in termini simbolici. I risultati appena presentati nell’analisi sembrano viceversa mostrare come le variabili di tipo territoriale (primi due blocchi) abbiano una capacità esplicativa del voto estremamente limitata. Includendo solo queste variabili, la capacità esplicativa del modello è infatti rispettivamente di 0,051 per la Toscana, 0,073 per il Nord e 0,054 per il Sud. Come si possono conciliare questi risultati con l’importanza del territorio messa in evidenza dalla letteratura?

¹⁰ Vedi ad esempio Sani e Segatti (2002).

¹¹ Ovviamente il fatto di stimare lo stesso modello su dati provenienti da *survey* diverse comporta inevitabili problemi di comparabilità. Tuttavia le due indagini sono entrambe CATI e con un piano di campionamento molto simile. Inoltre va sottolineato che in tutta l’analisi non si prendono in considerazione le distribuzioni monovariate delle variabili, ma *relazioni* tra variabili, che sono meno vulnerabili a problemi di distorsione nel campionamento.

Tab. 1 – Capacità esplicativa (pseudo-R-quadro di Nagelkerke) dei tre modelli stimati per le tre aree geografiche, aggiungendo progressivamente blocchi di variabili al modello stimato

regione	territorio	Variabili incluse				valori/ atteggiamenti	N
		demo- grafiche	socializzaz.	socializzaz. politica			
	prov. +capoluogo +dimens. comune	+genere +generazione	+istruzione +messa +professione	+coinvolg. politico	+leader forte +immigrati_pos +immigrati_neg +fiducia_pres +fiducia_partiti		
Toscana	0,051	0,057	0,127	0,153	0,310	616	
Nord	0,025	0,073	0,096	0,162	0,184	504	
Sud	0,007	0,054	0,061	0,106	0,131	532	

Fonte: per la Toscana, Cise/RT 2008; per Nord e Sud, Itanes 2008.

La risposta sta anzitutto in due importanti precisazioni. La prima è relativa alla variabile dipendente: in questa analisi infatti essa è la scelta tra i due grandi *blocchi* di centrosinistra e centrodestra, ignorando le specifiche scelte di partito. In questo modo, il ruolo del territorio nel determinare il voto a diversi partiti all'interno dello stesso blocco (ad esempio, la complementarità al Nord per cui la Lega Nord è più forte nei piccoli centri mentre il Pdl è più forte nelle grandi città) viene completamente rimosso. Quella che viene analizzata è la variazione, lungo la dimensione territoriale, del consenso ai *due* grandi blocchi. È vero che anch'essa è rilevante, ma senza dubbio meno della variazione del voto ai *partiti*. In secondo luogo, il punto fondamentale è che l'analisi viene condotta separatamente per Nord, Toscana e Sud: di conseguenza quella che stiamo analizzando non è la *differenza* tra queste tre zone, ma la loro *eterogeneità interna*, in altre parole il fatto che differenze geografiche (vivere in un capoluogo o in un piccolo centro, in una provincia o in un'altra) facciano differenza tra cittadini che vivono nella *stessa* macroarea geografica. E da questo punto di vista è il Nord a mostrare la massima rilevanza del fattore territoriale (non a caso, si tratta di una macroarea che combina le due aree tradizionalmente diverse del Nord-Ovest e Nord-Est); la Toscana mostra una rilevanza inferiore delle variabili territoriali, così come il Sud.

Ma che cosa significa davvero il fatto che – all'interno di una determinata area – le differenze tra diversi tipi di comuni (o tra diverse province) siano più o meno marcate? Deve necessariamente essere interpretato in termini di frammentazione territoriale? Qui occorre chiarire un paradosso, che rischia di generare un equivoco, riguardo all'interpretazione delle differenze territoriali.

Tradizionalmente infatti queste ultime vengono interpretate come il prodotto di un'eredità storica di lungo termine, fatta della stratificazione e combinazione di numerosi processi che hanno prodotto una cultura politi-

ca locale unica e irripetibile, in cui le differenze tra territori sono semplicemente *date*, senza poter essere interpretate in base a conflitti o dimensioni politiche *attuali*.

Tuttavia non è difficile immaginare uno scenario in cui le differenze territoriali sono semplicemente il frutto di *effetti di distribuzione*: in altre parole due città possono differire fortemente tra loro in termini di comportamenti di voto semplicemente, per esempio, a causa di una diversa composizione in termini di occupazione (in una potrebbero prevalere i lavoratori autonomi, nell'altra i dipendenti), senza che questo abbia niente a che vedere con tradizioni politiche preesistenti.

La differenza tra questi due casi potrà sembrare di lana caprina, ma diventa estremamente rilevante nel momento in cui si affrontano queste differenze in termini *operativi*, ad esempio per pianificare una campagna elettorale. Nel primo caso i leader politici dovranno affidarsi a una conoscenza precisa e puntuale di un territorio politicamente molto frammentato, dovendo di volta in volta costruire argomentazioni specifiche per il contesto in esame; nel secondo caso, potranno utilizzare un'unica argomentazione (nell'esempio, sfruttando semplicemente la contrapposizione tra dipendenti e autonomi), basata sulla 'vera' dimensione sottesa a un'apparente eterogeneità territoriale.

Già, ma a questo punto come è possibile individuare empiricamente quale di queste due diverse ipotesi si applica ai nostri casi? Una possibile soluzione è quella di provare a stimare ciascuno dei modelli visti in precedenza in *due* versioni: la prima *con* le variabili territoriali (come visto in precedenza), la seconda *senza* di esse. In questo modo, confrontando la capacità esplicativa delle due versioni, siamo in grado di valutare l'apporto *genuino* delle variabili territoriali. Se, ad esempio, in un modello completo che comprenda anche tutti gli atteggiamenti politici, includere o escludere le variabili territoriali produce una differenza ancora rilevante, ciò significa che esistono differenze territoriali che non possono essere ricondotte a semplici effetti di distribuzione. Viceversa, se non esiste differenza questo significa che le apparenti differenze territoriali sono in realtà dovute a semplici effetti di distribuzione di altre variabili.

La Tabella 2 riporta i risultati di questa analisi, separatamente per le tre aree geografiche considerate. Per ogni area, la prima riga riporta le varie capacità esplicative (man mano che vengono aggiunti blocchi di variabili) nel modello che include anche le variabili territoriali; la seconda riporta gli stessi dati per il modello che *non include* le variabili territoriali; infine la terza riga («gap») riporta la differenza tra i due tipi di modello. Iniziando dalla Toscana, è proprio quest'ultima riga a mettere in evidenza come una parte delle differenze territoriali sia ascrivibile a semplici effetti di distribuzione: si osserva infatti che il contributo aggiuntivo delle variabili territoriali (che raggiunge un massimo di 0,052 al terzo blocco di variabili), diminuisce fortemente man mano che nel modello vengono inseriti i blocchi successivi,

tanto che nel modello finale l'apporto aggiuntivo delle variabili territoriali scende a 0,032, con una diminuzione del 38% rispetto al valore massimo. Questo significa che quasi il 40% delle differenze territoriali osservate in prima battuta è in realtà riconducibile a semplici effetti di distribuzione¹². Il caso del Nord Italia presenta una tendenza simile. Anche qui una parte della variabilità territoriale è in realtà dovuta a semplici effetti di distribuzione; tuttavia si tratta di una porzione inferiore (la diminuzione del *gap* tra blocchi è del 26%), che indica come le differenze geografiche al Nord sono meno riconducibili a differenze politiche attuali.

Ma il caso più interessante è quello del Sud. Qui l'inserimento di altre variabili relative ad atteggiamenti politici non solo non permette di spiegare le differenze geografiche, ma le mette in evidenza ancora maggiormente (aggiungendo variabili, il *gap* aumenta di quasi un terzo), a testimonianza di un'eterogeneità geografica che non può essere spiegata in chiave di contrapposizioni politiche attuali.

Concludendo su questo punto, ricapitolo brevemente i risultati visti finora. L'esame di diversi blocchi di variabili mette in evidenza come le variabili sociodemografiche abbiano una capacità esplicativa ormai limitata in tutti e tre i contesti esaminati. Ciò vale in particolare per le variabili territoriali, che sembrano avere una (seppur modesta) maggior capacità esplicativa al Nord, rispetto ai livelli più bassi registrati in Toscana e al Sud. Un esame più approfondito di queste differenze rivela tuttavia *pattern* più complessi: la Toscana è – delle tre aree – quella che presenta una maggiore compattezza, in quanto le apparenti differenze geografiche possono essere ricondotte in misura rilevante a semplici effetti di distribuzione. Ciò vale in misura inferiore al Nord, ma soprattutto non vale al Sud, che presenta una frammentazione maggiore, in cui le differenze geografiche non possono essere spiegate in chiave di distribuzione; anzi, l'inserimento delle variabili 'politiche' mette in evidenza come, a parità di atteggiamenti politici, le differenze nei comportamenti di voto siano ancora maggiori in termini geografici.

3. Gli effetti

Veniamo a questo punto ai risultati veri e propri del modello stimato nei casi esaminati. Quali sono gli effetti delle variabili considerate nel favorire

¹² Ovviamente il ragionamento va applicato con cautela soprattutto all'ultimo blocco, quello degli atteggiamenti, in quanto potrebbe benissimo darsi che la particolare distribuzione territoriale degli atteggiamenti sia effettivamente di origine storica, e corrisponda a una spiegazione genuina. Tuttavia la prospettiva qui adottata non è tanto di tipo esplicativo con ambizioni causali, ma di fatto descrittiva-operativa: interessa capire se e quanto le differenze geografiche possono essere ricondotte a semplici schemi di atteggiamenti politici (ad esempio, utilizzabili in una campagna elettorale nazionale) o viceversa – come è evidente ad esempio nel caso del Sud – se queste differenze sono dovute ad una autentica frammentazione di cultura politica, difficile da ridurre a uno schema complessivo.

Tab. 2 – Capacità esplicative (pseudo-R-quadro di Nagelkerke) dei tre modelli stimati per le tre aree geografiche, aggiungendo progressivamente blocchi di variabili al modello stimato; confronto con e senza variabili territoriali (gli N sono riportati nella Tabella 1)

		Variabili incluse							
regione	territorio	demo-grafiche	socializzaz.	socializzaz. politica	valori/ atteggiamenti				
	prov. +capoluogo +dimens. Comune	+genere +generazione	+istruzione +messa +professione	+coinvolg. politico	+leader forte +immigrati_pos +immigrati_neg +fiducia_pres +fiducia_partiti				
<i>Toscana</i>									
	0,051	0,057	0,127	0,153	0,310				
con variabili territoriali									
senza variabili territoriali		0,005	0,087	0,117	0,278				
Gap	-	0,052	0,040	0,036	0,032				-38%
<i>Nord</i>									
	0,073	0,096	0,162	0,184	0,373				
con variabili territoriali									
senza variabili territoriali		0,020	0,088	0,113	0,317				
Gap	0,025	0,076	0,074	0,071	0,056				-26%
<i>Sud</i>									
	0,054	0,061	0,106	0,131	0,264				
con variabili territoriali									
senza variabili territoriali		0,008	0,056	0,079	0,198				
Gap	0,007	0,053	0,050	0,052	0,066				+32%

un voto al centrosinistra piuttosto che al centrodestra? Questi effetti variano nelle tre aree geografiche considerate? Le risposte a queste domande possono essere desunte dalla Tab. 3, che riporta in forma estremamente sintetica i risultati della stima del modello in esame nelle tre aree. Per ciascuna variabile non viene riportato il valore effettivo del coefficiente stimato, ma semplicemente la direzione dell'effetto (CS=centrosinistra, CD=centrodestra) se esso risulta statisticamente significativo¹³. Per ciascuna variabile l'effetto viene riportato relativamente a tre stadi del modello, in cui il modello include rispettivamente: un primo blocco abbreviato in «dem» (territorio, genere, generazione); il primo, più un secondo blocco «soc» (istruzione, messa, professione, coinvolgimento politico); infine, i primi due più un ultimo blocco «pol» (tutti gli atteggiamenti politici). In questo modo è possibile ripetere anche per queste variabili il ragionamento svolto precedentemente a proposito delle variabili territoriali. In particolare, quest'analisi appare rilevante per gli effetti di genere, come vedremo tra poco.

La tabella si presta a una lettura sintetica relativa a grandi blocchi di variabili. Il primo che prendo in esame è quello relativo alle variabili territoriali. Nella tabella sono riportate le sole variabili territoriali relative al comune (capoluogo, dimensione del comune). Non sono ovviamente riportati – per brevità – i valori delle variabili *dummy* relative a ciascuna regione e provincia¹⁴. Questo spiega perché – apparentemente – gli effetti riportati sembrano indicare come le differenze territoriali siano più rilevanti in Toscana che al Nord e al Sud. In realtà, tenendo conto delle differenze tra province (non riportate), quello che emerge è che l'eterogeneità in Toscana è lievemente inferiore, e soprattutto di tipo diverso: non si tratta tanto di differenze tra specifiche province, quanto di differenze strutturali tra tipi di comuni. Le variazioni geografiche in Toscana appaiono più leggibili in base a processi generali: nei comuni capoluogo si registra una maggiore propensione a votare per il centrosinistra rispetto al resto della provincia, con un effetto che rimane anche nell'ultimo stadio del modello (atteggiamenti politici) a testimonianza che si tratta di una caratteristica strutturale, non riconducibile a conflitti politici attuali. Effetti che vanno in una direzione simile si registrano anche relativamente alla dimensione del comune: in particolare – a parità delle altre condizioni – sono i comuni piccoli e medi a registrare una maggior propensione al voto per il centrosinistra rispetto alle grandi città (in questo caso Firenze)¹⁵. È interessante osservare come queste differenze tra tipi di comune non si registrano se non in misura minima al Nord e al Sud.

¹³ Viene inoltre riportato il livello di significatività statistica. I valori dei parametri stimati sono riportati in Appendice.

¹⁴ Inserire nel modello una variabile *dummy* per ogni regione e provincia equivale di fatto a specificare un corrispondente modello multilivello *random intercept* (Rabe-Hesketh e Skrondal 2008).

¹⁵ La categoria di riferimento sono infatti i centri sopra i 250.000 abitanti. In ciascuna variabile la categoria di riferimento è sottolineata.

Venendo all'influenza di genere e generazione, si osserva invece una tendenza più simile tra le tre aree geografiche considerate. Per quanto riguarda il genere, siamo anzitutto di fronte a una tendenza già individuata recentemente (Corbetta e Cavazza 2008), ovvero quella in base alla quale – diversamente dal passato – le donne tendono ad avere opinioni politiche più progressiste rispetto agli uomini (in questo caso hanno una maggiore propensione a votare per il centrosinistra). Si tratta di una tendenza che emerge soltanto se si tiene conto anche di tutte le altre variabili, e che non a caso nei risultati compare soltanto nel modello finale. Addirittura al Nord la tendenza che appare al primo blocco è opposta: si tratta di un effetto di distribuzione dovuto alla variabile «professione», che riflette il fatto che molte donne sono casalinghe, e che – come visibile più in basso – è quest'ultima variabile a essere correlata con il voto a centrodestra. Quando quest'ultima viene tenuta sotto controllo, la predilezione verso il centrodestra scompare, e addirittura muta di segno quando si introducono le variabili relative agli atteggiamenti politici. Considerazioni simili valgono per gli effetti generazionali. In questo caso – utilizzando come categoria di riferimento gli elettori nati dopo il 1985 – si osservano tendenze molto simili in Toscana e al Sud, con le generazioni 'centrali' su posizioni più progressiste, e meno rilevanti al Nord. Il fatto che questi effetti scompaiano all'inserimento degli atteggiamenti politici testimonia che queste generazioni sono generalmente più progressiste, e che la loro scelta di voto è influenzata solo indirettamente da questo atteggiamento più generale.

L'esame delle variabili del blocco successivo rivela invece la presenza di alcune differenze più marcate tra zone geografiche. Ciò vale anzitutto per l'effetto della condizione occupazionale. In Toscana l'unico effetto significativo è quello di una tendenza più conservatrice tra i lavoratori autonomi, tendenza che invece al Nord si riscontra tra le casalinghe. Quest'ultima tendenza è presente anche al Sud, e in quest'ultimo caso l'effetto rimane anche dopo l'inserimento degli atteggiamenti politici nel modello: ciò testimonia come in questo caso si tratti di un'influenza diretta sul voto, con una maggiore propensione verso il centrodestra anche a prescindere dagli atteggiamenti politici generali. Al Sud la condizione occupazionale sembra avere un effetto anche relativamente alle due categorie degli atipici (non rilevati nell'indagine CISE/RT), che hanno una tendenza più progressista, e dei disoccupati, che viceversa hanno una tendenza maggiormente conservatrice.

Le differenze permangono e si fanno di ancor maggior interesse passando a esaminare l'effetto del livello di istruzione e della frequenza alla messa. Qui anzitutto si osserva una netta cesura tra Nord e Sud: al Sud queste due dimensioni non hanno rilevanza esplicativa del voto, che appare più frammentato e meno leggibile secondo categorie generali, come visto in precedenza. Viceversa Toscana e Nord presentano effetti significativi, anche se secondo un quadro diverso. Anzitutto riguardo al livello di istruzione: al Nord si osserva una chiarissima tendenza dei cittadini meno istruiti

	Toscana			Nord			Sud		
	dem	soc	pol	dem	soc	pol	dem	soc	pol
<i>Livello di istruzione</i>									
Nessuno o elementare					CD**				
Media inferiore			CS*		CD**				
Diploma					CD**				
Laurea (cat. rif.)									
<i>Frequenza alla messa</i>									
Mai		CS**	CS*		CS***	CS***			
Quasi mai					CS*	CS**			
Circa una volta al mese									
2-3 volte al mese (solo Itanes)									
Tutte le settimane o quasi									
Livello di coinvolgimento politico		CS***	CS**		CS***			CS***	
Leader forte			CD***			CD***			CD***
Immigrati (item negativo)			CD***			CD**			CD***
Immigrati (item positivo)			CS***			CS***			
Fiducia nel Pres. d. Repubblica			CS**			CS***			CS**
Fiducia nei partiti (nazionali)			CD***			CD**			

* $p < 0,05$; ** $p < 0,01$; *** $p < 0,001$.

Queste considerazioni acquistano ulteriore senso nel momento in cui si prendono in esame le ultime variabili del modello: coinvolgimento politico e atteggiamenti politici. È soprattutto la prima a dire a mio parere qualcosa di interessante. Il livello di coinvolgimento politico è correlato con il voto a centrosinistra in tutte e tre le aree considerate. Ma mentre al Nord e al Sud si tratta di un effetto indiretto (l'effetto scompare quando si inseriscono gli atteggiamenti politici), in Toscana permane anche un forte effetto diretto, a testimonianza che il livello di coinvolgimento politico non influenza soltanto gli atteggiamenti politici astratti, ma ha un ruolo come principio organizzatore dell'offerta partitica vera e propria. Ciò spiega come sia possibile che istruzione e pratica religiosa abbiano un'influenza minore, e tuttavia la capacità esplicativa complessiva del modello sia molto simile a quella registrata nel Nord: la minor rilevanza del *divide* di istruzione e di quello religioso è compensata da una dimensione politica autonoma e rilevante (su cui mi soffermerò nel prossimo paragrafo). E questa rilevanza delle variabili politiche è confermata dagli effetti degli atteggiamenti politici, tutti molto rilevanti. Questa tendenza è analoga a quella del Nord, ma diversa da quella del Sud, in cui gli atteggiamenti politici hanno effetti meno forti, e configurano un modello esplicativo meno efficace, a conferma di una cultura politica più frammentata.

In sintesi, credo si possa affermare che la cultura politica toscana appare per certi versi più politicamente strutturata rispetto agli altri due casi esaminati. Il Sud mostra una maggiore frammentazione e una minore leggibilità in termini di riferimenti analitici generali: la frammentazione territoriale non è riducibile ad altre variabili; i *divide* religioso e d'istruzione hanno scarsa rilevanza, ma così anche il coinvolgimento politico e gli atteggiamenti politici; ciò configura un modello esplicativo meno efficace, quindi una fenomenologia del voto meno riconducibile a caratteristiche generali. Il modello relativo al Nord viceversa mostra una capacità esplicativa più alta, e un ruolo importante dei *divide* religioso e d'istruzione, che vanno ricondotti in prima battuta a fratture di tipo *sociale* e non autenticamente politico. Il caso toscano viceversa presenta una minor rilevanza di queste due dimensioni, a fronte di una dimensione genuinamente *politica* in grado di dispiegare un'importante capacità esplicativa, e che quindi suggerisce una maggior strutturazione in termini *politici* (e non semplicemente sociali) dei comportamenti di voto.

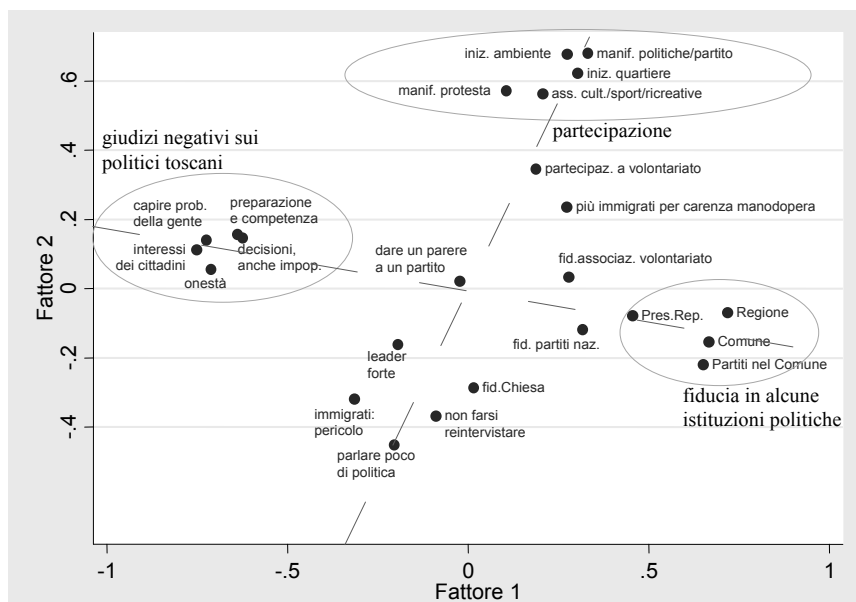
Il problema è che, mentre atteggiamenti politici come quello verso gli immigrati sono facilmente riconducibili a opzioni valoriali generali, la semplice categoria – ad esempio – del coinvolgimento politico non è interpretabile direttamente in senso valoriale. È per questo motivo che il prossimo paragrafo è dedicato a un approfondimento relativo alle dimensioni politiche che strutturano il voto in Toscana. Se è vero che la scelta tra centrosinistra e centrodestra in Toscana sembra dettata da considerazioni più autonomamente *politiche* rispetto al resto d'Italia, esistono una o più dimensioni che strutturano queste considerazioni?

4. La struttura degli atteggiamenti politici in Toscana

Quest'ultimo paragrafo abbandona la prospettiva comparata mantenuta finora ed è dedicato a un approfondimento specifico sulla Toscana. L'approfondimento deriva dalla constatazione che in questa regione i comportamenti di voto sembrano essere strutturati, in modo peculiare rispetto alle altre aree considerate, da valutazioni e giudizi più autonomamente *politici*, rispetto a semplici caratteristiche sociodemografiche o a identità sociali e pre-politiche. Di conseguenza nasce l'esigenza di ricostruire una possibile *mappa* degli atteggiamenti che influenzano il voto: esiste una *dimensione politica* sottostante che orienta il voto dei toscani, magari in base a orientamenti valoriali di tipo politico generale?

Il percorso che ho adottato per cercare di rispondere a questa domanda è basato su due passi. Il primo consiste nell'identificare un insieme il più possibile ampio di atteggiamenti (e comportamenti) politici che permettano di predire il voto in Toscana. Una volta identificate queste variabili è possibile, mediante un'analisi fattoriale, procedere al secondo passo: ovvero identificare se le variabili in esame sono correlate tra loro secondo una o più dimensioni esplicative generali.

Fig. 1 – Diagramma dei pesi fattoriali relativo all'analisi fattoriale di 24 variabili che strutturano le scelte di voto



Nel primo passo sono state individuate 24 variabili (corrispondenti a atteggiamenti e comportamenti politici) che fossero utili per predire il comportamento di voto (dicotomico)¹⁶. È stata poi eseguita un'analisi fattoriale su queste 24 variabili, che ha mostrato la presenza di due dimensioni principali¹⁷. Il diagramma dei pesi fattoriali (*factor loadings*), presentato nella Figura 1, mostra la configurazione spaziale delle correlazioni tra ciascuna variabile e i due fattori estratti, e permette quindi un'interpretazione sostantiva dei due fattori.

Il diagramma mette in evidenza come, in effetti, le variabili analizzate abbiano un certo grado di strutturazione su due dimensioni (tratteggiate manualmente nella figura, in base ai risultati), strutturazione che è messa in evidenza in particolare dalla presenza di alcuni *cluster* evidenziati manualmente.

¹⁶ In effetti un modello basato su queste 24 variabili più le variabili sociodemografiche (ma senza il coinvolgimento politico e senza l'autocollocazione politica) raggiunge uno pseudo-R-quadro di 0,521.

¹⁷ I primi due fattori hanno autovalori rispettivamente di 4,27 e 2,08, mentre il terzo ha un autovalore inferiore a 1 (0,86). La varianza spiegata dal primo fattore è del 60,8%, mentre per il secondo è del 29,6%, per un totale del 90,4%. N=718. La bidimensionalità individuata dall'analisi fattoriale non appare un prodotto artificioso della procedura di analisi, dovuto a una violazione degli assunti: un'analisi di controllo basata sul modello probabilistico di Mokken evidenzia infatti come gli item utilizzati corrispondano a diverse scale, non riconducibili a un'unica dimensione latente. Sul problema in generale vedi Van Schuur (2003).

La prima dimensione, quella con maggior varianza spiegata, appare tuttavia scarsamente esplicativa in termini sostantivi. All'estremo sinistro (negativo) è definita da un cluster che raggruppa i giudizi (negativi, a causa dell'orientamento dell'item usato nell'analisi) dati dall'intervistato su varie qualità degli uomini politici in Toscana. All'estremo destro (positivo) è invece definita da un cluster relativo alla fiducia dell'intervistato in alcune istituzioni politiche (ma che esclude i partiti politici a livello nazionale). In questo caso l'interpretazione più plausibile è che la correlazione tra queste variabili non sia dovuta a una dimensione sostantiva relativa a questi giudizi, ma piuttosto sia in gran parte contaminata dall'orientamento politico generale dell'intervistato.

Questo perché la classe politica in Toscana è in larghissima maggioranza di centrosinistra: di conseguenza è possibile che il giudizio generale sui politici toscani che sulle amministrazioni locali (e non a caso sul Presidente della Repubblica, ma non sui partiti nazionali) nasconda in realtà, semplicemente, un atteggiamento politico generale di centrosinistra. In questo caso, quindi, si tratta di un'interpretazione tautologica che ci è di scarso aiuto nel comprendere le motivazioni politiche sottostanti di una preferenza per il centrosinistra.

La situazione invece è sensibilmente diversa per quanto riguarda il secondo fattore, che in ogni caso presenta un ragguardevole 30% di varianza spiegata. In questo senso la configurazione di atteggiamenti sembra avere una sua leggibilità in base a categorie più generali che permettono di dare un senso all'associazione statistica tra variabili apparentemente prive di relazioni concettuali. All'estremo positivo (in alto) del fattore 2 troviamo infatti un cluster relativo alla frequenza di *partecipazione* ad attività associative e soprattutto politiche (la partecipazione ad attività di volontariato si trova in una posizione più intermedia, che indica una correlazione inferiore con il fattore). All'estremità opposta troviamo viceversa alcuni indicatori apparentemente in scarsa relazione tra loro: la tendenza a parlare raramente o mai di politica, la non disponibilità a farsi reintervistare di persona dopo l'intervista Cati, la percezione degli immigrati come un pericolo, il consenso al fatto che ci sia bisogno di un leader forte e la fiducia nella Chiesa cattolica.

Una possibile chiave di lettura che propongo per una dimensione che veda opposti questi due cluster è relativa a una visione generale del *potere* dell'*autorità*, e al rapporto che il singolo individuo deve intrattenere con essa. A un estremo troviamo infatti non tanto una partecipazione generica (come quella ad attività di volontariato) ma una partecipazione volta a un impatto sulla realtà collettiva, e quindi *politica*¹⁸, che corrisponde a una visione *orizzontale* del potere, in cui l'autorità (politica, ma anche culturale) è oggetto di *input* continui (cui deve presumibilmente rispondere) da parte

¹⁸ Solo in senso lato, rispetto alla partecipazione ad attività culturali.

del singolo cittadino, che contribuisce in prima persona e non è oggetto di decisioni imperscrutabili e prese d'autorità. All'estremo opposto troviamo invece la concezione opposta di un'autorità fortemente *gerarchica*, in cui il cittadino si pone in un'ottica chiaramente subordinata di destinatario passivo di decisioni da parte di un'autorità cui delega volentieri il compito di prenderle. Così a questo estremo troviamo il rifiuto di occuparsi della politica (sia in termini di essere intervistato, che in termini di semplice discussione occasionale), la fiducia in un'istituzione che rappresenta l'archetipo di un'autorità di tipo gerarchico come la Chiesa cattolica, nonché la percezione della necessità di un leader forte¹⁹.

Potremmo dire che questo asse fondamentale corrisponde a una dimensione quindi di tipo genuinamente *politico*, in quanto – in senso notevolmente generale, e con un'area di significato che va dai precetti morali della religione alle scelte di influire sulla vita di quartiere – unisce atteggiamenti che hanno il denominatore comune della *struttura del potere*: se esso deve corrispondere a una struttura orizzontale e *accountable*, o se viceversa deve avere caratteristiche di gerarchia, lontananza e imperscrutabilità. Si tratta di una dimensione che non ci appare un risultato casuale, anche alla luce di quanto emerso nei capitoli precedenti, a sua volta in linea con importanti contributi teorici come ad esempio lo schema di *The Civic Culture* ripreso nel saggio di Di Gioia e Pappalardo in questo volume. La dimensione dell'*efficacia* appare rilevante: una delle dimensioni chiave che distingue i toscani di centrosinistra da quelli di centrodestra sembra proprio essere la visione del potere e della propria capacità di influenzarlo. Da un lato, l'idea che il potere debba rispondere a cittadini informati e partecipi, che non temono di metterlo in discussione o di pretendere che fornisca risposte; dall'altro, una concezione per cui il potere deve essere esercitato in modo gerarchico e solitario, calando decisioni dall'alto su cittadini che non si ritengono all'altezza di discuterne le scelte, e meno che mai di influenzarlo.

5. Una cultura politica strutturata?

Cercando di proporre un'interpretazione complessiva rispetto ai vari elementi che ho presentato nei paragrafi precedenti, la chiave di lettura che suggerisco è in effetti quella – per la Toscana – di una cultura politica maggiormente *strutturata*. Con questo termine intendo riassumere in un unico concetto diversi aspetti che sono emersi nel corso dell'analisi. In prima battuta, una frammentazione territoriale che è complessivamente minore, e che presenta maggiori caratteri di leggibilità in termini di categorie generali, piuttosto che di semplici fenomeni locali frutto di irripetibili e uniche

¹⁹ La relazione con la percezione del pericolo rappresentato dagli immigrati si giustifica a mio parere solo con categorie ancora più generali, legate a strutture valoriali di tipo psicologico e non politico (vedi ad es. Itanes 2006).

intersezioni di processi e di particolari vicende storiche. In secondo luogo, una minore rilevanza per il voto di posizioni soggettive individuali come le caratteristiche professionali da un lato, e di fratture identitarie di tipo sociale (e non politico) come le differenze di istruzione e di pratica religiosa.

L'altra faccia della scarsa rilevanza di questi fattori è quindi la maggior importanza di fattori genuinamente *politici*: essere di sinistra o di destra in Toscana non è dovuto al fatto di appartenere a classi sociali più o meno istruite, o a un'appartenenza identitaria di tipo religioso, ma a valori e atteggiamenti che sono inevitabilmente da riferire alla sfera della *politica*. E in questo senso l'ultimo passo dell'analisi, ovvero l'individuazione di una dimensione concettuale dotata di rilevante capacità esplicativa e di una interpretazione concettuale accettabile, sembra indicare come effettivamente quelli che sono atteggiamenti politici dotati di capacità esplicativa possano invece essere ricondotti a una matrice comune attingendo ancora una volta a categorie genuinamente *politiche* come quelle relative alla visione del *potere* e dell'*autorità*. Essere di sinistra o di destra in Toscana, al netto delle altre caratteristiche antecedenti, presupporrebbe in definitiva una posizione chiara su quello che debba essere il funzionamento del potere: se gerarchico, opaco e poco raggiungibile, oggetto di deleghe ampie e generiche, o se viceversa orizzontale e partecipato, oggetto di scrutinio e *input* frequenti. Un'interpretazione di questo tipo potrà apparire immaginifica, ma a mio parere lo è meno se si ripensa a quei contributi²⁰ che hanno posto l'accento sull'antichità (a partire dall'età comunale) delle tradizioni di autogoverno e di autoorganizzazione cittadina in Toscana. Questa sì – e concludo suggerendo un'ipotesi di lavoro da approfondire con strumenti diversi – potrebbe essere una variabile genuinamente territoriale: una tendenza a vedere la politica in termini di contrapposizione tra visioni diverse del potere, come esito di processi storici antichi, profondi e sedimentati nella cultura politica dei cittadini, e in quanto tali non riconducibili a questioni politiche attuali, ma tuttavia sempre in grado di dispiegare un'influenza rilevante.

²⁰ Vedi il saggio di Floridia in questo volume.

Appendice

Tabella A – Parametri stimati (coefficienti *b* di un modello di regressione logistica binomiale), Toscana

	Blocco				
	1	2	3	4	5
Tipo comune	-1,768**	-1,791**	-1,635*	-1,456*	-2,149*
popres5==<= 5000	-1,226	-1,257	-1,048	-0,74	-1,915
popres5==5001-15000	-1,448	-1,486	-1,357	-1,126	-2,297*
popres5==15001-50000	-1,687*	-1,732*	-1,59	-1,399	-2,118*
popres5==50001-250000	-0,129	-0,173	-0,161	-0,048	-0,544
popres5=>250000 (cat. rif.)	0	0	0	0	0
donna		-0,067	-0,051	-0,294	-0,700**
coorte7==<= 1935		-0,114	-1,039	-0,801	-0,436
coorte7==1936-1945		-0,263	-1,135	-0,787	-0,743
coorte7==1946-1955		-0,511	-1,499*	-1,147	-0,818
coorte7==1956-1965		-0,656	-1,736**	-1,640**	-1,199
coorte7==1966-1975		-0,306	-1,216*	-1,179*	-0,836
coorte7==1976-1985		-0,48	-1,147*	-1,129*	-1,167
coorte7=>1985 (cat. rif.)		0	0	0	0
Professione==Dipendente pubblico			-0,454	-0,361	-0,308
Professione==Dipendente privato			-0,102	-0,139	-0,594
Professione==Autonomo			0,956*	0,934*	0,651
Professione==Studente			-0,796	-0,979	-1,326
Professione==Disoccupato			-0,993	-1,081	-1,731
Professione==Casalinga			0,228	0,073	-0,07
Professione==Pensionato (cat. rif.)			0	0	0
edu4==Nessuno o elementare			-0,244	-0,838	-0,987
edu4==Media inferiore			0,206	-0,295	-0,806*
edu4==Diploma			0,055	-0,158	-0,335
edu4==Laurea (cat. rif.)			0	0	0
Chies==Mai			-0,898**	-0,900**	-0,855*
Chies==Quasi mai			-0,449	-0,464	-0,585
Chies==Circa una volta al mese			0,537	0,538	0,192
Chies==Tutte le settimane o quasi (cat. rif.)		0	0	0	
IndiceCoinvolgimento10				-2,318***	-1,674**
C'è bisogno di un leader forte				0,798***	
Gli immigrati sono un pericolo	0,483***				
Il numero di immigrati deve crescere	-0,656***				
Fiducia nel Presidente della Repubblica	-0,497**				
Fiducia nei partiti (nazionali)	0,847***				
Costante	1,546	2,015*	2,927*	4,138***	3,054
N	647	647	646	646	616
Pseudo R ²	0,051	0,057	0,127	0,153	0,31

* $p < 0,05$; ** $p < 0,01$; *** $p < 0,001$.

Tabella B – Parametri stimati (coefficienti b di un modello di regressione logistica binomiale), Nord

	Blocco					
	1	2	3	4	5	6
capoluo		0,593	0,316	0,304	0,208	0,744
grancom5==1. 0-5000		0,3	0,156	-0,123	-0,221	0,512
grancom5==2. 5001-15000		0,155	0,065	-0,299	-0,374	0,44
grancom5==3. 15001-50000		0,39	0,284	0,016	-0,001	0,473
grancom5==4. 50-250mila		-0,786	-0,698	-1,094*	-1,130*	-1,204
grancom5==5. oltre 250mila (cat. rif.)		0	0	0	0	0
Sesso==F			0,429*	-0,03	-0,302	-0,637*
coorte7==1. fino al 1935			1,449**	0,097	0,533	1,041
coorte7==2. 1936-1945			0,5	-0,964	-0,558	-0,161
coorte7==3. 1946-1955			0,483	-0,913	-0,671	-0,315
coorte7==4. 1956-1965			0,619	-0,564	-0,424	-0,125
coorte7==5. 1966-1975			0,809*	-0,123	-0,046	-0,033
coorte7==6. 1976-1985			0,756	0,124	0,228	0,449
coorte7==7. 1986-1990 (cat. rif.)			0	0	0	0
profes_all7==1. Dipendenti				-0,117	-0,113	-0,385
profes_all7==2. Autonomi				0,753	0,828	0,756
profes_all7==3. Atipici				-0,459	-0,258	-0,567
profes_all7==6. Studenti				-0,735	-0,594	-0,537
profes_all7==7. Disoccupati				-0,13	-0,211	-0,156
profes_all7==5. Casalinghe				0,976*	1,042*	0,841
profes_all7==4. Pensionati (cat. rif.)				0	0	0
titstu==1. Elementari o nessuno				1,604***	1,222**	0,156
titstu==2. Medie				1,023**	0,758*	0,299
titstu==3. Diploma				1,105**	0,946**	0,801
titstu==4. Laurea (cat. rif.)				0	0	0
Chies==1. Mai				-1,407***	-1,382***	-1,676***
Chies==2. Due-tre volte all'anno				-0,544*	-0,499	-0,991**
Chies==3. Una volta al mese				-0,458	-0,605	-0,903
Chies==4. Due-tre volte al mese				-0,312	-0,356	-0,3
Chies==5. Tutte le domeniche				0	0	0
IndiceCoinvolgimento10					-1,631***	-0,858
C'è bisogno di un leader forte		0,586**				
Gli immigrati sono un pericolo		0,421**				
Giusto permettere la costruzione di moschee		-0,594**				
Fiducia nel Pres. d. Repubblica			-0,711***			
Fiducia nei partiti					0,653**	
Costante	0,334	-0,16	-0,947	0,045	1,048	-0,41
N	678	678	677	588	587	504
Pseudo R ²	0,025	0,073	0,096	0,162	0,184	0,373

* $p < 0,05$; ** $p < 0,01$; *** $p < 0,001$.

Tabella C – Parametri stimati (coefficienti b di un modello di regressione logistica binomiale), Sud

	Blocco					
	1	2	3	4	5	6
capoluo		-0,616	-0,592	-0,292	-0,254	-0,408
grancom5==1. 0-5000		-0,483	-0,513	-0,564	-0,512	-1,216
grancom5==2. 5001-15000		-0,419	-0,438	-0,452	-0,535	-1,22
grancom5==3. 15001-50000		-0,482	-0,516	-0,628	-0,61	-0,969
grancom5==4. 50-250mila		0,294	0,219	0,003	-0,016	-0,559
grancom5==5. oltre 250mila (cat. rif.)		0	0	0	0	0
Sesso==F			0,112	-0,355	-0,615**	-0,748**
coorte7==1. fino al 1935			0,159	-1,042	-0,311	-0,074
coorte7==2. 1936-1945			-0,479	-1,572*	-0,957	-1,034
coorte7==3. 1946-1955			-0,265	-1,362*	-0,784	-0,667
coorte7==4. 1956-1965			-0,458	-1,613**	-1,270*	-1,073
coorte7==5. 1966-1975			-0,031	-1,256*	-1,004	-0,942
coorte7==6. 1976-1985			-0,249	-0,766	-0,551	-0,297
coorte7==7. 1986-1990 (cat. rif.)			0	0	0	0
profes_all7==1. Dipendenti				0,075	0,326	0,653
profes_all7==2. Autonomi				0,659	0,855	0,881
profes_all7==3. Atipici				-1,983*	-1,52	-2,296
profes_all7==6. Studenti				-1,055	-0,68	-0,129
profes_all7==7. Disoccupati				0,793	1,048*	0,961
profes_all7==5. Casalinghe				0,787*	0,914*	0,952
profes_all7==4. Pensionati (cat. rif.)				0	0	0
titstu==1. Elementari o nessuno				0,868*	0,259	-0,101
titstu==2. Medie				0,567	0,205	0,125
titstu==3. Diploma				0,333	0,045	-0,07
titstu==4. Laurea (cat. rif.)				0	0	0
Chies==1. Mai				-0,484	-0,519	-0,55
Chies==2. Due-tre volte all'anno				0,007	0,045	0,076
Chies==3. Una volta al mese				-0,041	-0,04	-0,084
Chies==4. Due-tre volte al mese				0,541	0,54	0,485
Chies==5. Tutte le domeniche				0	0	0
IndiceCoinvolgimento10					-1,650***	-0,862
C'è bisogno di un leader forte			0,506***			
Gli immigrati sono un pericolo		0,566***				
Giusto permettere la costruzione di moschee	-0,171					
Fiducia nel Pres. d. Repubblica			-0,417**			
Fiducia nei partiti					0,129	
Costante	-0,052	-0,805	-0,645	0,436	1,009	-0,407
N	719	714	714	626	624	532
Pseudo R ²	0,007	0,054	0,061	0,106	0,131	0,264

* $p < 0,05$; ** $p < 0,01$; *** $p < 0,001$.

G. Corica

L'integrazione politica dei giovani: le sfide e gli scenari futuri

I. Introduzione

Dalle analisi che abbiamo visto nei capitoli precedenti è progressivamente emerso il quadro di una cultura politica caratterizzata da forti elementi di continuità con il passato, tuttavia accanto a rilevanti cambiamenti. Cambiamenti che appaiono inevitabilmente connessi ai grandi processi di ristrutturazione che hanno investito in particolare i partiti di massa, che tanta importanza avevano avuto nella strutturazione della *subcultura* politica che aveva caratterizzato la Toscana. Tuttavia va osservato che il quadro che abbiamo visto finora è relativo al *complesso* della popolazione toscana: in altre parole combina in un'unica analisi le caratteristiche dei cittadini più anziani (socializzati politicamente in periodi molto diversi dall'attuale) con quelle dei più giovani. Di conseguenza è difficile dire se parte della continuità osservata sia in realtà semplicemente dovuta all'importante presenza nella popolazione di generazioni più anziane.

È chiaro che questo avrebbe evidenti implicazioni in termini di *attualità* e *riproducibilità* della tradizione politica: un complesso di atteggiamenti e comportamenti confinato alle generazioni più anziane sarebbe testimonianza di una cultura politica in realtà destinata a cambiare in modo radicale in futuro. È per questo che l'analisi di questo ultimo capitolo si concentra specificamente sui *giovani*. Attraverso l'analisi generazionale, infatti, è possibile valutare quali elementi, valori e orientamenti sembrano trasmettersi con successo, e quali, al contrario, sono rimasti in forma sempre più sbiadita solo negli adulti.

I quesiti di ricerca che emergono sono quindi netti: cosa resta della tradizione politica toscana nelle giovani generazioni? Quali aspetti si trasmettono con successo e quali non si sono riprodotti? È possibile cogliere gli sviluppi e gli esiti prossimi delle trasformazioni in corso? Questi interroga-

tivi vengono approfonditi rispetto ad alcuni aspetti che sono emersi come rilevanti nel corso dei capitoli precedenti: l'approccio e la centralità attribuita alla politica; le modalità e gli ambiti di partecipazione; gli atteggiamenti e i comportamenti elettorali e, infine, la valutazione di istituzioni e attori locali e nazionali.

La strategia di analisi procede su due assi fondamentali. Da un lato, le posizioni dei giovani toscani sono confrontate con quelle dei coetanei del resto d'Italia; dall'altro, viene presentato il confronto tra giovani e adulti all'interno del campione toscano. Quest'ultimo confronto tra la popolazione giovanile e quella adulta dovrebbe consentire di cogliere gli elementi di criticità e rottura, le differenze e le eventuali discontinuità che separano i giovani toscani dal resto del campione adulto, e che permettono di individuare i meccanismi e i sistemi di significato che non sono riusciti a trasmettersi dalle vecchie alle nuove generazioni. La seconda direzione della comparazione (giovani toscani – giovani delle altre regioni) è invece finalizzata alla descrizione della specificità toscana o, come sembra emergere dalle prime riflessioni, alla constatazione dell'avvicinamento tra le due popolazioni.

2. Giovani e tradizione politica: il problema

In tempi di antipolitica e di partiti 'leggeri', il binomio giovani – tradizione politica può apparire un ossimoro, quasi una provocazione: infatti, se una tradizione politica territoriale necessita di stabilità, fiducia, continuità e militanza, l'approccio alla politica dei giovani sembra, invece, basarsi su instabilità, disimpegno, rifiuto delle forme codificate di partecipazione politica e forte propensione verso la dimensione individuale¹. Queste dinamiche riflettono e trovano conferma nella tendenza delle generazioni più recenti a una disaffezione verso la politica in senso partitico e istituzionale, espressa attraverso l'abbandono dei canali tradizionali e la scelta di forme meno convenzionali di impegno. Parallelamente alla crisi dei grandi partiti di massa emergono nuove forme di partecipazione più vicine alla sfera del sociale, piuttosto che alla politica intesa in senso stretto, e molto legate al territorio. I «figli della libertà», come li definisce Ulrich Beck (2000), scelgono strumenti e canali di partecipazione che lasciano ampi spazi per la dimensione individuale, senza le connotazioni totalizzanti del passato.

Questo processo generale degli ultimi decenni ha ovviamente inciso anche nel contesto toscano. Alcune ricerche sui giovani toscani e il sistema della subcultura politica territoriale² (Baccetti e Caciagli 1992; De Martin e

¹ Per la partecipazione giovanile Beck 2000, Bettin Lattes 1999, Corbetta 2002, Mastropaolo 2005.

² Per una definizione del concetto di subcultura politica territoriale Trigilia 1986. Per approfondimenti sulle subculture politiche in Italia Almagisti 2008, Baccetti e Messina 2009a, Caciagli 1988b, Diamanti 2001, Ramella 2005, Trigilia 1981.

Giovannini 1989; Ginsborg e Ramella 1999) mettono in evidenza come, già dalla fine degli anni Ottanta, si registri nel mondo giovanile una diminuzione della partecipazione politica nelle sue forme convenzionali, dunque attraverso i partiti (soprattutto il Pci), e le associazioni fiancheggiatrici. La trasformazione del modello di sviluppo economico e i cambiamenti politici nazionali e internazionali degli anni Novanta hanno indebolito l'apparato organizzativo subculturale e fatto venire meno il *telos*, costituito dalla speranza di una società migliore. La letteratura più recente sulle ex aree «rosse» (Baccetti e Messina 2009a; Florida 2009) ci descrive un contesto ormai scarsamente ideologizzato, sganciato dal «partito» e dalle istituzioni collaterali che per decenni hanno espresso la forza della subcultura. L'eredità di tale tradizione consiste nel mantenimento di un orientamento culturale e politico che garantisce il sostegno ai partiti di centro-sinistra, nonché nei consensi riservati alle attività del governo locale (Ramella 2005).

È questo, dunque, il quadro generale all'interno del quale i protagonisti di questo studio si sono formati e informati politicamente. Tuttavia, con un livello di dettaglio maggiore, è possibile introdurre alcune distinzioni legate alla coorte di età, e alle differenti vicende storiche ed esperienze che hanno segnato il processo di socializzazione politica. Anagraficamente, infatti, i giovani del nostro studio si distribuiscono in un lasso di tempo di poco superiore ad un quindicennio (nati dal 1975 al 1991) e possono essere distinti in due coorti di età. I «giovani-adulti» sono sulla soglia dei trent'anni o hanno da poco superato questa età. Hanno assistito al crollo del Muro di Berlino e hanno registrato il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica con tutto quello che ha implicato questa transizione: la scomparsa o il cambiamento dei vecchi attori politici e la trasformazione del sistema elettorale in una direzione maggioritaria; l'affermazione di tendenze antipolitiche e la comparsa di uomini nuovi della politica, da Berlusconi a Di Pietro e Bossi. Invece i «giovani-giovani», poco più che ventenni, sono stati socializzati in un momento storico in cui si era affermato come trionfante un nuovo modo di fare politica, fortemente personalizzato e con spiccate tendenze alla prevalenza del leader sul partito. Entrambi i gruppi, comunque, sviluppano le proprie opinioni in un clima di disinteresse e distacco verso la politica e soprattutto verso i partiti; questi sentimenti, diffusi a livello nazionale, coinvolgono inesorabilmente anche le ex aree subculturali.

3. Chi sono i giovani? Tentativi di definizione

La ricerca ha preso in esame, dal campione complessivo della ricerca CI-SE/RT, il sottoinsieme dei 219 giovani di età compresa tra 18 e 35 anni, prendendo come riferimento la definizione adottata dalle ricerche Iard³ sulla

³ In particolare, sono state considerate la ricerca realizzata sui giovani toscani nel 2003 e la ricerca sui giovani italiani pubblicata nel 2007.

condizione giovanile, che includono nella categoria «giovani» la fascia d'età compresa tra 15 e 35 anni. Prima di concentrarci sui risultati della ricerca e sul contesto in cui questi sono calati, appare tuttavia necessario chiarire alcuni termini di questo lavoro, anzitutto in termini definitivi. È difficile definire concettualmente la categoria dei giovani, ed è difficile ritenerla una vera categoria data l'eterogeneità dei componenti. Eterogeneità dovuta a variabili anagrafiche, socio-economiche e culturali. Chi sono i giovani?

Massimo Livi Bacci prova a rispondere a questa domanda utilizzando quattro criteri di definizione, a suo avviso, «inadeguati ma utili» (Livi Bacci 2008: 13). Il criterio anagrafico-convenzionale si basa su diverse combinazioni di scale di età e risente delle trasformazioni che investono l'universo giovanile. Basti pensare che nelle ultime ricerche Iard la categoria giovanile dalla fascia 15-25 anni si è ampliata prima fino al gruppo dei trentenni, includendo, infine, la fascia dei trentacinquenni. Il criterio bio-demografico indica il tempo «libero da figli»; anche in questo caso è difficile stabilire il confine tra giovani e adulti poiché sono molti i fattori che intervengono a modificare o spostare il parametro (ritmi biologici 'allungati', ad esempio). Il principio bio-sociale riconosce come determinante dell'età adulta il passaggio che si realizza con la morte del padre. Fino ai primi del Novecento questo passaggio si traduceva con l'assunzione delle responsabilità familiari da parte dei figli; oggi, innanzitutto è aumentata l'età in cui questi cambiamenti si verificano e, inoltre, sono cambiate anche le responsabilità che i figli devono assumersi nei confronti dei genitori. Infine, il criterio bio-economico suggerisce come parametro per il passaggio alla vita adulta lo svolgimento di attività lavorative più o meno stabili nel tempo; anche in questo caso si registra una dilatazione del passaggio alla luce della precarietà occupazionale e di *status* che riguarda i giovani italiani. Dunque, la popolazione giovanile appare difficile da tratteggiare e da proporre come un gruppo uniforme e coerente al suo interno. Nell'etichetta «giovani» confluiscono diverse fasce d'età a cui corrispondono attività, propensioni e percorsi di vita diversi, spesso accomunati da dinamiche di precarietà, convivenze prolungate con i genitori e situazioni in cui ad alti livelli di formazione non corrispondono condizioni economiche equivalenti.

Di conseguenza, l'età anagrafica andrebbe per lo meno valutata in modo critico come unico indicatore di giovinezza. Gli elementi che in passato erano rappresentativi del superamento di un *limes*, oggi non possono essere più considerati tali. Il matrimonio o la stabilità lavorativa continuano ad essere centrali per gli individui, ma non sono più indicatori dell'approdo all'età adulta. Per questo motivo, i percorsi di vita più che per tappe superate o da raggiungere potrebbero essere rappresentati come un lungo *continuum* in cui i tragitti individuali si moltiplicano e si diversificano (Merico 2004: 92). In questa prospettiva, la giovinezza non dovrebbe essere pensata come una fase di transizione verso il mondo adulto, ma come un periodo della vita ben

preciso e a sé stante, centrale per la definizione che gli individui daranno di sé stessi; dunque non più un processo ma una condizione (Cavalli 1980).

L'inadeguatezza dell'età anagrafica come criterio di passaggio dal mondo giovanile a quello adulto è d'altronde avvalorata dall'analisi di Karl Mannheim sulle generazioni (Mannheim 2008). Per formare una generazione non è sufficiente essere nati nello stesso anno o nella stessa coorte d'età; la comune collocazione spazio-temporale di più individui esprime solo una possibilità, una generazione in potenza. Affinché una generazione possa essere definita tale è necessario che la collocazione sia accompagnata da una compartecipazione consapevole ai destini comuni, un legame generazionale. La poliedricità dei punti di vista con cui si possono interpretare e affrontare le questioni centrali di un'epoca conduce alla formazione di diverse unità interne allo stesso legame di generazioni. Le unità di generazione rappresentano le diverse risposte possibili a problematiche comuni.

Alla luce di questa prospettiva, possiamo quindi anzitutto chiederci se i giovani di questa indagine costituiscano una *generazione*. Stando alla definizione che ne dà Mannheim, il legame generazionale, per i giovani contemporanei, è messo in discussione dalla lentezza o dalla difficoltà a procedere, dei *processi di avvicendamento* che costituiscono uno degli elementi fondamentali per il formarsi e il susseguirsi di generazioni diverse. La suddetta difficoltà costituisce una barriera per l'emergere di risposte, di rappresentazioni e di strategie comuni rispetto ai problemi, anche se vissuti in modo simile. I giovani di oggi più che una generazione sembrano formare una collocazione affine, relativa al fatto di essere nati nello stesso periodo e di aver vissuto gli stessi avvenimenti ma senza consapevolezza della comunanza del loro destino, nonostante la compartecipazione ad eventi o situazioni simili (dalla precarietà lavorativa all'instabilità familiare). La mancata creazione di un legame generazionale e l'assenza di un ingresso ufficiale nella società come soggetti portatori di responsabilità, diritti ed istanze, rende quindi i giovani scarsamente capaci di elaborare modelli, contenuti e valori autonomi e, dunque, spesso dipendenti da modelli ed esempi esterni, appartenenti ai genitori o veicolati dai consumi (Di Bonaventura 2006).

In questa prospettiva, i giovani presentano percorsi di vita profondamente individualizzati e differenziati ma caratterizzati da alcuni tratti comuni. Innanzitutto, si concorda sulla dilatazione della giovinezza che può essere letta attraverso molteplici indicatori, dalla prolungata permanenza dei giovani nei contesti familiari, all'assenza di un quadro chiaro e delineato del futuro. Queste tendenze si intersecano con i cambiamenti del modello familiare che assume nuove forme e nuove regole interne. Si parla di «famiglia lunga» (Saraceno, Olagnero e Torriani 2005; Facchini 2005) per descrivere la tendenza dei giovani a restare nella casa genitoriale per un periodo di tempo più lungo rispetto al passato. Le motivazioni sono molteplici e intrecciate tra loro: allungamento del percorso formativo, difficoltà a trovare un lavoro e precarietà economica. Cambiano anche i rapporti tra genitori e figli, im-

prontati non in base a criteri asimmetrici e autoritari ma su una maggiore reciprocità dei ruoli. La famiglia è attraversata, dunque, da un clima democratico, di confronto, presentandosi come uno spazio pacificato, basato su quelle che Giddens definisce «relazioni pure» (Giddens 1995), ovvero fondate sui mutui vantaggi che «ciascuna delle parti può trarre dal rapporto continuativo con l'altro» (Giddens 1995: 68). L'istituzione familiare resta un luogo fondamentale per i giovani sia per la garanzia di sicurezza che offre contro la precarietà, sia per la formazione degli orientamenti e dei comportamenti politici, ovvero il processo di socializzazione. Secondo una ricerca sul rapporto tra i giovani italiani e le loro famiglie (Garelli, Palmonari, Sciolla 2005), la maggioranza dei giovani del campione si identifica nei valori trasmessi dalle loro famiglie e il 73% degli intervistati indica nella famiglia il primo valore e/o istituzione da difendere «anche a costo di sacrifici» (Sciolla 2005: 1039).

Venendo al nostro specifico contesto, la presenza simultanea di elementi conformi alla generazione (condivisione di esperienze simili seppur diversificate) e di elementi che, al contrario, impediscono di descrivere con questa etichetta i giovani della nostra ricerca (assenza di un sentimento forte di comunanza per le esperienze vissute) trova una sintesi e un'interpretazione convincente nella definizione di «quasi-generazione» adoperata da Francesco Ramella a proposito delle giovani generazioni delle ex aree rosse (Ramella 2001a: 236). Secondo Ramella è vero che il prolungamento della gioventù si traduce in un assottigliamento dei confini con l'età adulta e in una percezione da parte dei giovani di vivere in continuità con il mondo dei genitori, ma non è altrettanto vero che questa condizione renda i giovani una «non-generazione». Piuttosto, la situazione giovanile si configura come una «quasi-generazione», ovvero un gruppo accomunato da abitudini, attitudini e tendenze specifiche che, pur privo di una forte identità di generazione, è in grado di opporsi, anche conflittualmente, alle generazioni precedenti.

Nello specifico, nelle aree con una tradizione politica di sinistra, accanto a forme tradizionali di inclusione sociale e partecipazione emergono, secondo Ramella, indicatori di nuove forme di civismo che avvicinano storie e percorsi diversi. I giovani vogliono affermare la priorità e la centralità del singolo non in una prospettiva di mancanza di interesse nei confronti della collettività, ma nei termini di una nuova articolazione tra esigenze individuali e doveri sociali. Ciò che accomuna la posizione di questi giovani è una nuova modalità di vivere il rapporto tra la loro individualità, l'esigenza di affermarla e la collettività. Sono giovani lontani dai tradizionali strumenti di partecipazione (dai partiti, ad esempio) ma capaci di tracciare percorsi autonomi. Si collocano in prevalenza a sinistra nello spettro politico, ma rimangono molto attenti ed esigenti nella scelta del partito da votare. Ramella ipotizza, inoltre, che i dismessi meccanismi subculturali possano, in parte, funzionare ancora per i giovani delle classi inferiori, inseriti nelle strutture politiche tradizionali; tuttavia questo inserimento rischia di essere solo strumentale senza creare appartenenza e partecipazione.

Come si vedrà meglio in seguito, l'analisi di Ramella fornisce un'importante chiave di lettura per l'attuale situazione toscana. Alcuni dei tradizionali meccanismi di integrazione della tradizione politica «rossa» probabilmente continuano a funzionare per inerzia, coinvolgendo la parte meno attiva della popolazione giovanile e non, mentre una porzione significativa di giovani sceglie nuovi percorsi, lontani dalla politica, per coniugare partecipazione e individualità.

4. Il rapporto con la politica e la partecipazione

La prima chiave di lettura con cui ci avviciniamo all'analisi è quindi un'idea in parte compatibile con alcuni elementi che abbiamo già visto nei capitoli precedenti: una discontinuità in termini di rapporto con la politica organizzata, tuttavia a fronte di aspetti di continuità relativi alla partecipazione e alla politica in senso lato. Vista dal punto di vista dei giovani toscani, dunque una tendenza a non disperdere l'*humus* sociale, politico e culturale diffuso nei contesti di appartenenza, ma tuttavia ricomponendolo secondo logiche ed esigenze diverse.

I tentativi di ricomposizione conducono, *in primis*, ad una diminuzione della centralità della politica e degli attori che la rappresentano. I tassi di iscrizione a partiti e sindacati relativi ai giovani, infatti, si avvicinano sempre più alla media nazionale. Tuttavia, nonostante il processo di allineamento, i giovani toscani presentano una posizione diversa dai coetanei italiani nel rapporto con la politica. Infatti, secondo il rapporto Iard sui giovani toscani del 2003⁴, il 50% degli intervistati dichiara di mantenersi informato pur non partecipando personalmente ad attività politiche, il 25% spiega il mancato coinvolgimento con le scarse competenze in materia e il 20% è disgustato dalla politica. Il restante 5% partecipa attivamente e si dichiara politicamente impegnato. Tra i giovani del resto del paese è maggiore la percentuale di chi si posiziona in un atteggiamento di delega (34,5%) e di chi prova disgusto verso la politica (23,1%); al contrario, l'impegno attivo è meno diffuso rispetto alla media toscana (3,8%), così come la propensione ad informarsi su quanto avviene a livello politico (38,3%)⁵.

L'approccio informato sulla politica spiega almeno in parte la facilità con cui i giovani si collocano lungo il *continuum* sinistra-destra. La sovrarappresentazione del campione schierato a sinistra e la bassa percentuale di non collocati (17% circa) rende l'idea dell'importanza che questa dico-

⁴ Il campione comprendeva circa 1600 giovani toscani di età compresa tra i 15 e 35 anni. Dunque, non è totalmente paragonabile a quello indagato in questa ricerca.

⁵ I dati sono relativi alla ricerca Iard pubblicata nel 2007. Il campione in questa ricerca è costituito da 3.003 giovani di età compresa tra 15 e 34 anni al 31 dicembre 2003. Per il campionamento si è proceduto con estrazione casuale semplice dei nominativi e con procedure di stratificazione, ponderando i soggetti per età, genere e zona di residenza.

tomia continua ad avere in Toscana. L'autocollocazione dei giovani rispetta fedelmente quella degli adulti (Tabella 1).

Tab. 1 – Autocollocazione sull'asse sinistra-destra

Dom. 54. Molta gente quando parla di politica usa le parole «sinistra» e «destra». Pensando alle Sue opinioni politiche, Lei si definirebbe di...? (% delle risposte valide)		
Collocazione	Giovani	Adulti
Sinistra	53,8	52,4
Destra	29,4	29,8
Non collocati	16,7	17,8
Totale	100	100
N	210	748

Le etichette di sinistra e destra mantengono la loro validità anche a livello nazionale, soprattutto tra i giovani. Secondo i dati Itanes 2008⁶, infatti, solo il 9% dei giovani contro il 20,3% degli adulti non si colloca o rifiuta di rispondere alla domanda; il 47,6% dei giovani italiani si schiera a sinistra e il 43,4% a destra (a fronte del 43,8% e del 34% degli adulti)⁷. Destra e sinistra appaiono «contenitori flessibili» (Bettin Lattes 2001: 38) con significati cangianti ma risultano ancora efficaci per leggere preferenze e orientamenti politici, nonostante i cambiamenti di significato subiti nel tempo e i radicali cambiamenti del sistema politico italiano.

Un approccio informato alla politica e la capacità di collocarsi politicamente a sinistra sono quindi gli elementi che è possibile ricavare da queste prime riflessioni. Tuttavia nessuno dei due fornisce informazioni per comprendere il peso che la politica ricopre nella vita dei giovani toscani. Per ottenere indicazioni relative a questo aspetto il punto di partenza è l'interesse verso la politica, un indicatore certamente non esaustivo ma utile per comprendere la prossimità e la curiosità del campione verso l'arena politica.

Ancora una volta si osserva una straordinaria somiglianza con gli adulti. La maggioranza degli intervistati, giovani e adulti, si dichiara infatti scarsamente o non interessata alla politica. È importante sottolineare questa vicinanza di posizioni, che può suggerire una certa continuità nel rapporto con la politica (Tabella 2).

Sono varie le motivazioni sociologiche che possono spiegare l'interesse o il disinteresse verso la politica. Il benessere economico e percorsi di successo potrebbero disincentivare la partecipazione e la ricerca di soluzioni politiche. Il disinteresse, inoltre, potrebbe nascere dal sentimento di inef-

⁶ La ricerca realizzata tra aprile e maggio 2008 ha coinvolto 3.000 intervistati, distribuiti in tutta l'Italia. I giovani di età compresa tra 18 e 34 anni rappresentano il 24,4% del campione (ovvero 733 casi).

⁷ I giovani italiani, dunque, si schierano molto più degli adulti.

Tab. 2 – Interesse verso la politica

Domanda 6. In generale, lei si interessa di politica?	Giovani (% valida)	Adulti (% valida)
Poco o per niente	60,5	61,0
Abbastanza o molto	39,5	39,0
Totale	100	100
N	219	788

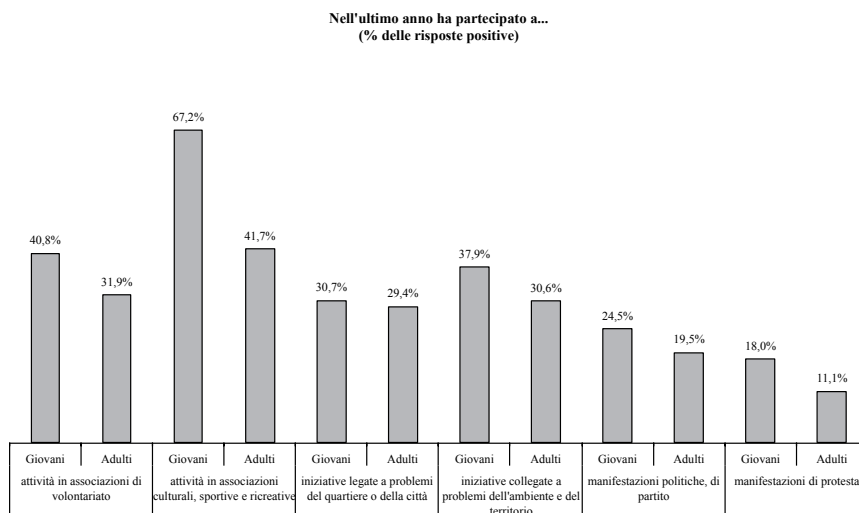
ficacia, ovvero dalla percezione dell'inutilità dell'azione individuale, o di incompetenza politica, provocato dal mancato possesso di risorse e strumenti ritenuti centrali per comprendere e partecipare, avvertiti dall'individuo e ostacolo alla partecipazione. Per superare la difficoltà interpretativa dell'interesse politico questo concetto dovrebbe essere arricchito indagando sul ruolo e sul peso attribuito alla politica. A tal proposito, appare convincente la proposta di Van Deth (2000) che prospetta la necessità di separare, anche semanticamente, l'interesse politico dalla salienza politica, da intendersi come la rilevanza attribuita a questa attività nel modificare l'assetto della società. Individui con un profondo e ricco capitale sociale possono essere interessati alla politica intesa in senso lato, ma non considerarla lo strumento principale per migliorare la struttura della società, o possono avere a disposizione risorse non politiche ma economiche, sociali e culturali per intervenire nei processi di trasformazione.

Nell'ottica di declinare l'interesse e la curiosità verso il mondo politico, appare quindi utile tenere insieme varie dimensioni, reciprocamente trasversali, che permettono di associare all'interesse politico, e dunque ad una dimensione prettamente cognitiva, comportamenti concreti. Il ricorso a strutture ed eventi di partecipazione può essere considerato un indicatore adatto a tal fine. In questo senso, la Toscana è sempre stata considerata una regione con alti tassi di partecipazione nelle diverse declinazioni politiche e sociali. I risultati di altre ricerche realizzate in Toscana o in alcune aree della regione negli anni passati segnalano tuttavia elementi di cambiamento. In particolare, il progressivo superamento del mono-associacionismo, che distingueva i giovani toscani da quelli del resto del paese fino alla fine degli anni Novanta, e l'avvicinamento ad un modello plurimo di associacionismo e partecipazione (Bucchi, Bonifacio e Vitale 2003).

Ed è proprio lo sguardo sulla partecipazione a permetterci di individuare nei nostri dati un elemento di discontinuità. La sfera della partecipazione evidenzia infatti tre dati rilevanti: la specificità dei giovani toscani rispetto agli adulti; la rilevanza dell'associacionismo nelle propensioni giovanili e, in ultimo, la marginalità della partecipazione politica.

Dalla Figura 1 emerge infatti che i giovani partecipano nel complesso più degli adulti: si tratta di un dato che si presenta in modo sistematico, in tutte le forme di partecipazione. Tuttavia questa maggior tendenza alla

Fig. 1 – Partecipazione, vari aspetti



partecipazione rispetto agli adulti si presenta in modo diverso tra le varie forme: è assente nel caso delle iniziative legate a specifici problemi della comunità di appartenenza, mentre è massima (25 punti percentuali) nel caso della partecipazione ad associazioni sportive, ricreative e culturali, e si mantiene sensibile (9 punti) nel caso dell'attività in associazioni di volontariato. Un aspetto in cui invece si registra tutto sommato una certa continuità è la bassa posizione in graduatoria della partecipazione politica. Tra i giovani si conferma il dato degli adulti, per cui la partecipazione a manifestazioni politiche e di protesta è agli ultimi posti tra le varie forme di partecipazione.

Da questi dati sembra quindi emergere una tendenza dei giovani a riprodurre e rafforzare la tradizione associativa. Le attività di volontariato nelle quali si impegnano potrebbero rappresentare una prima modalità di elaborazione di quelle forme diverse di civismo proiettate sull'individuo ma con forte attenzione per la collettività, descritte nel paragrafo precedente. Forme che giungono a coinvolgere circa sette giovani toscani su dieci (e ancora due quinti in attività di volontariato), a fronte tuttavia di un ben più scarso successo delle manifestazioni politiche.

5. Partecipazione politica e comportamenti elettorali

Abbiamo quindi visto che le attività organizzate da partiti o da formazioni politiche richiamano uno scarso interesse nella popolazione giovanile toscana, anche se comunque maggiore rispetto ai dati relativi agli adulti. La politica non attrae i giovani toscani né nelle sue forme tradizionali (manifestazioni partitiche) né nelle sue espressioni meno convenzionali (manife-

stazioni di protesta). Lo scarso richiamo di queste forme di partecipazione trova una parziale conferma nei bassi tassi di intervistati iscritti attualmente (6%) o in passato (4,2%) a partiti politici, di fronte ad una stragrande maggioranza di intervistati che non sono mai stati iscritti ad un partito (89,8%). La popolazione adulta non si differenzia molto da questi dati: il 5,5% degli intervistati è attualmente iscritto, il 13,2% è stato iscritto in passato e il resto del campione non ha mai avuto la tessera di un partito (81,2%).

Passando dal livello di partecipazione attivo (prendere parte a manifestazioni e essere parte di forze politiche) al livello più cognitivo di identificazione si riscontra che, nonostante i bassi tassi di iscrizione, rispettivamente il 56,3% dei giovani e il 59,3% degli adulti toscani dichiarano di sentirsi vicino ad un partito politico. Nel confronto con l'ambito nazionale, dalla ricerca Itanes 2008 risulta che il 53,9% dei giovani e il 52,4% degli adulti italiani manifestano la propria prossimità ad un partito. La specificità toscana è confermata soprattutto dalla popolazione adulta, poiché nel caso dei giovani la differenza tra il campione toscano e nazionale è modesta (2,4% contro il 6,9% degli adulti).

Questi due aspetti mostrano quindi di nuovo la presenza di una discontinuità. Da un lato in termini della percentuale di iscritti, che è bassa sia tra i giovani che tra gli adulti, ma a fronte di una quota non trascurabile di ex-iscritti tra questi ultimi: testimonianza di una stagione di forte partecipazione ormai esaurita, e apparentemente non destinata a riprodursi tra i più giovani. Dall'altro lato, in termini della percentuale di intervistati vicini a un partito. Mentre tra gli adulti toscani si registra una percentuale superiore di sette punti rispetto al dato nazionale, questa differenza, tra i giovani, si riduce a due punti e mezzo, a testimonianza di un progressivo avvicinamento dei giovani toscani ai coetanei italiani riguardo al rapporto con la politica di partito.

La vicinanza ad un partito è ulteriormente definita dalla scelta della forza politica (Tabella 3). La distribuzione delle preferenze riflette la tendenza verso il centro-sinistra e nello specifico verso il Pd (38,2%), partito di governo in Regione. E rispecchia anche la tendenza più generale verso una collocazione politica entro i due schieramenti maggiori, considerato che Pd e Pdl⁸ restano le due forze con il maggior numero di scelte. Appare interessante, ma sempre in linea con l'andamento elettorale regionale, il 12% della Sinistra Arcobaleno (sigla alla quale si sono aggiunte le preferenze per Prc, Pdc e Verdi). Questi risultati diventano ancora più significativi se confrontiamo le posizioni dei giovani con il resto del campione. Emergono qui significative differenze tra giovani e adulti, dovute probabilmente in parte ad una diversa visione dei partiti e interpretabili anche in una pro-

⁸ In entrambi i casi si sono accorpate le preferenze date alla nuova veste dei partiti e quelle relative alle singole ex componenti; quindi nel caso del Pd si tratta di Ds e Margherita e nel caso del Pdl di Fi e An (non considerando la scissione di Futuro e libertà).

spettiva diacronica legata al momento di vita, che tende a privilegiare una maggior polarizzazione delle scelte. Nella popolazione adulta si conferma la tendenza alla scelta dei due maggiori partiti, con percentuali più alte di circa 10 punti percentuali per il Pd e di poco più di 2 punti per i Pdl.

Tab. 3 – Qual è il partito che sente più vicino?

Partito a cui si sente vicino	Giovani (% valida)	Adulti (% valida)
Sinistra arcobaleno (Prc, Pdc, Verdi)	12,0	11,2
Pd (Ds, Margherita)	38,2	48,3
Idv	8,1	4,4
Pdl (Fi, An)	21,4	23,8
Lega Nord	4,8	2,1
Udc	3,6	3,0
La Destra	1,0	0,6
Fiamma Tricolore	0,9	0,3
Sdi		1,0
Lista Pannella Bonino	0,6	0,3
Altro	9,5	1,2
Nessuno	0,6	3,7
Totale	100	100
N	104	409

La vera novità sembra provenire da due forze politiche nuove rispetto al tradizionale panorama politico toscano: l'Italia dei Valori e la Lega, che registrano rispettivamente l'8,1% e il 4,8% di giovani che si dichiarano vicini: circa il doppio, rispetto a quanto avviene tra gli adulti. È ipotizzabile che sia il forte richiamo alla dimensione valoriale, presente in entrambe le forze politiche seppur con collocazione politica e sfumature diverse, a generare identificazione. L'offerta di valori e forte identità da parte di Idv e Ln contrappone queste forze al maggiore pragmatismo e alle caratteristiche simboliche molto meno definite dei grandi partiti. E non a caso questa insistenza sulla dimensione simbolica si accompagna in entrambi i casi a una critica serrata delle pratiche meno trasparenti e più *partitocratiche* della politica (nomine, corruzione, gestione personalistica e abusiva di denaro e potere legati all'incarico ricoperto)⁹. In un certo senso, non sorprende il maggior successo di queste formazioni tra i giovani, che paradossalmente potrebbe rappresentare un freno alla perdita di credibilità della politica intesa *lato sensu*.

⁹ La Lega nord inizia ad avere qualche problema nel trasmettere alla base la nettezza del distacco dalla politica degli sprechi sia per la partecipazione del partito al governo sia per i recenti scandali che hanno coinvolto molti amministratori leghisti.

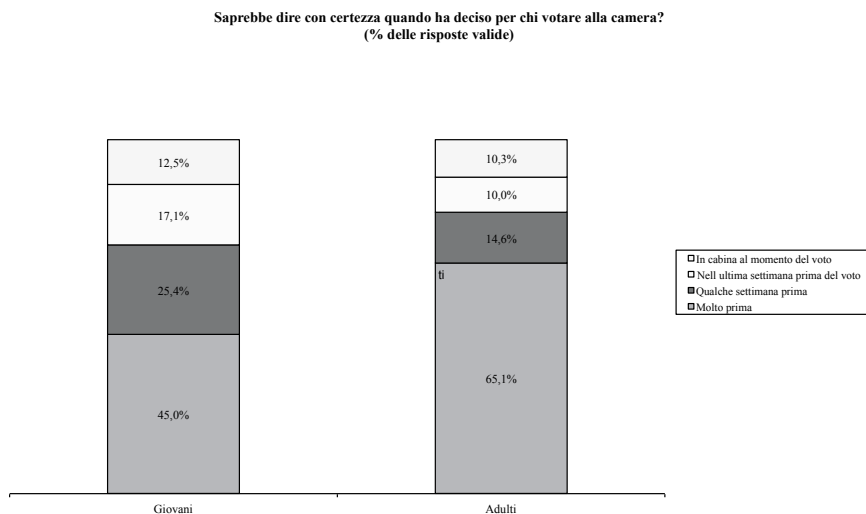
Mentre gli adulti, attraverso un meccanismo forse in parte inerziale, continuano ad identificarsi prevalentemente con un partito che rappresenta l'erede istituzionale del Pci (nonostante sia oggi caratterizzato dalla mediazione tra due diverse culture politiche prima contrapposte), i giovani cercano risposte in formazioni relativamente nuove e centrate sui valori. Ad esempio nel caso dell'Italia dei Valori, si può ipotizzare che il forte sentimento anti-berlusconiano, nonché la presenza di alcune personalità che in Toscana hanno orientato questo partito in una direzione particolarmente 'movimentista' di sinistra, abbiano reso il partito di Di Pietro particolarmente idoneo a rappresentare queste istanze.

Confrontando i dati della nostra ricerca con quelli di Itanes a livello nazionale, emergono alcune peculiarità del panorama regionale. I giovani toscani, infatti, risultano chiaramente più orientati verso la sinistra dello spettro politico, privilegiando la Sinistra Arcobaleno con una differenza di 4 punti percentuali rispetto ai giovani della ricerca Itanes, il Pd con uno scarto di 10 punti e l'Italia dei valori con una differenza del 3% circa. Il Pdl, che conta il 21,4% delle vicinanze tra i giovani toscani, è al 39,2% tra i giovani italiani.

Ulteriori indicazioni sulle differenze dell'approccio politico dei giovani rispetto a quelle del resto del campione adulto provengono dall'analisi dei comportamenti elettorali. *In primis*, emergono diversità relative all'astensionismo. Quasi il 20% dei giovani intervistati non si è recato alle urne alle elezioni politiche del 2008, a fronte del 10,9% del campione adulto. Inoltre, nella scelta del partito da votare i giovani toscani si rivelano meno sicuri rispetto agli adulti. Il 25,4% di coloro che si sono recati alle urne ha deciso chi votare solo qualche settimana prima dell'appuntamento elettorale, contro il 14,6% circa del resto del campione (Figura 2).

Per certi versi, si tratta di un dato non sorprendente, visto che il modello classico della socializzazione politica vede una maggiore instabilità di scelte e una maggior propensione all'astensione proprio tra i più giovani. Tuttavia è proprio questo dato a indicare una discontinuità nel caso toscano, in quanto era proprio la presenza di un forte apparato subculturale a trasmettere con forza una tendenza alla partecipazione al voto (su scelte stabili) già dalle prime elezioni a cui partecipavano i giovani. Il fatto che oggi sembri valere anche per la Toscana un modello non-subculturale di socializzazione politica sembra quindi una testimonianza di cambiamento.

E la conferma che la stabilità elettorale sembra essere un attributo della popolazione adulta la si osserva allargando il campione al livello nazionale. Gli adulti scelgono molto tempo prima il partito che voteranno (il 66,7% degli adulti italiani contro il 48,7% dei giovani). Tuttavia il confronto Toscana-Italia è ancora più interessante tra i giovani, indicando addirittura una minore certezza di decisione tra i giovani toscani. La quota di giovani toscani che decidono il partito da votare soltanto in cabina è leggermente superiore a quella toscani del totale dei giovani italiani; 12,5% contro 9,9%.

Fig. 2 – *Decisione di voto*

Questi dati permettono di valutare una serie di elementi profondamente collegati con l'influenza della tradizione politica e l'instabilità elettorale. La scelta di voto rimandata a qualche giorno prima o al momento immediatamente antecedente al voto lascia pensare ad un'identità politica non chiara, in parte instabile e influenzata da fattori contingenti, di attualità, sempre più svincolati da logiche di appartenenza politica. In Italia questa identità potrebbe appartenere all'elettore instabile che spesso determina gli esiti elettorali (Diamanti 2006b).

Tali perplessità non sembrano tuttavia inficiare, almeno per ora, la stabilità politica della Toscana poiché il Pd si conferma il partito più votato anche tra i giovani (Tabella 4). Ma anche in questo caso emergono delle significative differenze tra giovani e adulti: tra i primi diminuiscono i consensi verso le forze principali (Pd e Pdl) e aumentano i voti verso partiti della sinistra estrema, verso la Lega e, seppur con percentuali minori, verso l'Udc. Sono maggiori anche le percentuali di chi dichiara di aver votato scheda bianca o nulla.

Si registra inoltre una discrasia tra le dichiarazioni di voto e la vicinanza ad un partito. Tale discrasia riguarda trasversalmente, con percentuali più o meno significative, tutte le forze politiche ma appare particolarmente interessante nel caso dell'Italia dei Valori, con una differenza tra voto e vicinanza di 4,5 punti¹⁰. La differenza tra identificazione e voto conferma

¹⁰ La discrasia è presente anche nella popolazione adulta; interessante è la differenza tra la vicinanza e la dichiarazione di voto alla Sinistra arcobaleno (rispettivamente 11,2% e 6,5%).

Tab. 4 – Il partito votato alla Camera (elezioni politiche 2008)

Mi può dire per quale partito ha votato alla Camera? (% delle risposte valide)	Giovani	Adulti
Partito Democratico	38,5	46,9
Popolo delle Libertà	19,3	26,1
Sinistra Arcobaleno	10,2	6,5
Unione di Centro	4,7	3,3
Italia dei Valori	3,6	3,3
Lega Nord	3,5	1,4
Partito Socialista	3,0	1,0
La Destra	0,9	0,7
Aborto? No, Grazie		0,1
Ho votato scheda bianca o nulla	4,6	2,7
Non ricorda	8,2	6,2
Altro	3,6	1,7
Totale	100	100
N	132	572

la centralità della dimensione valoriale nel fare avvertire vicino il partito (Tabella 3) ma rivela la penetrazione solo parziale dell'Idv nel contesto politico toscano, con il prevalere di meccanismi e logiche tradizionali nella decisione di voto.

Il successo relativo di partiti eterodossi rispetto alla tradizione politica locale, o la scelta del non-voto, possono essere interpretati alla luce della tendenza delle giovani generazioni a penalizzare i partiti tradizionali, sostenuti invece dagli adulti, e a premiare l'offerta politica nuova, le formazioni più estreme o identitarie, i partiti estranei al panorama locale o a scegliere la strada del rifiuto e dell'astensionismo. Sono effetti legati al corso della vita: le scelte radicali caratterizzano il percorso dei giovani che, crescendo, si spostano progressivamente su posizioni più moderate. Sono molte le ricerche¹¹ che confermano questa propensione dei giovani ma, all'interno del contesto politico regionale, tale tendenza appare comunque una novità e avvicina ulteriormente i giovani toscani al resto dei coetanei. Tuttavia questa tendenza si colloca sempre in un contesto di sostanziale continuità negli orientamenti politici di fondo. Da un confronto (che non presentiamo in dettaglio) tra il campione toscano e quello nazionale (dati Itanes 2008) emerge infatti che il Partito Democratico e la Sinistra Arcoba-

¹¹ Ad esempio, una ricerca del 1995 dell'Abacus di Modena segnala la rilevanza della scelta dell'astensione o il voto a forze diverse da quelle tradizionali (Lega, Verdi, e soprattutto An) tra i giovani. Lo stesso anno una ricerca compiuta a Bologna segnala An come primo partito scelto dai giovani tra i 15 e i 26 anni (dunque anche tra classi di età non ancora coinvolte nel voto).

leno raccolgono comunque consensi maggiori tra i giovani toscani rispetto ai loro coetanei nazionali, con uno stacco di 8 punti percentuali nel primo caso e di 3 punti circa nel secondo. Specularmente, presentano risultati più bassi gli altri partiti come il Popolo della Libertà e la Lega.

6. Fiducia e governo locale

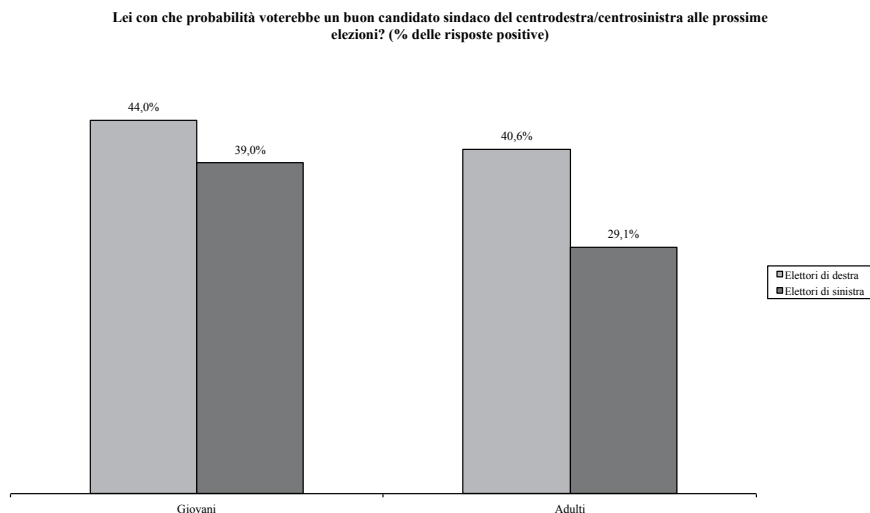
Oltre alla stabilità elettorale, un ulteriore aspetto della tradizione politica toscana è costituito dalla fiducia riposta nella politica locale e nel buon governo. Infatti, permane, seppur fortemente indebolito, uno specifico modo di mettere in relazione e far dialogare gli interessi economici e sociali presenti all'interno della regione, secondo un modello basato sull'apertura, il confronto e la concertazione (Ramella 2005).

Secondo le ricerche più recenti sull'eredità della subcultura rossa (Baccetti e Messina 2009a), il successo delle amministrazioni locali è testimoniato da risultati elettorali sempre positivi; tuttavia la minore densità di questo consenso rispetto al passato appare evidente nella diversificazione del voto tra elezioni amministrative, che continuano a premiare il Pd, e le elezioni politiche, in cui i risultati dei due poli sono meno distanti. Il sostegno accordato a giunte comunali, provinciali e regionali di centro-sinistra non si traduce, dunque, sempre in una scelta per la stessa area politica a livello nazionale. Questa differenza può essere attribuita al buon governo locale e alla fiducia riposta negli amministratori, ma rivela l'esistenza di un voto amministrativo per certi aspetti contestualizzato, finalizzato all'amministrazione del territorio e non necessariamente supportato da una stabile appartenenza politica. La nostra indagine includeva una domanda relativa a questo aspetto, con l'intento di rilevare quanto la scelta amministrativa fosse percepita in termini ideologici, o al contrario ormai svincolata da questi ultimi, e connessa prevalentemente all'aspetto dell'amministrazione. Agli intervistati che avevano dichiarato di aver votato per un partito di centro-destra è stata chiesta la disponibilità a votare un buon candidato sindaco di centro-sinistra; la stessa domanda in senso contrario è stata posta agli intervistati dello schieramento opposto¹².

I risultati relativi a questa domanda (Figura 3) sono in parte rivelatori di un atteggiamento pragmatico. È infatti ampia la quota di intervistati che si dichiarano, almeno in teoria, disposti a scegliere un buon candidato sindaco anche dello schieramento opposto. Tuttavia emergono anche delle preclusioni, in particolare tra gli adulti: la propensione a votare un buon candidato dello schieramento opposto è infatti nettamente più bassa tra gli elettori di centrosinistra, rispetto a quelli di centrodestra. Un aspetto che può indicare il permanere di una preclusione ideologica tra gli adulti di

¹² Agli elettori dell'Udc sono state poste entrambe le domande.

Fig. 3 – Disponibilità a votare un candidato sindaco dello schieramento opposto al proprio



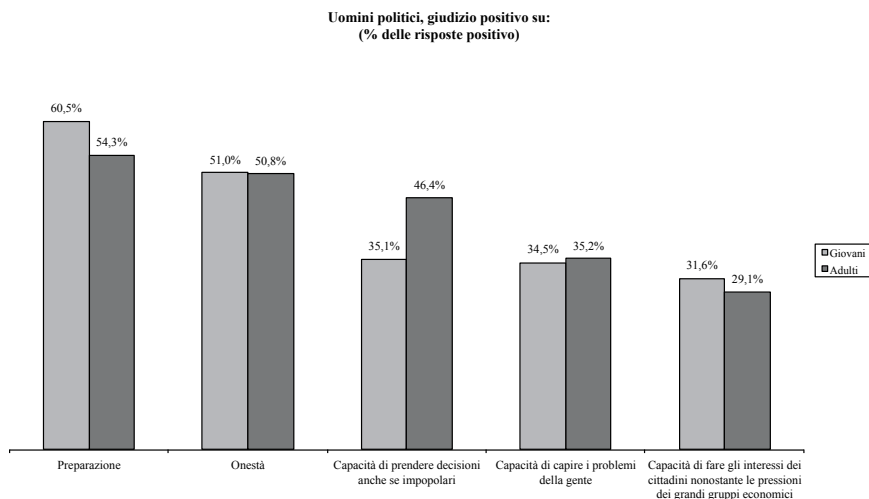
centrosinistra; oppure di un maggiore pragmatismo dei cittadini di centrodestra, peraltro in Toscana quasi ovunque abituati ad amministrazioni di centrosinistra, di cui evidentemente si dà un giudizio sostanzialmente positivo. Tra i giovani un atteggiamento di tipo pragmatico sembra diffuso in misura ancora maggiore, configurando una situazione in cui le preclusioni ideologiche sembrano ancora meno rilevanti. Va tuttavia rilevato che anche tra i giovani (sia di centrosinistra che di centrodestra) è maggioritaria la quota di coloro che *non* sarebbero disposti a una scelta di segno diverso rispetto alle proprie opinioni politiche.

In ogni caso, emerge (ancor più tra i giovani) una quota di intervistati per cui gli amministratori sono valutati e scelti per il loro spessore e per le loro caratteristiche personali, e non in maniera acritica per la collocazione politica. L'accuratezza e l'attenzione con cui i giovani selezionano i politici che li rappresenteranno e le istanze che i primi rivolgono ai secondi emergono anche nella valutazione di alcune caratteristiche della classe politica locale (Figura 4).

La maggioranza degli intervistati converge su un giudizio molto o abbastanza positivo sulla preparazione e sull'onestà (rispettivamente circa il 60% e il 50%); i valori diventano negativi nella valutazione della capacità di prendere misure importanti ma impopolari, dell'empatia (capacità comprendere i problemi della gente), e della forza di resistere alle pressioni dei gruppi economici.

In questo quadro, la classe politica toscana appare preparata e onesta ma distante dalla cittadinanza, in parte impotente di fronte agli interessi

Fig. 4 – Giudizio positivo sugli uomini politici in Toscana



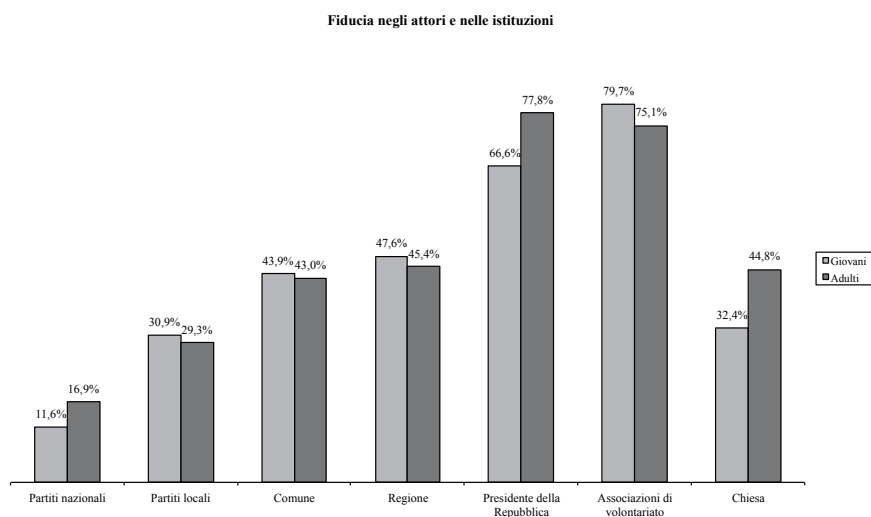
economici (se non addirittura strettamente legata ad essi) e, di conseguenza, non abbastanza forte da assumere decisioni che, seppur fondamentali, comporterebbero malumori e perdite di consenso immediato. I meriti riconosciuti al personale politico riguardano la sfera della competenza tecnica (idealmente sostituibile con pareri esperti) e della correttezza, ma le questioni relative alla politica intesa come attività finalizzata a regolamentare la cosa pubblica e a garantire il benessere collettivo sono valutate negativamente. La scarsa capacità dei politici di conoscere e capire le difficoltà dei cittadini è una costante emersa anche dalle interviste in profondità e sottende un tema ben più rilevante, visto nei capitoli precedenti, ovvero la percezione della distanza con la classe politica avvertita dai cittadini.

Dunque, gli uomini politici toscani sono giudicati positivamente per gli aspetti tecnici e procedurali, ma non per le capacità più strettamente politiche. Cosa avviene, invece, per le istituzioni? Sono ancora attivi i meccanismi di riproduzione della fiducia verso gli attori politici e sociali presenti soprattutto in ambito locale?

I dati segnalano la presenza di livelli di fiducia differenziati in base all'istituzione e all'attore considerato (Figura 5). Le valutazioni di giovani e adulti non si differenziano molto per il grado di fiducia riposto nelle istituzioni e negli attori locali; i giovani sembrano essere moderatamente più fiduciosi nei confronti del Comune e della Regione. Questo dato permette di convalidare l'ipotesi che la valutazione positiva sulle istituzioni locali sia stata trasmessa anche alla popolazione giovanile. Se la fiducia per le istituzioni locali è concessa da poco meno della metà del campione, la fidu-

cia nei confronti dei partiti politici è sensibilmente più bassa. Tuttavia tra i giovani si enfatizza ancora di più la distinzione, già vista in precedenza, tra partiti locali e nazionali, che vede questi ultimi godere di livelli di fiducia sensibilmente più bassi, rispetto ai partiti a livello locale. I giovani infatti, rispetto agli adulti, hanno una fiducia ancora inferiore nei partiti nazionali, e lievemente maggiore nei partiti locali.

Fig. 5 – Fiducia nelle istituzioni



I giovani inoltre si diversificano nettamente nella posizione assunta nei confronti della Chiesa: poco meno di un terzo dei giovani ripone molta o moltissima fiducia in questa istituzione tradizionale a fronte del 45% circa degli adulti. Una differenza in parte visibile anche nella fiducia nei confronti del Presidente della Repubblica. Ma il dato forse più significativo proviene dagli attori privilegiati dai giovani: la percentuale importante (circa 80%) di giovani che sostengono e credono nel volontariato, letta congiuntamente alla quota di giovani che partecipano attivamente alle attività delle associazioni (di volontariato o di natura culturale, ricreativa e sportiva, rispettivamente il 40 e il 70% circa) confermano la presenza di una fitta rete associativa diffusa in Toscana, interpretabile come eredità ultima della tradizione politica locale o come base di una nuova cultura civica tipicamente giovanile. Fiducia nelle associazioni e partecipazione sociale suffragano l'ipotesi di una nuova espressione del civismo, distante dalla politica e dalle sue organizzazioni ma profondamente radicata nel territorio e sensibile alle tematiche collettive.

7. Conclusioni

Il ritratto dei giovani toscani, così come emerge dalla nostra analisi, è poliedrico e può essere soggetto a varie interpretazioni a cavallo tra continuità e mutamento. Dal confronto con la popolazione giovanile italiana emerge una specificità dei giovani toscani, frutto del sedimentarsi di valori, atteggiamenti e credenze della tradizione politica regionale: in particolare la propensione verso l'associazionismo, la maggiore politicizzazione, il marcato orientamento a sinistra e la fiducia riposta in alcuni attori e istituzioni locali. Al contempo, la comparazione con la popolazione adulta rivela cambiamenti significativi nella partecipazione politica, rispetto alla tradizione subculturale. I giovani toscani fanno registrare alti tassi di partecipazione; ma è quella che potrebbe essere definita una partecipazione sociale, concentrata nel settore del volontariato e delle associazioni culturali e sportive; non si tratta di una partecipazione politica in senso stretto, tanto meno canalizzata attraverso i partiti.

I giovani infatti sono più distanti rispetto agli adulti dalla principale forza politica di centro-sinistra, e in generale percepiscono i partiti come vicini ma solo 'abbastanza', oppure li vivono da semplici simpatizzanti. La scelta del voto, inerziale e dogmatica per molti adulti, sembra essere diventata una scelta ragionata, basata non sulla tradizione ma sulla forza delle motivazioni offerte. Il voto è diventato esigente, ha bisogno di dimostrazioni che i giovani esigono dalla classe politica, dipinta come competente e onesta ma poco capace di prendere decisioni impopolari e di capire realmente i bisogni della cittadinanza.

La stabilità elettorale che sembra confermata in Toscana può essere spiegata dall'assenza, almeno temporanea, di partiti politici diversi dal Pd verso i quali fare confluire le proprie preferenze, in grado di testimoniare e promuovere alcuni dei valori la cui presenza è suffragata dagli alti tassi di partecipazione sociale, ma che difficilmente possono essere oggi espressi dal principale partito di centro-sinistra. Le percentuali di giovani che si identificano con l'Idv, pur non votando questo partito, forniscono una conferma della ricerca di una forza nuova, con un forte ancoraggio ai valori e capace di rappresentare anche l'insofferenza verso la politica tradizionale.

I risultati dell'analisi confermano, dunque, un dato emerso con chiarezza dalle analisi precedenti: il potenziamento della tendenza all'associazionismo da un lato, e la crisi della partecipazione politica, nelle sue varie forme, tra i giovani toscani. Gli alti tassi di partecipazione testimoniano la densità del tessuto associativo e il vigore dei valori che lo sostengono. La vivacità dell'associazionismo è interpretabile in una duplice prospettiva: in parte è un residuo del sistema subculturale, contraddistinto dalla partecipazione attiva alla vita della collettività sia nelle espressioni tipicamente politiche e partitiche sia nella sfera sociale, della cura e della cultura. Tra le istituzioni satelliti, infatti, rientrano non solo or-

ganizzazioni di carattere politico ma anche associazioni sportive (Uisp) o del tempo libero e della cultura. Questa tendenza, però, potrebbe essere preesistente alla subcultura politica rossa, una sorta di nucleo profondo e originale che avrebbe favorito prima l'affermazione dell'apparato subculturale e, una volta esauritosi e scomparso questo modello, la persistenza del tessuto associativo.

Alla vitalità del volontariato e della partecipazione sociale fa da contrappeso l'indebolimento della partecipazione politica. Questo esito appare legato alla progressiva perdita da parte dei partiti di una chiara identità simbolico-valoriale, al loro indebolimento organizzativo nel territorio e, quindi a un inevitabile problema di fiducia, in particolare legato a una scarsa capacità di comprendere ed articolare le istanze dei cittadini.

Accanto alle maggioranze silenziose, deluse o alienate, permangono minoranze (soprattutto tra gli adulti) che riproducono lo *status quo* del panorama regionale e si fanno strada altre minoranze che vogliono percorrere strade alternative. L'affermazione tra i giovani di tendenze che portano all'allontanamento dai percorsi tradizionali, senza che questo si traduca in un abbandono della politica *lato sensu*, potrebbe essere un indicatore di una nuova forma di impegno caratterizzata dalla partecipazione alle associazioni di volontariato, da percorsi meno convenzionali nel vivere e interpretare l'arena politica e da maggiori spazi per l'affermazione individuale.

L. De Sio
A. Florida

Conclusioni. Una tradizione politica territoriale?

Questo volume si è aperto con un paradosso. Secondo la maggior parte delle analisi, quel complesso di fenomeni conosciuto con il nome di «subcultura rossa» è andato incontro negli ultimi decenni a mutamenti ideologici e organizzativi tanto profondi da poter parlare – a ragion veduta – di una sua inequivocabile scomparsa. Tuttavia, le stesse analisi osservano in genere una sostanziale continuità in quella forma fondamentale di comportamento politico che è la scelta di voto, a tal punto da suggerire l'idea che forse la «subcultura rossa» sia ancora viva e vegeta, come nei momenti di massimo splendore. Come uscire da questo apparente paradosso? La nostra opinione è che la nostra ricerca sia riuscita almeno in parte a illuminare questa contraddizione, cercando di distinguere tra loro aspetti che normalmente vengono considerati in un insieme compatto e inestricabile, e quindi difficile da esaminare.

I. Continuità e cambiamento

In particolare, il primo forte contrasto che la nostra ricerca riteniamo abbia individuato è quello che emerge quando si distingue la tendenza dei toscani alla partecipazione *associativa* (tanto in un'associazione ambientalista quanto in una bocciolina) da quella alla *partecipazione politica* in senso stretto. Introdurre questa distinzione ha permesso a nostro parere di illuminare due tendenze ben diverse. Da un lato, aspetti di continuità col passato, con caratteristiche precise; dall'altro aspetti di netto mutamento, che riflettono – come era corretto attendersi – uno scenario storico profondamente diverso da quello che aveva caratterizzato i decenni della Prima Repubblica, fino alla rottura storica dell'Ottantanove.

L'aspetto di continuità si riscontra nella partecipazione *associativa*; fenomeno che mostra una grande forza come in passato. I toscani parteci-

pano molto; lo fanno a livelli superiori al resto d'Italia; lo fanno in modo *trasversale* ai confini delle collocazioni professionali, dell'apatia politica, dell'ideologia, della fede e della pratica religiosa. In questo, sembra difficile non ravvisare un'eco di quelle tradizioni civiche e di quella sedimentazione di capitale sociale che, a partire dal lavoro di Robert Putnam, sono state riconosciute come un tratto costitutivo della cultura politica dei toscani. Un tratto che si è originato nelle esperienze comunali medioevali, ma che poi ha attraversato, in modo più o meno carsico, molte esperienze storiche successive. Un sostrato profondo destinato a riemergere, e a venire nuovamente alimentato e rafforzato, nella fase storica che ha visto il primo radicamento del movimento socialista e successivamente, nel secondo dopoguerra, la costruzione di un sistema subculturale denso e strutturato, segnato dall'egemonia in particolare del Pci e del Psi.

La distinzione tra partecipazione associativa e partecipazione politica pone in evidenza proprio la fine di questo sistema subculturale: è qui che emergono le maggiori differenze rispetto al passato. Infatti, mentre rimane molto elevata la partecipazione associativa, la partecipazione politica è su livelli notevolmente più bassi. Ciò è vero soprattutto rispetto ai partiti: gli iscritti ai partiti sono pochi, e soprattutto non appaiono ormai radicalmente più presenti che nel resto d'Italia. Gli stessi cittadini che si considerano vicini a un partito sono su livelli molto simili alle altre regioni italiane. È ovvio che rimangono tracce visibili di una grande mobilitazione passata, che emergono dall'indagine quantitativa (nel ricordo degli intervistati, l'area degli iscritti a un partito in passato è praticamente il doppio dell'area degli iscritti attuali), ma soprattutto, in maniera vivida e penetrante, dalle interviste in profondità. Interviste che ci restituiscono in maniera estremamente nitida quei grandi processi che abbiamo incontrato più volte nel corso della ricerca: l'appannamento della componente ideologica dei partiti, che rappresentava (anche nella più semplice ed elementare componente *valoriale*) un formidabile linguaggio comune tra politici e semplici cittadini; la progressiva destrutturazione organizzativa dei partiti. Processi che, come sappiamo, hanno investito tutti i grandi partiti di massa dell'Europa occidentale, ma che qui rivivono in maniera nitidissima nelle esperienze e nelle impressioni soggettive di molti degli intervistati.

2. Elementi di tensione

Due processi che, oltre a dare leggibilità a un mutamento ormai avvenuto, rivelano la loro utilità come strumento interpretativo e predittivo, quando si passa ad esaminare un elemento chiave come il rapporto tra cittadini, classe politica e istituzioni. Qui il dato di partenza è un livello complessivo di fiducia nelle istituzioni che segue *pattern* molto simili a quelli nazionali (pur se con alcune significative eccezioni riguardo alle istituzioni locali, che godono di livelli di fiducia leggermente più alti di quanto avviene nel resto d'Italia).

Tuttavia il punto più interessante, dove appaiono elementi di frattura più netti, emerge quando si prende in esame il giudizio nei confronti della classe politica. Il fatto che la ricerca abbia distinto diverse dimensioni di analisi permette di far emergere quello che appare come un giudizio articolato e non superficiale. Da un lato la classe politica toscana viene giudicata in modo cautamente positivo, riguardo ad aspetti come la preparazione tecnica, la competenza, l'onestà e le capacità decisionali dei politici e degli amministratori. Tuttavia un punto critico emerge, con giudizi che si fanno più severi, quando si va a toccare quello che è – certamente non solo in Toscana – uno degli snodi più delicati della democrazia contemporanea: la capacità della classe politica di farsi interprete delle esigenze dei cittadini, e soprattutto di tutelare i loro interessi resistendo – quando necessario – alle pressioni dei gruppi di interesse organizzati. In questo ambito il giudizio dei toscani appare più critico e rivela un punto sensibile, potenzialmente rivelatore di una tensione più profonda. Tensione che molte delle interviste in profondità sembrano ricondurre a un cambiamento avvenuto a livello dei *partiti*. In particolare, sembrano proprio i due processi dell'*erosione della componente simbolica e valoriale* dell'identità partitica da un lato, e dell'*indebolimento organizzativo* dei partiti dall'altro, ad aver messo in crisi in modo significativo il legame che, nella stagione della «subcultura rossa» legava politici e cittadini in modo forte e strutturato.

Vedremo adesso quali possono essere alcune ipotesi di lavoro sui meccanismi effettivi che permetterebbero di spiegare il legame tra cambiamento partitico e problemi nel rapporto verticale tra politici e cittadini. Tuttavia occorre fare una precisazione iniziale. Per un verso, i dati segnalano effettivamente elementi di crisi della rappresentanza politica: una 'distanza' percepita della politica dalla vita quotidiana dei cittadini. Ma da un altro lato, tuttavia, soprattutto la valutazione dei politici rispetto alla capacità di rapportarsi in modo equilibrato con i gruppi di interesse conferma in realtà quanto forte e persistente sia una cultura politica ancorata a domande di tipo universalistico; e quanto efficacemente i cittadini appaiano percepire, e giudicare negativamente, la crescita di una 'domanda' particolaristica che può insidiare i sistemi politici locali. In altre parole, è proprio la capacità dei toscani di identificare potenziali elementi critici a testimoniare un carattere 'esigente' della cultura politica e più in generale della società toscana¹, oggi più sospettosa e più critica che in passato, ma che continua a chiedere alla politica risposte che guardino agli interessi generali.

¹ Una società 'esigente', questo il quadro che emerge da una indagine condotta da Demos per conto di Confindustria Toscana, (Diamanti e Ramella 2008): come ha scritto Ilvo Diamanti, nell'introduzione a quell'indagine, fino ad anni recenti, quello della Toscana poteva essere considerato «un raro caso di equilibrio virtuoso fra quantità e qualità della crescita»; ma proprio questo sviluppo ha prodotto e produce una domanda politica matura e consapevole, che «esige» risposte difficili, innovative e «conservative» al tempo stesso (si pensi solo alle politiche di *welfare*). È anche da qui – a ben vedere – che possono derivare manifestazioni crescenti di disagio e insoddisfazione.

Fatta questa premessa, a noi sembra che sia plausibile un nesso tra l'elemento di crisi individuato e i due processi di cambiamento dei partiti di massa che abbiamo sottolineato. In primo luogo, dal punto di vista simbolico-valoriale, possiamo ipotizzare che la fine dei grandi apparati ideologici abbia comportato per i partiti non solo l'ovvia fine del riferimento a un'ideologia strutturata, ma anche in molti casi la rinuncia a fare appello anche solo a una sua possibile versione più *leggera*, ovvero una chiara e netta identità su alcune scelte fondamentali, con alcuni generali riferimenti valoriali e simbolici. Con un duplice effetto: anzitutto sui politici e sugli amministratori, per i quali la perdita di un forte riferimento valoriale (e la concorrenza di nuovi sistemi di valori alternativi) ha comportato in alcuni casi il rischio di una perdita di riferimenti nella condotta quotidiana; in secondo luogo sui cittadini (spesso invece ancora fortemente legati a riferimenti di valore), cui l'appannarsi del nucleo valoriale dell'identità partitica ha tolto un fondamentale veicolo di *identificazione* nei confronti della classe politica, e con esso un *linguaggio comune* con cui veicolare esigenze ed esprimere bisogni.

Riguardo all'elemento organizzativo, la nostra interpretazione è invece che il progressivo allentamento della struttura del partito di massa, e la perdita del suo ruolo centrale in una rete di attività collaterali, ha prodotto lo stesso diradarsi delle occasioni strutturate di rapporto tra politici e cittadini, con la conseguenza di un allentamento dei rapporti diretti. È difficile rendere in modo efficace la nitidezza e la forza con cui questi processi emergono dalle nostre interviste. Interviste in cui i punti di vista degli intervistati e le loro esperienze personali ritornano spesso su questi aspetti, tratteggiando un potenziale acuirsi della distanza tra cittadini e politica, e il rischio per la classe politica di perdere i propri riferimenti e appiattirsi in una semplice negoziazione tra grandi interessi contrapposti, con i cittadini che restano in veste di spettatori. Di conseguenza, quello che dalla ricerca appare come uno dei punti critici – l'indebolimento del legame *verticale* tra classe politica e cittadini, anche nel contrasto con le altre pressioni *orizzontali* sulla classe politica – si configura inevitabilmente come una tensione non certo peculiare del contesto toscano: è il frutto di processi contesti inevitabilmente generali. Ed è altrettanto chiaro che le nostre riflessioni si inseriscono in una fase di costante mutamento e, soprattutto per il centrosinistra, di particolare incertezza sia identitaria che organizzativa (a maggior ragione nel periodo tra la fine del 2008 e all'inizio del 2009, in cui sono state condotte le interviste telefoniche e quelle in profondità).

Tuttavia, proprio perché caratteristica di processi più ampi e generali, la tensione che abbiamo visto, sull'asse verticale del rapporto di rappresentanza, costituisce a nostro parere uno snodo di grande attualità, che ha acquisito – ad esempio – grande visibilità a livello nazionale, nella recente stagione politica segnata dal successo dei referendum del 12-13 giugno 2011. Referendum che sono stati in grado di cogliere un successo ampio e inaspettato politicizzando proprio questa dimensione di conflitto, ovvero la tutela di

interessi pubblici diffusi di tutti i cittadini, contro politiche destinate a beneficiare prevalentemente un ristretto numero di grandi attori privati, e con l'autorità pubblica ridotta a una visione minimalista di semplice negoziazione tra grandi interessi contrapposti. Il successo di affluenza dei referendum (e il loro successo politico) testimonia a nostro parere l'attualità di questa tensione tra dimensione *verticale* e *orizzontale* dei rapporti intrattenuti dalla classe politica. Tensione particolarmente interessante in Toscana, in quanto appare chiaramente in relazione con quella che è – secondo le nostre analisi – una delle opposizioni fondamentali che strutturano le scelte di voto dei toscani e che vale la pena di esaminare in dettaglio.

3. Una dimensione politica profonda

Un tratto che emerge in particolare dal confronto tra Toscana e resto d'Italia sembra infatti essere – con potenziali caratteristiche di una certa profondità e stabilità – un significativo livello di *strutturazione* della cultura politica, intorno a una concezione *gerarchica* vs. *partecipativa* del potere e dell'autorità. Detto altrimenti, la scelta di voto in Toscana è influenzata meno che nel resto d'Italia da aspetti particolari come la professione, la religiosità, il livello di istruzione. Ciò che invece sembra avere un peso maggiore è una dimensione *politica* vera e propria, interpretabile in termini di concezioni generali del potere e dell'autorità. A un estremo, una concezione dell'autorità come strettamente gerarchica: in grado di produrre e imporre decisioni con poco o nessun contributo da parte dei cittadini, e senza presentare in modo aperto e trasparente all'esterno i propri processi decisionali interni. All'estremo opposto, una concezione dell'autorità caratterizzata da processi decisionali aperti e visibili; aperta agli *input* dei cittadini e soggetta al loro continuo scrutinio e giudizio; basata sul presupposto che si tratta di individui che amano partecipare, e non intendono delegare non solo il loro potere di scelta nelle occasioni elettorali, ma anche il loro potere di *voce* e di condizionamento nei confronti dell'attività degli amministratori nel corso della loro attività. È lungo questa dimensione che appaiono allinearsi le scelte politiche dei toscani, e non appare certamente casuale, ad esempio, il fatto che, nei referendum del giugno 2011, proprio in Toscana la partecipazione abbia registrato livelli decisamente alti, superiori addirittura a quelli delle elezioni regionali dell'anno precedente.

Ed è rispetto a questa dimensione genericamente *valoriale* che si può capire quindi la continuità, solo in apparenza paradossale, dei comportamenti di voto dei toscani. Ad essere in continuità non è, azzardiamo, il rapporto con specifici partiti (anche se in misura significativa vi è certamente anche questa specifica continuità); ma soprattutto il rapporto con determinati *valori politici*. Tale orientamento di valori, che appare caratteristico di una maggioranza di cittadini nell'esperienza toscana, era in passato rappresentato in modo organico da determinati partiti (essenzialmente il Pci e il Psi);

oggi sullo stesso bacino insistono vari partiti del centrosinistra, tra i quali non a caso si registra una certa mobilità *intra*-blocco, a conferma che essi sono in parte fungibili all'interno della stessa area valoriale². Corollario di questa ipotesi è che, rispetto alle forti identificazioni di partito del passato (tenute in vita da un'ideologia strutturata e da apparati organizzativi forti e capillari), il panorama attuale sembra contrapporre una cultura politica diffusa, sostanziata da una trama di valori e di idealità, magari altrettanto intensa che in passato, ma meno strettamente legata a un partito specifico, e casomai comune ad un'intera area politica. È questa, a nostro parere, la dinamica fondamentale che può spiegare l'apparente paradosso da cui siamo partiti: una forte continuità sia della partecipazione associativa (e quindi dei valori che la motivano) che dei comportamenti elettorali, a fronte di enormi cambiamenti nella struttura e nelle caratteristiche del sistema partitico.

4. Subcultura o tradizione politica territoriale?

Una breve riflessione va quindi dedicata a un tentativo di risposta netta alla domanda se esista ancora, e propriamente, una subcultura «rossa». Posta in questi termini, la risposta non può che essere negativa, a causa dei radicali mutamenti che hanno investito alcuni pilastri fondamentali del precedente modello. In particolare, come abbiamo visto, è cambiato profondamente il ruolo e il peso del partito di massa che, in un modello subculturale, esercita un ruolo centrale. Il patrimonio ideologico-valoriale che ne costituiva il collante e l'identità è venuto meno, ma si è anche fortemente ridotta quell'ampiezza e densità dei legami organizzativi con cui, concretamente, quel ruolo centrale si esprimeva e si manifestava, come perno di una ramificata costellazione associativa. Elementi che non a caso abbiamo visto giocare un ruolo nel disorientamento proprio di quei segmenti della popolazione – i cittadini più lontani dalla politica – la cui integrazione politica aveva rappresentato il maggior successo della subcultura. Alla luce di questi radicali mutamenti, riteniamo che una semplice continuità di orientamenti politici generali non possa essere sufficiente per parlare di persistenza di una subcultura.

Ma è proprio su quest'ultimo punto che si può far leva per trovare una spiegazione più profonda alla continuità delle scelte di voto. La nostra opinione è che questa continuità venga da uno strato più profondo e antico della cultura politica dei toscani, fondato sulla prevalenza di una concezione attiva della cittadinanza, in grado di esprimere una domanda politica prevalentemente di tipo universalistico, orientata in senso democratico e

² Al consolidarsi di un tale processo non è stata estranea, probabilmente, anche la stagione elettorale segnata dal sistema maggioritario e dall'esperienza dell'Ulivo: una fase in cui si è cementata un'identità *coalizionale* degli elettori di centrosinistra, a fronte della mutevolezza e della volatilità delle sigle partitiche.

segnata da profondi valori e sentimenti di solidarietà e giustizia sociale. Questa cultura politica non può che tradursi in scelte politiche di contenuto simile, anche in presenza di sistemi partitici molto diversi tra loro. In altre parole, potremmo ipotizzare di trovarci di fronte a una *tradizione politica territoriale*, in grado di essere interpretata da soggetti con caratteristiche diverse in epoche diverse. Ovviamente sarebbe assurdo postulare un'origine 'fossile' di questa tradizione politica, immutabile e non soggetta a evoluzione storica, e impermeabile all'influenza degli attori politici. È per questo che – nel delineare il rapporto tra la fattispecie della «subcultura rossa» e una tradizione politica preesistente, ma in grado di proiettarsi oltre una specifica fase storica – non si può non ipotizzare un processo di raccolta, sviluppo e rinnovamento di una antica tradizione politica. In questo senso, i grandi partiti di massa del Novecento avrebbero raccolto uno strato preesistente di valori e di tradizioni associative, tuttavia sviluppandolo, rinvigorendolo e rinnovandolo attraverso un ampio processo di mobilitazione a largo raggio, basato su un'articolata elaborazione ideologica e su una forte e capillare struttura organizzativa. Quest'azione, insieme di riproduzione e 'incapsulamento' di una tradizione di *civiness*, avrebbe comunque prodotto un effetto di *rafforzamento* degli elementi più profondi e duraturi di questa tradizione, rendendola capace quindi di sopravvivere alla fine dei grandi partiti di massa, e consentendo una sorta di riconversione, da quella che era dapprima una partecipazione associativa e politica centrata sui partiti, a quella che oggi appare come un'ampia e diffusa partecipazione *tout court*. Partecipazione in primis *associativa*, ma anche, in forme nuove e autonome, essa stessa *politica*. È evidente che la nostra è una semplice interpretazione teorica, che richiederebbe un controllo empirico specifico e rigoroso in alcuni snodi fondamentali; tuttavia ci pare perlomeno un'ipotesi in grado di dar conto in modo abbastanza parsimonioso di alcuni risultati apparentemente contraddittori che emergono dalle ricerche che ci hanno preceduto e dalla nostra stessa ricerca. E che serve al secondo scopo di generare nuovi interrogativi di ricerca da sottoporre a controllo empirico.

5. Le sfide per la politica

Un ultimo punto cui vorremmo brevemente accennare è infine quello relativo alle *sfide* che dovranno fronteggiare, riguardo ai temi emersi dalla ricerca, la classe politica, i partiti e le istituzioni in Toscana. Come abbiamo visto, l'aspetto più critico che emerge dai risultati è quello di un'insufficiente strutturazione e forza del rapporto *verticale* che unisce e fa comunicare classe politica e cittadini. Abbiamo messo in relazione l'emersione di questa crisi con i processi fondamentali di affievolimento dell'identità e dell'appello simbolico-valoriale dei partiti da un lato, e con il loro indebolimento organizzativo dall'altro. Si tratta di elementi che impattano sul rapporto verticale cittadini-politici in termini di scomparsa di un

linguaggio comune, e di diminuzione delle occasioni strutturate di confronto. Come è possibile cercare delle soluzioni a questi due problemi? A nostro parere, in entrambi i casi le soluzioni del passato non sono praticabili. In un'epoca in cui il livello di mobilitazione cognitiva dei cittadini (e quindi la loro capacità di orientarsi autonomamente in politica) è inevitabilmente cresciuto rispetto a decenni fa, appare impossibile pensare a un ritorno a ideologie ampie, rigide e pervasive come quelle che avevano caratterizzato la «subcultura rossa». Al tempo stesso la molto maggiore differenziazione della società rispetto al passato (in termini di condizioni professionali, ritmi, stili di vita) rende altrettanto anacronistica l'idea di partiti che tentano di ricostruire reti organizzative e associative simili a quelle dei vecchi partiti di massa.

Tuttavia, ci permettiamo di osservare che gli stessi risultati della nostra ricerca potrebbero indicare due possibili direzioni in cui recuperare, su basi decisamente nuove, meccanismi analoghi a quelli del passato con strumenti diversi. Riguardo all'aspetto simbolico-valoriale, abbiamo sottolineato con forza la verosimile presenza di un sostrato valoriale più profondo delle semplici identificazioni partitiche, in grado di orientare i comportamenti di voto anche in presenza di un nuovo sistema partitico. È a interpretare in modo più netto questo sostrato che i partiti possono puntare, per ricostruire una maggiore empatia tra politica e cittadini, attraverso la rivendicazione di identità di valori (e simboliche) più definite, ovviamente confermate da una prassi amministrativa coerente.

Riguardo all'aspetto organizzativo, la nostra impressione è invece che una risorsa cruciale per (ri)avvicinare i cittadini alla politica possa venire da quel formidabile giacimento che è l'attività associativa dei toscani. La sfida per i partiti politici potrebbe quindi essere quella di configurarsi non tanto come centri sovra-ordinati, ma come snodi di una complessa rete orizzontale di relazioni associative: canali attraverso cui un tessuto associativo diffuso possa stabilire più facilmente canali di comunicazione regolari e sistematici con il mondo della politica e delle istituzioni, e che permettano al tempo stesso alla politica un miglior rapporto di ascolto e dialogo con i cittadini. Ipotesi che potrebbero prefigurare una rappresentanza democratica più legittima, efficiente ed informata, e partiti politici più reattivi e pronti nel cogliere le novità e i problemi che emergono dalla società. Ovviamente la preconditione per un rapporto proficuo in questa direzione è la rinuncia da parte dei partiti a un ruolo gerarchicamente sovraordinato: è impossibile replicare i modelli del passato, con un mondo associativo che è diventato largamente autonomo, e con gli stessi cittadini che si percepiscono come più indipendenti rispetto al passato. Tuttavia la nostra opinione è che proprio quella che oggi è una maggiore autonomia del mondo associativo e degli stessi cittadini (che spesso implica una maggiore capacità di raccogliere informazioni aggiornate e formulare proposte innovative) potrebbe rappresentare una risorsa chiave per partiti politici e

istituzioni che vogliono migliorare il loro rapporto con i cittadini, e – in definitiva – la qualità della rappresentanza democratica.

L'accento finale che vogliamo porre sulle sfide per la politica deriva da una convinzione precisa, riguardo al ruolo e all'importanza degli attori politici. Come abbiamo più volte ricordato nel corso di questo lavoro, la capacità strategica di questi ultimi non è una variabile ininfluyente: non lo è stata in passato, neanche nell'«età dell'oro» della subcultura rossa, e tanto meno lo può essere oggi. E un punto critico, e dirimente, è oggi proprio quello del ruolo dei partiti e della loro funzione democratica. Come mostra l'esperienza storica della Toscana nell'epoca dell'Italia repubblicana, il modello sociale che qui è stato costruito è vissuto anche grazie a un forte senso di partecipazione dei cittadini. Costruire la democrazia, alimentarla, riprodurre e innovarne le forme: è quello che hanno fatto storicamente i partiti di massa in questa regione. Ed ancor oggi, in condizioni molto diverse, il compito non può che essere quello di ridare spazio ad una politica capace di far sentire i cittadini partecipi delle scelte che li coinvolgono, che offra luoghi e strumenti perché un ricco potenziale di partecipazione attiva e critica possa esprimersi ed essere valorizzato. È una lezione che ci viene dal passato, ed è questa la sfida del presente: la forza di questa tradizione ha permesso, fino ad oggi, che questo patrimonio non venisse disperso; ma senza partiti che sappiano essere fattori di innovazione, davvero un lungo capitolo di storia potrebbe chiudersi.

Ed è questo, forse, il passaggio più critico e l'interrogativo che questa nostra riflessione ci consegna. È possibile pensare di superare le difficoltà nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni (anche quelle locali e regionali), e più in generale tra i cittadini e la politica, lasciando in secondo piano il ruolo dei partiti? La nostra risposta è di grande scetticismo e perplessità rispetto a un simile scenario. Da un lato è evidente che le nuove condizioni storiche non permetteranno certo il ritorno a quelle tipiche funzioni di integrazione sociale che i partiti di massa hanno svolto in passato in questa regione. Tuttavia riteniamo altrettanto illusorio pensare che solamente le istituzioni locali, e le loro *leadership* personali, possano da sole supplire a questa assenza. La sfida, quindi, per i partiti sarà di trovare e sperimentare soluzioni nuove, che consentano loro un rapporto fecondo con un ampio e ricco tessuto associativo e partecipativo, giustamente geloso della propria autonomia e indipendenza. Indipendenza che tuttavia, senza relazioni con la politica, rischia di produrre un ripiegamento atomistico, capace sì di produrre e riprodurre «capitale sociale», ma di corto raggio, e con un rischio di potenziale sterilitamento. Ed è questa, crediamo, la partita più difficile che si apre in una regione che non può essere più definita semplicemente «rossa», ma che mostra pienamente non i segni residui, ma il marchio vivo di una tradizione di cultura politica democratica radicata e diffusa.

Bibliografia

- Albano R., 2004, *Il capitale sociale e la partecipazione politica dei giovani*, Milano, Istituto Iard Franco Brambilla.
- Almagisti M., 2008a, *La qualità della democrazia in Italia. Capitale sociale e politica*, Roma, Carocci.
- Almagisti M., 2008b, *Lessico della politica: rappresentanza e partecipazione*, in «Rivista italiana di Scienza Politica», n.1: 88-115.
- Almagisti M., 2009, *Istituzioni locali, capitale sociale e corpi intermedi*, in Baccetti e Messina 2009°, pp. 191-211.
- Almond G.A., 1992, *Cultura politica*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 2, pp. 660-668.
- Almond G.A., Powell B.G., 1966, *Comparative Politics: a Developmental Approach*, Boston, Little, Brown and Company (trad. it. *Politica comparata. Sistema, processi e politiche*, Bologna, il Mulino, 1970).
- Almond G.A., Verba S., 1963, *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton, Princeton University Press.
- Anderlini F., 2009a, *Il partito liquido e la durezza del territorio*, in «Il Mulino», n. 2: 199-210.
- Anderlini F., 2009b, *Il mito dell'espansione leghista*, in «Il Mulino», n. 5: 744-752.
- Andretta M., Della Porta D., Mosca L., Reiter H., 2002, *Global, No Global, New Global*, Roma-Bari, Laterza.
- Aneshensel C.S., 2002, *Theory-based Data Analysis for the Social Sciences*, Thousand Oaks, Pine Forge Press.
- Auyero J., 2006, *Introductory Note to Politics under the Microscope: Special Issue on Political Ethnography I*, in «Qualitative Sociology», 29: 257-259.
- Avallone F., Gemelli M.G., 1994, *Il senso del futuro. Sentimenti politici dei giovani*, Roma, Ediesse.
- Baccetti C., Caciagli M., 1992, *Dopo il Pci e dopo l'Urss. Una subcultura rossa rivisitata*, in «Polis», n. 3: 537-568.

- Baccetti C., Messina P. (a cura di), 2009a, *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Padova Liviana.
- Baccetti C., Messina P., 2009b, *Introduzione*, in Baccetti e Messina 2009a, pp. ix-xxi.
- Bagnasco A., 1994, *Regioni, tradizione civica, modernizzazione italiana: un commento alla ricerca di Putnam*, in «Stato e mercato», 40(11): 93-104.
- Bagnasco A., 1999, *Tracce di comunità*, Bologna, il Mulino.
- Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C., 2001, *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Bologna, il Mulino.
- Banfield E.C., 1958, *The Moral Basis of a Backward Society*, Glencoe (Ill.), The Free Press (trad. it. *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, il Mulino, 2006).
- Bardi L. (a cura di), 2006, *Partiti e sistemi di partito: il cartel party e oltre*, Bologna, il Mulino.
- Bardi L., Ignazi P., Massari O. (a cura di), 2007, *I partiti italiani. Iscritti, dirigenti, eletti*, Milano, Egea.
- Barnes S.H., Sani G., 1972, *Italian Mass Election Survey*, Ann Arbor, Inter-university Consortium for Political and Social Research [documento elettronico].
- Beck U., 2000, *Figli della libertà: contro il lamento sulla caduta dei valori*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1: 3-28.
- Bellucci P., Maraffi M., Segatti P., 2000, *Pci, Pds, Ds*, Roma, Donzelli.
- Bellucci P., Segatti P. (a cura di), 2010, *La decisione di voto in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Bertolino S., 2004, *Rifondazione comunista. Storia e organizzazione*, Bologna, il Mulino.
- Bettin Lattes G., 1999, *Sul concetto di generazione politica*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», n. 1: 23-54.
- Bettin Lattes G. (a cura di), 2001, *La politica acerba. Saggi sull'identità civica dei giovani*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.
- Biorcio R., 2003, *Sociologia politica. Partiti, movimenti sociali e partecipazione*, Bologna, il Mulino.
- Biorcio R., 2007, *Democrazia e populismo nella Seconda Repubblica*, in Maraffi 2007.
- Biorcio R., 2008, *Partecipazione politica e associazionismo*, in «Partecipazione e conflitto», n. 0: 67-82.
- Blumer H., 1969, *Symbolic Interactionism: Perspective and Method*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall.
- Bontempi M., Pocaterra R. (a cura di), 2007, *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*, Milano, Mondadori.
- Bourdieu P., 1980, *Le capital social. Notes provisoires*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 3(31): 2-3.
- Bruschi A., 1999, *Metodologia delle scienze sociali*, Milano, Bruno Mondadori.
- Bucchi M., Bonifacio Vitale E., 2003, *Tempo libero e vita associativa* in F. Sartori (a cura di), *Scelte di vita e cultura giovanile in Toscana. Seconda indagine IARD sulla condizione dei giovani*, Firenze, Edizioni Plus – Università di Pisa
- Buchanan M., 2003, *Nexus: Small Worlds and the New Science of Networks*, New York, W.W. Norton & Co, New York, 2002 (trad. it. *Nexus*, Mondadori, 2003).
- Buzzi C. (a cura di), 1999, *La condizione giovanile in Toscana. Un'indagine IARD per la Regione Toscana*, Firenze, Editore Giunti.

- Buzzi C., 2003, *Il lento passaggio all'età adulta*, in F. Sartori (a cura di), *Scelte di vita e cultura giovanile in Toscana. Seconda indagine IARD sulla condizione dei giovani*, Firenze, Edizioni Plus – Università di Pisa, pp. 13-26.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), 2007, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Caciagli M., 1988a, *Approssimazione alle culture politiche locali. Problemi di analisi ed esperienze di ricerca*, in «Il Politico», n. 2: 269-292.
- Caciagli M., 1988b, *Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali*, in «Polis», 1988, n. 3: 429-457.
- Caciagli M., 1990, *Il declino della cultura rossa*, in P. Feltrin, A. Politi (a cura di), *Elezioni regionali del '90: un punto di svolta?*, Venezia-Mestre, Fondazione Corazzini, Documenti n. 2, pp. 15-22.
- Caciagli M., 2002, *Come votano le donne*, in M. Caciagli e P. Corbetta, 2002.
- Caciagli M., 2009, *Che resta?*, in Baccetti e Messina 2009°, pp. 212-222.
- Caciagli M., 2011 (in corso di pubblicazione), *Subculture politiche territoriali o geografia elettorale?*, in «Società Mutamento Politica (SMP)», Numero monografico, *Quale modernità per quale Italia* (a cura di L. Raffini e L. Viviani), n. 1, <<http://ejour-fup.unifi.it/index.php/smp>>.
- Caciagli M., Corbetta P. (a cura di) 2002, *Le ragioni dell'elettore: perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*, Bologna, il Mulino.
- Caltabiano C. (a cura di), 2003, *Iref. Il sottile filo della responsabilità civica. Gli italiani e la sfera pubblica: VIII rapporto sull'associazionismo sociale*, Milano, FrancoAngeli.
- Caltabiano C., 2006, *Altruisti senza divisa. Storie di italiani impegnati nel volontariato sociale*, Roma, Carocci.
- Caltabiano C. (a cura di), 2007, *Iref. Anticorpi della società civile. L'Italia che reagisce al declino del paese. IX Rapporto sull'associazionismo sociale*, Roma, Carocci.
- Campagnoli G., 2005, *Là dove si rigenera cittadinanza*, in «Animazione sociale» n. 5: 74-80.
- Campelli E., 1990, *Le storie di vita nella sociologia italiana. Un bilancio*, in «Sociologia e Ricerca Sociale», XI(31): 179-196.
- Cartocci R., 1987, *Otto risposte a un problema: la divisione dell'Italia in zone politicamente omogenee*, «Polis», 1(3): 481-514.
- Cartocci R., 2000, *Chi ha paura dei valori? Capitale sociale e dintorni*, in «Rivista italiana di scienza politica», XXX(3): 423-473
- Cartocci R., 2002, *Diventare grandi in tempi di cinismo*, Bologna, il Mulino.
- Cartocci R., 2007, *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Cavalli A., 1980, *La gioventù: condizione o processo?*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXI(4): 510-542.
- Cellini E., Moro F., 2008, *Etnografia e ricerca politica: proposte d'incontro*, in «Etnografia e ricerca qualitativa», I(3): 459-469.
- Centro Servizi per il Volontariato della Toscana, 2005, *Le trasformazioni del volontariato in Toscana. 2° rapporto di indagine*, I Quaderni CESVOT.
- Centro Servizi per il Volontariato della Toscana, 2009, *Bilancio sociale 2008*, <www.cesvot.it>

- Ceri P., 1996, *Partecipazione sociale*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 6, pp. 508-516.
- Chiesi A.M., 2007, *Familismo amorale e capitale sociale*, in «Quaderni di Sociologia», 51(44): 195-199.
- CISE, 2008, *Cultura politica, democrazia e partecipazione in Toscana. Rapporto di ricerca finale. Aprile 2008. Indagine quantitativa CATI. Analisi*, <<http://cise.luiss.it/cise/>>.
- Coleman J., 1990, *Foundations of Social Theory*, Cambridge, Massachusetts, The Belknap Press of Harvard University Press (trad. it. *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, il Mulino, 2005).
- Connell R.W., 2006, *Questioni di genere*, Bologna, il Mulino.
- Corbetta P., 2002, *Le generazioni politiche*, in Caciagli e Corbetta 2002, pp. 79-111.
- Corbetta P., Cavazza N., 2008, *From the parish to the polling booth: Evolution and interpretation of the political gender gap in Italy, 1968-2006*, «Electoral Studies», 27(2): 272-284.
- Crespi F. (a cura di), 2002, *Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia*, Roma, Carocci.
- Cuturi V., Sampugnaro R., Tomaselli V., 2000, *L'elettore instabile: voto/non voto*, Milano, FrancoAngeli.
- Dalton R.J., 1984, *Cognitive Mobilization and Partisan Dealignment in Advanced Industrial Democracies*, in «Journal of Politics», n. 46: 264-284.
- Dalton, R.J., 2006, *Partisan Mobilization, Cognitive Mobilization and the Changing American Electorate*, in «Electoral Studies», XX: 1-13.
- De Martin S., Giovannini P. (a cura di), 1989, *La provincia dei giovani*, Firenze, Medicea.
- De Sio L., 2007, *Il rapporto tra gli italiani e i partiti: declino o transizione?*, in M. Maraffi (a cura di), *Gli italiani e la politica*, Bologna, il Mulino, pp. 131-156.
- De Sio L., 2011, *Competizione e spazio politico: le elezioni si vincono davvero al centro?*, Bologna, il Mulino.
- Della Porta D., 2001, *I partiti politici*, Bologna, il Mulino.
- Della Porta D., Mosca L. (a cura di), 2003, *Globalizzazione e movimenti sociali*, Roma, Manifestolibri.
- Di Bonaventura F., 2006, *La partecipazione politica giovanile. Nuove politiche e nuove generazioni a confronto*, Brescia, Cavinato Editore.
- Di Gioia R., 2008, *L'impatto della tecnica CATI sulla ricerca sociale*, Tesi di Dottorato in Metodologia delle Scienze Sociali, Università degli Studi di Firenze, non pubblicata.
- Di Gioia R., 2009, *Nel nome del campione rappresentativo: il CATI ed il vitello d'oro*, in «Sociologia e ricerca sociale», n. 90: 99-123.
- Di Gioia R., 2010, *La tecnica CATI: dalla ricerca di mercato alla ricerca a buon mercato*, in «Quaderni di sociologia», n. 53: 89-105.
- Diamanti I., 1996, *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli.
- Diamanti I., 1997, *Nuove generazioni: l'Europa è lontana, l'Italia un po' meno*, in «Il Mulino», n. 1: 46-54.
- Diamanti I., 2001, *Vecchie e nuove subculture*, in «Il Mulino», n. 4: 645-652.
- Diamanti I., 2003, *Bianco, rosso, verde e azzurro: mappe e colori dell'Italia politica*, Bologna, il Mulino.

- Diamanti I. (a cura di), 2006a, *Gli Italiani e lo Stato. Rapporto 2006*, Demos&pi, <www.demos.it>.
- Diamanti I., 2006b, *Il trionfo della democrazia del pubblico?*, in «Comunicazione politica», n. 2: 229-249.
- Diamanti I. (a cura di), 2007a, *Gli Italiani e lo Stato. Rapporto 2007*, Demos&pi, <www.demos.it>.
- Diamanti I., 2007b, *Il Paese dove il tempo si è fermato*, in «Il Mulino», n. 3: 482-488.
- Diamanti I. (a cura di), 2008a, *Gli Italiani e lo Stato. Rapporto 2008*, Demos&pi, <www.demos.it>.
- Diamanti I., 2008b, *Prefazione* a Diamanti e Ramella 2008.
- Diamanti I. (a cura di), 2009a, *Gli Italiani e lo Stato. Rapporto 2009*, Demos&pi, <www.demos.it>.
- Diamanti I., 2009b, *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro e...tricolore*, Bologna, il Mulino.
- Diamanti I., 2010 (a cura di), *Gli Italiani e lo Stato. Rapporto 2010*, Demos&pi, <www.demos.it>.
- Diamanti I., Ramella F. (a cura di), 2008, *Uno sviluppo esigente. Società, economia ed istituzioni in Toscana*, Firenze, Indagine Demos&pi per Confindustria Toscana.
- Donati P., Colozzi I., 2003, *Il privato sociale che emerge: realtà e dilemmi*, Bologna, il Mulino.
- Donati P., Tronca L., 2008, *Il capitale sociale degli italiani. Le radici familiari, comunitarie e associative del civismo*, Milano, FrancoAngeli.
- Facchini C. (a cura di), 2005, *Diventare adulti. Vincoli economici e strategie familiari*, Milano, Guerini Scientifica.
- Farneti P., 1971, *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Torino, Giappichelli.
- Floridia A., 2006, *Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», n. 55: 91-126.
- Floridia A., 2009, *Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008*, in «Quaderni dell'osservatorio elettorale», n. 61: 5-36.
- Floridia A., 2010a, *La voglia di esserci dei Toscani*, Osservatorio elettorale della Regione Toscana, <www.regione.toscana.it>.
- Floridia A., 2010b, *Le subculture politiche territoriali: epilogo o mutamento?*, in C. Baccetti, S. Bolgherini, R. D'Amico, G. Riccamboni, (a cura di), *La politica e le radici*, Padova, Liviana.
- Fondazione Italiana per il Volontariato, 2006, *Chi siamo. Una fotografia del volontariato. Primi dati della quarta rilevazione FIVOL 2006*, <www.nonprofitonline.it>.
- Franklin M.N., 2004, *Voter Turnout and the Dynamics of Electoral Competition in Established Democracies Since 1945*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Fukuyama F., 1996, *Fiducia*, Milano, Rizzoli.
- Galli G., 1966, *Il bipartitismo imperfetto; comunisti e democristiani in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Galli G., Capocchi V., Cioni Polacchini V., Sivini G., 1968, *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, il Mulino.

182 Bibliografia

- Garelli F., Palmonari A., Sciolla L., 2006, *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Bologna, il Mulino.
- Gasperoni G., 2008, *La distanza degli italiani dalla politica*, in Itanes *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, il Mulino, pp. 149-160.
- Giddens A., 1990, *Le conseguenze della modernità*, Bologna, il Mulino.
- Giddens A., 1992, *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, Cambridge, Polity Press (trad. it. *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna, il Mulino, 1995).
- Ginsborg P., Ramella F. (a cura di), 1999, *Un'Italia minore. Famiglia, istruzione e tradizioni civiche in Valdelsa*, Firenze, Giunti Editore.
- Giuliani L., 2003, *I giovani cattolici e la politica. Un'indagine su due realtà associative: AGESCI e RnS*, Milano, FrancoAngeli.
- Gozzo S., 2009, *La partecipazione invisibile. L'impegno di una generazione esclusa*, paper presentato al Congresso Annuale della Sisp, Roma 17-19 settembre.
- Grifone Baglioni L. (a cura di), 2007, *Una generazione che cambia. Civismismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*, Firenze, Firenze University Press.
- Heckathorn D.D., 1997, *Respondent-Driven Sampling: A New Approach to the Study of Hidden Populations*, in «Social Problems», n. 44: 174-199.
- Hirschman A.O., 1970, *Exit, Voice and Loyalty. Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Cambridge (MA), Harvard University Press (trad. it. *Lealtà, defezione, protesta*, Milano, Bompiani, 2002).
- Hirschman A.O., 1982, *Shifting Involvements. Private Interest and Public Action*, Princeton (MA), Princeton University Press, (tr. it. *Felicità privata e felicità pubblica*, Bologna, il Mulino, 1983).
- Hirst P., 2002, *Rinnovare la democrazia attraverso le associazioni*, in «Teoria politica», XVIII(3): 3-20.
- Hopkin J., 2000, *Elezioni primarie e crisi dei partiti: un confronto fra Stati Uniti, Spagna e Gran Bretagna*, in «Nuvole», n. 17: 1-5.
- Ignazi P., 1992, *Dal Pci al Pds*, Bologna, il Mulino.
- Inglehart R., 1993, *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Torino, Petrini.
- IREF, 2000, *L'impronta civica: le forme di partecipazione sociale degli italiani*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Irpet-Demos, 2004, *I cittadini e le istituzioni. Firenze, la Toscana e l'Italia*, Irpet, Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana.
- Istat, 2005a, *Cultura, socialità e tempo libero. Indagine Multiscopo sulle famiglie «Aspetti della vita quotidiana». Anno 2003*, <www.istat.it>.
- Istat, 2005b, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003*, <www.istat.it>.
- Istat, 2010, *La partecipazione politica: differenze di genere e territoriali*, Anno 2009.
- Istituto Cattaneo, 2008, *Elezioni politiche 2008. La maggior crescita di astensionismo elettorale del dopoguerra, assieme a quella del 1996*, <http://www.cattaneo.org/pubblicazioni/analisi/pdf/Analisi_Cattaneo_Politiche2008_Astensionismo.pdf>
- Istituto Cattaneo, 2010, *Astensionismo senza precedenti*, comunicato del 30 marzo 2010, <www.cattaneo.org>.
- Itanes, 2001, *Inchiesta campionaria sulle elezioni politiche del 2008*.

- Itanes, 2006, *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Bologna, il Mulino.
- Joseph L., Auyero J., Mahler M. (eds.), 2007, *New Perspectives in Political Ethnography*, New York, Springer Verlag.
- Katz R.S., Mair P., 1995, *Changing Models of Party Organization and Party Democracy: The Emergence of the Cartel Party*, in «Party Politics» 1(1): 5-28 (trad. it. *I cambiamenti nei modelli organizzativi e democrazia di partito. La nascita del cartel party*, in L. Bardi (a cura di), *Partiti e sistemi di partito: il cartel party e oltre*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 33-58.
- Lane R., 1959, *Political Life. Why and How People Get Involved in Politics*, Glencoe, Free Press.
- Lawson K., 1988, *When Linkage Fails*, in K. Lawson e P.H. Merkl (a cura di), *When Parties fail: Emerging Alternative Organizations*, Princeton, Princeton University Press, pp. 13-38.
- Livi Bacci M., 2008, *Avanti giovani alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Livi Bacci M., De Santis, G., 2007, *Le prerogative perdute dei giovani*, in «Il Mulino», n. 3: 472-481.
- Loera B., Camoletto F., 2004, *Capitale sociale e partecipazione politica dei giovani*, Torino, Libreria Stampatori.
- Lori M., 2003, *L'azione volontaria: tra impegno nel sociale e partecipazione politica*, in Caltabiano 2003.
- Loury G., 1977, *A dynamic theory of racial income*, in P.A. Wallace e A. Le Mund (a cura di), *Women, Minorities, and Employment discrimination*, Lexington (MA), Lexington Books.
- Lupo S., 2004, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica (1946-1978)*, Roma, Donzelli.
- Lytard J.F., 2006, *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli.
- Mair P., Van Biezen I., 2001, *Party Membership in Twenty European Democracies, 1980-2000*, in «Party Politics» 7(1): 5-21.
- Mannheim K., 2008, *Le generazioni*, il Mulino, Bologna.
- Maraffi M. (a cura di), 2007, *Gli italiani e la politica*, Bologna, il Mulino.
- Marcon G., 2005, *Come fare politica senza entrare in un partito*, Milano, Feltrinelli.
- Margheri C., 2003, *Sfera etica e sociale in F. Sartori (a cura di), Scelte di vita e cultura giovanile in Toscana. Seconda indagine IARD sulla condizione dei giovani*, Firenze, Edizioni Plus – Università di Pisa.
- Mastropaolo A., 2005, *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Mastropaolo A., 2011, *La democrazia è una causa persa? Paradossi di un'invenzione imperfetta*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Mazzoleni O., Masulin M., 2002, *Giovani, partecipazione sociale e partecipazione politica*, saggio presentato al Congresso dell'Associazione svizzera di scienza politica, 8 Settembre.
- Melucci A., 1991, *L'invenzione del presente: movimenti sociali nelle società complesse*, Bologna, il Mulino.
- Merico M., 2004, *Giovani e società*, Roma, Carocci.

184 Bibliografia

- Messina P., Baccetti C., 2009, *Come cambia la politica locale*, in Baccetti e Messina 2009a, pp. 86-137.
- Milbrath L.W., 1965, *Political Participation. How and Why Do People Get Involved in Politics?*, Chicago, Rand and McNally.
- Morlino L., 2003, *Democrazie e democratizzazioni*, Bologna, il Mulino.
- Morlino L., 2006, *Le tre fasi dei partiti italiani*, in L. Morlino e M. Tarchi (a cura di), *Partiti e caso italiano*, Bologna, il Mulino, pp. 105-144.
- Moro G., 1998, *Manuale di cittadinanza attiva*, Roma, Carocci Faber.
- Mulè R., 2005, *Cosa pensano gli iscritti della democrazia interna ai partiti? Democratici di sinistra e Rifondazione comunista a confronto*, in «Polis», 3: 375-400.
- Mutti A., 1998, *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Bologna, il Mulino.
- Norris P. (a cura di), 1999, *Critical Citizens: Global Support for Democratic Governance*, Oxford, Oxford University Press.
- Pendenza M., 2000, *Cooperazione, fiducia e capitale sociale. Elementi per una teoria del mutamento sociale*, Napoli, Liguori.
- Perestroika Mr., 2000, *Untitled: Original email by Mr. Perestroika*, <<http://www.psci.unt.edu/enterline/mrperestroika.pdf>>, consultato il 30/08/2008.
- Piselli F., 1999, *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in «Stato e Mercato», n. 57.
- Piselli F., 2001, *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in Bagnasco et al. 2001: 47-75.
- Pitrone M.C., 2002, *Il sondaggio*, Milano, FrancoAngeli.
- Pizzorno A., 1980, *I soggetti del pluralismo: classi, partiti, sindacati*, Bologna, il Mulino.
- Pizzorno A., 1999, *Perché si paga il benzinaio. Nota per una teoria del capitale sociale*, in «Stato e Mercato», 3: 373-394.
- Putnam R.D., 2000, *Bowling Alone: the Collapse and Revival of American Community* (trad. it., *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna, il Mulino, 2004).
- Putnam R.D., Leonardi R., Nanetti R.Y., 1993, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, A. Mondadori.
- Rabe-Hesketh S., Skrondal A., 2008, *Multilevel and Longitudinal Modeling Using Stata*, Stata Corp.
- Raffini L., 2008, *Cittadini precari. I giovani italiani tra fuga nel privato e nuove forme d'impegno*, in G. Bettin Lattes, S. Monti Bragadin, A. Pirni, *Tra il palazzo e la strada. Giovani e democrazia in Europa*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Ramella F., 2001a, *Bandiere sbiadite. Giovani e politica nelle zone rosse (1970-200)*, in G. Bettin Lattes 2001, pp. 203-244.
- Ramella F., 2001b, *È tramontato il sol dell'avvenire? Le trasformazioni della civiness in un'area di subcultura rossa*, in F. Crespi e A. Santambrogio (a cura di), *La cultura politica nell'Italia che cambia*, Milano, Carocci, pp. 159-210.
- Ramella F., 2005, *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma, Donzelli.
- Ramella F., 2008, *Introduzione a Uno sviluppo esigente. Società, economia ed istituzioni in Toscana*, Confindustria Toscana.
- Ranci E., 2006, *Il volontariato. I volti della solidarietà*, Bologna, il Mulino.
- Raniolo F., 2004, *Le trasformazioni dei partiti politici*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

- Raniolo F., 2007, *La partecipazione politica*, Bologna, il Mulino.
- Reif K., 1984, *National Electoral Cycles and European Elections 1979 and 1984*, in «Electoral Studies», n. 3: 244-255.
- Revelli M., 1996, *Le due destre. Le derive politiche del postfordismo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Rusconi G.E., 1999, *Possiamo fare a meno di una religione civile?*, Roma-Bari, Laterza.
- Sani G., Segatti P., 2002, *Fratture sociali, orientamenti politici e voto: ieri e oggi*, in Roberto D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, Bologna, il Mulino, pp. 249-281.
- Saraceno C., Olagnero M., Torrioni P., 2005, *First European Quality of Life Survey. Families, Work and Social Networks*, European Foundation for Improving Working and Living Conditions, Luxembourg, Office for Official Publication of the European Commission.
- Sartori F. (a cura di), 2003, *Scelte di vita e cultura giovanile in Toscana. Seconda indagine IARD sulla condizione dei giovani*, Firenze, Edizioni Plus – Università di Pisa.
- Schmitter P.C., Karl T.L., 1993, *What Democracy Is...and Is Not*, in L. Diamond e M. Plattner (a cura di), *The Global Resurgence of Democracy*, Baltimore (MD), John Hopkins University Press, pp. 39-52.
- Sciolla L., 2004, *La sfida dei valori. Rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Sciolla L., 2005, *La lunga tregua tra le generazioni*, in «Il Mulino», n. 6: 1032-1042.
- Segatti P., Vezzoni C., 2007, *Quanto conta la gente come me? Il senso di efficacia politica*, in M. Maraffi 2007.
- Skinner Q., 2006, *Virtù rinascimentali*, Bologna, il Mulino.
- Sniderman P.M., Brody R.A., Tetlock P., 1991, *Reasoning and Choice: Explorations in Political Psychology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tarrow S., 1995, *Bridging the Quantitative-Qualitative Divide in Political Science*, in «American Political Science Review», 89(2): 471-474.
- Tilly C., 2006, *Political Ethnography as Art and Science*, in «Qualitative Sociology», 29: 409-412.
- Triglia C., 1981, *Le subculture politiche territoriali*, Milano, Fondazione Feltrinelli.
- Triglia C., 1986, *Grandi partiti e piccole imprese: comunisti e democristiani nelle regioni ad economia diffusa*, Bologna, il Mulino.
- Triglia C., 2001, *Capitale sociale e sviluppo locale*, in Bagnasco et al. 2001, pp. 105-131.
- Trobia A., 2005, *La ricerca sociale quali-quantitativa*, Milano, FrancoAngeli.
- Turi P., 2007, *Le trasformazioni del ceto politico locale in Toscana*, in «Quaderni di Sociologia», n. 43: 2007.
- Tusini S., 2006, *La ricerca come relazione. L'intervista nelle scienze sociali*, Milano, FrancoAngeli.
- Van Deth J.W., 2000, *Interesting but Irrelevant: Social Capital and the Saliency of Politics in Western Europe*, in «European Journal of Political Research», 2000, 37: 115-147.
- Van Schuur W.H., 2003, *Mokken scale analysis: between the Guttman scale and parametric item response theory*, «Political Analysis», 11(2): 139.

Il questionario sottoposto nelle interviste

Frase iniziale:

Buonasera, parlo con la famiglia del Signor/a {cognome} Stiamo facendo un'indagine per conto dell'Università di Firenze su cosa pensano i toscani delle istituzioni e della politica. Potrei farle alcune domande?

La terrò impegnata alcuni minuti. Le preciso che le informazioni che mi darà verranno trattate in forma rigorosamente anonima, in rispetto alle disposizioni della legge sulla *privacy*. Per qualsiasi informazione o verifica può contattare l'Università di Firenze al n. 055 XXX XXXX (orari di ufficio).

SOCIODEMOGRAFICHE

(in altre indagini: ITANES 2008: A001)

1. Genere

- [1] Maschio
- [2] Femmina

(in altre indagini: ITANES 2008: A002)

2. Mi può dire la sua età in anni compiuti?

- [1] Testo - età
- [999] non risponde

(in altre indagini: ITANES 2008: A004)

3. Qual è il suo titolo di studio?

(INTERVISTATORE: se indica un diploma universitario del vecchio ordinamento – 2/3 anni – registrare il diploma di maturità precedente)

- [01] Nessun titolo
- [02] Licenza elementare
- [03] Licenza media inferiore/avviamento
- [04] Diploma qualifica professionale (2-3 anni)
- [05] Diploma maturità professionale (compreso istituto d'arte)
- [06] Diploma maturità tecnica
- [07] Diploma maturità liceo classico o scientifico
- [08] Altro diploma maturità (istituto magistrale, liceo linguistico, liceo artistico, liceo socio-psico-pedagogico)

[09] Laurea Scientifica (4/5 anni, laurea triennale, laurea specialistica) (include medicina, biologia ed economia)

[10] Laurea Umanistica (4/5 anni, laurea triennale, laurea specialistica) (include psicologia, sociologia e scienze politiche)

[99] Non risponde

(in altre indagini: ITANES 2008: A005)

4. E il titolo di studio di suo padre?

(INTERVISTATORE: se indica un diploma universitario del vecchio ordinamento – 2/3 anni – registrare il diploma di maturità precedente)

Codifiche della domanda 3.

5. E il titolo di studio di sua madre?

(INTERVISTATORE: se indica un diploma universitario del vecchio ordinamento – 2/3 anni – registrare il diploma di maturità precedente)

Codifiche della domanda 3.

INTERESSE POLITICO

(in altre indagini: ITANES 2008: D001)

6. In generale, Lei si interessa di politica

[1] per niente

[2] poco

[3] abbastanza

[4] molto

[88] non sa

[99] non risponde

PARTECIPAZIONE POLITICA E ASSOCIATIVA

7. Solitamente, nel suo quartiere [CATI: “paese”, se comune sotto i XXXX abitanti], le capita di salutare gente e chiacchierare per strada, o nei negozi, o di frequentare altre persone?

[4] Moltissimo

[3] Molto

[2] Poco

[1] Per niente

[88] non sa

[99] non risponde

[CATI: SOLO SE ETÀ > 30: INIZIO FILTRO]

8. E rispetto a quindici anni fa, le capita di meno, nello stesso modo o di più?

- [1] di meno
- [2] nello stesso modo
- [3] di più

[77] ha cambiato quartiere/paese [SOLO SE MENZIONATA E RICHIESTA ESPRESSAMENTE]

- [88] non sa
- [99] non risponde

[CATI: SOLO SE ETÀ > 30: FINE FILTRO]

(in altre indagini: DEMOS, IRPET)

9. Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività?

[CATI: FAR RUOTARE GLI ITEM]

... Attività in associazioni di volontariato

- [4] Tutti i mesi
- [3] Due o Tre volte all'anno
- [2] Una volta all'anno
- [1] Mai
- [8] Non sa
- [9] Non risponde

10. Attività in associazioni culturali, sportive e ricreative

Codifiche della domanda 9.

11. Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città

Codifiche della domanda 9.

12. Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente/territorio

Codifiche della domanda 9.

13. Manifestazioni politiche / di partito

Codifiche della domanda 9.

14. Manifestazioni pubbliche di protesta (girotondi, movimenti)

Codifiche della domanda 9.

15. C86 Lei è iscritto o è stato iscritto in passato ad un sindacato?

Attualmente iscritto	1
Non ora ma in passato sì	2
Mai iscritto/a	3
Non risponde	-1

16. C90. Lei è iscritto o è stato iscritto in passato a una associazione professionale o di categoria (per esempio associazione commercianti, albo professionale, ecc.)?

Codifiche della domanda 15.

17. Lei sarebbe interessato a dare ogni mese il suo parere al partito politico che è più vicino a lei? (ad esempio, in un'assemblea, o in un'intervista, o in un sondaggio)

[4] Moltissimo

[3] Molto

[2] Poco

[1] Per niente

[77] non ci sono partiti vicini a me

[88] non sa

[99] non risponde

18. Lei sa cosa sono le elezioni primarie in Italia?

[1] Risposta esatta (Elezioni organizzate dai partiti per scegliere i loro candidati alle cariche pubbliche)

[2] Risposta sbagliata

[3] Risposta quasi esatta (valutata dall'intervistatore?)

[88] Non sa

[99] Non risponde

[CATI: SOLO SE RISPOSTA ESATTA: INIZIO FILTRO]

19. Le leggo allora due affermazioni sulle elezioni primarie, e lei mi dica se è molto, abbastanza, poco o per niente d'accordo.

Con le elezioni primarie si scelgono candidati migliori;

[4] Moltissimo

[3] Molto

[2] Poco

[1] Per niente

[88] non sa

[99] non risponde

20. Le elezioni primarie favoriscono i candidati con più soldi e buone relazioni;

Codifiche della domanda 18.

[CATI: SOLO SE RISPOSTA ESATTA: FINE FILTRO]

21. Vorrei farle ora alcune domande sugli uomini politici in Toscana. Per alcuni aspetti che le dirò, mi dica se dà un giudizio molto positivo, abbastanza positivo, abbastanza negativo o molto negativo.

Preparazione e competenza tecnica;

[1] molto positivo

[2] abbastanza positivo

[3] abbastanza negativo

[4] molto negativo

[88] non sa

[99] non risponde

22. onestà;

Codifiche della domanda 21.

23. capacità di prendere decisioni, anche se impopolari;

Codifiche della domanda 21.

24. capacità di capire i problemi della gente;

Codifiche della domanda 21.

25. capacità di fare gli interessi dei cittadini, nonostante le pressioni dei grandi gruppi economici;

Codifiche della domanda 21.

[CATI: INIZIO FILTRO: SOLO SE HA ALMENO 33 ANNI COMPIUTI (14-18 ANNI TRA 1988 E 1992)]

26. La classe politica di oggi, in Toscana, è migliore, molto simile o peggiore rispetto a quella della "Prima Repubblica"?

[1] migliore

[2] molto simile

[3] peggiore

[88] non sa

[99] non risponde

[CATI: FINE FILTRO]

FORMATO SCELTA PARTITICA

(in altre indagini: ITANES 2006 CAPI POST)

27. Parliamo adesso della politica nazionale. Alcuni dicono che quando si va a votare è meglio poter scegliere tra tanti partiti. Altri dicono che è meglio poter scegliere tra due grandi partiti. Secondo lei cos'è meglio tra queste due alternative?

[1] tanti partiti

[2] due grandi partiti

[88] non sa

[99] non risponde

[CATI: INIZIO FILTRO: SOLO SE RISPONDE "TANTI"]

28. Secondo lei, i partiti piccoli e medi è meglio che tengano ferme le loro posizioni anche stando sempre all'opposizione, oppure che accettino qualche compromesso entrando in una coalizione di governo?

[1] mantenere le posizioni anche restando sempre all'opposizione

[2] accettare qualche compromesso, entrando in una coalizione di governo

[88] non sa

[99] non risponde

[CATI: FINE FILTRO]

(in altre indagini: ITANES CAPI 2006)

29. Secondo lei, è meglio che il governo e l'opposizione si accordino sui problemi più importanti del Paese, oppure che chi ha vinto governi, e chi ha perso faccia l'opposizione?

[1] governo e opposizione si accordino sui problemi più importanti

[2] chi ha vinto governi, chi ha perso faccia l'opposizione

[88] non sa

[99] non risponde

ISSUES

[RIORDINARE GLI ITEM]

(in altre indagini: ITANES 2008: D007, D007_01)

30. Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni?

[FAR RUOTARE GLI ITEM]

Oggi in Italia c'è bisogno di un leader forte

[4] Moltissimo

[3] Molto

[2] Poco

[1] Per niente

[88] non sa

[99] non risponde

(in altre indagini: DEMOS)

31. Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone

Codifiche della domanda 30.

(in altre indagini: DEMOS)

32. Nei prossimi anni il numero di immigrati deve crescere per rispondere alla carenza di manodopera locale

Codifiche della domanda 30.

FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

(in altre indagini: IRPET, demos)

33. Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti istituzioni? (nessuna, poca, abbastanza, molta fiducia)

[FAR RUOTARE GLI ITEM]

I partiti politici nel suo Comune

[4] Moltissima

[3] Molta

[2] Poca

[1] Nessuna

[88] Non sa

[99] Non risponde

34. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

Codifiche della domanda 33.

35. La Regione

Codifiche della domanda 33.

36. Il Comune

Codifiche della domanda 33.

37. I partiti politici a livello nazionale

Codifiche della domanda 33.

38. Le associazioni di volontariato

Codifiche della domanda 33.

39. La Chiesa

Codifiche della domanda 33.

IDENTIFICAZIONE DI PARTITO

(in altre indagini: ITANES 2008: D036)

40. C'è un partito politico al quale Lei si sente più vicino rispetto agli altri?

- [1] Sì
- [2] No
- [88] Non sa
- [99] Non risponde

(in altre indagini: ITANES 2008: D037)

41. Rispetto a questo partito, Lei si sente:

- [1] Un semplice simpatizzante
- [2] Abbastanza vicino
- [3] Molto vicino
- [88] Non sa
- [99] Non risponde

(in altre indagini: ITANES 2008: D038)

42. Può indicare qual è questo partito?

(1 sola risposta; NON LEGGERE LE RISPOSTE)

(Nota Bene: LE ALTERNATIVE POSSIBILI INCLUDONO NUOVE E VECCHIE FORMAZIONI)

- [01] Sinistra Arcobaleno (Bertinotti)
- [02] Partito Democratico (Veltroni)
- [03] Italia dei Valori (Di Pietro)
- [04] Popolo della Libertà (Berlusconi)
- [05] Lega Nord (Bossi)
- [06] Unione di Centro (Casini)
- [07] La Destra (Santanchè/Storace)
- [08] Rifondazione Comunista (Bertinotti)
- [09] Partito dei Comunisti Italiani (Diliberto)
- [10] Verdi (Pecoraro Scanio)

- [11] SDI (Boselli)
- [12] Democratici di Sinistra (Fassino)
- [13] UDeuR (Mastella)
- [14] La Margherita (Rutelli)
- [15] Lista Pannella-Bonino (Radicali)
- [16] Fiamma Tricolore
- [17] Forza Italia (Berlusconi)
- [18] Alleanza Nazionale (Fini)
- [66] Testo – Altro (specificare)
- [77] Nessuno
- [88] Non sa
- [99] Non risponde

43. C95. Lei è iscritto o è stato iscritto in passato a qualche partito politico?

Attualmente iscritto	1	
Non ora ma in passato sì	2	
Mai iscritto	3	[salta la successiva]
Non risponde	-1	[salta la successiva]

[CATI: INIZIO FILTRO: SOLO SE iscritto o era iscritto]

44. C97 Negli ultimi dodici mesi, CON CHE FREQUENZA le è capitato di partecipare ad attività politiche interne di questo partito, come dibattiti, votazioni o iniziative di propaganda?

[se l'intervistato lo chiede: esclusa l'eventuale partecipazione a primarie]

- [4] Tutti i mesi
 - [3] Due o tre volte all'anno
 - [2] Una volta all'anno
 - [1] Mai
 - [88] Non sa
 - [99] Non risponde
- [CATI: FINE FILTRO]

SOCIALIZZAZIONE POLITICA (4 item):

(in altre indagini: CAPI ITANES 2006 NEW C54)

45. Quando lei aveva 14 anni suo padre si interessava di politica molto, abbastanza, poco, per niente?

- [1] per niente
- [2] poco

196 Appendice

- [3] abbastanza
- [4] molto
- [7] non ricorda
- [8] non aveva il genitore

- [88] non sa
- [99] non risponde

46. E sua madre?

Codifiche della domanda 45.

(in altre indagini: C55)

[CATI: INIZIO Filtro: se l'intervistato HA ALMENO 29 ANNI, cioè aveva 14 anni prima del 1994, cioè è nato prima del 1980]

47. C'era un partito verso il quale suo padre orientava in prevalenza il voto?

48. E sua madre?

[INTERVISTATORE: se non aveva orientamento prevalente codificare 'NO'; inoltre ci si riferisce al dopoguerra, ESCLUDERE IL PERIODO FASCISTA]

	Padre	Madre
Dc	1	1
Pci	2	2
Psi	3	3
Laici (Psdi, Pli, Pri)	4	4
Msi (An)	5	5
Centro-Sinistra		
Centro-Destra		
Lega		
Altro (specificare)	6	6
No (non aveva un partito preferito)	7	7
Non sa	9	9
Non risponde	-1	-1

[CATI: ALTERNATIVA FILTRO: SE ESCLUSO DA DOMANDA PRECEDENTE]

C'era un partito verso il quale suo padre orientava in prevalenza il voto? E sua madre?

	Padre	Madre
Alleanza Nazionale		
Ccd-Cdu (Biancofiore)	1	1

Comunisti italiani	2	2
Democratici di Sinistra	3	3
Democrazia europea - D'Antoni	4	4
Fiamma tricolore	5	5
Forza Italia		
Il Girasole (I Verdi – Sdi)		
La Margherita -Democrazia è Libertà con Rutelli		
Lega Nord		
Lista Bonino/Radicali		
Lista Di Pietro - Italia dei valori		
Rifondazione Comunista		
Centro-Sinistra		
Centro-Destra		
Altro (specificare)	6	6
No (non aveva un partito preferito)	7	7
Non sa	9	9
Non risponde	-1	-1

[CATI: FINE Filtro]

RETICOLO RELAZIONI SOCIALI:

(in altre indagini: ITANES 2001 D6)

49. Quanto spesso parla di politica con le seguenti persone?

Coniuge/compagno/a

[1] Spesso

[2] Talvolta

[3] Raramente

[4] mai

[7] non applicabile

[8] non sa

[9] non risponde

50. Altri familiari e parenti

Codifiche della domanda 49.

51. Amici/ Compagni di studi

Codifiche della domanda 49.

52. Colleghi/e di lavoro

Codifiche della domanda 49.

53. Persone appartenenti alle associazioni che frequento

Codifiche della domanda 49.

SINISTRA-DESTRA: SÈ (AUTOCOLLOCAZIONE)

(in altre indagini: ITANES 2008: D045)

54. Molta gente quando parla di politica usa le parole «sinistra» e «destra». Pensando alle Sue opinioni politiche, Lei si definirebbe di [CATI: randomizzare direzione]

[1] sinistra

[2] centrosinistra

[3] centro

[4] centrodestra

[5] destra

[7] non mi riconosco in queste definizioni

[8] non sa

[9] non risponde

[CATI: INIZIO FILTRO: SE RISPONDE "CENTRO"]

55. se centro: più verso centrosinistra o più verso centrodestra?

[1] più verso centrosinistra

[2] più verso centrodestra

[8] non sa

[9] non risponde

[CATI: FINE FILTRO]

VOTO PASSATO

(in altre indagini: ITANES 2008: D053)

56. Lei si ricorda per quale partito ha votato alla Camera dei deputati in occasione delle elezioni politiche di due anni fa, nel 2006?

INTERVISTATORE: SOLO SE l'intervistato fa fatica a ricordare, LEGGERE LE RISPOSTE IN ORDINE CASUALE

[01] Rifondazione Comunista

- [02] Partito dei Comunisti Italiani
- [03] Verdi
- [04] L'Ulivo, composto da DS e Margherita
- [05] Rosa nel Pugno - Socialisti Democratici e Radicali
- [06] Italia dei Valori (Lista di Pietro)
- [07] UDEUR (Mastella)
- [08] UDC (Casini)
- [09] Forza Italia
- [10] Alleanza Nazionale
- [11] Nuova DC+Psi di De Michelis
- [12] Lega Nord
- [13] Alternativa Sociale (Alessandra Mussolini)
- [14] Repubblicani (La Malfa)
- [15] Partito dei Pensionati
- [16] Testo - Altri partiti
- [66] Non si è recato a votare
- [88] Non ricorda
- [99] Non risponde

(in altre indagini: ITANES 2008: D089)

57. Qual è la rete televisiva (ad esempio Rai 1, Canale 5, ecc.) che segue più frequentemente?

ITANES 2008: D089_1

- [1] Rai 1
- [2] Rai 2
- [3] Rai 3
- [4] Canale 5
- [5] Italia 1
- [6] Rete 4
- [7] La 7
- [8] Testo – Altre reti (specificare)
- [9] Non guardo la televisione o altre reti
- [99] Non risponde

(in altre indagini: ITANES 2008: D100)

58. In generale lei legge un giornale quotidiano (esclusi i giornali sportivi)? Se sì, con quale frequenza?

- [1] No, mai
- [2] Meno di 1 volta alla settimana
- [3] 1 giorno alla settimana
- [4] 2 giorni alla settimana
- [5] 3 giorni alla settimana
- [6] 4 giorni alla settimana
- [7] 5 giorni alla settimana

- [8] 6 giorni alla settimana
- [9] Tutti i giorni
- [99] Non risponde

VOTI

(in altre indagini: ITANES 2008: D119)

59. È andato a votare alle elezioni politiche che si sono tenute il 13 e 14 aprile scorso?

- [1] No, non sono andato a votare
- [2] Sì, sono andato a votare
- [99] Non risponde

[CATI: INIZIO FILTRO: SE È ANDATO A VOTARE]

(in altre indagini: ITANES 2008: D121)

60. Saprebbe dire quando ha deciso con certezza per chi votare alla Camera?

(INTERVISTATORE: leggere le risposte)

- [1] In cabina al momento del voto
- [2] Nell'ultima settimana prima del voto
- [3] Qualche settimana prima
- [4] Molto prima
- [99] Non risponde

(in altre indagini: ITANES 2008: D123)

61. Mi può dire per quale partito ha votato alla Camera?

SOLO SE NON RICORDA: le leggerò ora l'elenco delle principali liste di partito che si sono presentate alla Camera (LEGGERE LE RISPOSTE IN ORDINE CASUALE)

- [1] Sinistra Arcobaleno (Bertinotti)
- [2] Partito Democratico (Veltroni)
- [3] Italia dei Valori (Di Pietro)
- [4] Popolo della Libertà (Berlusconi)
- [5] Lega
- [6] Unione di Centro (Casini)
- [7] La Destra (Santanchè/Storace)
- [8] Partito Socialista (Boselli)
- [9] Movimento Per l'Autonomia (Lombardo)
- [10] Aborto? No, Grazie (Ferrara)
- [11] Testo – Altro (specificare)

- [77] Ho votato scheda bianca o nulla
- [88] Non ricorda
- [99] non risponde

[CATI: FINE FILTRO]

(in altre indagini: ITANES 2008: D124)

62. Lei sa per quale partito ha votato alla Camera sua moglie/marito/convivente? [se applicabile]

- [1] Sinistra Arcobaleno (Bertinotti)
- [2] Partito Democratico (Veltroni)
- [3] Italia dei Valori (Di Pietro)
- [4] Popolo della Libertà (Berlusconi)
- [5] Lega
- [6] Unione di Centro (Casini)
- [7] La Destra (Santanchè/Storace)
- [8] Partito Socialista (Boselli)
- [10] Aborto? No, Grazie (Ferrara)
- [11] Testo – Altro (specificare)

- [77] Ho votato scheda bianca o nulla
- [78] Non ha votato
- [80] Non ha moglie/marito/convivente
- [88] Non ricorda
- [99] non risponde

PROBABILITÀ DI VOTO

[CATI: FILTRO: SE NON HA VOTATO, OPPURE HA VOTATO COSE DIVERSE DA 1,2,3]

63. Lei con che probabilità voterebbe un buon candidato sindaco del centrosinistra alle prossime elezioni?

(Se viene richiesto quando?, rispondere che si tratta di una possibilità in generale)

- [4] Moltissimo
- [3] Molto
- [2] Poco
- [1] Per niente

- [77] non applicabile
- [88] non sa
- [99] non risponde

[CATI: FILTRO: SE NON HA VOTATO, OPPURE HA VOTATO COSE DIVERSE DA 4,5]

64. Lei con che probabilità voterebbe un buon candidato sindaco del centrodestra alle prossime elezioni?

(Se viene richiesto quando?, rispondere che si tratta di una possibilità in generale)

[4] Moltissimo

[3] Molto

[2] Poco

[1] Per niente

[77] non applicabile

[88] non sa

[99] non risponde

[CATI: FINE FILTRO]

CONOSCENZA FATTUALE

65. Mi sa dire il nome del Presidente della Regione Toscana?

VA BENE ANCHE SOLO IL COGNOME (Non dire all'intervistato se la sua risposta è esatta oppure no)

[1] Risposta esatta (Claudio Martini)

[2] Risposta sbagliata

[88] Non sa

[99] Non risponde

66. Lei sa quanti sono i membri della Camera dei Deputati?

Non dire all'intervistato se la sua risposta è esatta oppure no

[1] Risposta esatta (630)

[2] Risposta sbagliata

[3] Risposta quasi esatta (circa 600)

[88] Non sa

[99] Non risponde

(in altre indagini: ITANES 2008: D132)

67. Lei sa da chi viene eletto il Presidente della Repubblica?

Non dire all'intervistato se la sua risposta è esatta oppure no

[1] Risposta esatta (deputati e senatori; Parlamento; Parlamentari; Camera e Senato. Non accettare se SOLO Camera o SOLO Senato)

- [2] Risposta sbagliata
- [88] Non sa
- [99] Non risponde

RELIGIOSITÀ

(in altre indagini: demos-irpet)

68. Con che frequenza si è recato in chiesa nell'ultimo anno?

1. Mai
2. Quasi mai
3. Circa una volta al mese
4. Una volta alla settimana o quasi

PROFESSIONE

(in altre indagini: ITANES 2008: D144)

69. Che attività svolge attualmente?

1. Operaio settore pubblico
2. Operaio settore privato
3. Tecnico, impiegato, funzionario, dirigente settore pubblico
4. Tecnico, impiegato, dirigente settore privato
5. Lavoratore autonomo/Libero Professionista
6. Imprenditore
7. Studia
8. Casalinga
9. Disoccupato
10. Pensionato

[CATI: FILTRO: SE 1-6]

70. Lei ha colleghi di lavoro stranieri?

- [1] Sì
- [2] No
- [99] Non risponde

[CATI: FINE FILTRO]

[CATI: FILTRO: SE pensionato]

71. [SE PENSIONATO] Qual era la Sua professione?

1. Operaio settore pubblico
2. Operaio settore privato

204 Appendice

3. Tecnico, impiegato, funzionario settore pubblico
4. Tecnico, impiegato, dirigente settore privato
5. Lavoratore autonomo/Libero Professionista
6. Imprenditore
7. Studia
8. Casalinga
9. Disoccupato
10. Pensionato

[CATI: FINE FILTRO]

(in altre indagini: ITANES 2008: D146)

72. Quale è la professione del capofamiglia? (se diverso dall'intervistato)

1. Operaio settore pubblico
2. Operaio settore privato
3. Tecnico, impiegato, funzionario settore pubblico
4. Tecnico, impiegato, dirigente settore privato
5. Lavoratore autonomo/Libero Professionista
6. Imprenditore
7. Studia
8. Casalinga

73. L'intervista è quasi finita: le faccio un'ultima domanda. Sarebbe disposto/a a ricevere la visita di un collaboratore dell'Università di Firenze per approfondire alcuni degli argomenti di questa intervista?

[1] Sì [LASCIARE NOMINATIVO]

[2] No

STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

1. Brunetto Chiarelli, Renzo Bigazzi, Luca Sineo (a cura di), *Alia: Antropologia di una comunità dell'entroterra siciliano*
2. Vincenzo Cavaliere, Dario Rosini, *Da amministratore a manager. Il dirigente pubblico nella gestione del personale: esperienze a confronto*
3. Carlo Biagini, *Information technology ed automazione del progetto*
4. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*
5. Luca Solari, *Topics in Fluvial and Lagoon Morphodynamics*
6. Salvatore Cesario, Chiara Fredianelli, Alessandro Remorini, *Un pacchetto evidence based di tecniche cognitivo-comportamentali sui generis*
7. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora*
8. Simone Margherini (a cura di), *BIL Bibliografia Informatizzata Leopardiana 1815-1999: manuale d'uso ver. 1.0*
9. Paolo Puma, *Disegno dell'architettura. Appunti per la didattica*
10. Antonio Calvani (a cura di), *Innovazione tecnologica e cambiamento dell'università. Verso l'università virtuale*
11. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *La riforma della Politica Agricola Comunitaria e la filiera olivocolo-olearia italiana*
12. Salvatore Cesario, *L'ultima a dover morire è la speranza. Tentativi di narrativa autobiografica e di "autobiografia assistita"*
13. Alessandro Bertirotti, *L'uomo, il suono e la musica*
14. Maria Antonietta Rovida, *Palazzi senesi tra '600 e '700. Modelli abitativi e architettura tra tradizione e innovazione*
15. Simone Guercini, Roberto Piovan, *Schemi di negoziato e tecniche di comunicazione per il tessile e abbigliamento*
16. Antonio Calvani, *Technological innovation and change in the university. Moving towards the Virtual University*
17. Paolo Emilio Pecorella, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2000. Relazione preliminare*
18. Marta Chevanne, *Appunti di Patologia Generale. Corso di laurea in Tecniche di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia*
19. Paolo Ventura, *Città e stazione ferroviaria*
20. Nicola Spinosi, *Critica sociale e individuazione*
21. Roberto Ventura (a cura di), *Dalla misurazione dei servizi alla customer satisfaction*
22. Dimitra Babalis (a cura di), *Ecological Design for an Effective Urban Regeneration*
23. Massimo Papini, Debora Tringali (a cura di), *Il pupazzo di garza. L'esperienza della malattia potenzialmente mortale nei bambini e negli adolescenti*
24. Manlio Marchetta, *La progettazione della città portuale. Sperimentazioni didattiche per una nuova Livorno*
25. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Note su progetto e metropoli*
26. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *OCM seminativi: tendenze evolutive e assetto territoriale*
27. Pecorella Paolo Emilio, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2001. Relazione preliminare*
28. Nicola Spinosi, *Wir Kinder. La questione del potere nelle relazioni adulti/bambini*
29. Stefano Cordero di Montezemolo, *I profili finanziari delle società vinicole*
30. Luca Bagnoli, Maurizio Catalano, *Il bilancio sociale degli enti non profit: esperienze toscane*
31. Elena Rotelli, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*
32. Leonardo Trisciuzzi, Barbara Sandrucci, *Tamara Zappaterra, Il recupero del sé attraverso l'autobiografia*
33. Nicola Spinosi, *Invito alla psicologia sociale*
34. Raffaele Moschillo, *Laboratorio di disegno. Esercitazioni guidate al disegno di arredo*
35. Niccolò Bellanca, *Le emergenze umanitarie complesse. Un'introduzione*
36. Giovanni Allegretti, *Porto Alegre una biografia territoriale. Ricercando la qualità urbana a partire dal patrimonio sociale*

37. Riccardo Passeri, Leonardo Quagliotti, Christian Simoni, *Procedure concorsuali e governo dell'impresa artigiana in Toscana*
38. Nicola Spinosi, *Un soffitto viola. Psicoterapia, formazione, autobiografia*
39. Tommaso Urso, *Una biblioteca in divenire. La biblioteca della Facoltà di Lettere dalla penna all'elaboratore. Seconda edizione rivista e accresciuta*
40. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2002. Relazione preliminare*
41. Antonio Pellicanò, *Da Galileo Galilei a Cosimo Noferi: verso una nuova scienza. Un inedito trattato galileiano di architettura nella Firenze del 1650*
42. Aldo Burrelli (a cura di), *Il marketing della moda. Temi emergenti nel tessile-abbigliamento*
43. Curzio Cipriani, *Appunti di museologia naturalistica*
44. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Incipit. Esercizi di composizione architettonica*
45. Roberta Gentile, Stefano Mancuso, Silvia Martelli, Simona Rizzitelli, *Il Giardino di Villa Corsini a Mezzomonte. Descrizione dello stato di fatto e proposta di restauro conservativo*
46. Arnaldo Nesti, Alba Scarpellini (a cura di), *Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo Novecento italiano*
47. Stefano Alessandri, *Sintesi e discussioni su temi di chimica generale*
48. Gianni Galeota (a cura di), *Traslocare, riaggregare, rifondare. Il caso della Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università di Firenze*
49. Gianni Cavallina, *Nuove città antichi segni. Tre esperienze didattiche*
50. Bruno Zanoni, *Tecnologia alimentare 1. La classe delle operazioni unitarie di disidratazione per la conservazione dei prodotti alimentari*
51. Gianfranco Martiello, *La tutela penale del capitale sociale nelle società per azioni*
52. Salvatore Cingari (a cura di), *Cultura democratica e istituzioni rappresentative. Due esempi a confronto: Italia e Romania*
53. Laura Leonardi (a cura di), *Il distretto delle donne*
54. Cristina Delogu (a cura di), *Tecnologia per il web learning. Realtà e scenari*
55. Luca Bagnoli (a cura di), *La lettura dei bilanci delle Organizzazioni di Volontariato toscane nel biennio 2004-2005*
56. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*
57. Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*
58. Carlo Natali, Daniela Poli (a cura di), *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*
59. Riccardo Passeri, *Valutazioni imprenditoriali per la successione nell'impresa familiare*
60. Brunetto Chiarelli, Alberto Simonetta, *Storia dei musei naturalistici fiorentini*
61. Gianfranco Bettin Lattes, Marco Bontempi (a cura di), *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuti e istituzioni*
62. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2003*
63. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Il cervello delle passioni. Dieci tesi di Adolfo Natalini*
64. Saverio Pisaniello, *Esistenza minima. Stanze, spazi della mente, reliquiario*
65. Maria Antonietta Rovida (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*
66. Ornella De Zordo, *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*
67. Chiara Favilli, Maria Paola Monaco, *Materiali per lo studio del diritto antidiscriminatorio*
68. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2004*
69. Emanuela Caldognetto Magno, Federica Cavicchio, *Aspetti emotivi e relazionali nell'e-learning*
70. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi (2ª edizione)*
71. Giovanni Nerli, Marco Pierini, *Costruzione di macchine*
72. Lorenzo Viviani, *L'Europa dei partiti. Per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*
73. Teresa Crespellani, *Terremoto e ricerca. Un percorso scientifico condiviso per la caratterizzazione del comportamento sismico di alcuni depositi italiani*
74. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Cava. Architettura in "ars marmoris"*
75. Ernesto Tavoletti, *Higher Education and Local Economic Development*

76. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli (1917-1930)*
77. Luca Bagnoli, Massimo Cini (a cura di), *La cooperazione sociale nell'area metropolitana fiorentina. Una lettura dei bilanci d'esercizio delle cooperative sociali di Firenze, Pistoia e Prato nel quadriennio 2004-2007*
78. Lamberto Ippolito, *La villa del Novecento*
79. Cosimo Di Bari, *A passo di critica. Il modello di Media Education nell'opera di Umberto Eco*
80. Leonardo Chiesi (a cura di), *Identità sociale e territorio. Il Montalbano*
81. Piero Degl'Innocenti, *Cinquant'anni, cento chiese. L'edilizia di culto nelle diocesi di Firenze, Prato e Fiesole (1946-2000)*
82. Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*
83. Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoiese*
84. Dino Costantini (a cura di), *Multiculturalismo alla francese?*
85. Alessandro Viviani (a cura di), *Firms and System Competitiveness in Italy*
86. Paolo Fabiani, *The Philosophy of the Imagination in Vico and Malebranche*
87. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli*
88. David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*
89. Massimo Papini (a cura di), *L'ultima cura. I vissuti degli operatori in due reparti di oncologia pediatrica*
90. Raffaella Cerica, *Cultura Organizzativa e Performance economico-finanziarie*
91. Alessandra Lorini, Duccio Basosi (a cura di), *Cuba in the World, the World in Cuba*
92. Marco Goldoni, *La dottrina costituzionale di Sieyès*
93. Francesca Di Donato, *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*
94. Serena Vicari Haddock, Marianna D'Ovidio, *Brand-building: the creative city. A critical look at current concepts and practices*
95. Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di Anglistica e Americanistica. Ricerche in corso*
96. Massimo Moneglia, Alessandro Panunzi (edited by), *Bootstrapping Information from Corpora in a Cross-Linguistic Perspective*
97. Alessandro Panunzi, *La variazione semantica del verbo essere nell'Italiano parlato*
98. Matteo Gerlini, *Sansone e la Guerra fredda. La capacità nucleare israeliana fra le due superpotenze (1953-1963)*
99. Luca Raffini, *La democrazia in mutamento: dallo Stato-nazione all'Europa*
100. Gianfranco Bandini (a cura di), *noi-loro. Storia e attualità della relazione educativa fra adulti e bambini*
101. Anna Taglioli, *Il mondo degli altri. Territori e orizzonti sociologici del cosmopolitismo*
102. Gianni Angelucci, Luisa Vierucci (a cura di), *Il diritto internazionale umanitario e la guerra aerea. Scritti scelti*
103. Giulia Mascagni, *Salute e disuguaglianze in Europa*
104. Elisabetta Cioni e Alberto Marinelli (a cura di), *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*
105. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*
106. Andrea Simoncini (a cura di), *La semplificazione in Toscana. La legge n. 40 del 2009*
107. Claudio Borri, Claudio Mannini (edited by), *Aeroelastic phenomena and pedestrian-structure dynamic interaction on non-conventional bridges and footbridges*
108. Emiliano Scampori, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. – XIII d.C.)*
109. Emanuela Cresti, Iørn Korzen (a cura di), *Language, Cognition and Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*
110. Alberto Parola, Maria Ranieri, *Media Education in Action. A Research Study in Six European Countries*
111. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti*
112. Alfonso Lagi, Ranuccio Nuti, Stefano Taddei, *Raccontaci l'ipertensione. Indagine a distanza in Toscana*
113. Lorenzo De Sio, *I partiti cambiano, i valori restano? Una ricerca quantitativa e qualitativa sulla cultura politica in Toscana*

Finito di stampare da Tipolitografia Bongi
San Miniato (Pi) – Italy